



ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI

Nuovo Atlante
degli **Uccelli nidificanti**
in provincia di Treviso (2003-2006)



Redattori

Francesco Mezzavilla

Katia Bettiol



ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI

Nuovo Atlante
degli **Uccelli nidificanti**
in provincia di Treviso (2003-2006)

Redattori

Francesco Mezzavilla

Katia Bettiol



Associazione Faunisti Veneti
C/o Museo di Storia Naturale di Venezia
S. Croce 1730, 30135 Venezia
<http://www.faunistiveneti.it>

Autori dei testi:

Katia Bettiol, Marzia Baldassin, Andrea Barbon, Ugo Battistella, Lucio Bonato, Luca Boscain, Diego Fasano, Saverio Lombardo, Gianfranco Martignago, Francesco Mezzavilla, Angelo Nardo, Enrico Romanazzi, Francesco Scarton, Giacomo Sgorlon, Giancarlo Silveri, Stefano Tasca, Claudio Tuon.

Autori delle fotografie:

Enrico Albertini, Fabio Ballanti, Katia Bettiol, Valter Binotto, Mauro Fioretto, Venanzio Gabardo, Giangiacomo Gemignani, Saverio Lombardo, Ottorino Mazzucco, Francesco Mezzavilla, Giovanni Morao, Angelo Nardo, Fabio Piccolo, Gastone Pivatelli, Luciano Salvini, Luigi Sebastiani, Giancarlo Silveri, Emanuele Stival, Aldo Tonelli, Antonello Turri, Ivan Zuffellato.

Rilevatori principali:

Emanuele Baldan, Marzia Baldassin, Marco Baldin, Andrea Barbon, Ugo Battistella, Katia Bettiol, Lucio Bonato, Luca Boscain, Lorenzo Cogo, Giovanni Fadelli, Diego Fasano, Dorian Foltran, Saverio Lombardo, Gianfranco Martignago, Marta Meneghini, Francesco Mezzavilla, Angelo Nardo, Lucio Panzarin, Claudio Poloni, Enrico Romanazzi, Francesco Scarton, Daniela Serafin, Giacomo Sgorlon, Giancarlo Silveri, Stefano Tasca, Emiliano Torzo, Claudio Tuon, Elena Zamprogno, Luigino Zangobbo.

Altri rilevatori:

Gianbattista Andriollo, Alessandro Brunetta, Daniele Comin, Carlo Ivano De Marchi, Francesco Angelo Favero, Giuseppe Ganeo, Francesco Gazzola, Marco Girardello, Mario Gobbo, Giovanni Morao, Edoardo Mulato, Franco Rizzoli, Luciano Salvini, Oscar Sutto, Silvia Tavella, Paolo Vacilotto, Zilio Ziliotto.

Foto in copertina di L. Salvini (gruccioni).

Citazione bibliografica consigliata

Mezzavilla F., Bettiol K., 2007.
Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006).
Associazione Faunisti Veneti. Pp. 200

Indice

PRESENTAZIONE	pag.	7
INTRODUZIONE	"	9
AREA DI STUDIO	"	10
Breve inquadramento geografico	"	10
Cenni geologici, pedologici e climatici	"	10
Lineamenti della vegetazione in provincia di Treviso	"	11
Uso del suolo	"	15
Idrografia	"	15
Aree importanti per gli uccelli in provincia di Treviso	"	17
IL PROGETTO ATLANTE DEGLI UCCELLI NIDIFICANTI IN PROVINCIA DI TREVISO	"	27
Obiettivi del progetto	"	27
Metodi di indagine	"	28
La raccolta dei dati	"	28
LE SPECIE	"	31
SPECIE ESCLUSE O DUBBIE	"	174
LISTA ROSSA DEGLI UCCELLI NIDIFICANTI IN PROVINCIA DI TREVISO	"	177
CONCLUSIONI	"	184
BIBLIOGRAFIA	"	190
INDICE ANALITICO	"	196

Presentazione

Ho tra le mani e sfoglio, con un po' di nostalgia, il volume "Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno", edito nel 1989 dal Museo civico di storia e scienze naturali di Montebelluna, ora Museo di storia naturale e archeologia. Fu il primo atlante provinciale del Veneto e uno dei primi atlanti ornitologici italiani dedicati alla fauna locale. Mi ricordo l'entusiasmo studentesco nel leggere le interessanti notizie riportate e soprattutto nello scoprire, attraverso la lettura delle carte distributive, la presenza delle numerose specie di uccelli nidificanti. Quella pubblicazione, pur con i limiti dovuti al tempo e all'esperienza di chi partecipò, fu un lavoro a suo modo pionieristico che diede l'impulso alla pubblicazione degli altri atlanti ornitologici di tutte le province del Veneto: Verona (1991), Vicenza (1994), Padova (1997), Venezia (1996 e 2000) e infine Rovigo (2003).

Provo quindi una particolare soddisfazione nel presentare e inaugurare questo nuovo atlante ornitologico della provincia di Treviso che, ancora una volta, si presenta come un progetto pilota rispetto ad un più ampio disegno di riedizione degli atlanti provinciali. I tempi, infatti, erano più che maturi per riproporre una nuova ricerca che aggiornasse i precedenti dati. Così come per le altre province che stanno, analogamente, provvedendo a nuovi progetti.

Si chiederà il profano: perché rifare un nuovo progetto atlante in provincia di Treviso? Perché, paradossalmente, un atlante è una rappresentazione istantanea e la durata del dato è il momento stesso in cui esso viene rilevato. L'evoluzione della fauna, e soprattutto di quella alata, è tale da dover essere continuamente monitorata e cartografata. L'atlante ideale sarebbe quindi una ricerca continua e ininterrotta, che si risolverebbe felicemente in uno strumento capace di trasporre, in tempo reale, i dati rilevati. Uno strumento non utopico date le possibilità delle tecnologie digitali. Un futuro già presente in alcune realtà locali e un grande obiettivo da perseguire per arrivare ad un monitoraggio faunistico continuo nel tempo.

Ma ancora una volta bisogna fare i conti con la realtà. Gli atlanti costano in tempo e denaro; costano in risorse umane, in decine di persone che dedicano ore spostandosi e rilevando con competenza i dati; costano in elaborazioni, a partire dalla raccolta ordinata dei dati di campagna per finire alla sintesi cartografica e testuale; costa la pubblicazione e la distribuzione del volume.

E quindi il mio più sentito ringraziamento va a tutti i rilevatori che hanno lavorato a titolo gratuito, agli autori di testi ed immagini, ai curatori che hanno coordinato con coscienza e conoscenza il volume. Il risultato di questo lavoro, il libro che avete in mano, è merito loro. Un ringraziamento è dovuto anche al direttivo dell'associazione che da sempre sostiene la politica di finanziare pubblicazioni di questo tipo.

Trascuro volutamente, in questa presentazione, i risultati scientifici ottenuti: oltre 16.000 dati raccolti, 140 specie di uccelli nidificanti di cui 9 non erano citate nel precedente lavoro, eccezionalità come lo Smergo maggiore e l'Allocco degli Urali. Scopriteli leggendo con la curiosità del vero naturalista. Buona lettura a tutti,

Il Presidente
dell'Associazione Faunisti Veneti
Mauro Bon

Introduzione

Le nuove conoscenze acquisite in campo ornitologico negli ultimi decenni sono in gran parte derivate dallo sforzo di indagine messo in atto da un accresciuto numero di ornitologi e birdwatchers. Fino quasi agli anni '70 del secolo scorso l'ornitologia era una scienza poco conosciuta, ristretta ad un numero esiguo di ricercatori che operavano all'interno di pochi musei od istituzioni scientifiche. Le indagini poi venivano svolte in molti casi con metodi che spesso prevedevano l'abbattimento delle specie da studiare.

È stato dall'inizio degli anni '80 che, anche in Italia, come in molti altri paesi europei, è nata e si è sviluppata un'ornitologia moderna, basata su metodi e con finalità molto diverse da quelle del passato.

Le radici di questo nuovo periodo sono state poste con le indagini svolte tra il 1983 ed il 1986 per la stesura dell'Atlante degli Uccelli Nidificanti in Italia (Meschini e Frugis 1993). L'importanza di questa indagine è consistita oltre che nella nuova definizione degli areali degli uccelli nidificanti, anche nella formazione di un primo gruppo di lavoro che ha evidenziato le potenzialità esistenti nel territorio nazionale. Questa indagine, sebbene abbia manifestato alcune carenze nella copertura di alcune aree poste nell'Italia Meridionale, carenze ora in gran parte superate, ha costituito un punto di partenza dopo decenni di quasi completa assenza di ricerche.

In tale contesto è nato anche il Progetto Atlante degli Uccelli Nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989) che è stata una delle prime indagini pubblicate su questo argomento in Italia.

In Veneto le ricerche si sono susseguite nei decenni successivi ed hanno portato alla progressiva pubblicazione degli Atlanti degli Uccelli Nidificanti nelle province di Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1994, 1997), Padova (Nisoria e Corvo 1997), Venezia (Bon *et al.* 2000), Rovigo (Fracasso *et al.* 2003). Dall'analisi di tutte queste pubblicazioni si nota un progressivo affinamento delle ricerche, ma soprattutto una definizione sempre più elevata degli ambiti riproduttivi ed una maggiore ricerca nella definizione dello status delle singole specie. Quando possibile, è stata riportata anche la stima delle popolazioni nidificanti nelle diverse province. Tale dato ha permesso di abbozzare una stima regionale delle popolazioni di uccelli più significative a livello comunitario elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409 CEE, meglio nota come Direttiva Uccelli (Mezzavilla e Scarton 2003).

Nell'ambito provinciale trevigiano, le indagini in campo ornitologico hanno evidenziato un progressivo incremento e sono state coordinate ed indirizzate prima nell'ambito del CORVO (Centro Ornitologico Veneto Orientale) ed in seguito nell'Associazione Faunisti Veneti, dove sono confluiti i soci del CORVO dopo che questo centro è stato sciolto per formare un'unica Associazione avente un ruolo regionale. In tale contesto alle più semplici pubblicazioni edite nel Bollettino del CORVO, che usciva in formato ridotto, si sono succeduti gli Atti di 4 Convegni dei Faunisti Veneti che contenevano in buona parte pubblicazioni di natura ornitologica.

La mole di pubblicazioni edite su temi inerenti la realtà provinciale è aumentata negli anni, come si può rilevare anche nella bibliografia allegata a questo testo. L'Associazione Faunisti Veneti ha svolto un ruolo fondamentale nel proporre temi nuovi di indagine ed ha sostenuto economicamente molti impegni finanziari. Alcuni incarichi affidati dall'Amministrazione Provinciale di Treviso, in questi ultimi anni hanno contribuito ad affinare e coagulare gli sforzi di una serie di ricercatori che attualmente hanno contribuito alla stesura di questo Atlante.

Parallelamente sono maturate molte esperienze in campo ornitologico, anche da parte di ricercatori che in precedenza operavano singolarmente senza seguire alcun progetto coordinato.

Da tutto quanto premesso nel 2003 è stato istituito un gruppo di rilevatori, composto da circa una trentina di persone, che hanno costituito l'asse portante di questa indagine.

Area di studio

Breve inquadramento geografico

Il territorio provinciale è posto nel settore mediano della Regione del Veneto e comprende aree pianeggianti, collinari e parzialmente montane. Tali entità si sviluppano secondo una successione che va da sud-est verso nord-ovest.

L'intera superficie provinciale è di 2479,8 kmq, di cui il 9,4% è posta sopra il limite altitudinale dei 400 m. Questo dato permette di evidenziare come la maggior parte del territorio sia costituito da pianura e da colline di limitata altezza.

Procedendo da occidente verso oriente, i rilievi più alti della catena prealpina sono costituiti dal Massiccio del Grappa (Cima Grappa 1775 m), dal Monte Cesen (1570 m), dal Col Visentin (1763 m) e dal Monte Pizzoc (1570 m). A valle di questa serie di contrafforti, che si ergono sulla sottostante pianura, è presente un'area definibile collinare, che verso sud è separata dalla pianura dalle strade statali n° 248, che collega Bassano del Grappa a Montebelluna ed arriva al ponte sul Piave presso Nervesa della Battaglia, e n° 13 che invece da quest'ultima località collega Susegana, Conegliano, Orsago e prosegue oltre il confine con la provincia di Pordenone. All'interno di questa area collinare si contraddistinguono i Colli Asolani, il Montello e i Colli dell'area di Conegliano che confinano direttamente con la pianura, mentre a ridosso delle cime montuose più elevate nella fascia compresa tra i centri di Valdobbiadene e Vittorio Veneto si elevano una serie di colline che presentano forti caratteri di naturalità.

Tutto il settore pedemontano viene diviso in tre complessi montuosi da due elementi geografici: la Valle Lapisina, a nord di Vittorio Veneto, che porta verso la Sella del Fadalto, e separa il complesso montuoso del Cansiglio da quello del Col Visentin; la valle del Piave, tra i centri di Pederobba e Valdobbiadene, che separa le ultime propaggini del complesso del Monte Cesen da quelle più orientali del Massiccio del Grappa.

Nel settore della pianura i corsi dei due principali fiumi, il Piave ed il Sile, suddividono anche questa area in tre distinte parti aventi caratteristiche pedologiche, ambientali ed in parte anche culturali, diversificate.

Cenni geologici, pedologici e climatici

Il territorio di pertinenza della provincia di Treviso si estende dalla fascia perilagunare fino alle Prealpi, con una significativa diversità di ambienti.

La dorsale prealpina del Monte Cesen-Col Visentin ed il Monte Grappa sono costituiti principalmente di calcari e dolomie di età mesozoica, i cui sedimenti sono stati depositati sul fondo di un antico mare nel Giurassico-Cretaceo. L'Altopiano del Cansiglio è costituito di rocce carbonatiche di età cretacea. Tutta la catena prealpina ha iniziato il suo sollevamento verso la fine del Miocene. Le glaciazioni del Quaternario, soprattutto l'ultima, hanno avuto una notevole importanza per la geomorfologia del settore prealpino trevigiano, incidendo importanti solchi vallivi quali quello della Val Lapisina e quello del Passo S. Boldo (Piccin 1980; De Bin e Toniello 1989).

La dorsale collinare che si allunga da Vidor fino a Vittorio Veneto, delimitando a sud la valle del Soligo, è costituita da un'alternanza di strati rocciosi di arenarie, calcari, marne, argille e conglomerati, appartenenti a diversi periodi del Terziario (Eocene-Miocene). Questi danno luogo al caratteristico paesaggio a corde, costituito da una serie di valli, in corrispondenza degli strati rocciosi più teneri, alternati a una serie di rilievi, in corrispondenza degli strati rocciosi più duri. La valle del Soligo presenta tipicamente una morfologia glaciale, tanto che sul suo fondovalle affiorano resti di antiche morene, come presso l'abitato di Gai (Piccin 1980; De Bin e Toniello 1989).

Il Montello è costituito di conglomerato, una roccia sedimentaria i cui clasti sono riferibili alla fine del Miocene. Il suo sollevamento iniziò a partire dal Pliocene superiore e successivamente il carsismo è stato il principale fattore di modellamento superficiale (Zampieri 2005). Di età contemporanea sono le rocce che costituiscono i Colli Asolani, per lo più conglomerati e solo secondariamente altre rocce sedimentarie. La morfologia di questi colli risulta più eterogenea rispetto al Montello, poichè i fenomeni di erosione fluviale, prevalsi su quelli di corrosione carsica, hanno modellato diverse file di dossi intercalati da valli principali con andamento circa est-ovest e valli secondarie grossomodo perpendicolari a queste.

La pianura trevigiana ha avuto origine da correnti fluvio-glaciali che in un periodo di tempo esteso indicativamente dal Pleistocene fino all'Olocene hanno depositato ingenti materassi alluvionali dando origine a tre principali sistemi di conoidi: l'unità del conoide di Bassano nella parte sud-occidentale della provincia (Pleistocene) e pertinente al fiume Brenta; l'unità del conoide di Montebelluna (Pleistocene) che termina proprio a ridosso delle risorgive del fiume Sile fino alla città di Treviso; l'unità del conoide di Nervesa (Olocene) che costituisce l'intero settore orientale della provincia ed è pertinente al fiume Piave.

Sulla dorsale prealpina, soprattutto a causa delle notevoli pendenze dei versanti, i suoli si presentano poco profondi e con accumulo di sostanza organica in superficie (Regione del Veneto e ARPAV 2005).

Il sistema collinare, complice la notevole variabilità del substrato e della morfologia, presenta situazioni pedogenetiche molto variabili, talora con accumulo della componente organica in superficie, talora con orizzonti più profondi con accumulo di carbonato di calcio (Regione del Veneto e ARPAV 2005).

Prendendo come linea di riferimento la fascia delle risorgive per delimitare l'alta pianura rispetto alla bassa, si riscontra che a monte delle risorgive i suoli sono formati da depositi alluvionali a granulometria grossolana, ghiaie e sabbie e in superficie da argille ferrettizzate, mentre a sud di questa linea s'incontrano suoli profondi di tipo limoso-argillosi.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al clima del territorio ed in particolare alla piovosità, si assiste ad un graduale aumento di questa dalla bassa pianura fino ai piedi delle montagne: dagli 800 mm circa di Ca' Tron, si passa ai 1000 mm della città di Treviso, ai 1200 mm di quella di Conegliano e ai 1300 mm di Vittorio Veneto. L'Altopiano del Cansiglio, con circa 1900 mm, registra la maggiore piovosità dell'intera catena prealpina (De Bin e Toniello 1989). La temperatura media del mese più freddo varia tra +1,5 °C (Motta di Livenza) e +3,0 °C (Conegliano); la temperatura media del mese più caldo oscilla tra +22,3 °C (Motta di Livenza) e +24,2 °C (Treviso), con una media di +23,5 °C circa. Notevoli differenze si registrano localmente per la catena prealpina, che almeno in parte ripara il rimanente territorio provinciale dai venti freddi provenienti da nord. Salendo di quota non si osservano sostanziali diminuzioni medie di temperatura, grazie all'esposizione verso sud dei versanti. Un discorso a parte merita la Piana del Cansiglio, dove, a causa della sua tipica forma a conca, si verifica il fenomeno dell'inversione termica, che causa inverni relativamente rigidi (anche oltre i -30°C) (De Bin e Toniello 1989).

Lineamenti della vegetazione in provincia di Treviso

(di Bernardino Carpenè)

LA BASSA PIANURA ALLUVIONALE E I COLTIVI

Nella pianura che si estende a sud e ad est della città di Treviso fino ai confini con la provincia di Venezia, s'incontrano suoli alluvionali di tipo argilloso. Quest'area è solcata da diversi corsi d'acqua di risorgiva (tra i più importanti Dese, Sile, Vallio, Musestre) che hanno contribuito alla fertilità del terreno e garantito una buona disponibilità idrica, motivo per cui fin dall'antichità è stata soggetta alle pratiche agricole.

In epoca romana è stata oggetto di diverse centuriazioni e l'originale manto boschivo è stato notevolmente ridotto. A seguito del degrado civile conseguente alla caduta dell'impero romano e le successive invasioni barbariche, si è avuta una generale ripresa dei boschi, tanto che nell'alto medioevo il paesaggio naturale doveva presentarsi notevolmente inselvaticato. La progressiva affermazione della Repubblica di Venezia durante il medioevo e il clima generale di stabilità politica che con essa si andava affermando nel settore nord-orientale d'Italia, ha portato ad una lenta trasformazione e affermazione degli insediamenti in terraferma. Il territorio trevigiano, sia per ragioni di contiguità sia per la vocazione agricola che aveva mantenuto, divenne ben presto il granaio di Venezia, e dunque riprese un'assidua opera di riconquista del territorio: i boschi poco per volta vennero sacrificati per far posto a nuove aree coltivate ed al tempo stesso divennero fonte importante di legname per il naviglio della serenissima. I boschi relitti erano distribuiti soprattutto nell'estremità orientale della pianura. Alcuni di questi sono sopravvissuti fino ai nostri giorni: bosco di Baselghelle a Mansuè, bosco Cavalier a Gorgo al Monticano, bosco Olmè di Cessalto, bosco di Gaiarine. Alcuni sono stati estirpati in un recente passato, come è successo intorno agli anni '20 del novecento al bosco di Ca' Tron, che si estendeva per oltre 100 ettari e rappresentava il più cospicuo relitto di quercu-carpineto planiziale.

I boschi planiziali della pianura veneta orientale furono descritti dal punto di vista vegetazionale per la prima volta da Pignatti (1953) che li designava *Quercu-carpinetum boreoitalicum*. Più recentemente que-

sto tipo di boschi è stato riesaminato dagli studiosi triestini (Poldini 1989) ed assegnato all'associazione *Carpino-Quercetum roboris* in considerazione delle rilevanti affinità con le analoghe formazioni boschive delle pianure alluvionali umide dell'Europa sud-orientale (Ungheria e Slavonia).

Essi rappresentano delle vere e proprie isole di biodiversità floristica nel territorio regionale Veneto.

Nello strato arboreo si trovano alcuni grandi alberi come la farnia (*Quercus robur*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), il frassino ossifillo (*Fraxinus oxycarpa*) accompagnati da carpino bianco (*Carpinus betulus*), acero campestre (*Acer campestre*), e vari arbusti, come per esempio il pallon di maggio (*Viburnum opulus*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), il prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*), il ligustrello (*Ligustrum vulgare*), i biancospini (*Crataegus monogyna* e *C. oxyacantha*), la fusaggine (*Euonymus europaea*), la rosa selvatica (*Rosa canina*).

Anche se ormai ridotti a poca cosa, i boschi relitti assieme alle siepi ed alle nuove fasce tampone rappresentano un importante rifugio per la fauna in generale e l'avifauna in particolare.

Lungo i corsi d'acqua originati dalle risorgive, che solcano la pianura trevigiana in direzione sud-est, qualora non coltivati fin sull'argine, si sviluppa una folta quinta arborea ripariale con un primo cordone rivolto all'acqua formato da salice cinereo (*Salix cinerea*), e alle sue spalle salice bianco (*Salix alba*), olmo campestre, spin cervino (*Rhamnus catharticus*), pioppo nero (*Populus nigra*). In qualche caso la vegetazione arborea primitiva delle siepi è stata sostituita dalla più rustica e pioniera robinia (*Robinia pseudacacia*).

La vegetazione dei coltivi invece può essere riferita a due grandi tipologie, legate a loro volta alle tecniche colturali: la vegetazione infestante dei seminativi e la vegetazione delle colture permanenti (vigneti, frutteti, pioppeti). La vegetazione dei seminativi a frumento e orzo è riferibile al *Matricario-Alchemilletum* e lungo le sponde del campo ad *Agropyretum repentis*, mentre nei campi di mais prevale il *Poligono-Chenopodium polyspermi*; le specie erbacee infestanti che si incontrano nei campi di frumento sono prevalentemente *Matricaria recutita*, *Papaver rhoeas*, *Anagallis arvensis*, mentre assai rare o quasi del tutto scomparse, a causa delle mutate condizioni colturali (arature profonde, diserbo chimico, concimazioni chimiche) sono le cosiddette archeofite: *Agrostemma githago*, *Centaurea cyanus*, *Legousia speculum-veneris*, *Delphinium fissum*. Nei campi di mais sono frequenti *Chenopodium album*, *Amaranthus retroflexus*, *Polygonum aviculare*, *Datura stramonium*, *Sorghum halepense*, *Digitaria sanguinalis*, *Setaria viridis*, *Solanum nigrum*, *Sonchus oleraceus*. Nelle coltivazioni a soia, introdotte nella campagna trevigiana da qualche decennio, si è affermato come infestante il cencio molle (*Abutilon theophrasti*).

Nei vigneti condotti con metodi tradizionali e dove non si faccia un uso eccessivo di disseccanti, una cenosi frequente è il *Cerastio-Geranium dissecti*, con *Allium vineale*, *Muscari botryoides*, *Ornithogalum umbellatum*, *Veronica persica*, *Veronica hederifolia*, *Geranium dissectum*, *Geranium molle*, *Cerastium tenoreum*, *Taraxacum officinale*.

I pioppeti si accompagnano ad un consorzio di specie erbacee esotiche che caratterizzano il loro sottobosco: *Solidago gigantea*, *Erigeron canadensis*, *Phytolacca decandra*, *Amorpha fruticosa* assieme spesso al nitrofilo sambuco (*Sambucus nigra*).

Frequenti filari di salice bianco (*Salix alba*) capitozzati, platano comune (*Platanus hybrida*), olmo campestre e ontano nero (*Alnus glutinosa*) si incontrano lungo i fossi e i corsi d'acqua minori, rare presenze arboree disperse in una pianura per il resto ridotta più o meno ad un deserto colturale. Qualora le siepi residue non siano più sottoposte a manutenzione periodica, si assiste ad una vera e propria colonizzazione del rovo (*Rubus ulmifolius*) e della vitalba (*Clematis vitalba*). Talvolta lungo le sponde dei fossati si incontrano anche popolamenti a *Helianthus tuberosus* e cenosi riferibili al *Brachypodio-Agropyretum* oltre a *Sambucetum ebulli*.

LA FASCIA DELLE RISORGIVE

Lungo il margine meridionale dei conoidi del Brenta e del Piave, come già ricordato, si estende la fascia delle risorgive, la quale per ragioni storiche ed ambientali è stata parzialmente risparmiata da interventi di trasformazione radicali e soprattutto da un'antropizzazione spinta, come è avvenuto altrove. Di conseguenza persistono lungo tale fascia vari lembi di vegetazione naturale. Particolarmente significativa è la vegetazione presente nel comprensorio delle risorgive del fiume Sile. Tra le cenosi più propriamente acquatiche di idrofite incontriamo il *Ranuncolo-Sietum erecto-submersi*, che caratterizza la parte centrale dei corsi d'acqua di risorgiva dove la corrente è più marcata, con specie quali *Ranunculus trichophyllus*, *Berula erecta*, *Veronica anagallis-aquatica*, *Potamogeton nodosus*, *Elodea canadensis*, *Myosotis scorpioides*, *Lemna trisulca*, *Scoenoplectus lacustris*; dove l'acqua è più lenta o stagnante si sviluppa il *Myriophyllo-Nupharetum*, con *Nuphar lutea*, *Nymphaea alba* (ormai piuttosto rara), *Myriophyllum verticillatum*, *Potamogeton lucens*, *Ceratophyllum demersum*, *Myriophyllum spicatum*, *Hippuris vulgaris*, *Potamogeton nodosus*.

Nel comprensorio delle risorgive del fiume Sile esistono ancora prati torbosi e prati umidi con molinieti tuttora ben conservati, nei quali oltre alla caratteristica *Molinia coerulea*, è possibile rinvenire *Gentiana pneumonanthe*, *Allium suaveolens*, *Serratula tinctoria*, *Schoenus nigricans*, *Epipactis palustris*, *Spiranthes aestivalis*.

Altre emergenze floristiche tipiche sono *Hottonia palustris*, *Thelypteris palustris*, *Leucojum aestivum*, *Euphrasia marchesetti*, *Ophioglossum vulgatum*.

In prossimità delle sponde, dove l'acqua è poco profonda, si sviluppano le elofite che costituiscono il tipico canneto, talvolta a prevalenza di *Phragmites australis*, praticamente monospecifico, oppure a prevalenza di *Cladium mariscus*, o lo sparganieto a *Sparganium erectum* o il tifeto a *Typha latifolia* e, meno frequente, *Typha angustifolia*.

Nei suoli inondata nella fascia delle risorgive sopravvive ancora qualche lembo di vegetazione a carici anfibi riferibile al *Caricetum elatae*, un tempo molto più estesa e sfruttata dallo sfalcio del "palù" per ricavarne fibre vegetali per uso artigianale.

Lungo le sponde dei corsi d'acqua s'incontra la vegetazione dei margini riferibile alla classe *Bidentetea*; essa è rappresentata da associazioni ad alte erbe, perlopiù annuali estive, che si sviluppano sulle golene fangose o sulle rive imbibite ricche di nitrati; le specie principali sono *Bidens tripartita*, frequentemente affiancata dalla nordamericana *Bidens frondosa* di recente introduzione, *Polygonum hydropiper* e più spesso *Polygonum mite*, *Rumex conglomeratus*, *Echinochloa crus-galli*.

A ridosso delle sponde, qualora non persistano condizioni di dissodamento del terreno, si possono rinvenire boschetti riparali a ontano nero, salice cinereo, frangola (*Frangula alnus*), pallon di maggio, salice bianco.

L'ALTA PIANURA FERRETTIZZATA E LE GRAVE DEL PIAVE

Nei suoli dell'alta pianura la presenza di un abbondante scheletro determina condizioni di spiccata aridità edafica, a fronte di una normale disponibilità pluviometrica climatica (circa 1000 mm annui). In particolare in prossimità del Piave esistono ancora ampi settori di praterie xeriche in comune di Spresiano e Maserada sul Piave. Notevoli sono le affinità strutturali e floristiche di queste formazioni prative con quelle dei magredi friulani dei conoidi del Meduna e del Cellina. Partendo dal centro del corso del fiume, ad anticipare queste formazioni pratensi aride vi sono le vere e proprie grave: bianche distese di ghiaie grossolane, colonizzate da sparuti lembi di vegetazione, soggette a periodiche alluvioni che ringiovaniscono l'ambiente costringendo la vegetazione pioniera ad una incessante opera di ricolonizzazione. Appena il suolo si consolida e viene risparmiato dalle alluvioni comincia a formarsi una comunità vegetale con la dominanza di *Centaurea rupestre* e *Globularia cordifolia*; successivamente compaiono formazioni prative più evolute, riferibili complessivamente agli xerobrometi, con la presenza di *Schoenus nigricans*, *Sanguisorba officinalis*, *Chrysopogon gryllus*, *Artemisia campestris*, *Stipa eriocalis*, *Linum flavum*, *Anacamptis pyramidalis*. Nel complesso si tratta di una vegetazione di tipo steppico.

LE COLLINE

L'ambiente di collina, per sua natura, ospita quasi sempre un mosaico di ambienti strettamente connessi l'uno all'altro.

Nella fascia collinare più orientale, e precisamente nelle colline di Conegliano e in quelle che si sviluppano a sud della valle del Soligo e fino ai piedi del Monte Cesen, la vegetazione è stata spesso profondamente trasformata dall'uomo per la coltivazione della vite.

La vegetazione dei vigneti collinari presenta una spiccata affinità con le formazioni riferibili ai prati aridi, brometi in generale. Le specie che si incontrano sono infatti le stesse, data la buona permeabilità del suolo, l'acclività dei versanti e l'esposizione verso sud. In molti casi il lavoro di sarchiatura dei filari per tenere sotto controllo l'inerbimento, porta alla comparsa delle tipiche infestanti degli orti e delle colture sarchiate, come *Stellaria media*, *Galinsoga parviflora*, *Galinsoga ciliata*, e altre. I vigneti sono talvolta molto estesi e sorretti da pali di cemento, altre volte invece sono di dimensioni molto limitate e mantenuti secondo la tradizione locale, con pali in legno. In questi casi spesso si alternano a siepi, a piccoli lembi di bosco o prato.

Nel settore collinare più occidentale, i lembi di vegetazione primitiva sono meglio rappresentati, soprattutto nei Colli di Asolo e nelle colline di Monfumo e di Fonte. Si tratta, a seconda dell'esposizione e del substrato, per lo più di *Orno-Ostrieti* con abbondanza delle due specie guida orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), accompagnate da nocciolo (*Corylus avellana*). In molti casi la distruzione della copertura boschiva originale ha determinato l'espansione notevole della robinia (*Robinia pseudacacia*), al punto da realizzare in certi casi dei veri e propri boschi monospecifici, spesso favoriti dal-

l'uomo per la buona capacità calorifica, come avviene per ampi settori del Montello. Tuttavia, su questo dosso collinare sopravvivono ancora, soprattutto sul versante settentrionale, alcuni lembi relitti dell'antica foresta che lo ricopriva completamente, dove dominavano farnia (*Quercus robur*), frassino (*Fraxinus excelsior*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*), e che venne distrutta nella seconda metà dell'ottocento per far posto a nuovi insediamenti agricoli.

Molto frequenti sui versanti più termofili, sono delle formazioni forestali a roverella (*Quercus pubescens*), orniello, nocciolo, pero corvino (*Amelanchier ovalis*), mentre nei versanti più freschi e nei valloni al carpino nero si affianca anche il carpino bianco e, favorito da un'antica coltura, il castagno (*Castanea sativa*). Non infrequenti, dove il suolo è decalcificato e tendenzialmente subacido, sono anche begli esemplari di rovere (*Quercus petraea*), come pure betulla (*Betula pendula*) e faggio (*Fagus sylvatica*).

LA FASCIA PEDEMONTANA

Gli Orno-Ostrieti sono una formazione forestale ampiamente diffusa su tutto il fronte meridionale delle Prealpi fino circa a quota 900 metri, dominata essenzialmente dal carpino nero, una specie forestale molto rustica capace di adattarsi a svariate condizioni ecologiche, che ricopre i versanti in modo continuo e piuttosto fitto. Il più delle volte il suo portamento è a ceppaia, come risultato di una ceduzione ripetuta fino a tempi recenti.

Ad un'apparente omogeneità e monotonia vegetazionale, un esame più attento porta a riconoscere diverse tipologie di Ostrieto. Quello più diffuso è l'Ostrieto a sesleria; si tratta in genere di formazioni forestali di ridotta densità, nelle quali la buona luminosità favorisce il substrato erbaceo con *Sesleria varia*. In corrispondenza di suoli più asciutti compaiono specie trasgressive dagli *Erico-Pinetalia*, come *Erica herbacea*, *Carex alba*, *Polygala chamaebuxus*, *Calamagrostis varia*. Altrove, dove il suolo è più evoluto, si incontra l'Ostrieto a querce, in cui è più marcata la partecipazione di specie dei *Quercetalia pubescentis-petraeae*, e quindi oltre alla roverella e al rovere, nel sottobosco si trova *Omphalodes verna*, *Vinca minor*, *Euphorbia amygdaloides*. Spesso è stato proprio l'Ostrieto a querce ad essere sacrificato per far posto ai castagneti o alla robinia, grazie al fatto che occupava i suoli più adatti a tali colture.

LA FASCIA MONTANA-PREALPINA

La buona piovosità e la presenza di substrati flyscioidi realizzano condizioni idonee in diversi luoghi delle prealpi trevigiane per la comparsa degli aceri-frassineti e in misura minore di aceri-tiglieti.

Gli aceri-frassineti risultano più frequenti degli aceri-tiglieti, soprattutto laddove il substrato marnoso-arenaceo garantisce una buona disponibilità idrica.

L'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e il frassino (*Fraxinus excelsior*) in simili condizioni formano dei popolamenti abbastanza estesi, accompagnandosi a livello di sottobosco con specie arbustive come il sambuco (*Sambucus nigra*) e il nocciolo (*Corylus avellana*) e, nello strato erbaceo, con *Allium ursinum*, *Petasites albus*, *Anemone nemorosa*, *Ranunculus ficaria*, *Arum maculatum*.

Al di sopra della fascia degli ostrieti si incominciano ad osservare le faggete che si avvalgono degli ambienti con inverni freddi, ma non eccessivamente rigidi, e di una primavera piovosa e frequentemente nebbiosa, ma senza gelate tardive che risulterebbero esiziali per il faggio.

Il faggio tuttavia necessita di un'elevata umidità nel sottosuolo, di conseguenza esso è diffuso soltanto là dove le frequenti piogge primaverili garantiscono un'adeguata disponibilità di acqua al suo apparato radicale, alquanto superficiale a causa dei suoli poco profondi e con buon drenaggio su cui insistono queste faggete. Dove le temperature invernali si fanno troppo rigide, il faggio comincia ad essere sostituito dalle conifere, abete rosso (*Picea abies*) in special modo. Ma sicuramente nelle sue condizioni ottimali, che si realizzano nella fascia montana del distretto esalpico su substrati carbonatici, il faggio è il dominatore incontrastato, con un sottobosco generalmente assai povero a causa della sua grande capacità di intercettare la luce solare.

Dalla fascia submontana, dove il faggio si accompagna ancora a *Ostrya carpinifolia*, *Tilia platyphyllos*, *Fraxinus excelsior*, *Carpinus betulus*, *Ulmus glabra*, con sottobosco a *Corylus avellana*, *Cornus mas*, *Viburnum lantana* e strato erbaceo a *Erythronium dens-canis*, *Epimedium alpinum*, *Omphalodes verna*, si sale poi alle faggete montane vere e proprie, che si differenziano da quelle submontane non tanto per la diversa altimetria, quanto per la scomparsa delle specie accompagnatrici più termofile (orniello-

lo, carpino nero, nocciolo, ecc.) mentre possono persistere quelle più mesofile (acero di monte, frassino, ecc).

Le faggete montane si presentano in due varianti principali: quella dei suoli xerici acidificati, segnalati dalla presenza nel sottobosco di *Vaccinium myrtillus*, *Carex alba*, *Sesleria albicans*, *Polygala chamaebuxus*, *Erica herbacea*; quella montana tipica, la più diffusa, dove il faggio domina pressoché incontrastato. Nel sottobosco si incontrano tutte le specie più caratteristiche dei *Fagetalia*, mentre in corrispondenza di chiarie abbondano le felci *Athyrium filix-foemina*, *Dryopteris dilatata*, *Dryopteris filix-mas*, *Gymnocarpium dryopteris* e dalle specie subigrofile *Petasites albus*, *Impatiens noli-tangere*.

Ai limiti superiori della faggeta, sulla fascia alto-montana e prealpina, si incontrano estese praterie che in realtà sono dei prati-pascolo o dei prati da sfalcio ricavati già da molto tempo da preesistenti faggete, come stanno a indicare la persistenza delle specie erbacee legate alla faggeta stessa. Dove il suolo è più profondo e con una buona dotazione idrica il prato ha assunto l'aspetto tipico dei prati stabili ad *Arrhenatherum elatius* (arrenatereti), oppure a triseteti con *Trisetum flavescens*, o ancora a pascoli con *Festuca rubra*; nella parte sommitale delle prealpi invece generalmente si trovano i pascoli d'alta quota a *Sesleria varia* (seslerio-sempervireti); altrove, in condizioni di maggiore aridità edafica, si sviluppano praterie con presenza di *Carex firma* (firmeti).

Uso del suolo

L'analisi dell'uso del suolo permette in parte di comprendere anche la difformità di ambienti presenti nell'ambito provinciale ma soprattutto l'influenza assunta dalle diverse tipologie sulle varie specie vegetali ed animali. La provincia di Treviso, fino a circa 50 anni fa, aveva caratteristiche ambientali prettamente agrarie, e le coltivazioni in pianura ed i pascoli nelle aree collinari e montane rappresentavano le maggiori fonti di reddito. Nel territorio permanevano discrete presenze di aree naturali, come boschi e zone umide non di derivazione umana. In seguito, con lo sviluppo susseguitosi dopo gli anni '60 del secolo scorso, molte aree naturali sono state trasformate e quanto oggi viene definito come "ambiente naturale" è soltanto il risultato di reiterate attività umane che hanno modificato il paesaggio e le sue componenti floro-faunistiche.

Attualmente, secondo i dati forniti dall'Amministrazione Provinciale nell'ambito della Bozza di Piano Territoriale, su una superficie complessiva di 2479 kmq, la superficie urbanizzata ammonta a 328 kmq ed è pari al 13,2% del totale. La superficie agro-forestale utile è di 1996 kmq di cui 386 kmq sono ricoperti da boschi di diversa natura. Tra questi, la percentuale maggiore, pari al 38%, è coperta da orno-ostrieti e ostrio-querceti ed in maniera meno rilevante da faggete (13,6%), robinieti (13,3%), castagneti e rovereti (8,43%), saliceti ed altre formazioni riparie (8,2%), robinieti misti (6,5%), peccete (4,3%), piceo-faggete (2,7%) ed altre associazioni meno diffuse.

Il territorio propriamente agrario ha subito una profonda trasformazione e riduzione, passando da 232 kmq del 1929 a 175 kmq del 2000. Tale riduzione è avvenuta a vantaggio delle infrastrutture e del progressivo ampliamento delle aree urbane ed industriali, che negli ultimi decenni hanno continuato a sottrarre terreni agrari produttivi.

In agricoltura, degli 85.618 ettari coltivati a seminativi (Fonte: Istat 2000), il 61,5% è stato coperto da mais e il 17,8% da soia. Tali dati permettono di capire come, a fronte di una riduzione complessiva del 10% nell'uso dei prodotti fitosanitari rilevata dal 1999 al 2003, si sia invece avuto un incremento del 5,8% degli erbicidi che sono in gran parte impiegati in queste coltivazioni (AA.VV. 2006).

Tutti questi dati permettono almeno parzialmente di capire come sia avvenuta la trasformazione ambientale che in parte ha condizionato la sopravvivenza di molte specie di uccelli.

Idrografia

La rete idrica superficiale è ben diffusa nel territorio provinciale, con la sola esclusione della parte centrale compresa tra le città di Treviso, Nervesa della Battaglia, Montebelluna e Castelfranco Veneto. All'interno di questa area di forma pressoché quadrangolare, la natura fortemente litoide del suolo non ha mai permesso la sopravvivenza di corsi d'acqua superficiali, che invece si osservano in maniera diffusa nel restante territorio provinciale. A questa carenza d'acqua l'uomo, fin dai secoli passati, ha saputo porre rimedio con la creazione di una serie di canali che tuttora aiutano l'agricoltura a superare i momenti di siccità più critici.

Nell'ambito provinciale, l'idrografia è stata suddivisa in sei bacini principali, compresi all'interno di linee di spartiacque che li separano nettamente tra loro (Loro *et al.* 1994).

- 1) **Bacino del Livenza.** Posto nel settore provinciale orientale, comprende una parte rilevante della provincia. A nord il primo affluente è il fiume Meschio che raccoglie le acque provenienti dalla Valle Lapisina, ed in particolare quelle dei laghi denominati Lago Morto, del Restello e di Negrisiola. Dopo la confluenza del Meschio, si immettono le acque del torrente Aralt, del fiume Resteggia, del torrente Rasego e del fiume Monticano che, prima di attraversare la città di Oderzo, riceve le acque del torrente Cervada, del torrente Crevada, del rio Piavesella e del fiume Lia.
- 2) **Bacino del Piave.** Nell'area provinciale questo fiume riceve le acque del settore pedemontano compreso tra il Massiccio del Grappa ad occidente ed i laghi di Revine ad oriente. L'unico affluente di destra, avente una certa consistenza, è il torrente Curogna, che si immette poco a monte dell'abitato di Vidor. Più rilevanti sono gli apporti d'acqua degli affluenti di sinistra ed in particolare dei torrenti Rosper, Raboso e Dolsa, i quali, dopo la loro reciproca confluenza, prima di immettersi nel Piave danno luogo all'area umida delle Fontane Bianche presso Fontigo e Falzè. Poco dopo confluisce il torrente Soligo che raccoglie le acque dei due laghi di Revine, importante zona umida situata a ridosso del settore più elevato della catena prealpina. Nell'area pianeggiante, dopo aver superato la stretta di Nervesa della Battaglia, in prossimità del centro di Ponte di Piave, questo fiume riceve le acque del torrente Negrizia.
- 3) **Bacino del Brian.** Il canale Brian e quelli ad esso collegato, denominati Grassaga, Bidoggia, Piavon e Magnadola, costituiscono una rete idrica artificiale in parte creata dall'uomo per drenare le acque del settore sud-orientale trevigiano. Tutte queste acque superficiali a corso lento, contribuiscono alla formazione di una serie di ambienti umidi che potrebbero assumere un valore naturale più elevato se non raccogliessero le acque di scorrimento superficiali interessate da attività agrarie spesso impattanti. Questa rete di canali, mediante il Brian, si immette nel fiume Livenza poco prima della sua foce in prossimità di Caorle, in territorio veneziano.
- 4) **Bacino del Sile.** Questo bacino comprende buona parte del settore pianeggiante centro-occidentale della provincia. Ad occidente di un asse immaginario, congiungente la città di Treviso a sud con il centro di Giavera del Montello a nord, il Sile riceve le acque di una serie di canali artificiali che attingono tutti dal corso del Piave. Il loro apporto d'acque, spesso anche inquinate, contribuisce a mantenere in vita il corso superiore del Sile, un tempo alimentato esclusivamente dalle risorgive. Nel tratto di Sile compreso tra l'area delle sorgenti e la città di Treviso, il fiume nel passato ha impostato il suo alveo proprio in corrispondenza della linea delle risorgive, da dove le acque sgorgavano in superficie. Ora invece, tale fenomeno si è molto ridotto e la portata del Sile è collegabile soprattutto alle acque immesse dai canali artificiali creati per l'irrigazione. Solo dal centro abitato di Treviso, procedendo verso oriente, il fiume riceve da sinistra le acque dei corsi di risorgiva, talvolta inquinati, denominati Botteniga, Giavera, Limbraga, Storga, Melma, Nerbon e Musestre. Da destra invece si immettono le acque dei canali o scoli denominati Dossan, Bigonzo e Serva che anche in questo caso costituiscono dei veri e propri bacini di raccolta di acque superficiali, spesso inquinate, derivate da ampie aree urbanizzate ed industriali.
- 5) **Bacino scolante in Laguna.** Si tratta di due bacini disgiunti tra loro, posti ai lati di quello del Sile. Ad oriente tale bacino è costituito dal complesso dei fiumi Meolo e Vallio, mentre ad occidente l'entità principale è costituita dal Fiume Zero.
- 6) **Bacino del Brenta.** Comprende parte del settore occidentale della provincia. Si tratta di una serie di torrenti che raccolgono le acque superficiali che scendono a valle dal Massiccio del Grappa. Nel torrente Musone confluiscono il torrente Lastego ed il Brenton e le loro acque vengono portate al fiume Brenta, in territorio padovano.

Ai fiumi ed ai laghi sopra citati si devono sommare una serie di bacini artificiali costituiti da cave di ghiaia, sabbia ed argilla, che negli ultimi decenni hanno in parte assunto un ruolo complementare alle aree umide naturali presenti nel passato nella pianura meridionale.

Le cave attive, di maggiore estensione, si trovano soprattutto nei comuni di Vedelago (10), Paese (6), Montebelluna (4), Nervesa della Battaglia (4), Ponzano Veneto, Trevignano e Volpago del Montello (3). Complessivamente le cave attive od estinte di ghiaia, argilla da laterizi ed altro tipo, presenti nel territorio provinciale sono 230 (AA.VV. 2000). Le cave attive attualmente interessano una superficie di 1.409 ettari mentre quelle estinte una superficie di 931 ettari. Molte di queste, ed in particolare quelle di argilla, poste a sud della linea delle risorgive, presentano spesso uno specchio d'acqua superficiale che favorisce la sosta e la riproduzione di diverse specie di uccelli.

Aree importanti per gli uccelli in provincia di Treviso

In provincia di Treviso diverse aree hanno un'elevata importanza per gli uccelli. Quasi tutte sono state indagate sistematicamente nel corso di questa indagine e solo una parte è stata studiata in misura meno approfondita. In quasi tutti i casi il livello di tutela è apparso strettamente collegato a un recente incremento della presenza di uccelli sia in termini di individui che di specie, evidenziando che le scelte di salvaguardia hanno avuto ricadute positive sugli habitat e sugli animali che si sono insediati.

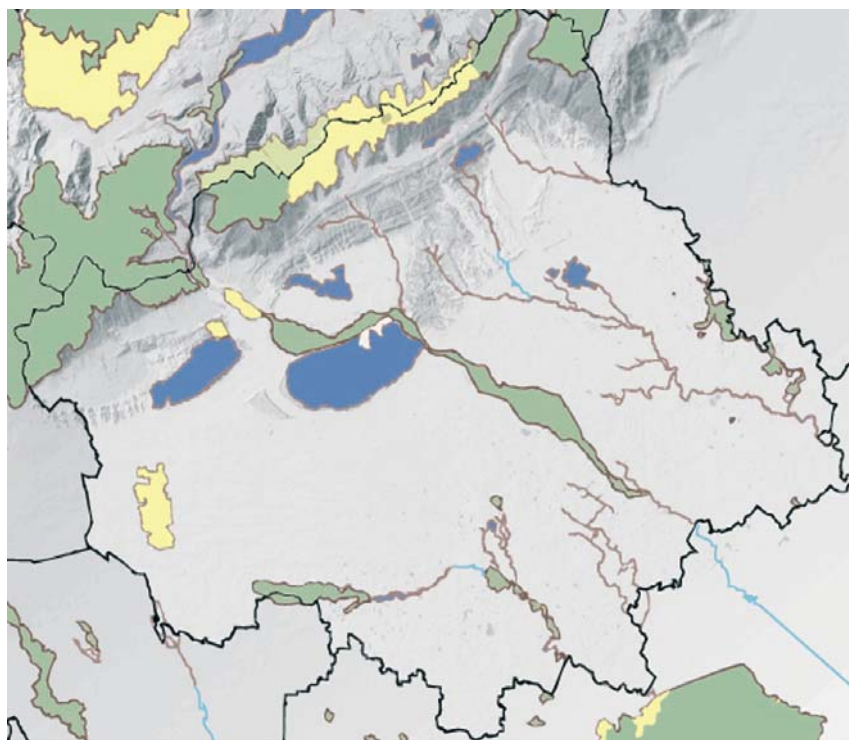
I territori maggiormente tutelati ricadono all'interno di Parchi e Riserve Naturali Regionali, aree Natura 2000, Oasi di protezione (art. 10 LR 50/93) e Foreste demaniali. In molte di queste aree è bandita l'attività venatoria ed esistono vincoli diversi nei riguardi di altre forme di alterazione dell'habitat che potrebbero danneggiare le comunità di uccelli presenti.

Altre forme di tutela riguardano le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC, art. 11 LR 50/93), i fondi chiusi sottratti all'esercizio venatorio e le aree militari non accessibili al pubblico. Anche in questi casi la protezione del territorio assume aspetti diversi, ma la riduzione generalizzata di occasioni di disturbo ha creato le condizioni più adatte all'insediamento di molte specie di uccelli.

Molte aree tutelate si sovrappongono tra loro comprendendo ad esempio parchi regionali, aree Natura 2000 od Oasi di protezione. Altre invece non sono stabili nel tempo poiché dipendono dalla pianificazione del territorio, come ad esempio le Zone di Ripopolamento e Cattura che ricadono nella pianificazione faunistica venatoria, aggiornata periodicamente ogni 5-6 anni. Un altro caso di variazione della perimetrazione riguarda le aree protette rientranti nella Rete Natura 2000, che hanno visto negli ultimi anni notevoli modifiche con incrementi considerevoli di superficie.

Per tutti questi motivi, le aree saranno trattate in maniera sintetica, riservando eventualmente ad altre pubblicazioni l'analisi puntuale delle singole realtà.

Prima di passare alla loro sintetica descrizione, si sottolinea nuovamente l'importanza di queste aree in termini di estensione e soprattutto l'incremento di quelle importanti per gli uccelli e tutelate negli ultimi due decenni. Pur senza ricorrere a dati puntuali che, come si è appena affermato, sarebbero comunque imprecisi date le notevoli e continue modifiche avvenute, si ricorda che su circa 250.000 ettari di territorio provinciale, circa 80.000 ettari sono interessati da una qualche forma di tutela. In tale contesto la parte preponderante rientra nelle 31 aree Natura 2000, che con circa 72.000 ettari (AA.VV. 2006), costituiscono l'asse portante della tutela del territorio trevigiano.



1. Aree della Rete Natura 2000 tutelate. In blu aree SIC, in giallo aree ZPS ed in verde sono rappresentate quelle dove si sovrappongono aree SIC e ZPS.



2. Corso medio-inferiore del Sile presso l'ansa a Casier (foto F. Mezzavilla).
3. Fiume Sile presso l'area delle sorgenti a Morgano (foto L. Salvini).

IL FIUME SILE

Tutto il corso del Sile, nel tratto compreso tra l'area delle sue sorgenti, fino al comune di Quarto d'Altino in provincia di Venezia, è tutelato come Parco Naturale Regionale. Il Parco, istituito nel 1991, si inserisce nel contesto pianiziale della provincia di Treviso, creando un importante corridoio ecologico avente una estensione di poco più di 4.000 ettari. Entro il perimetro del Parco si trovano vari centri urbani. Tra questi, il capoluogo provinciale costituisce l'entità che crea il maggior impatto. L'ambiente, nel tratto compreso tra le sorgenti e la città di Treviso, è caratterizzato da aree diversamente coltivate. Lungo le sponde però sono ancora presenti alcuni tratti di palude che accentuano la sua rilevanza naturale. Le aree umide più importanti si trovano nei comuni di Morgano, Quinto di Treviso e Treviso ed in questo tratto vale ricordare la palude compresa nell'Isola di S. Cristina di Quinto di Treviso. In quest'area, avente una superficie di poco più di 20 ettari, si trova un'importante garzaia facente parte delle IBA (Important Birds Area) italiane (Gariboldi *et al.* 2000). Oltre all'airone cenerino, la garzetta e la nitticora, vi nidificano diverse specie di uccelli tra cui il porciglione, il picchio verde, il picchio rosso maggiore ed il pendolino. Tra le anatre si riproduce abbondantemente il germano reale, talvolta anche con qualche coppia avente caratteristiche selvatiche. Fino a qualche anno fa nidificava sporadicamente anche la marzaiola.

Sempre nel tratto sopraccitato, e più a valle, al confine tra i comuni di Silea e Casier, a seguito dell'escavazione in alveo effettuata fino a circa 50 anni fa, si sono formati sei

ampi bacini che attualmente sono di fondamentale importanza per gli uccelli. In particolare nei due laghi Superiore ed Inferiore, prossimi all'abitato di Quinto di Treviso, nidificano alcune coppie di moretta, lo svasso maggiore ed un rilevante numero di folaghe, gallinelle d'acqua e tuffetti.

Tutti questi bacini assumono un valore molto elevato anche nei periodi invernali, quando vi si concentrano diverse centinaia di uccelli tra i quali talvolta compaiono specie relativamente rare come la pesciaiola, la moretta tabaccata ed il tarabuso. Anche i gabbiani sono una componente fondamentale dell'ambiente fluviale del Sile. Assieme ai comunissimi gabbiani reali e gabbiani comuni svernanti, negli ultimi anni si è notato un forte incremento della gavina e non sono mancate osservazioni di zafferani e di gabbiani reali nordici.

Nelle aree boscate confinanti con il Sile nidificano diversi uccelli come sparviere, lodolaio, gheppio, ed una discreta varietà di passeriformi tra cui il rigogolo, oltre a capinera, cannaiola e usignolo che presentano le densità più elevate.

Date le valenze naturali presenti in queste aree del Parco, si dovrebbero attuare azioni più incisive per la tutela delle zone umide ancora presenti. Queste sono spesso sottoposte a continue attività di manomissione, con taglio della vegetazione riparia ma soprattutto con attività di bonifica incessanti. Si assiste poi ad un costante deperimento delle fasce di sponda con canneto, marisceto e cariceto, causato dal progressivo abbassamento della falda freatica, che inevitabilmente porta ad una trasformazione delle torbiere e delle paludi relitte in boschi umidi. Tale fenomeno determina un cambiamento anche nella comunità di uccelli, con scomparsa delle specie più rare a favore di quelle generaliste che si insediano al loro posto.

IL FIUME PIAVE

Il Piave costituisce uno dei più importanti corridoi ecologici della provincia di Treviso. Taglia il territorio provinciale secondo una linea diagonale che partendo dal settore nord-occidentale termina in quello sud-orientale, dove continua il suo corso in provincia di Venezia. Gran parte dell'alveo presenta un regime moderatamente torrentizio ma una maggiore scarsità di acqua caratterizza il tratto compreso tra Nervesa della Battaglia e Ponte di Piave. Dopo aver lambito quest'ultima località, il corso diventa

lento e l'alveo più ristretto, assumendo le caratteristiche dei fiumi di pianura con argini piuttosto elevati ed un contorno di pioppi e salici che parzialmente ne ombreggiano le sponde.

Nel tratto superiore, soprattutto a nord di Vidor, si trovano una serie di ambienti molto importanti per gli uccelli, in parte anche tutelati come aree Natura 2000. La garzaia di Pederobba è uno dei più importanti per la presenza di una colonia di aironi cenerini nidificanti, ai quali si associano molte altre specie importanti come tarabusino, nibbio bruno, sparviere, lodolaio, corriere piccolo, gufo comune e rampichino (Silveri e Martignago 2001).

In sponda sinistra, invece, l'area del Settolo Basso è una zona umida ripariale caratterizzata da una serie di risorgive che confluiscono nel corso principale del Piave. L'abbondanza d'acque superficiali favorisce lo sviluppo di un notevole bosco ripariale dove abbondano molte specie di passeriformi nidificanti tra i quali, per la loro abbondanza, si citano capinera, usignolo e rigogolo.

Più a valle, oltre il ponte di Vidor, l'alveo si amplia formando una vasta distesa di ghiaia, solo in parte ricoperta da vegetazione pioniera e da radi boschetti di pioppi e salici che diventano più rigogliosi in prossimità dei corsi d'acqua. L'ambiente xero-termofilo favorisce la sosta e la nidificazione di uccelli oggi piuttosto rari, come l'occhione, l'averla cenerina, l'ortolano e lo zigolo giallo. Anche il succiacapre ed il gruccione sono presenti con discrete abbondanze, e costituiscono entità di notevole valenza. Le Grave di Ciano del Montello e l'Isola dei Morti sono le località più importanti in questo settore.

Proseguendo lungo il corso del fiume, in sponda sinistra si trovano le Fontane Bianche di Falzè, una importante zona umida caratterizzata da un esteso saliceto dove nidificano molti silvidi come l'usignolo di fiume, la capinera ed il lui piccolo. Anche se non nidificano in questa area, si notano diversi ardeidi, costantemente alla ricerca di risorse trofiche.

Proseguendo il suo percorso, dopo la località di Ponte della Priula, il greto del fiume si amplia costituendo un'area molto estesa denominata Grave di Papadopoli. Poco prima di Cimadolmo, il letto si divide in due rami che comprendono al loro interno un'ampia distesa di territorio oggi quasi completamente coltivato.

In questo tratto e fino al restringimento dell'alveo in prossimità dell'abitato di Fagaré della Battaglia, il Piave presenta una sequenza di aree boscate, dominate da pioppi e salici, lanche con acque quasi stagnanti ed una distesa di ghiaie, localmente denominate "grave". Tra Spresiano e Maserada, da diversi anni è stata istituita una zona di ripopolamento e cattura (ZRC) avente una estensione di circa 2.100 ettari che ha sempre avuto un valore molto elevato per gli uccelli. Questa è stata l'ultima area dove è sopravvissuta la starna fino alla sua estinzione, avvenuta verso la metà degli anni '80 dello scorso secolo. Le specie di uccelli nidificanti più importanti sono il corriere piccolo, il lodolaio, lo sparviere, il gheppio, il succiacapre, il topino, la sterpazzola, l'allodola, il rigogolo e la passera mattugia.

In tutte queste aree la presenza di uccelli aumenta nei periodi delle migrazioni ed in alcuni casi anche nei mesi invernali con specie di provenienza nordica.



4. Greto del fiume Piave presso Crocetta del Montello (foto K. Bettiol).
5. Corso del Piave presso Bigolino in località Settolo Basso (foto K. Bettiol).
6. Corso superiore del Piave visto dal Monte Cesen (foto K. Bettiol).



7. *Laghi di Revine (foto K. Bettiol).*

8. *Il lago Morto e la Sella del Fadalto (foto S. Lombardo).*

elevato rispetto al lago Morto. Il primo infatti presenta gran parte delle sponde ricoperte da canneto ed offre possibilità di nidificazione al tuffetto, al germano reale, alla folaga e alla gallinella d'acqua. Il lago Morto, invece, ha sponde completamente spoglie ed una maggiore profondità che non favorisce l'alimentazione delle specie attive in superficie. Sono invece abbondanti le specie ittiofaghe come l'airone cenerino ed il cormorano, che però non si riproducono nell'area.



9. *Lago Superiore di Quinto di Treviso, ex cava in alveo nel fiume Sile (foto L. Salvini).*

hanno comunque assunto un ruolo naturale fondamentale perché hanno sostituito la rete di zone umide un tempo presenti in abbondanza in quasi tutta l'area di pianura.

Le cave di ghiaia, sia attive che estinte, ospitano soltanto qualche coppia di svasso maggiore e le rive, quando vi si insediano esigui tratti di canneto, favoriscono la riproduzione di poche coppie di germano reale, folaga,

I LAGHI PREALPINI

Nel territorio provinciale sono presenti quattro laghi aventi caratteristiche naturali: i due laghi di Revine (lago di Lago, lago di S. Maria) che sono uniti da un canale e quindi costituiscono un'unica entità; il lago del Restello ed il lago Morto, che sono collegati tra loro artificialmente a scopi idroelettrici. Ci sono anche altri bacini di modesta entità che non sono presi in esame per la limitata presenza di uccelli e per lo scarso valore naturale assunto.

I laghi di Revine sono i bacini più ampi presenti nell'ambito provinciale, ma solo negli ultimi anni hanno assunto un'importanza rilevante per gli uccelli. Sottoposti a livelli di eutrofizzazione piuttosto elevati e ad una pressione antropica diffusa (caccia, pesca e altre attività ricreative), hanno sempre evidenziato presenze ornitiche limitate. Da qualche anno, però, si nota un certo incremento degli uccelli nidificanti e di quelli svernanti. Tra le specie più significative che si sono riprodotte negli ultimi anni, sono stati rilevati lo svasso maggiore, il germano reale, la gallinella d'acqua, la folaga, il cannareccione ed il pendolino. Gran parte della valenza naturale è collegata all'esteso canneto che ricopre le sponde ed ai saliceti maturi che si sono insediati in alcuni tratti. La presenza ornitica nei mesi invernali assume un valore più limitato a causa del ghiaccio che spesso ricopre i due bacini ed al disturbo portato dall'attività venatoria.

Gli altri due laghi sono posti lungo la vallata che da Vittorio Veneto porta verso la Sella del Fadalto. Il lago del Restello, sebbene sia meno esteso, assume un valore più

CAVE DI ARGILLA E DI GHIAIA

La natura pedologica della pianura trevigiana si caratterizza per la presenza di suoli litoidi a nord della linea delle risorgive e di terreni argillosi nel restante settore meridionale. Per tale motivo, a nord di questa linea sono state realizzate molte cave di ghiaia, mentre a sud si trovano cave di argilla.

Nel primo caso l'attività di escavazione ha determinato la formazione di profonde cavità, quasi sempre riempite d'acqua per aver intercettato la falda superficiale. Le acque sono oligotrofiche e generalmente poco ricche di fauna. Le cave di argilla, invece, sono meno profonde, sono spesso contornate da aree a canneto e presentano un livello di biodiversità più elevato. Queste ultime, nonostante il loro impatto negativo sull'ambiente,

ga e gallinella d'acqua. In alcune cave di questo tipo, nidifica anche il topino, che però non può essere sempre censito a causa del divieto di accesso vigente per motivi di sicurezza. Nel settore centro-meridionale provinciale, dove sono presenti cave di argilla oppure di sabbia e ghiaia, si trovano uccelli nidificanti di notevole importanza. Alle specie acquatiche come lo svasso maggiore, il tuffetto, il tarabusino e il germano reale, si associano la tortora, il picchio verde, il pendolino e molte altre che si insediano nei saliceti delle sponde. Queste cave si trovano soprattutto nel territorio di Morgano, Quinto di Treviso, Casale sul Sile, Roncade e Mogliano Veneto. Fino a pochi anni fa il loro destino era quello di diventare discariche di rifiuti solidi urbani o speciali, mentre ora tale rischio si sta in parte riducendo.



10. Ex cave di Casale sul Sile (foto F. Mezzavilla).

I BOSCHI PLANIZIALI

I boschi planiziali costituiscono delle emergenze naturali molto importanti per la provincia di Treviso. Pur nella loro piccola estensione e nella fragilità delle biocenosi sopravvissute, rappresentano un'importante testimonianza della storia naturale passata. Questi piccoli appezzamenti boscati, dominati soprattutto da querce, carpini bianchi, aceri campestri e da specie introdotte dall'uomo come platani, robinie e pioppi rivestono, oltre che una funzione storica e conservazionistica, anche un'importante funzione di rifugio per la fauna e sono quindi tutelati come aree SIC, ZPS od Oasi.

I boschi più importanti esistenti sono quelli di Cessalto (28 ettari), Basalghelle (14 ettari), Cavalier (9 ettari) e Gaiarine (2 ettari). Quest'ultimo di recente è stato sottoposto ad un'attività di gestione e rimboschimento che ora ha portato la sua superficie a circa 5 ettari.

Questi boschi sono circondati da coltivazioni agrarie estensive e le aree circostanti sono piuttosto povere di ambienti adatti per gli uccelli, pertanto in alcuni periodi dell'anno diventano zone di rifugio e di nidificazione per specie rare e specialiste.

Gli uccelli che vi nidificano sono lo sparviere, la poiana, il colombaccio, la tortora, l'allocco, l'upupa, il picchio muratore ed il rigogolo.

Nei mesi invernali e durante quelli delle migrazioni, offrono rifugio ad altre specie come l'airone cenerino, l'airone bianco maggiore, la garzetta, la colombella, il picchio nero e l'averla maggiore.

Singolari in tal senso sono le concentrazioni di colombaccio che si possono osservare in alcune di queste aree, soprattutto quando le condizioni meteorologiche impediscono la migrazione e gli uccelli ne approfittano per fermarsi ed alimentarsi.

Negli ultimi anni una minaccia alla conservazione di questi boschi è derivata dal progressivo deperimento delle querce, che stanno morendo vanificando così anche alcune attività di tutela e gestione messe in atto. Allo stesso tempo bisogna ricordare come negli anni passati si siano svolte azioni distruttive nei riguardi di questi biotopi, dovute ad una gestione forestale non propriamente conservativa. Si sono inoltre edificate zone industriali a stretto contatto con queste aree, si sono scavati canali perimetrali che hanno favorito l'abbassamento della falda superficiale ed in certi casi avvengono attività di bracconaggio e di raccolta dei prodotti del bosco.



11. Bosco planiziale di Gaiarine (foto F. Mezzavilla).

12. Bosco planiziale tutelato (foto F. Mezzavilla).



13. Prati sul Montello (foto K. Bettiol).

IL MONTELLO

Esteso su una superficie di poco più di 5.000 ettari, il Montello costituisce uno dei primi rilievi posti al confine con la pianura. Gli elementi che caratterizzano l'area sono riassumibili nei seguenti fattori: 1) la posizione intermedia tra pianura e collina ed il conseguente interscambio di specie di uccelli; 2) la presenza del Piave che lambisce a nord il colle ed aumenta il numero di specie grazie alla funzione di corridoio ecologico svolta dal fiume; 3) è sorvolato da una delle più importanti linee migratorie venete; 4) presenta una varietà di ambienti ed una capillare diffusione di fasce ecotonali che favoriscono l'insediamento di alcune specie di uccelli. Tutto ciò determina una forte diversità ambientale e, di conseguenza, una ricca avifauna.

Il Montello attualmente è ricoperto da una vasta estensione di boschi che però sono costituiti solo in parte dalle specie presenti nel passato. Dopo la distruzione quasi completa del bosco avvenuta verso la fine del 1800 in seguito ad una riforma agraria e dopo gli scempi causati dalla prima Guerra Mondiale, si è assistito ad un progressivo incremento dei boschi dominati però dalla robinia, secondariamente dal castagno e da una serie di altre specie alloctone introdotte dall'uomo.

Sul Montello sono state rilevate alcune importanti specie nidificanti come il gheppio, la tortora, l'allocco, il succiacapre, il gruccione, la cincia dal ciuffo ed il rampichino, mentre per altre come il falco pecchiaiolo, il biancone, il lodolaio, la quaglia, il barbogianni, l'upupa, il picchio nero, lo zigolo nero e lo strillozzo, la riproduzione non è stata del tutto accertata.

Attualmente l'area risulta sottoposta a modificazioni ambientali che ne stanno alterando ulteriormente l'assetto naturale, pertanto alcune specie risultano minacciate. In primo luogo si assiste ad una costante sostituzione di parte degli ambienti incolti o parzialmente boscati con vigneti e uliveti. Anche le attività edilizie si stanno espandendo rispetto al passato e questo determina una modificazione delle biocenosi con l'insediamento di specie sinantropiche.

Inoltre, l'arrivo o la diffusione di specie di mammiferi come il cinghiale, il capriolo e lo scoiattolo potrebbero determinare un certo impatto che però dovrà essere verificato meglio in futuro.



14. I Colli Asolani visti dai versanti meridionali del Massiccio del Grappa (foto K. Bettiol).

I COLLI ASOLANI

I Colli Asolani si trovano nel settore nord-occidentale della provincia e costituiscono la prima linea di colline che si ergono a contatto con la pianura. A nord la Valcavasia li separa dal Massiccio del Grappa, che si erge a pochi chilometri di distanza.

Quest'area, costituita da una serie di colline disposte in successione secondo un asse lungo circa 15 chilometri ed avente direzione approssimativa est-ovest, è quasi completamente ricoperta da boschi aventi nei versanti meridionali caratteristiche termofile. Questo territorio, fino a circa 50 anni fa, era dominato da prati e pascoli, mantenuti dall'uomo per l'allevamento del bestiame. In seguito, con la riduzione di questa pratica, tutte le aree sommitali sono state sottoposte ad impianto di conifere ed in particolare di *Pinus* sp. Ora il bosco sta assumendo caratteri più naturali con la

diffusione spontanea di specie arboree costituite da orniello, carpino nero, carpino bianco e roverella.

Tutta l'area negli ultimi anni è stata sottoposta ad attenti studi faunistici da parte di Martignago e Mezzavilla (Martignago *et al.* 2001, Mezzavilla *et al.* 1998, Mezzavilla e Martignago 2001) ed in seguito da Bettiol e Bonato (2004).

L'area è molto importante per la nidificazione dei rapaci diurni come il falco pecchiaiolo, il biancone, lo sparviere, la poiana, il gheppio, il lodolaio e dei rapaci notturni come l'allocco ed il gufo comune.

Nidificano anche diversi picchi ed in particolare il torcicollo, il picchio verde, il picchio rosso maggiore e da alcuni anni anche il picchio nero (Martignago *et al.* 2001), che in questa area manifesta uno dei più bassi limiti altitudinali per il Veneto. Interessante è anche la presenza dell'occhiocotto, della sterpazzola e dello strillozzo, che sui Colli Asolani sono particolarmente legati alle fasce meridionali xerotermitiche.

Molto interessante è anche la nidificazione del corvo imperiale rilevata negli ultimi due anni ad una quota di poco superiore ai 200 m (Martignago *com. pers.*).

Nei periodi delle migrazioni ed in particolare in quello post-riproduttivo, i Colli Asolani sono sorvolati da un notevole flusso di rapaci che nel 2004 ha permesso il conteggio di poco più di 11.400 individui, con il 99,3% rappresentato dal falco pecchiaiolo (Mezzavilla *et al.* 2004).

Abbondante è anche la migrazione del colombaccio e dei piccoli passeriformi (Mezzavilla 2005).

AREA COLLINARE CENTRO-ORIENTALE

Si tratta di un'area collinare molto vasta, delimitata a nord dalla linea montuosa compresa tra il Col Visentin ed il Monte Cesen, ad ovest dal corso del Piave, a sud dalla pianura e ad est continua nella provincia di Pordenone. Le innumerevoli ondulazioni determinano una serie di colline che non superano le poche centinaia di metri di altitudine. Tali colline aumentano di quota progredendo da sud verso nord, fino ai contrafforti del Cansiglio e del Col Visentin.

L'area è molto urbanizzata nei fondovalle dove si trovano gran parte dei maggiori assi viari locali. Esistono poi molte aree urbanizzate minori ed una miriade di piccoli insediamenti che pian piano stanno penetrando anche nelle zone più interne. Ogni comune poi ha creato una o più zone industriali che in molti casi hanno ampiamente modificato l'assetto naturale.

Nel settore più occidentale di questa area, una forte trasformazione del territorio è stata determinata dalla diffusione della viticoltura che spesso ha portato un certo impatto nei riguardi degli uccelli.

Data la vastità dell'area, si possono però trovare ancora zone collinari remote dove il territorio, grazie ad una discreta copertura del bosco di latifoglie, mantiene un certo livello di biodiversità.

L'area dei Palù di Moriago della Battaglia e la serie di colline comprese tra Solighetto, San Pietro di Feltro, Corbanese e Cozzuolo, costituiscono il centro di questo comprensorio dove l'ambiente naturale risulta ancora discretamente presente e gli uccelli forestali sono abbondanti.

Le specie nidificanti più significative sono la poiana, il gheppio, il colombaccio, il cuculo, l'allocco, l'upupa, il picchio verde, il codiroso, il rampichino, il rigogolo e l'averla piccola. Particolare valore assume anche la nidificazione del gufo reale che è presente nel territorio provinciale con un esiguo numero di coppie.

In futuro l'espansione urbanistica, industriale e agraria potrebbero minacciare il livello di naturalità dell'area e di conseguenza il mantenimento di tale ricchezza ornitica.



15. Forcella Mostacin e Monte Calmoreggio (foto G. Martignago).



16. Area collinare pedemontana trevigiana ripresa dai versanti orientali prealpini (foto F. Mezzavilla).

17. Colline attorno Pieve di Soligo (foto K. Bettioli).



18. Valle di San Liberale, versanti meridionali del Massiccio del Grappa (foto K. Bettiol).

19. Il Pian della Bala sotto Cima Grappa (foto G. Martignago).



20. Versanti orientali del Monte Cesen (foto K. Bettiol).

MASSICCIO DEL GRAPPA

Il complesso montuoso del Monte Grappa, esteso su una superficie di circa 40.000 ettari, costituisce un'importante area per gli uccelli (Gariboldi *et al.* 2000). Tale area è amministrata da tre diverse province: Vicenza, Belluno e Treviso. Quest'ultima comprende gran parte dei versanti meridionali e le cime che verso est, con i monti Pallone, Tomba e Monfenera, arrivano a sovrastare il corso del Piave in comune di Pederobba.

La diversità ambientale, l'attraversamento di rotte migratorie e il contatto con la sottostante pianura, sono alcuni importanti fattori che favoriscono la presenza di una ricca comunità di uccelli. In particolare, le scoscese pareti meridionali, non sempre facilmente accessibili, hanno permesso l'insediamento già da una decina d'anni del falco pellegrino. Le stesse pareti sono occupate anche da pochi esemplari di gufo reale che però risente molto delle pratiche escursionistiche ed in particolare dell'arrampicata sportiva svolta nei pressi dei siti di nidificazione.

Le praterie in quota sono invece frequentate dal re di quaglie che in questa area è presente con una delle più importanti popolazioni venete. Significativa è la presenza di una discreta popolazione di fagiano di monte e di pochi esemplari di gallo cedrone. Molto minacciata è invece la coturnice, che negli ultimi decenni ha manifestato una drastica diminuzione.

Sempre nelle praterie in quota nidificano il prispolone, lo spioncello ed il codirossone; queste ultime due specie sono piuttosto rare nell'ambito provinciale. Anche il gracchio alpino nidifica in prossimità della località di Cima Grappa a testimonianza dei caratteri ambientali alpini presenti alle quote superiori.

DORSALE PREALPINA COMPRESA TRA IL MONTE CESEN ED IL COL VISENTIN

Si tratta di una lunga dorsale montuosa, compresa tra il Monte Cesen ed il Col Visentin, avente come limiti il corso del Piave ad ovest e la Valle Lapisina ad est. Si estende per circa 30 chilometri secondo un asse che da nord-est volge verso sud-ovest. Le cime più elevate sono quelle del Monte Cesen (1569 m), del Col de Moi (1358 m) e del Col Visentin (1763 m). A quote inferiori il Passo di Praderadego (905 m) ma soprattutto quello di San Boldo (706 m) sono interessati da una scarsa viabilità.

Le caratteristiche ambientali di questa vasta area sono influenzate dai comprensori boschivi di latifoglie e di conifere, dalla presenza di una serie di pareti rocciose che in generale volgono verso oriente e da una discre-

ta estensione di prati e pascoli posti alle quote più elevate. La presenza umana è poco diffusa ed è concentrata in alcune aree un tempo dominate da insediamenti legati all'allevamento bovino ed ovicaprina. Negli ultimi anni però si assiste ad una forte attività di recupero delle abitazioni preesistenti e della viabilità minore che determina un grado di penetrazione più invasivo.

Alle quote più elevate di questa dorsale si trova il confine con la provincia di Belluno, che in questo settore è ricoperta da un'ampia estensione forestale dominata soprattutto da conifere. Tale caratteristi-

ca determina un significativo interscambio di specie che in alcuni periodi dell'anno si spostano verso meridione insediandosi nei pendii trevigiani più caldi ed assolati.

Tutta l'area risulta molto importante per gli uccelli. Nelle zone con pareti rocciose, intercalate da rimboschimenti o da tratti di bosco autoctono dominato da carpino nero, roverella e orniello, nidificano il falco pecchiaio, il nibbio bruno, la poiana, lo sparviere, il pellegrino ed il gheppio. Più rari sono il lodolaio ed il biancone, che comunque si osservano sempre con una certa regolarità nel periodo riproduttivo. Importante è anche la presenza del fagiano di monte ed in misura più limitata del gallo cedrone e della coturnice. Quest'ultima specie risulta in forte regressione forse anche per la pratica di ripopolamento che non sembra tanto consona alle esigenze biologiche di questa specie. Piuttosto regolare è pure l'aquila reale, che però non nidifica più in quest'area da almeno una decina d'anni. Gli esemplari che si osservano con maggiore ricorrenza sono giovani o sub-adulti in cerca di un proprio territorio. Tale fattore potrebbe far ipotizzare un eventuale ritorno qualora si ripresentassero le condizioni favorevoli ed in particolare se fosse ridotto l'impatto derivato dalla costante presenza umana negli ambienti adatti alla specie. In continuo aumento è la nidificazione del corvo imperiale che, nonostante la forte conflittualità, sembra tollerare la nidificazione del falco pellegrino ad una distanza relativamente breve.

Molto importante sotto il punto di vista naturale è la presenza del re di quaglie in alcune aree poste sopra il limite della vegetazione arborea e caratterizzate nei mesi primaverili dalla presenza di megafornie e piccoli arbusti. Tale specie, che ha priorità di conservazione a livello europeo, in questo ambito territoriale dovrebbe essere meglio tutelata con la salvaguardia dei siti riproduttivi.

Molte aree termofile, dominate da vegetazione pioniera ed intercalate da bosco rado, costituiscono l'habitat adatto del succiacapre, che risulta piuttosto abbondante in alcuni siti. Anche il picchio nero, in continua espansione nel territorio trevigiano, risulta ben distribuito.

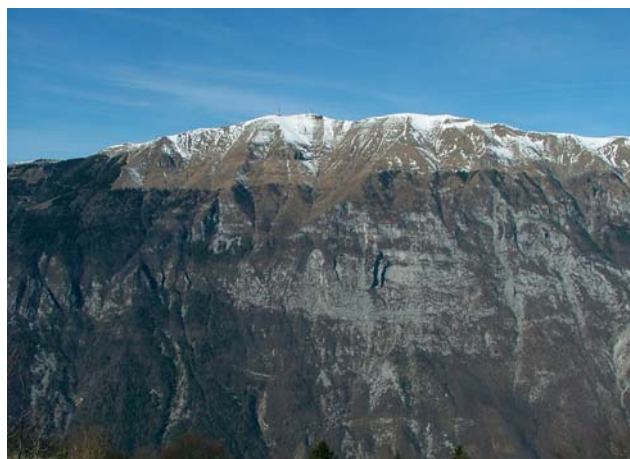
Le praterie alpine, intercalate da arbusti ed affioramenti rocciosi radi, costituiscono l'ambiente elettivo per l'allodola, il prispolone, il culbianco e l'averla piccola. Tali specie appaiono particolarmente a rischio a causa della continua espansione del bosco, che negli ultimi anni viene molto favorito dall'uomo.

IL CANSIGLIO

L'altopiano del Cansiglio costituisce un'altra area montana molto importante per la provincia di Treviso. Sebbene il Cansiglio ricada nell'ambito amministrativo di tre province (Belluno, Treviso, Pordenone) e di due regioni (Veneto e Friuli Venezia Giulia), la parte trevigiana evidenzia un forte livello di biodiversità. L'area è in gran parte sottoposta al vincolo di Foresta Demaniale e viene gestita dall'ente regionale Veneto Agricoltura ed in parte dal Corpo Forestale dello Stato.

Il settore meridionale trevigiano del Cansiglio è dominato da una estesa foresta costituita soprattutto da faggio ed a tratti dal bosco misto comprendente abete rosso, faggio e abete bianco. Una porzione della Piana del Cansiglio, compresa nell'ambito provinciale trevigiano, è interessata da prati e pascoli, mentre le quote superiori attorno al Monte Pizzoc sono caratterizzate da pascoli e rocce affioranti. Verso sud i versanti scoscesi creano una serie di pareti rocciose, intercalate da peccete e da boschi di carpino nero, orniello e roverella che ospitano una discreta comunità ornitica.

L'area del Monte Pizzoc è interessata da un'importante linea migratoria (Mezzavilla 2005) che viene sorvolata sia da rapaci diurni che da alcune specie di passeriformi. Questi ultimi sono molto abbondanti in autunno, quando gli esemplari che provengono da est, si concentrano lungo il Vallone di Vallorch, rag-



21. Versanti orientali del Col Visentin (foto S. Lombardo).



22. Il Vallone di Vallorch ripreso dalla cresta del Monte Pizzoc (foto F. Mezzavilla).



23. Faggeta e sottobosco nella foresta del Cansiglio (foto L. Salvini).

giungono la cima che sorvolano a bassa quota, e proseguono la migrazione verso ovest.

Attualmente le specie che maggiormente caratterizzano il settore trevigiano del Cansiglio sono i rapaci notturni come la civetta nana, l'allocco, l'allocco degli Urali, il gufo comune e la civetta capogrosso. Tra questi, per l'estrema rarità in Italia, si evidenzia la presenza dell'allocco degli Urali, che da almeno 5-6 anni è insediato nell'area boscosa a confine tra le province di Belluno e Treviso. Tale specie, però, nonostante le costanti e reiterate ricerche, non è mai stata trovata nidificante nell'intero comprensorio del Cansiglio.

Nell'area forestale sono insediate alcune coppie di gallo cedrone, mentre alle quote più elevate e lungo i versanti rivolti ad ovest, sulla Valle Lapisina, si trovano ancora poche coppie di gallo forcello. Nell'area sommitale del Monte Pizzoc, dominata da pascoli intercalati da rocce affioranti e dove sono presenti vecchie abitazioni diroccate, nidificano il culbianco, l'averla piccola, il prispolone, il codirosso spazzacamino, lo stiacchino, il saltimpalo e talvolta ha fatto la sua comparsa il codirossone. In maniera irregolare in questa area ha nidificato anche il re di quaglie, che però negli ultimi anni sembra in netto regresso.

Nei versanti meridionali posti sotto il rifugio Vittorio Veneto, dove sono presenti i primi abeti rossi, si trova regolarmente un nucleo di merli dal collare che costituiscono una delle due popolazioni nidificanti nel trevigiano.

L'area del Cansiglio risulta molto importante anche per i rapaci diurni, dato che vi nidificano lo sparviere, la poiana, il gheppio, il pellegrino ed irregolarmente il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno e probabilmente anche il biancone. Vale infine ricordare che nei versanti termofili meridionali e nella parte superiore dominata da foreste, si possono osservare quasi tutte le specie italiane di cince.

Il Progetto Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso

Obiettivi del progetto

La realizzazione di un Atlante provinciale degli Uccelli nidificanti costituisce un fatto di notevole importanza, in quanto permette di conoscere aspetti faunistici fondamentali relativi all'ambiente naturale del proprio territorio.

Questo progetto si è basato su dati che sono stati raccolti su tutto il territorio provinciale e che, successivamente, attraverso diversi tipi di rielaborazione, hanno permesso di ottenere informazioni riguardanti:

- la distribuzione delle specie nidificanti, secondo criteri espressi a livello europeo dall'European Bird Census Council (EBCC) ed a livello nazionale dal Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO);
- lo status delle popolazioni delle diverse specie nidificanti, secondo ordini di grandezza confrontabili in futuro anche a scala regionale, nazionale e europea.

Il fatto che il presente sia il secondo Atlante degli Uccelli nidificanti prodotto per la provincia di Treviso, ha inoltre permesso di:

- confrontare i dati raccolti nel corso di questa ricerca con quelli raccolti durante la precedente indagine (Mezzavilla 1989), al fine di valutare le variazioni di distribuzione e di verificare il trend delle diverse popolazioni;
- elaborare un aggiornamento complessivo delle conoscenze.

A questi fondamentali obiettivi conoscitivi, se ne aggiungono altri riguardanti soprattutto aspetti applicativi e gestionali del territorio:

- definizione del valore delle specie di Uccelli presenti, in rapporto soprattutto alla loro rarità o diffusione nel territorio;
- definizione di una Lista Rossa, che permetta di indirizzare alcune azioni di tutela nei riguardi delle specie più minacciate e/o dei loro habitat;
- definizione del valore assunto da particolari aree in funzione delle specie in esse presenti;
- aggiornamento delle check-list delle aree tutelate (Parchi Naturali, Riserve Naturali, Oasi, aree Natura 2000);
- supporto alle attività di pianificazione territoriale (ad esempio nei Piani Territoriali) per una progettazione sostenibile di infrastrutture e urbanizzazioni;
- supporto alle attività di programmazione territoriale in campo venatorio, agronomico, forestale, conservazionistico;
- contributo all'elaborazione di una banca dati, utilizzabile in ricerche sia scientifiche che applicative.

Infine, un'ultima serie di obiettivi che si potrebbero definire di tipo socio-culturale, e che spesso sono sottovalutati dai ricercatori, sono:

- pubblicazione di informazioni scientifiche corrette a supporto dell'attività di divulgazione naturalistica, che possano favorire una adeguata conoscenza delle realtà naturali del territorio locale;
- stimolo e incremento del numero di ricercatori che operano attorno a progetti di studio della fauna.

Riguardo quest'ultimo punto, appare utile ricordare che questo Atlante è stato pubblicato grazie al contributo di un gruppo di ornitologi che da tempo operano nel territorio in modo volontario. È solo grazie alla loro opera di indagine che le conoscenze in campo ornitologico in provincia di Treviso hanno raggiunto l'attuale stato di approfondimento e aggiornamento.

Metodi di indagine

I metodi che sono stati impiegati per la realizzazione del presente Atlante sono quelli che comunemente vengono utilizzati per la produzione di Atlanti degli Uccelli nidificanti.

Una differenza degna di nota tra questo progetto e gli ultimi portati a termine in Veneto (Bon *et al.* 2000, nella provincia di Venezia; Fracasso *et al.* 2003, nella provincia di Rovigo), consiste nella scala di rilevamento impiegata. In questo Atlante sono state utilizzate come base di riferimento le tavolette IGM 1:25.000, comprendenti settori di territorio di forma pressochè quadrata, aventi il lato di circa 10 chilometri. La scelta di tale griglia è stata fatta soprattutto per permettere un confronto con l'Atlante già pubblicato (Mezzavilla 1989) che, per l'appunto, presentava questa stessa maglia. L'Atlante della provincia di Venezia è stato prodotto sulla base del sistema UTM, un reticolo a maglie quadrate aventi il lato di 5 chilometri; quello della provincia di Rovigo, invece, ha utilizzato il reticolo IGM 1:25.000, ma ogni tavoletta è stata ulteriormente suddivisa in quattro unità più piccole, aventi il lato di circa 5 chilometri.

In base al reticolo sopra descritto, la provincia di Treviso ricade in 40 tavolette, di cui 6 non sono state considerate perché comprendenti porzioni di territorio piuttosto modeste. Le indagini pertanto sono state svolte all'interno di 34 tavolette, le stesse già utilizzate per la realizzazione dell'Atlante precedente.

La raccolta sistematica dei dati è stata effettuata negli anni 2004 e 2005, ma ulteriori dati riguardanti l'anno 2006 sono stati considerati al fine di migliorare le conoscenze acquisite. Sono stati presi in esame anche alcuni dati pregressi relativi all'anno 2003, che però hanno rappresentato solo una minima parte delle informazioni utilizzate.

Per i nomi delle specie si è fatto riferimento alla check-list italiana di Bricchetti e Massa (1998) in attesa che i nuovi cambiamenti tassonomici e nomenclaturali vengano completamente accettati e condivisi.

La raccolta dei dati

I rilevatori hanno operato sul territorio nei mesi compresi tra marzo e luglio ed in maniera più approfondita in maggio e giugno, che sono i mesi più importanti per la nidificazione della maggior parte delle specie. I rilievi sono stati svolti soprattutto nelle ore prossime all'alba ed al tramonto, ma anche durante il resto della giornata. Di notte hanno operato un minor numero di ricercatori esperti nelle indagini sui rapaci notturni ed altre specie, come il succiacapre, aventi attività crepuscolare o notturna.

I dati sono stati raccolti utilizzando una scheda appositamente creata per questo tipo di Atlanti e già usata anche per altre province venete.

Nella scheda, oltre ai dati inerenti il rilevatore, la data in cui venivano svolte le indagini, la tavoletta interessata, l'ora di inizio e fine delle indagini, veniva riportata anche la località ed il tipo di ambiente maggiormente rappresentato nell'area coinvolta dal rilievo. Di seguito seguiva l'elenco delle specie potenziali nidificanti e di quelle più rare. Ogni segnalazione doveva essere riportata nella colonna corrispondente rispetto ai tre livelli di nidificazione "possibile", "probabile" e "certa", secondo le indicazioni standardizzate fornite dall'EOAC (*European Ornithological Atlas Committee*). I dati venivano riportati nella rispettiva colonna utilizzando i simboli descritti nella seguente tabella.

Colonna 1	Nidificazione Possibile
X	Specie semplicemente osservata
C	Maschio in Canto
J	Giovani (Juv.) indipendenti o dipendenti ma volanti

Colonna 2	Nidificazione Probabile
P	Coppia (Pair) osservata
T	Almeno due osservazioni di canto Territoriale intervallate da almeno una settimana, nello stesso sito
E	Esibizioni di corteggiamento
V	Visite ad un possibile sito di nidificazione
A	Adulti allarmati o agitati
I	Adulti con placca Incubatrice
N	Nido in costruzione

Colonna 3	Nidificazione Certa
PD	Parate di Distrazione
GI	Giovani appena Involati o con piumino
AN	Attività degli Adulti ad un Nido inaccessibile o non esaminato
AI	Adulti con Imbeccata o sacco fecale
NA	Nido Adoperato (indizi certi es. gusci, uova etc.)
NU	Nido con Uova
NP	Nido con Pulcini (visti o sentiti)

Nella stessa scheda, per ciascuna specie, venivano riportate le indicazioni relative all'habitat e quelle relative alla sua diffusione e abbondanza.

I tipi di habitat sono stati scelti a priori, elencati e codificati, in modo da poter facilmente fare riferimento ad essi nella scheda di rilievo. Per ogni specie, i dati riguardanti la frequenza sono stati riportati secondo le seguenti categorie: diffuso ed abbondante; localizzato ma abbondante; diffuso ma scarso; molto raro.

Le schede, alla fine di ogni stagione riproduttiva, sono state raccolte dai redattori che hanno provveduto a validare e cartografare i dati raccolti. Nei casi dubbi, talvolta sono state svolte indagini suppletive che hanno permesso di verificare la correttezza dei dati.

I risultati ottenuti con questo nuovo Atlante sono strettamente collegati allo sforzo di indagine collettivo, che ha visto la partecipazione di un buon numero di ricercatori. Alcuni di questi avevano già partecipato attivamente alla redazione del precedente Atlante e, nell'arco temporale compreso tra queste due indagini, hanno potuto approfondire le conoscenze del territorio.

Dopo una serie di riunioni preliminari, ad ogni rilevatore sono state affidate da una a tre tavolette IGM, all'interno delle quali egli ha svolto le indagini in maniera più approfondita. Altri dati raccolti anche in aree diverse da quelle affidate sono comunque risultati importanti ai fini dell'indagine.

Ai dati prioritari raccolti da questi ornitologi se ne sono aggiunti altri, opportunamente valutati, pervenuti da birdwatchers e naturalisti in genere, che hanno reso più complete le informazioni provenienti dalle diverse zone della provincia. Tutte le tavolette sono state indagate da uno o più rilevatori in maniera sistematica. Solo quella di Vedelago è risultata alla fine meno indagata e per essa quindi sono state svolte indagini suppletive nel 2006 (Mezzavilla) e sono stati raccolti contributi da diversi rilevatori.

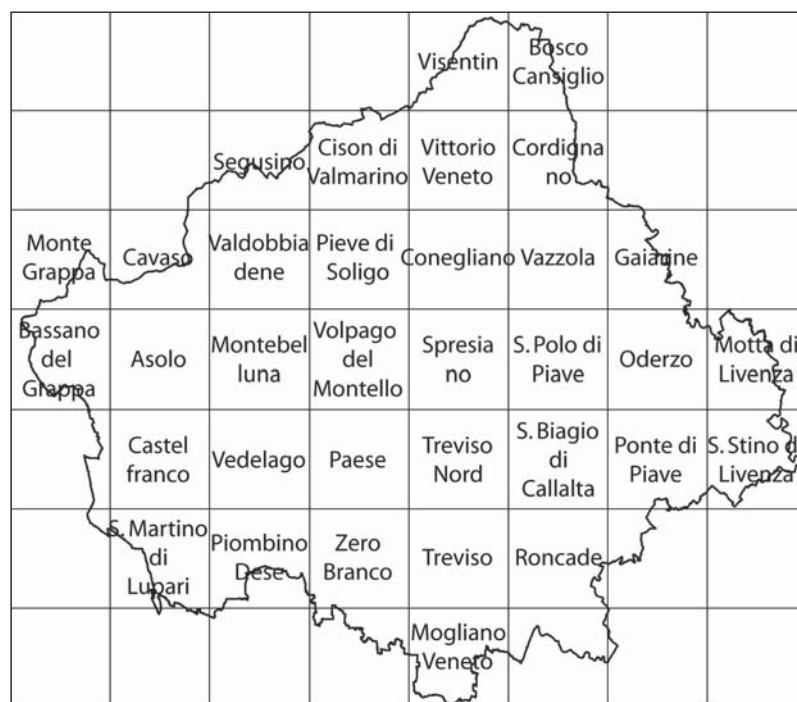
Di seguito si riporta l'elenco dei rilevatori che hanno lavorato su una o più tavolette.

Nome rilevatore	Tavoletta/e
Emanuele Baldan	Spresiano
Marzia Baldassin	Treviso Nord, Paese
Marco Baldin	Mogliano, Zero Branco
Andrea Barbon	Oderzo, Motta di Livenza
Ugo Battistella	Treviso Nord
Katia Bettiol	Volpago del Montello, Pieve di Soligo
Lucio Bonato	Volpago del Montello, Pieve di Soligo
Luca Boscain	Treviso Nord
Lorenzo Cogo	Piombino Dese, S. Martino di Lupari
Giovanni Fadelli	Cordignano
Diego Fasano	Motta di Livenza
Doriano Foltran	Conegliano
Saverio Lombardo	Col Visentin, Bosco del Cansiglio, Vittorio Veneto, Vazzola
Gianfranco Martignago	Asolo, Cavaso del Tomba, Segusino
Marta Meneghini	Conegliano
Francesco Mezzavilla	Cison di Valmarino, Bosco del Cansiglio, Gaiarine, S. Polo di Piave.
Angelo Nardo	Ponte di Piave

Nome rilevatore	Tavoletta/e
Lucio Panzarin	Roncade
Claudio Poloni	Montebelluna
Enrico Romanazzi	Montebelluna, Paese
Francesco Scarton	Treviso
Daniela Serafin	S. Biagio di Callalta
Giacomo Sgorlon	S. Stino di Livenza
Giancarlo Silveri	Valdobbiadene, Segusino, Castelfranco Veneto
Stefano Tasca	Monte Grappa, Bassano del Grappa
Emiliano Torzo	Treviso
Claudio Tuon	Treviso Nord, Paese
Elena Zamprogno	Montebelluna
Luigino Zangobbo	Monte Grappa

A queste persone se ne devono aggiungere altre che hanno contribuito mediante singole o limitate osservazioni. Si tratta di: Gianbattista Andriollo, Alessandro Brunetta, Daniele Comin, Carlo Ivano De Marchi, Francesco Angelo Favero, Giuseppe Ganeo, Francesco Gazzola, Marco Girardello, Mario Gobbo, Giovanni Morao, Edoardo Mulato, Franco Rizzoli, Luciano Salvini, Oscar Sutto, Silvia Tavella, Paolo Vacilotto, Zilio Ziliotto.

Tra tutti i collaboratori, un compito particolare è stato svolto da Lucio Bonato che ha collaborato nella revisione dei testi ed ha svolto una funzione importante costituita nel rendere tutto il lavoro più uniforme.



24. Quadro d'unione delle tavolette IGM 1:25.000.

Le specie



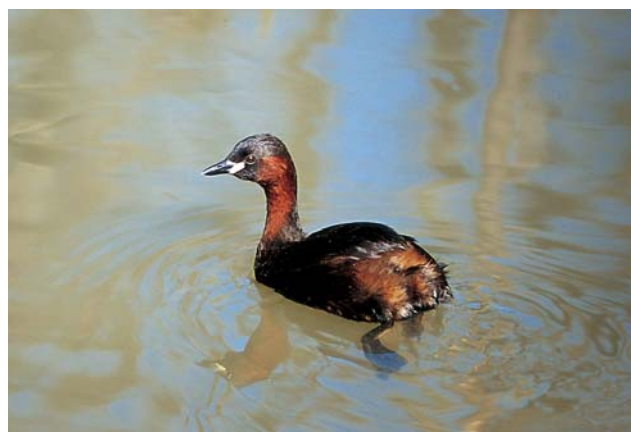
Per ciascuna specie è presentata e commentata una carta a colori che illustra la distribuzione rilevata negli anni 2003-2006, oltre alla carta distributiva in bianco e nero riportata nell'atlante precedente (Mezzavilla 1989) e basata su dati rilevati negli anni 1983-1988. Inoltre, per ciascuna specie, è riportata una tabella che indica il numero delle tavolette in cui essa è stata rilevata come nidificante certa, probabile o possibile, confrontando la situazione attuale con quella dell'atlante del 1989. Una seconda tabella riporta lo status fenologico della specie nella regione del Veneto (secondo Fracasso *et al.* 2001) e in Italia (secondo Brichetti e Massa 1998).

Per i nomi italiani e scientifici delle specie, nonché per l'ordine di trattazione delle stesse, si è fatto riferimento alla check-list italiana di Brichetti e Massa (1998), trascurando le più recenti proposte di cambiamenti tassonomici e nomenclaturali, non ancora universalmente condivisi.

Il tuffetto si riproduce in tutte le province del Veneto, ma evidenzia una presenza più ridotta nelle aree montane bellunesi (Mezzavilla 1989). Nelle province di Rovigo e Venezia raggiunge le abbondanze più elevate, avendo a disposizione una elevata varietà di ambienti umidi adatti alla riproduzione ed allo svernamento (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In Veneto è una specie di nuova colonizzazione dato che ha iniziato ad insediarsi circa trenta anni fa. Da allora ha manifestato un costante aumento della consistenza delle popolazioni e dell'areale. Nella provincia di Pordenone è presente soprattutto nel settore meridionale, dove esiste una fitta rete di canali con acque limpide che garantiscono ancora un habitat adatto (Parodi 1987, 2004).

Nel corso di questa indagine è stato rilevato un discreto incremento dell'areale riproduttivo del tuffetto, che si è insediato anche in zone della fascia pedemontana e della pianura orientale dove non era presente fino a venti anni fa. Nell'area pedemontana si è riprodotto lungo la valle Lapisina nel lago Morto e nel lago del Restello, e lungo il corso superiore del fiume Piave, dove si è insediato attorno alla metà degli anni '90. Sembra invece scomparso dai laghi di Revine dove si riproduceva saltuariamente nel passato (Mezzavilla 1989). Nel settore pianiziale si è riprodotto lungo il fiume Livenza, il fiume Malgher e lungo tutto il corso del fiume Sile.

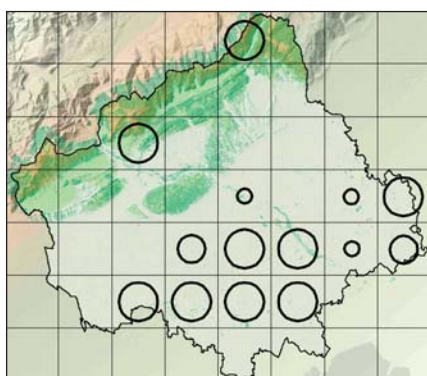
Gli ambienti più adatti alla specie sono costituiti dai corsi di fiumi e di canali di bonifica con acque quasi stagnanti. Le maggiori abbondanze sono state raggiunte nei primi anni '90 all'interno del Parco Naturale Regionale del Sile, grazie alla conservazione di habitat adatti alla specie. Attualmente, molte attività di pulizia delle sponde hanno



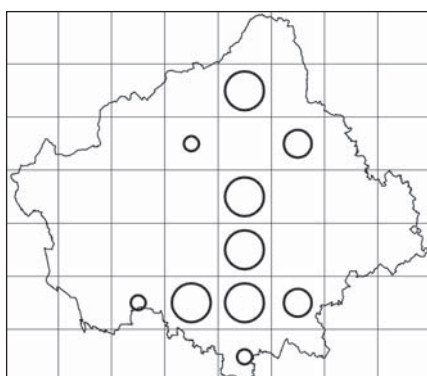
L. Salvini

modificato l'ambiente riducendo sensibilmente il successo riproduttivo e la sua densità in questa area protetta. I nidi, infatti, vengono costruiti lungo le sponde dove la vegetazione riparia è abbondante, oppure dove rami di salici o di rovi arrivano a lambire le acque. Un altro habitat peculiare è costituito dal canneto ripario, all'interno del quale sono costruite piccole piattaforme che costituiscono la base per il nido e la deposizione delle uova. Un fattore fondamentale per il suo insediamento è rappresentato dalla qualità delle acque ed in particolare dalla presenza di macroinvertebrati che compongono la sua dieta. Risente inoltre della competizione con la gallinella d'acqua e la folaga che talvolta si impadroniscono del nido. In alcune aree infine ha assunto un valore piuttosto rilevante sia la predazione svolta dai ratti sia la presenza della nutria che distrugge i nidi usandoli come piattaforme di sosta. L'attività riproduttiva comincia a marzo e termina in agosto e settembre, con nidificazioni occasionali anche in ottobre e novembre (Dal Cengio 1994). In questo periodo una coppia può deporre fino a 2-3 covate. In provincia di Treviso il tuffetto si riproduce con un numero di coppie compreso tra 300 e 400 unità. Questa popolazione è quasi tre volte più elevata rispetto a quella censita venti anni fa (Mezzavilla 1989). In Italia la popolazione è stimata in 3000-4000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre a livello europeo con 99.000-170.000 coppie la specie risulta piuttosto stabile od in leggero aumento (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	9
probabile	2	2
possibile	3	3
totale	10	14

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
00070	A11	SB par, M reg, W

Svasso maggiore

Podiceps cristatus



L. Salvini

Nel Veneto lo svasso maggiore non era conosciuto come nidificante fino agli anni '80. Successivamente si è assistito ad un lento ma costante incremento della sua diffusione, anche a livello nazionale (Brichetti e Fracasso 2003). Attualmente è presente nella maggior parte del territorio regionale come nidificante molto localizzato sia nell'entroterra che nei territori costieri (Bon *et al.* 2000, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, De Franceschi 1991). Risulta piuttosto diffuso solo nel Delta del Po (Fracasso *et al.* 2003). Tale situazione è confermata anche per la vicina provincia di Pordenone (Parodi 2004).

In provincia di Treviso le prime osservazioni di una possibile nidificazione risalgono al 1993, mentre la prima riproduzione è stata accertata sul fiume Sile nel 1995. Nel 1997 è possibile che la specie abbia nidificato anche nei laghi di Revine (Mezzavilla *et al.* 1999).

Più recentemente la nidificazione è stata rilevata lungo il corso superiore del Sile, in alcune cave presso Paese e Quinto di Treviso (cava Laghetto, una cava presso Padernello, lago superiore di Quinto), nel Sile presso Silea e Casier e nei laghi di Revine. Una coppia ha probabilmente nidificato in una cava presso Casale sul Sile e forse anche nei laghi della Val Lapisina.

Dal confronto con il precedente atlante si può osservare una situazione decisamente diversa: la specie infatti non risultava affatto presente in provincia durante il periodo riproduttivo, tanto che le osservazioni di sporadici individui in primavera nelle cave di pianura era stata attribuita ad individui ancora in migrazione. Si può quindi ragionevolmente pensare che la diffusione della specie come nidificante sia in aumento, confermando quanto noto per il territorio regionale.

Nidificazione	1989	2007
certa	0	4
probabile	0	2
possibile	0	1
totale	0	7

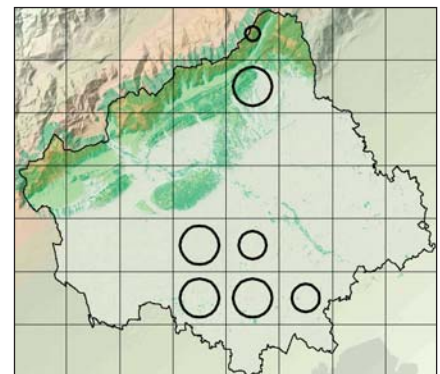
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
00090	A11	SB par, M reg, W

Lo svasso maggiore frequenta ambienti con acqua dolce stagnante o a lento corso come laghi o bacini di cava, che presentano vegetazione riparia adatta per poter ancorare il nido.

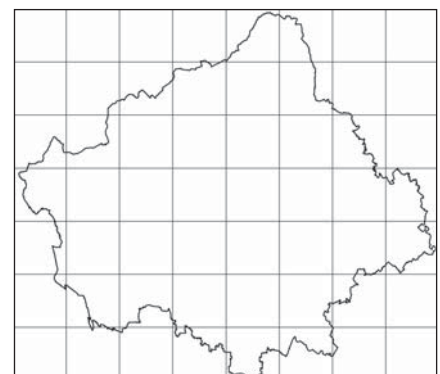
Presso i laghi di Revine è stata osservata più di una coppia, mentre sembra più raro nelle aree di pianura al di fuori del Parco Naturale Regionale del Sile. Attualmente i laghi di Revine sono piuttosto frequentati da turisti che si avvicinano all'acqua tramite un apposito sentiero ed effettuano attività di balneazione nelle piccole spiagge. Inoltre con l'utilizzo di imbarcazioni si possono addentrare nel canneto arrecando disturbo. Sarebbe quindi opportuno limitare l'accesso alle aree di canneto almeno durante la stagione riproduttiva.

In provincia di Treviso attualmente nidificano circa 20-30 coppie; la popolazione italiana, stimata in 3000-3500 coppie, è considerata in aumento (Brichetti e Fracasso 2003) così come quella europea composta da circa 300.000-450.000 coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nel Veneto il tarabusino nidifica diffusamente lungo la costa adriatica, nei territori lagunari, nel Delta del Po e localmente nell'entroterra, dove ci siano condizioni ambientali adeguate. Si tratta comunque di una specie non frequente, che ha subito negli ultimi decenni un forte decremento a causa della scomparsa di habitat adatti e del disturbo antropico (Bon *et al.* 2000, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, De Franceschi 1991, Fracasso *et al.* 2003). Durante questa indagine è emerso che il tarabusino nidifica in modo discontinuo lungo il corso del Sile, in particolare nei comuni di Morgano, Quinto di Treviso, Treviso e nelle cave di Casale. Alcune coppie si sono inoltre riprodotte lungo il corso del Piave tra Pederobba e Ponte di Vidor, fino a Fontigo. Segnalazioni di singoli individui, per i quali però non è stato possibile verificare la riproduzione, sono state raccolte per i laghi di Revine e per la palude di Sant'Anastasio, lungo il corso del fiume Livenza, presso S. Stino di Livenza.

Dal confronto con il precedente atlante, la distribuzione sembra essersi contratta lungo il corso del fiume Sile mentre sembra essersi estesa lungo il corso del fiume Piave; appare invece stabile la sua presenza lungo il corso del fiume Livenza e nei laghi di Revine, seppure non ne sia stata accertata la nidificazione. Nell'ultimo decennio sembra essersi insediato stabilmente anche nella garzaia di Pederobba (Silveri *et al.* 2001). Se da un lato quindi sembra aver abbandonato alcuni siti della bassa pianura, dall'altro ne ha colonizzato altri nel settore nord-occidentale della provincia.

Il tarabusino occupa invasi d'acqua dolce, naturali od artificiali, dove si trova un'abbondante vegetazione riparia costituita soprattutto da canneto (*Phragmites* e *Typha*) ma



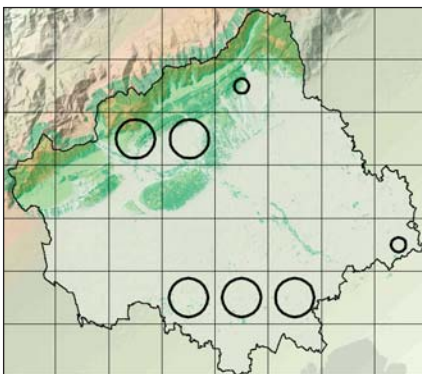
L. Salvini

anche arbusti igrofilo come salici e ontani. Nidifica in ambienti di risorgiva, laghi di cave senili e presso boscaglie arbustive di greto.

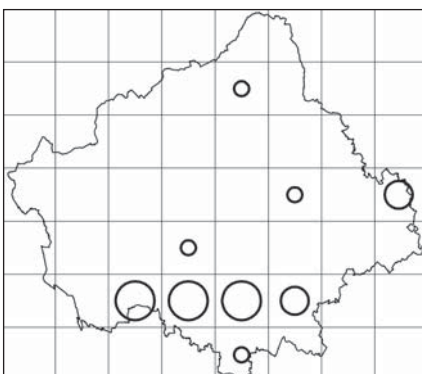
La permanenza del tarabusino come nidificante è quindi strettamente correlata alla conservazione degli ambienti acquatici adatti. In particolare è importante la salvaguardia dei lembi di canneto, evitando il loro taglio od incendio. Indispensabile è anche limitare il disturbo antropico ed ogni attività ricreativa durante il periodo riproduttivo.

Rispetto a quanto noto per il recente passato, sembra che la consistenza della specie sia leggermente diminuita. Attualmente nel trevigiano si dovrebbero riprodurre solo poche decine di coppie (Mezzavilla e Scarton 2005); la popolazione italiana, composta da circa 1300-2300 coppie, è considerata stabile (Brichetti e Fracasso 2003) così come quella europea composta da circa 60.000-120.000 coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	5
probabile	2	0
possibile	4	2
totale	9	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
00980	A11	M reg, B



L. Salvini

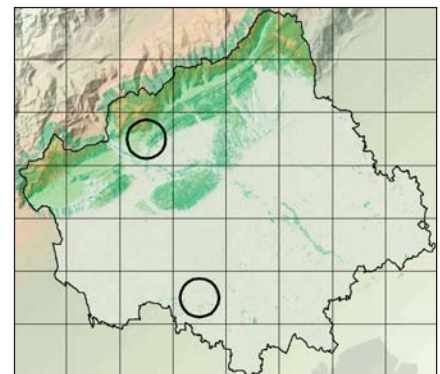
La nitticora in Veneto nidifica nelle province di Rovigo, Venezia, Padova, Treviso e Vicenza (Mezzavilla e Scarton 2002). Secondo l'ultima indagine svolta nel 2002 la sua presenza si assesta attorno alle 322-372 coppie (Mezzavilla *et al.* in stampa). Tale valore risulta sicuramente inferiore rispetto a quelli degli anni '80 e '90 dello scorso secolo, quando nella sola provincia di Treviso, presso la garzaia dell'Isola di S. Cristina a Quinto di Treviso, nel 1992 hanno nidificato più di 200 coppie. In questi decenni però non è mai stato svolto un censimento coordinato in tutto il Veneto e, dopo i primi anni '90, con l'arrivo e la diffusione dell'airone cenerino, è stata rilevata una drastica riduzione della nitticora che sembra continuare anche in questi anni. In provincia di Treviso la specie è stata monitorata con continuità a partire dall'anno 1985 quando è stata istituita la Riserva Naturale dell'Isola di S. Cristina, diventata nel febbraio del 1991 parte integrante del Parco Naturale Regionale del Sile. L'andamento delle presenze presso questa zona umida testimonia un costante incremento fino al 1992, seguito da un altrettanto rapido decremento negli anni successivi (Mezzavilla e Scarton 2002).

Nel corso di questa indagine la nitticora è stata rilevata come nidificante presso la garzaia di Pederobba e presso l'Isola di S. Cristina a Quinto di Treviso. Nel primo sito la nidificazione è risultata un fatto isolato, diversamente dalla seconda area dove invece la specie si è insediata probabilmente dall'inizio degli anni '80. Le due garzaie presentano ambienti completamente diversi tra loro. A Pederobba i nidi sono stati costruiti all'interno di un bosco spontaneo di pioppi che si è sviluppato sulla sponda asciutta del Piave, mentre la colonia di Quinto di Treviso è posta in un bosco igrofilo misto di ontano nero e salici che

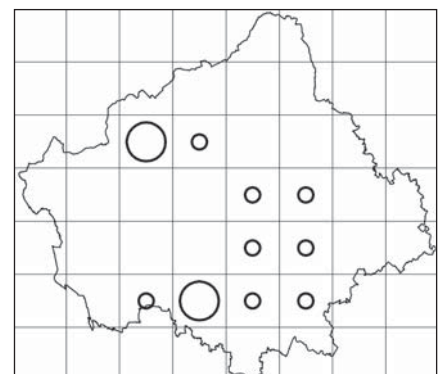
si estende all'interno della palude che fiancheggia il fiume Sile. A Pederobba la specie ha nidificato tra il 1996 ed il 2003 con un numero massimo di 1-2 coppie, diversamente dal sito sul fiume Sile dove si sono raggiunte abbondanze più elevate (Mezzavilla e Scarton 2002). Nei primi anni '90 in quest'ultima colonia, in fase post riproduttiva, si potevano contare fino a 500-600 individui di cui almeno una decina svernavano in loco. Successivamente, con l'insediamento dell'airone cenerino, si è notata una progressiva diminuzione. Le cause sono imputabili alla quasi sedentarietà di questo secondo airone, che inizia la nidificazione fin dal mese di gennaio. Questi fattori hanno ridotto progressivamente l'habitat riproduttivo della nitticora che, arrivando dall'Africa dopo i mesi di svernamento, trova quasi tutti gli alberi occupati. Rispetto a ciò la nitticora ha evidenziato un parziale adattamento nidificando tardivamente in giugno, luglio e perfino agosto (Mezzavilla 2000).

I censimenti svolti in questi ultimi anni, hanno permesso di accertare la presenza di sole 14-15 coppie nel 2004, il numero più basso mai raggiunto in provincia negli ultimi venti anni. La popolazione italiana (12.000-14.000 coppie) è rimasta però complessivamente stabile negli ultimi due decenni (Brichetti e Fracasso 2003), mantenendo praticamente inalterato il contingente nazionale che rappresenta buona parte di quello europeo stimato attorno a 63.000-87.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	2	2
probabile	0	0
possibile	8	0
totale	10	2

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01040	A11	M reg, B, W par

La garzetta negli ultimi decenni ha sensibilmente aumentato il suo areale in Veneto colonizzando ambienti dell'entroterra diversi da quelli censiti nel passato (Fasola 1981) e compresi nell'area costiera tra Rovigo e Venezia. Questa fase di espansione ha interessato soprattutto le province di Treviso e Belluno (Mezzavilla e Scarton 2002). In provincia di Padova la garzetta ha nidificato soltanto nel 1999 con una coppia nella garzaia di Bagnoli (Mezzavilla e Scarton 2002). Tale evento in seguito non si è ripetuto. Negli anni compresi tra il 1998 ed il 2000, a seguito di un censimento effettuato in tutta la regione, erano presenti in media 1898 coppie di garzetta (Mezzavilla e Scarton 2002). Tale numero si è ridotto notevolmente nel 2002 quando una successiva indagine ha permesso di stimare una media di circa 1197 nidi (Mezzavilla *et al.* in stampa). Questa diminuzione è conseguente all'intervento di manomissione della garzaia di Valle Dragojesolo (laguna di Venezia) che ha portato la colonia a spostarsi in una zona vicina meno adatta.

Nel corso di questa indagine sono state censite le due colonie insediate dal 1990 nelle garzaie di Pederobba e dell'Isola di S. Cristina (Quinto di Treviso). In entrambe la garzetta ha nidificato con un numero di coppie compreso in media tra 15 e 24. Diversi esemplari sono stati osservati anche in siti diversi da queste due aree ma non sono stati presi in considerazione data l'assoluta mancanza di garzaie. Diversamente dal precedente atlante (Mezzavilla 1989), quando sono stati riportati tutti i dati catalogati come possibili, nel corso di questa indagine sono stati riportati solo quelli certi e sono state trascurate le osservazioni di individui erratici presenti in



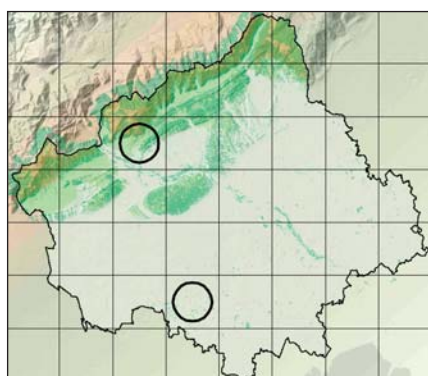
L. Salvini

periodo riproduttivo in aree umide non adatte ad ospitare nidificazioni.

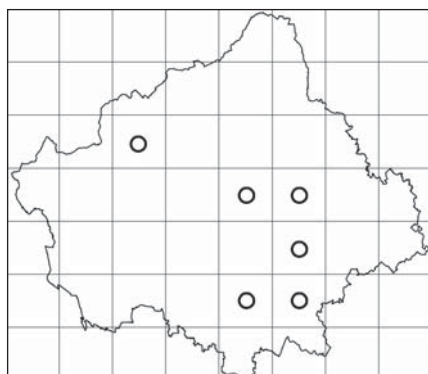
I nidi rilevati dal 1990 fino ad ora, erano sempre posti su pioppo nella garzaia di Pederobba oppure su salice ed ontano nel caso dell'Isola S. Cristina. In questa seconda garzaia, l'insediamento dell'airone cenerino ha determinato un leggero spostamento dei nidi di garzetta che ha preferito allontanarsi un po' dalla colonia principale, nidificando su una macchia di salice cenerino distante alcune decine di metri. In questi due siti di nidificazione, la garzetta tende a svernare in maniera più limitata rispetto ai primi anni di insediamento. Attualmente prende possesso dei nidi nei mesi di marzo ed aprile quando l'airone cenerino è già in avanzata fase riproduttiva; la nidificazione e l'involo dei giovani termina tra giugno e la prima decade di luglio. Il successo riproduttivo varia tra 1 e 4 giovani ma non sono mai stati raccolti dati più precisi in merito.

Dalle osservazioni effettuate nel corso di questa indagine si può stimare la riproduzione di circa 40-45 coppie. Tale numero evidenzia un incremento rispetto al passato (Mezzavilla 1989) quando non sono state rilevate coppie nidificanti. In Italia viene stimata la presenza stabile di 15.000-16.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre a livello europeo si nota un leggero aumento e si stima siano presenti tra 68.000-94.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	2
probabile	0	0
possibile	6	0
totale	6	2

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01190	A11	M reg, B, W par

Airone cenerino

Ardea cinerea



L. Salvini

In Veneto l'airone cenerino era assente dall'inizio degli anni '30 (Moltoni 1936); la sua presenza è stata nuovamente rilevata in seguito al primo censimento delle garzaie in Italia (Fasola *et al.* 1981). Solo dopo i primi anni '80 ha iniziato a riprodursi in Valle Perera nella Laguna di Caorle (Fantin 1988) e poco dopo nelle province di Treviso e Belluno (Mezzavilla e Battistella 1988). Negli anni successivi si è diffuso in tutte le province venete tanto che, tra il 1998 ed il 2000, nel corso dell'indagine svolta in tutta la regione (Mezzavilla e Scarton 2002), è stata rilevata una media di 633 coppie, mentre nel 2002 in un censimento svolto a livello nazionale, veniva stimata la presenza di 1065-1108 coppie (Mezzavilla *et al.* in stampa).

In questa indagine è stata confermata la nidificazione dell'airone cenerino all'interno delle due garzaie già note per la provincia di Treviso (Mezzavilla e Scarton 2002). È stata inoltre rilevata una terza colonia presso Follina, contenente circa venti nidi (Mezzavilla 2007). Non sono state invece prese in considerazione le numerose osservazioni effettuate in quasi tutto il territorio provinciale anche a quote elevate (casera Forconetta, Valdobbiadene, 1393 metri di quota) (Mezzavilla *ined.*), poiché si trattava sempre di esemplari erratici.

Le colonie, note fin dai primi anni di insediamento, sono situate a Pederobba lungo la sponda destra del fiume Piave e presso la palude situata a margine del Sile, denominata Isola di S. Cristina (Quinto di Treviso). Per entrambe esiste una serie temporale continua di dati inerenti il numero di coppie nidificanti. A Pederobba l'airone cenerino ha raggiunto il picco massimo di presenze nel 1996 con 103 coppie mentre nell'Isola di S. Cristina sono state censite circa 190 coppie nel 1997 (Mezzavilla e Scarton 2002). Questi

Nidificazione	1989	2007
certa	1	3
probabile	0	0
possibile	7	0
totale	8	3

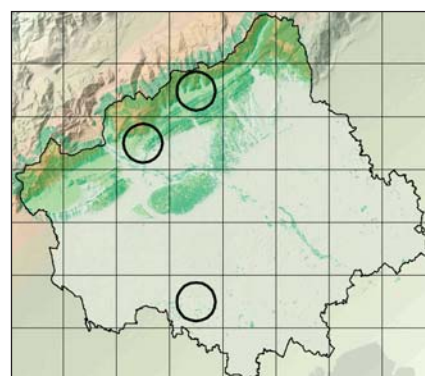
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01220	A11	SB par, M reg, W

valori, sommati alle poche coppie di garzetta e nitticora nidificanti, permettono di ipotizzare che nella prima garzaia la capacità portante si attesti attorno alle 110-120 coppie di ardeidi mentre nella seconda attorno alle 210-220 coppie. Nella garzaia di Pederobba i nidi sono posti esclusivamente sopra i pioppi, ad altezze variabili ma spesso superiori ai 4 metri, in quella di S. Cristina invece la maggior parte dei nidi è stata costruita su ontano nero e solo in minima parte su salice bianco. Una caratteristica molto peculiare della seconda garzaia è la precocità delle deposizioni. Per diversi anni alcuni nidi sono stati occupati in dicembre, le prime deposizioni si sono verificate in gennaio ed alla fine di febbraio si sono osservati i giovani appena nati attendere l'imbeccata. Durante questa indagine però la riproduzione, sebbene sempre abbastanza precoce, ha preso avvio in febbraio. A Pederobba invece le nidificazioni iniziano a marzo quando il clima è più mite e la specie sopporta meglio le condizioni dell'area pedemontana.

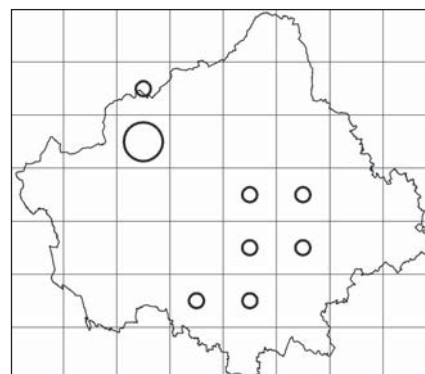
La garzaia di Pederobba solo dal 2005 è tutelata e rientra nei siti della Rete Natura 2000, mentre quella di S. Cristina dal 1991 è parte integrante del Parco Naturale Regionale del Sile.

In provincia di Treviso si stima si riproducano 270-300 coppie. In Italia attualmente appare in forte fase di espansione ed è stimata la presenza di 10.000-11.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa, si stima un numero di coppie compreso tra 210.000-290.000 (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

La presenza del cigno reale in Veneto appariva poco diffusa fino a pochi anni fa. In provincia di Verona era presente solo nel Lago di Garda (De Franceschi 1991) mentre era assente in quella di Vicenza (Nisoria 1997) ed in quella di Rovigo è stato rilevato in un solo quadrante (Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Padova è stato censito solo in due quadranti comprendenti il capoluogo ed un tratto di Laguna di Venezia (Nisoria e Corvo 1997) mentre nelle province di Treviso e Belluno non era stato considerato perché gli esemplari censiti risultavano tutti introdotti dall'uomo (Mezzavilla 1989). Solo le indagini svolte alla fine degli anni '90 in provincia di Venezia hanno permesso di censire un discreto numero di esemplari (Bon *et al.* 2000). Quasi completamente assente da questa regione fino a circa trenta anni fa, l'insediamento del cigno reale nel territorio veneto è una conseguenza dell'immissione volontaria di individui d'allevamento la cui provenienza non è del tutto nota (Brichetti *et al.* 1992). L'area di immissione era compresa tra la Laguna di Venezia, il basso corso del fiume Sile e la città di San Donà di Piave (VE).

Nel corso di questa indagine il cigno reale è stato rilevato soprattutto nel settore meridionale della provincia. Gli ambienti dove è maggiormente diffuso sono il corso del fiume Sile, i canali di bonifica, i fiumi dell'area sud-orientale ed alcune cave. Lungo il corso del fiume Piave, nonostante sia presente in alcuni tratti, non sembra nidificare a causa del regime torrentizio e della scarsa presenza di idrofite che costituiscono la sua principale fonte alimentare. In area prealpina una nidificazione probabile è stata riscontrata presso il Lago Morto.

La nidificazione avviene tra i mesi di marzo e maggio mentre in giugno molte coppie sono già seguite dai giovani. Il



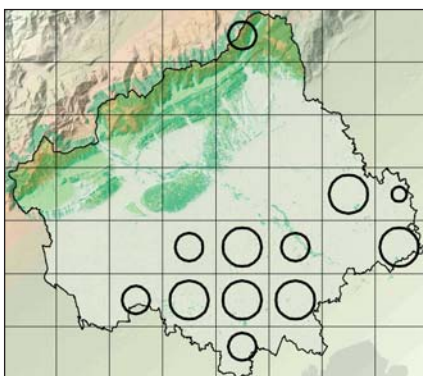
A. Nardo

numero di pulli nati ed il successo riproduttivo sono vari e dipendono dalle condizioni ambientali, meteorologiche e dal livello di disturbo e di predazione. Nel Sile sono state rilevate due coppie rispettivamente con 12 e con 13 pulli al seguito. Il secondo gruppo era sicuramente composto da due covate di cui una probabilmente adottata dai nuovi genitori. Tale ipotesi è sostenuta dal fatto che si notavano individui con due diversi gradi di sviluppo. Nella prima invece non è stato possibile fare ipotesi di questo tipo perché tutti erano nella stessa fase di sviluppo. In media il successo riproduttivo si aggira tra 3 e 4 giovani. Nel 2004 durante una specifica indagine attuata per l'Ente Parco Naturale Regionale del Sile (Mezzavilla 2004) su 18 coppie censite 6 non si sono riprodotte. 5 coppie hanno evidenziato un elevato tasso di deposizione pari a 6,8 uova/nido. La popolazione raggiunta in estate nel Parco del Sile (170-180 individui) si riduce drasticamente nel periodo invernale (60-80 individui) per il maggior grado di erratismo.

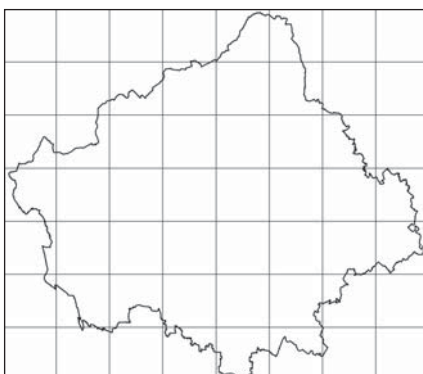
L'abbondanza di questa popolazione crea seri problemi all'ecosistema fluviale, poiché è stata rilevata una forte attività di "brucatura" delle idrofite con conseguente alterazione dell'equilibrio naturale, fenomeno rilevato anche da altri autori (Cobb e Harlin 1980).

Nel complesso il numero di coppie stimate in provincia di Treviso dovrebbe essere compreso tra 30-50 e sembra aver raggiunto una fase di stabilità. In Italia è stimata la presenza di 300-500 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa la specie è in forte aumento con un numero di coppie compreso tra 86.000-120.000 (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	6
probabile	0	5
possibile	0	1
totale	0	12

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01520	C11	SB, M reg, W



Germano reale

Anas platyrhynchos



A. Nardo

Nel Veneto e nelle regioni confinanti, il germano reale è ben distribuito come nidificante in tutte le aree umide, soprattutto in pianura e lungo le coste, ma anche in ambienti collinari e montani, normalmente fino a 1000-1200 metri di quota (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 2004, Pedrini *et al.* 2005). Le popolazioni locali nidificanti hanno subito negli ultimi decenni massicci ripopolamenti a scopo venatorio e frequenti immissioni di individui di origine non locale. Ciò ha causato l'incrocio di esemplari selvatici con quelli domestici o comunque di origine alloctona, con conseguente alterazione dell'identità genetica.

Anche per la provincia di Treviso si ripropone quindi il problema del riconoscimento degli individui effettivamente selvatici rispetto a quelli ibridi o di origine domestica. La specie comunque nidifica diffusamente in tutto il territorio provinciale, compresi i principali fondovalle anche se in ambito montano (valle del Piave, Valcavasia). Le poche lacune presenti rispecchiano probabilmente una situazione reale trattandosi di territori strettamente montuosi (Monte Grappa e settore trevigiano del Cansiglio).

La distribuzione negli ultimi anni è notevolmente cambiata rispetto a quanto noto fino a qualche decennio fa. Infatti, secondo il precedente atlante, che comunque considerava solo individui evidentemente selvatici, la specie nidificava esclusivamente lungo il corso dei fiumi Piave e Sile, ma era stata osservata anche nei laghi di Revine. Attualmente risulta sempre più difficile distinguere gli individui effettivamente selvatici, pertanto il recente incremento demografico ed espansione potrebbero in effetti essere meno significativi di quanto possa sembrare. Nel comples-

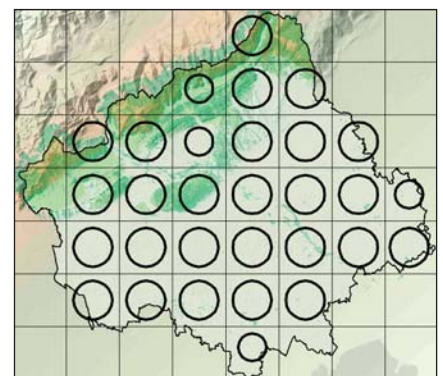
so le tavolette nelle quali la specie è attualmente presente sono più che triplicate.

Il germano reale è molto adattabile e frequenta tutti i tipi di ambienti acquatici: fiumi sia a carattere torrentizio che di origine sorgiva, fossati, canali e invasi d'acqua sia naturali sia artificiali, quali laghi e cave. Si riproduce anche dentro i centri abitati, dimostrando una notevole tolleranza verso la presenza dell'uomo, come succede ad esempio nelle città di Treviso e Vittorio Veneto. Il nido è posto vicino all'acqua, nascosto tra la vegetazione riparia o semplicemente tra l'erba delle sponde.

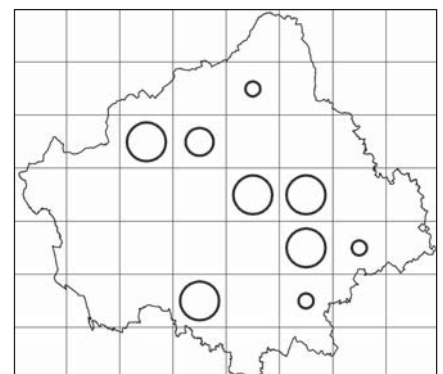
Attualmente la specie non risulta minacciata, e la sua ecletticità le consente di riprodursi anche in siti alquanto modificati dall'uomo. Per quanto possibile sarebbe tuttavia da ipotizzare un piano per la salvaguardia delle coppie di origine effettivamente selvatica, che sembra si concentrino in aree più naturali e distanti da disturbi antropici, come ad esempio lungo il corso del fiume Piave, affinché mantengano la loro identità biologica.

Sul territorio provinciale si stima si riproducano alcune migliaia di coppie (1000-2000) e l'incremento è favorito anche dalla presenza di individui "domestici" che si raggruppano con quelli di origine selvatica. In Italia viene stimata la presenza di 20.000-30.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa è in leggero declino con un numero di coppie compreso tra 3,3-5,1 milioni (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	26
probabile	1	4
possibile	3	0
totale	9	30

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01860	A11	SB, M reg, W

Nel Veneto e nella vicina provincia di Pordenone la marzaiola è particolarmente abbondante durante la migrazione primaverile, che avviene tra la metà di febbraio fino ad aprile. Si stima che nel territorio regionale possano nidificare poche decine di coppie, distribuite soprattutto lungo la costa adriatica, nella fascia lagunare, nel Delta del Po e nell'entroterra lungo i principali corsi d'acqua, nella fascia delle risorgive e nelle aree umide di origine artificiale. Tali nidificazioni risultano piuttosto discontinue nel corso degli anni, a causa soprattutto delle effimere condizioni ambientali dei siti frequentati (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 2004).

Nella provincia di Treviso la fenologia della specie è analoga a quella registrata per l'intero Veneto: abbondante durante le migrazioni, soprattutto quella primaverile, è rara in periodo riproduttivo. Negli ultimi anni ha nidificato con certezza solamente lungo il corso del fiume Piave presso Pederobba. Altre segnalazioni, che però non sono state seguite da un accertamento della nidificazione, si sono avute in alcune cave presso Castello di Godego e nel Parco Naturale Regionale del Sile nei comuni di Treviso, Quinto di Treviso e Morgano. Va rilevato comunque che il comportamento elusivo della specie rende alquanto difficile la localizzazione dei siti riproduttivi.

Gli ambienti frequentati sono quelli di acqua dolce a corso lento, con vegetazione sommersa e riparia ma anche con specchi d'acqua aperti. Il corso del fiume Piave, specialmente nella zona del Quartier del Piave, tra Pederobba e Nervesa della Battaglia, appare particolarmente adatto, soprattutto dove si formano tranquilli ruscelli di acqua sorgiva con abbondante vegetazione riparia, non disturbati



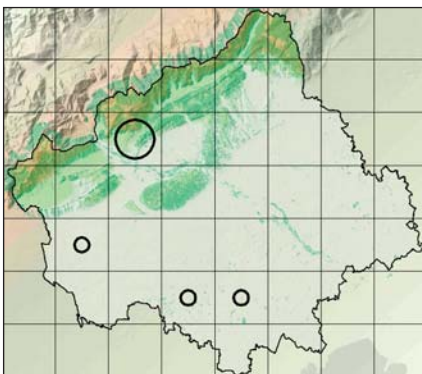
E. Stival

dall'uomo in quanto difficilmente raggiungibili. Anche per il territorio provinciale le nidificazioni difficilmente si ripetono con continuità negli anni. Tuttavia, comparando i dati recenti con quelli dei due ultimi decenni (Mezzavilla 1989), sembra che la specie sia in diminuzione. In particolare mancano segnalazioni certe per il fiume Sile, un territorio da sempre ben indagato, e per il quale sono note negli scorsi anni ripetute osservazioni.

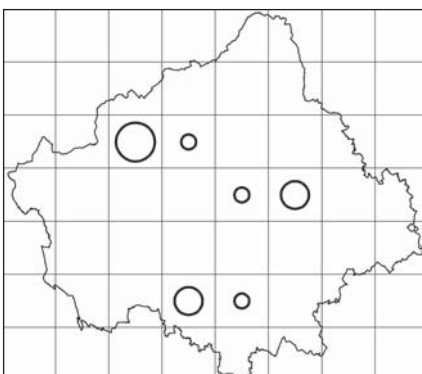
I problemi di conservazione della specie sono legati al mantenimento di siti d'acqua dolce adatti. Poiché il nido viene collocato più distante dall'acqua rispetto ad altri anatidi, anche al margine di prati, spesso nel Veneto le covate non hanno successo in quanto il nido può essere distrutto durante lo sfalcio dell'erba, che attualmente avviene esclusivamente con mezzi meccanici.

Ogni anno si stima che nella provincia di Treviso si riproducano meno di 2-5 coppie mentre in Italia la stima è di 350-500 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) ed in Europa un numero compreso tra 390.000-590.000 (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	2	0
possibile	3	3
totale	6	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
01910	A11	M reg, B, W irr



M. Fioretto

La moretta è una delle specie più rare tra quelle nidificanti in Italia. In Veneto, nell'ultimo ventennio, la sua riproduzione è stata accertata in provincia di Belluno (Cassol *et al.* 1987), nel Lago di Busche dove è ancora presente, in Laguna di Venezia (Bon *et al.* 2000) e probabilmente anche nel Delta del Po presso Contarina (Fracasso *et al.* 2003). In tutte queste aree però l'unica dove ha continuato a nidificare quasi regolarmente è il Lago di Busche.

In provincia di Treviso la moretta nidifica con certezza dal 2001, quando è stata osservata la prima coppia con giovani a Quinto di Treviso, all'interno del Parco Naturale Regionale del Sile. Nel corso di questa indagine le osservazioni si sono ripetute ed il numero di coppie osservate è aumentato. Nel 2005 si stima si siano riprodotte almeno 8-10 coppie. La fase riproduttiva inizia nel mese di maggio ed a giugno si osservano già i primi giovani al seguito dei genitori. Le cure parentali sono svolte in maniera quasi esclusiva dalla femmina, mentre il maschio dopo i primi giorni allenta sensibilmente il legame di coppia e si interessa poco dei figli. Il nido è costruito tra la vegetazione riparia dove questa è più fitta e sebbene non si sia mai ricorsi alla ricerca, per non creare problemi alla riproduzione, in molti casi è stata osservata la femmina appartarsi nel sito scelto per la deposizione e la successiva cova. La riproduzione si protrae per tutto il mese di giugno ed in alcuni casi sono stati osservati dei pulli, nati da pochi giorni, anche nella prima decade di luglio. Il successo riproduttivo varia tra 3 e 9 giovani nati per nido. Il tasso d'involo però non è stato verificato perché dopo le prime settimane dalla nascita i gruppi familiari tendono a mescolarsi e non si distinguono più i

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	0	0
possibile	0	0
totale	0	1

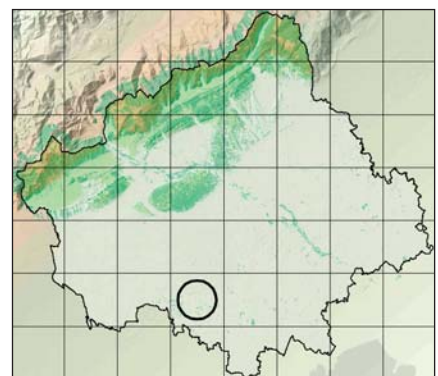
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02030	A13	M reg, W, B

giovani delle diverse covate. È invece facile seguire il progredire delle nidificazioni perché, da inizio giugno fino a metà luglio, si susseguono le schiuse in maniera asincrona e si possono censire bene i giovani nati dalle diverse coppie.

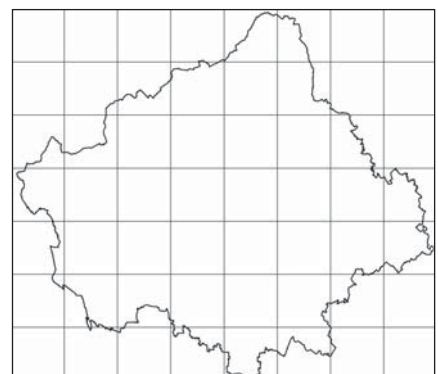
Le aree di nidificazione sono tutte poste all'interno del Parco Naturale Regionale del Sile dove precedenti attività estrattive hanno creato ampi bacini con acque poco profonde. Un fattore limitante sembra costituito dalla presenza dell'uomo ed in particolare dal grado di disturbo causato da pescatori ed altre attività ricreative. Molto importanti pertanto appaiono le aree fluviali con le rive ricoperte da fitta vegetazione igrofila ed assenza di attività umane. Paradossalmente la prossimità con lo scalo aeroportuale ed il continuo passaggio di aerei a bassa quota, non comporta alcun disturbo alla specie. L'area del parco potrebbe ospitare una popolazione quasi doppia se le attività ricreative più impattanti fossero allontanate dal fiume e dirottate in altre zone, come ad esempio le cave dismesse. La specie inoltre risentirebbe positivamente della creazione di fasce alberate nei tratti di sponda attualmente resi spogli dall'uomo.

La popolazione nidificante nell'ambito provinciale è in aumento ed è composta da 10-12 coppie mentre quella nazionale viene stimata per difetto in 40-50 coppie (Brichetti e Fracasso 2003). In Europa, nonostante il leggero incremento osservato in alcuni paesi, la popolazione è considerata in moderato declino e si stima sia composta da 180.000-190.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Smergo maggiore

Mergus merganser



Lo smergo maggiore ha iniziato a riprodursi in Italia solo dal 1996, quando è stata osservata la prima nidificazione presso il Lago del Corlo in provincia di Belluno (Zenatello *et al.* 1997). In seguito si è riprodotto presso il Lago Maggiore (Bordignon 1999) ed in provincia di Gorizia (Felcher e Utmar 2004). In Veneto una nuova area di nidificazione, distante solo una quindicina di chilometri dal Lago del Corlo, è stata rilevata lungo il corso del fiume Piave nel tratto compreso tra le province di Belluno e di Treviso (Martignago *et al.* 2003a). In precedenza tutti gli atlanti degli uccelli nidificanti pubblicati in questa regione non avevano mai evidenziato la presenza della specie in periodo riproduttivo.

Nel corso di quest'indagine sono state accertate diverse nidificazioni lungo il corso del Piave a confine con la provincia di Belluno. In provincia di Treviso si sono riprodotte fino a 3-4 coppie per anno, ma data la mobilità dei gruppi familiari, non è sempre stato facile separarle da quelle presenti nella vicina provincia. Solo nel 2005 si è notata una discreta diminuzione delle presenze e del numero di coppie nidificanti. Il motivo non è del tutto noto visto che apparentemente non si sono osservati evidenti cambiamenti del regime idrico o del grado di disturbo umano. Le attività di coppia e la scelta del nido iniziano nei mesi di marzo-aprile ma la deposizione e la cova avvengono in aprile-maggio e le prime osservazioni di giovani nidifughi, seguiti dalla madre, sono state fatte nei mesi di giugno e luglio (Martignago *et al.* 2003a). Le femmine cominciano a contendersi le aree di nidificazione già in aprile, volando ripetutamente in prossimità delle pareti dove si trovano le cavità che verranno successivamente scelte. In questa fase sono stati osservati gruppi composti da diverse femmine

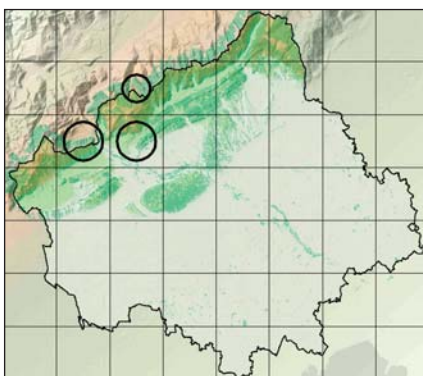


G. Morao

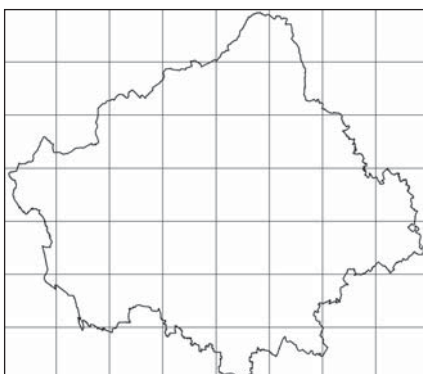
accompagnate da alcuni maschi. Nel 2004 sono state attuate ripetute osservazioni (Martignago *oss. pers.*) presso una parete alta circa 150 metri, posta appena sopra una strada molto trafficata. Lo stesso sito era frequentato anche da una coppia di nibbio bruno, una di gheppio e da alcuni gruppi di germani reali che seguivano gli smerghi. Tale parete è inframmezzata da una serie di cenge con cespugli ed alberi che potrebbero aver favorito la discesa verso il fiume dei giovani. Altre nidificazioni potrebbero essere avvenute in prossimità del corso del Piave ma, per la scarsa accessibilità delle aree e per non creare disturbo, non sono state ispezionate. Le covate più numerose sono state di 14, 12 e 11 pulli. Le minacce per la specie derivano talvolta dall'attività venatoria, poiché in gennaio i maschi sono confusi con i germani reali, e dalle attività ricreative come la pesca ed il tempo libero, svolte lungo le rive del Piave in periodo riproduttivo.

Complessivamente nell'area provinciale interessata da queste indagini dovrebbero essere presenti 3-5 coppie, mentre quasi altrettante si riproducono nella vicina provincia di Belluno. In Italia le conoscenze sono ancora incerte perché non tutte le nidificazioni sono state rese note, si stima però che siano presenti almeno 10-20 coppie (Mezzavilla *ined.*). Lo smergo maggiore a livello europeo è considerata una specie non minacciata, in leggero aumento, per la quale si stima si riproducano meno di 74.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	2
probabile	0	1
possibile	0	0
totale	0	3

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02230	A13	M reg, W, B irr

Falco pecchiaiolo

Pernis apivorus



F. Piccolo

Il falco pecchiaiolo è un migratore a lungo raggio che sverna in Africa a sud del Sahara. In Veneto arriva tra la fine di aprile e la prima decade di maggio e si insedia soprattutto nelle aree boscate montane e collinari. I Colli Euganei ed i Colli Berici costituiscono i settori più meridionali di riproduzione in questa regione (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Nel complesso le province di Vicenza, Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989, Nisoria 1997) dovrebbero ospitare il maggior numero di coppie nidificanti. Verso est anche la provincia di Pordenone presenta un discreto numero di coppie nidificanti (Parodi 1987) insediandosi anche in aree di pianura interessate dalla presenza di boschi planiziali come quello di Torrate a S. Vito al Tagliamento.

Nel corso di questa indagine il falco pecchiaiolo è stato rilevato in tutte le aree montane, pedemontane e collinari arrivando a sud fino ai rilievi di Montebelluna, Caerano ed il Montello. Più a nord è stato censito lungo tutta la catena montuosa che dal Cansiglio volge verso ovest interessando il Col Visentin, il Monte Cesen, il Monte Grappa ed i rilievi intermedi. Anche le fasce collinari sottostanti dominate da latifoglie ed in maniera più limitata da piantagioni artificiali di conifere, ospitano coppie nidificanti. Poiché si tratta di una specie piuttosto schiva, riesce talvolta ad eludere la sua presenza, nidificando anche a stretto contatto con gli insediamenti umani più isolati, come ad esempio è avvenuto in località Sassi a Vittorio Veneto (Lombardo *oss. pers.*). Preferisce gli ambienti termofili esposti a sud dove sono più abbondanti le sue risorse trofiche costituite da nidi di imenotteri. Talvolta le coppie nidificanti tollerano la presenza nelle vicinanze anche di altri rapaci come ad esempio la poiana, lo sparviere ed il gheppio con i quali

Nidificazione	1989	2007
certa	2	6
probabile	0	6
possibile	3	3
totale	5	15

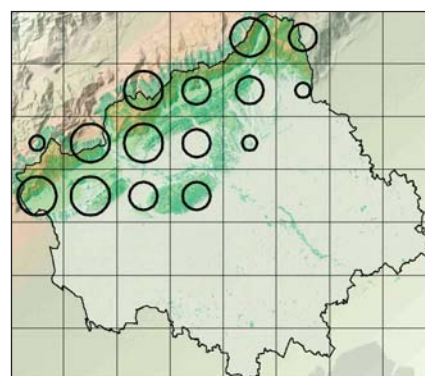
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02310	A11	M reg, B

esiste solo un modesto grado di sovrapposizione di nicchia trofica.

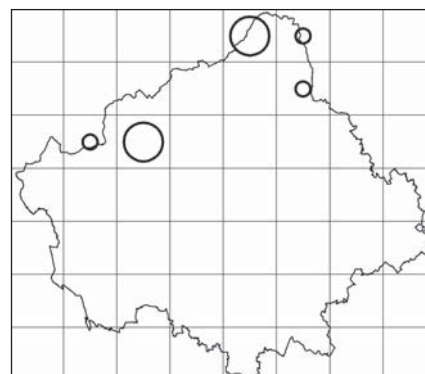
La nidificazione inizia subito dopo il suo arrivo nel mese di maggio ed in media nascono 2-3 giovani che dopo l'involo diventano piuttosto vociferi richiamando frequentemente i genitori. Il gruppo familiare rimane unito fino all'inizio di settembre, quando prende avvio l'attività migratoria. I falchi nidificanti in provincia, di regola migrano quando è finito il flusso degli esemplari provenienti dal nord, nord-est dell'Europa. L'area pedemontana nei mesi di agosto e settembre è interessata da un consistente flusso migratorio di falchi pecchiaioli (6-11.000 individui), che assume un forte valore a livello nazionale ed europeo (Mezzavilla *et al.* 2003).

La stima di circa 30-50 coppie nidificanti, riportata nel precedente atlante, è da considerarsi eccessiva; ora a seguito di indagini più accurate si stima siano presenti 15-20 coppie (Mezzavilla *et al.* 2001) che possono però subire forti variazioni negli anni. In Italia è stata stimata la presenza di 600-1000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre a livello europeo è considerato stabile e si stima siano presenti tra 110.000 - 160.000 coppie (BirdLife International 2004).

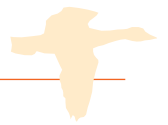
Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



In Veneto il nibbio bruno si riproduce in tutte le province settentrionali dimostrando una forte preferenza per le aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di fiumi e laghi di diversa entità. In provincia di Verona nidifica soprattutto lungo la sponda orientale del Lago di Garda (De Franceschi 1991). Nelle province di Vicenza e Treviso è insediato esclusivamente nell'area pedemontana, mentre nel bellunese manifesta una distribuzione più settentrionale diffondendosi lungo il corso del Piave fino a Longarone e nel Lago di S. Croce (Mezzavilla 1989, Nisoria 1997). L'unica nidificazione in area di pianura è stata rilevata nella Laguna di Caorle, in Valle Zignago nel 1997 (Bon *et al.* 2000). In provincia di Pordenone è insediato con una certa continuità lungo tutta la fascia pedemontana (Parodi 1987, 2004).

Durante questa indagine il nibbio bruno ha manifestato un areale di nidificazione abbastanza simile a quello rilevato nel passato. Le aree riproduttive si trovano sui versanti sovrastanti la Val Lapisina, il Lago Morto, il Lago di Nove e quello più piccolo del Restello. L'areale segue a sud tutti i versanti meridionali dei gruppi montuosi compresi tra il Col Visentin ed il Monte Cesen per arrivare fino alla valle del Piave dove si trova attualmente la maggiore concentrazione di coppie nidificanti. Le osservazioni più meridionali, lungo i colli di Conegliano fino al Montello, potrebbero essere imputabili ad individui erratici oppure ad esemplari nidificanti nelle zone pedemontane citate in precedenza.

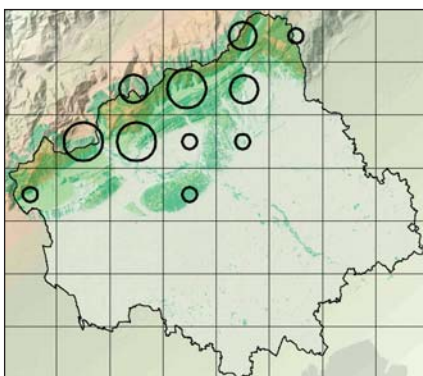
Migratore a lungo raggio, arriva a prendere possesso delle aree di nidificazione nel mese di aprile e dopo essersi riprodotto le abbandona già dalla fine di luglio, inizio di agosto, rivelandosi uno dei rapaci migratori più precoci. I



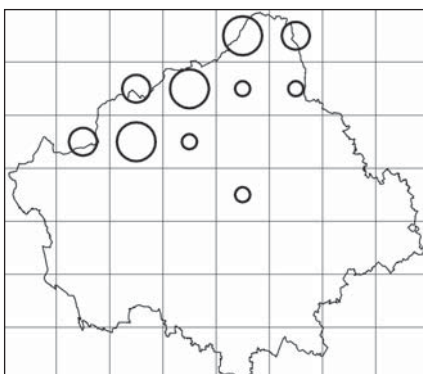
O. Mazzucco

nidi di regola sono posti su pareti rocciose dove rami di carpino nero od altre essenze creano solide basi d'appoggio. La riproduzione su alberi, in aree pianeggianti, non è più stata rilevata negli ultimi anni. In media si involano 2 o 3 giovani per nido i quali per tutto il mese di luglio seguono i genitori per apprendere le modalità di caccia. Nel passato, alla fine del mese di luglio, si osservavano grosse concentrazioni costituite anche da più di 40-50 individui attorno alle discariche di rifiuti solidi urbani, poste vicino alle aree riproduttive, od in misura minore nei pressi dei laghi e degli allevamenti ittici. Ora le discariche non esistono più e gli allevamenti ittici hanno creato dei sistemi di difesa contro gli uccelli ittiofagi. Questi fattori potrebbero aver determinato una diminuzione della popolazione nidificante dato che il numero di coppie rilevato negli anni '80 è stato di 15-18 (Mezzavilla 1989) ed è diventato di 9-10 nella seconda metà degli anni '90 (Mezzavilla *et al.* 2001). Durante questa indagine si è osservato un ulteriore decremento con un numero di coppie nidificanti non superiore a 6-8. Nel complesso l'incremento degli anni '80 e la successiva diminuzione, sono fenomeni che si sono verificati anche a livello nazionale e la stima attuale è di 700-1200 coppie (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione nidificante in Europa viene considerata in declino e costituita da circa 64.000-100.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	3
probabile	3	3
possibile	4	5
totale	10	11

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02380	A11	M reg, B, W par



A. Tonelli

Il biancone in Veneto è una specie molto rara ed allo stesso tempo poco studiata. Nelle province di Verona e Vicenza è stata stimata la presenza di circa 2-3 coppie, ma non si sono raccolti dati certi (De Franceschi 1991, Nisoria 1997). Anche nelle province di Treviso e Belluno le passate indagini avevano permesso di delimitare un ipotetico areale riproduttivo pur senza acquisire informazioni che avrebbero confermato una reale nidificazione (Mezzavilla 1989). Per la provincia di Pordenone negli anni '80 si riporta solo la nidificazione possibile (Parodi 1987), mentre in seguito è stata confermata la riproduzione di almeno 3 coppie (Parodi 2004).

Nel corso di questa indagine si sono raccolte informazioni più dettagliate relative soprattutto alla distribuzione che comprende gran parte del settore pedemontano. La nidificazione è stata accertata più volte nell'area dei Colli Asolani, dove sono stati rilevati gruppi familiari comprendenti i giovani e soprattutto si è osservato in molte occasioni il trasporto ripetuto di prede (Colubridi) verso il sito di nidificazione. Altre aree di probabile riproduzione sono il Monte Cesen e, più a nord, il complesso del Col Visentin, Monte Pizzoc ed i versanti meridionali del Cansiglio confinanti con il pordenonese. I dati relativi al territorio di Montebelluna ed a quello del Montello potrebbero riguardare individui erratici che si spingevano a caccia nelle aree limitrofe ai siti riproduttivi. In tutti i casi di nidificazioni certe o probabili, non è mai stata osservata l'attività degli adulti al nido, ma si è preferito rilevare il trasporto direzionale di prede verso i siti riproduttivi, senza creare disturbo. Tali spostamenti avvenivano anche su notevoli distanze a testimonianza del fatto che il biancone possiede *home range* piuttosto estesi (Joubert 2006). Nella fase di allevamento

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	0	4
possibile	4	5
totale	4	10

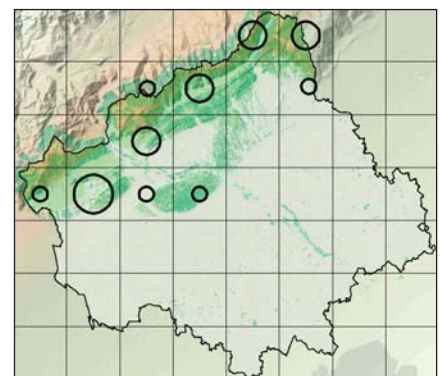
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02560	A11	M reg, B, W par

dei giovani, la specie è apparsa piuttosto mobile ed apparentemente sembra si siano sovrapposti areali di coppie diverse. Presso il Monte Cesen, ad esempio, sono stati osservati individui provenienti dal Monte Tomatico (BL), distante almeno 6 chilometri.

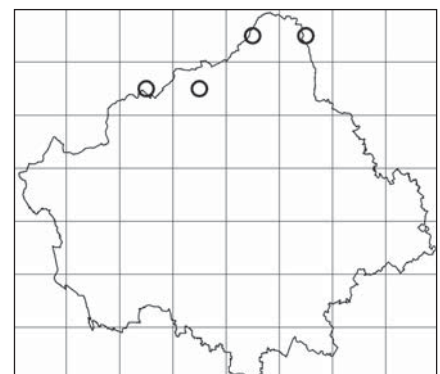
Rispetto al precedente atlante, sono stati raccolti dati più precisi inerenti la distribuzione ed il numero di coppie. Adesso si stima siano presenti almeno 3-4 coppie che, però, presentano areali ricadenti anche nelle confinanti province di Belluno e di Pordenone. Tale popolazione provinciale assume un forte valore a livello regionale (Mezzavilla e Scarton 2005) perché il biancone è particolarmente tutelato dalle direttive comunitarie (Allegato I Direttiva Uccelli). In tal senso un motivo di minaccia viene prospettato dai nuovi progetti di costruzione di impianti eolici all'interno di alcune aree (siti della Rete Natura 2000) frequentate durante le attività di caccia.

In Italia si stima siano presenti 350-400 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa è considerato in modesto declino con 8.400-13.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



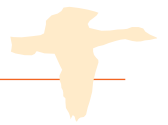
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Falco di palude

Circus aeruginosus



Nel Veneto il falco di palude si riproduce regolarmente nelle aree lagunari, in ambiente di canneto più o meno fitto, presso corsi d'acqua o stagni non lontano dalla costa, costituendo una delle popolazioni più importanti a livello nazionale, composta da 65-75 coppie (Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Nell'entroterra sembra nidificare localmente solo nella bassa pianura veronese (De Franceschi 1991).

Durante la presente indagine, il falco di palude è risultato molto raro. È stato rilevato solamente in poche aree nel settore sud-orientale ricadenti nel comune di Roncade (frazioni di Cà Tron e Bagaggiolo), dove con ogni probabilità potrebbe nidificare. È stato inoltre osservato nel Quartier del Piave, a nord del Montello, e nel settore orientale presso il fiume Livenza, ma in queste aree la sua nidificazione è risultata soltanto possibile. L'assenza in gran parte del territorio provinciale è imputabile soprattutto alla mancanza di habitat adatti per la nidificazione, in particolare alla carenza di siti utili alla costruzione del nido.

Nel precedente atlante la specie non era stata rilevata e la sua presenza nel trevigiano era molto scarsa anche durante i periodi delle migrazioni (Mezzavilla *et al.* 1999, Mezzavilla *et al.* 2003). Prima di questa indagine, la nidificazione del falco di palude era stata però accertata più volte nell'area di Cà Tron a partire dalla metà degli anni '90 (1995-1998, 2000-2002), con la media annuale di una coppia riproduttiva (Mezzavilla *et al.* 2001, Nardo *ined.*).

In provincia di Treviso il falco di palude frequenta per la caccia gli ambienti agrari con monoculture estensive, perlustrando con insistenza i fossati, le rive di fiumi o canali e predando soprattutto micromammiferi e uccelli.

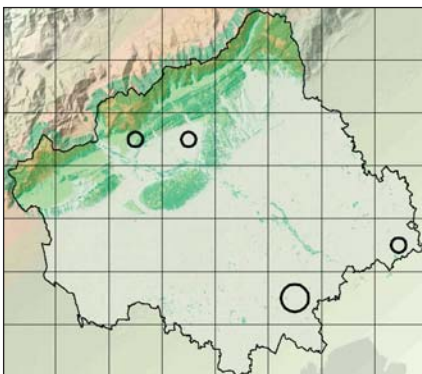


A. Tonelli

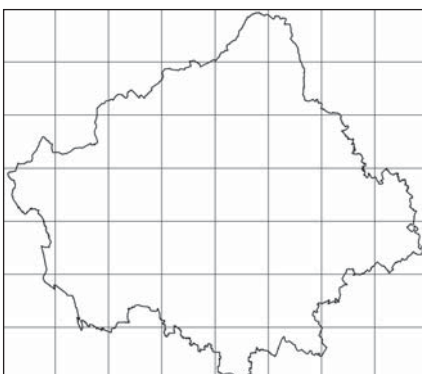
Il falco di palude nel territorio provinciale è fortemente minacciato, poiché durante il periodo riproduttivo il canneto risulta piuttosto disturbato, a causa dei continui tagli effettuati per "pulire" i bordi dei corsi d'acqua, e dei varchi che si creano i pescatori per appostarsi a svolgere la loro attività. Per questi motivi nelle aree adatte alla nidificazione sarebbe auspicabile che fossero posti dei vincoli locali atti a proteggere per tutto l'anno i tratti di canneto frequentati con regolarità dalla specie. Nei territori dove la nidificazione è risultata probabile è stato osservato in aree a canneto, anche di modeste dimensioni, preferibilmente lontane dal disturbo antropico.

Nel trevigiano dovrebbero nidificare 1-2 coppie. La popolazione italiana è stimata tra 170-220 coppie (Brichetti e Fracasso 2003); quella europea si aggirerebbe tra 93.000-140.000 coppie ed è considerata in moderato declino (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	0	1
possibile	0	3
totale	0	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02600	A11	SB, M reg, W

Albanella minore

Circus pygargus



L. Sebastiani

Nel Veneto, l'albanella minore è presente durante il periodo riproduttivo con coppie instabili e numericamente fluttuanti negli anni. È insediata in aree prossime a comprensori vallivi e lagunari, nel Delta del Po ed in ambiti di canneto nelle zone umide interne del veronese (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Nella vicina provincia di Pordenone l'albanella minore è stata trovata nidificante soprattutto nell'area ricadente entro la fascia delle risorgive ed in alcune zone coltivate a cereali (Parodi 1987).

Nel corso di questa indagine, la presenza dell'albanella minore si è rivelata molto localizzata. La nidificazione è risultata probabile solo presso le Grave di Ciano del Montello, lungo il corso del fiume Piave, dove nella metà degli anni '90 qualche esemplare si era già riprodotto con successo (Mezzavilla *et al.* 2001). In altri tre siti, presso Castello di Godego, Cà Tron (Roncade) e S. Stino di Livenza, la sua nidificazione è risultata solamente possibile. L'assenza in gran parte del territorio provinciale è imputabile principalmente alla rarità della specie, alla scarsa disponibilità ambientale per la nidificazione ed all'elevato grado di disturbo che ha caratterizzato le precedenti nidificazioni, che sembrano essere fallite in gran parte della provincia.

Nel precedente atlante la specie non era stata rilevata. Più recentemente, pur continuando sporadiche osservazioni di coppie e di singoli individui nella stagione riproduttiva (Bon e Semenzato 2002), la nidificazione non è più stata accertata a partire dal 1996 (Mezzavilla *et al.* 2001).

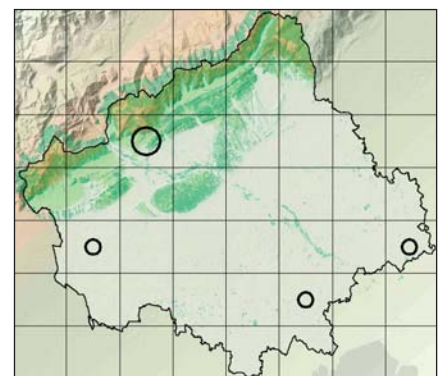
Nel trevigiano, l'albanella minore è stata osservata durante i voli di perlustrazione nelle zone incolte, come prati aridi, campi messi a riposo, aree coltivate a frumento, orzo, barbabietole, soia ed erba medica e lungo le rive di corsi

d'acqua. Per la nidificazione predilige campi coltivati a cereali, canneti e aree con vegetazione erbacea vicino a zone umide.

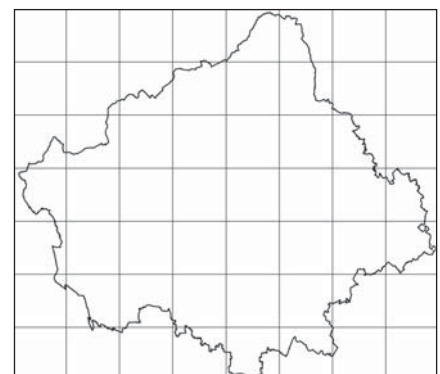
L'albanella minore è una specie parzialmente minacciata a livello europeo a causa della meccanizzazione dell'agricoltura che mette a repentaglio le nidificazioni nelle aree cerealicole, poiché il periodo riproduttivo coincide con la raccolta delle messi; anche il continuo taglio del canneto per "pulire" i bordi di corsi d'acqua, o quello effettuato dai pescatori per crearsi spazi dove appostarsi, determina una riduzione dell'habitat.

In provincia di Treviso potrebbero nidificare 1-3 coppie di albanella minore. La popolazione italiana è stimata tra 260-380 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) e quella europea, considerata in moderato incremento, si aggirerebbe tra 35.000-65.000 coppie (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	0	1
possibile	0	3
totale	0	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02630	A11	M reg, B

Specie molto elusiva, l'astore evidenzia in Veneto una diffusione legata esclusivamente all'arco alpino. Le conoscenze riguardanti la sua riproduzione sono molto scarse e dovrebbe essere meglio studiata per capire lo status di una specie così importante per l'ecosistema montano. In Veneto si riproduce in provincia di Verona nella catena del Monte Baldo e nell'alta Val d'Illasi (De Franceschi 1991, Bon *et al.* 2005b). È più abbondante in provincia di Vicenza ed in particolare nell'Altopiano di Asiago dove all'inizio degli anni '90, nel corso di specifiche indagini, sono stati trovati quattro nidi (Nisoria 1997). In provincia di Belluno, precedenti ricerche hanno potuto evidenziare una discreta distribuzione ma anche forti lacune in aree potenzialmente adatte alla sua nidificazione (Mezzavilla 1989). Anche la provincia di Pordenone è interessata dalla sua presenza soprattutto nel settore occidentale confinante con il bellunese (Parodi 1987).

Nel corso di questa indagine l'astore ha evidenziato un grado di insediamento molto limitato in provincia di Treviso. La nidificazione è stata accertata solo nella parte sommitale del Monte Grappa, mentre un secondo caso di probabile nidificazione è stato rilevato presso il Monte Cesen. Altre osservazioni in periodo riproduttivo sono state fatte attorno al Col Visentin ed in altre località del Massiccio del Grappa. Significative e ripetute osservazioni sono state svolte nel 2006 anche nell'area mediana dei Colli Asolani in periodo riproduttivo, senza però mai riscontrare indici certi di nidificazione (Martignago *oss. pers.*). Nel complesso si tratta quasi sempre di aree che hanno mantenuto un discreto grado di naturalità con boschi piuttosto estesi ed in certi casi poco frequentati dall'uomo. Confrontando i dati ottenuti con quelli del prece-



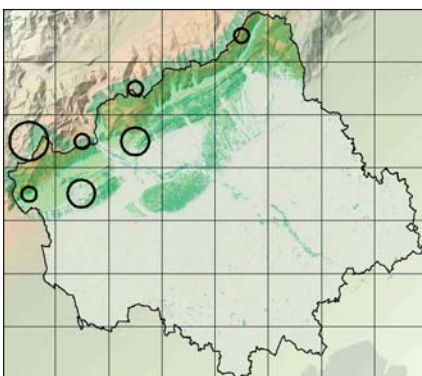
O. Mazzucco

dente atlante si nota un certo incremento delle nidificazioni possibili, a testimonianza delle indagini più accurate svolte nel corso di questi ultimi anni.

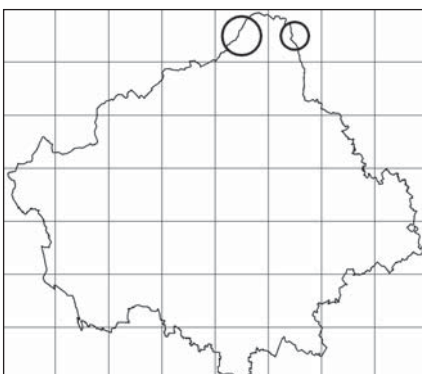
Riguardo la sua biologia riproduttiva si conosce molto poco; le aree più adatte alla nidificazione infatti non sono sempre accessibili nei mesi primaverili a causa del perdurare del manto nevoso e per le conseguenti difficoltà di accesso. Alcune nidificazioni rilevate nel passato sono state osservate su faggio ed abete rosso, le due specie d'alto fusto dominanti gran parte delle foreste ricadenti nell'ambito provinciale. L'incremento delle osservazioni effettuate in periodo invernale anche a bassa quota potrebbero essere imputabili ad individui erratici che si spostano fino in prossimità della pianura (Bon e Semenzato 2002, Bon *et al.* 2003, Martignago e Silveri *oss. pers.*).

Il numero di coppie nidificanti in provincia di Treviso è in ogni caso molto basso e non dovrebbe superare le 5 unità. In Italia la popolazione nidificante è stimata in 500-800 coppie (Brichetti e Fracasso 2003), mentre a livello europeo è una specie non minacciata, in leggero incremento in alcuni paesi, e complessivamente la popolazione risulta compresa tra 160.000-210.000 coppie (BirdLife International 2004). Tale recupero potrebbe essere imputabile al maggiore grado di tutela accordato in alcuni paesi dove in precedenza l'astore era regolarmente abbattuto.

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	1	2
possibile	0	4
totale	2	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02670	A11	SB, M reg, W par



A. Tonelli

In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone lo sparviere, fino a pochi anni fa, si riproduceva esclusivamente in area montana ed occasionalmente in collina. Tale distribuzione era rilevabile nelle province di Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1997), Belluno, Treviso (Mezzavilla 1989) e Pordenone (Parodi 1987). Nell'ultimo quinquennio invece, si è assistito ad un progressivo incremento dell'areale riproduttivo. In pianura la prima nidificazione è stata rilevata lungo la sponda destra del fiume Tagliamento in territorio veneziano (Bon *et al.* 2000). Più a sud lo sparviere è stato trovato nidificante lungo il Po presso Castelnuovo Bariano (Fracasso *et al.* 2003) e nella bassa pianura veronese (Bon *et al.* 2004).

Nel corso di questa indagine, è stato notato un evidente incremento dell'areale riproduttivo anche in provincia di Treviso, con nuovi insediamenti in molte aree di pianura. Nei settori provinciali meridionali, le nidificazioni sono state rilevate quasi esclusivamente in aree fluviali all'interno di boschetti ripariali. Nei due anni dedicati alle indagini una coppia ha nidificato alle porte della città di Treviso presso le sorgenti del fiume Botteniga (Battistella e Mezzavilla 2005). Altre due coppie hanno nidificato all'interno del Parco Naturale Regionale del Sile in prossimità del fiume presso Cendon di Silea e presso cave dismesse a Morgano (L. Salvini *com. pers.*). Nel settore orientale alcune nidificazioni sono risultate solo probabili. In area pedemontana invece la nidificazione non è stata rilevata nei quadranti centrali, mentre è stata puntualmente verificata in quelli occidentali. Nei primi comunque alcune carenze potrebbero essere imputabili a lacune nei censimenti.

Dal confronto con il precedente atlante, si è notato un forte aumento della specie sia in termini di quadranti

Nidificazione	1989	2007
certa	2	12
probabile	3	4
possibile	3	8
totale	8	24

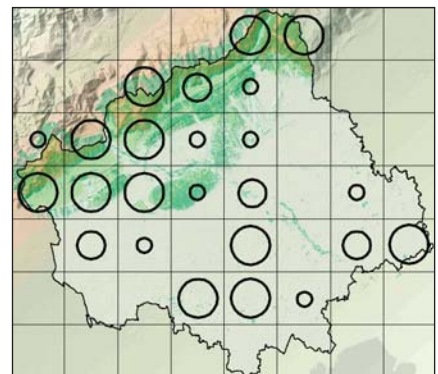
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02690	A11	SB, M reg, W

occupati (+ 16) sia in numero di coppie rilevate. Lo sparviere ha evidenziato lo stesso trend anche in altri paesi europei, come Inghilterra e Germania, dimostrando un forte recupero della popolazione correlato al livello di protezione, alla maggiore presenza di prede e soprattutto alla riduzione dei pesticidi (Fuller *et al.* 2005, Mammen *et al.* 2000).

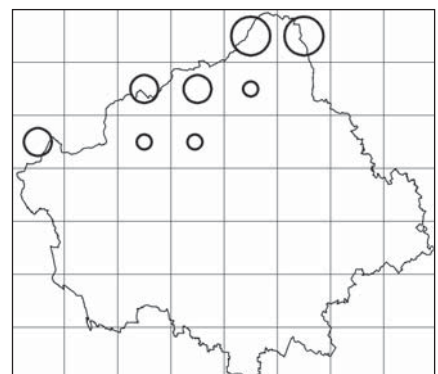
Le nidificazioni di sparviere sono state rilevate nei mesi compresi tra aprile e luglio quando è stato verificato l'involo dei giovani dai nidi studiati lungo i corsi dei fiumi Sile, Botteniga ed in Cansiglio. In montagna i nidi erano posti soprattutto su conifere ed in particolare su abete rosso mentre in pianura la specie più utilizzata è stata l'ontano nero. In quest'ultimo caso su tre nidi rilevati l'altezza media da terra non superava i 4,5 metri. I giovani involati sono stati da 2 a 4.

Rispetto alle stime di esemplari nidificanti prodotte nel 2000 per la provincia di Treviso (Mezzavilla *et al.* 2001), pari a circa 28 coppie, dopo questa indagine si ipotizza la presenza di almeno 40-45 coppie. In Italia si stima siano presenti 2.000-4.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa, con 340.000-450.000 coppie, lo sparviere è considerato in leggero incremento (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Ugo Battistella



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Veneto la poiana è presente come nidificante sulla fascia alpina e pedemontana, in ambienti boscosi alternati a spazi aperti, dai 300 ai 1500 metri di quota. Fino a pochi anni fa mancava in pianura ad eccezione dell'area orientale della provincia di Venezia dove si è insediata nell'ultimo decennio in ambienti agrari dominati da monoculture intercalate a filari alberati o piccoli boschetti (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Possibili nidificazioni potrebbero essersi verificate sui Colli Euganei (Bettiol e Bonato 2001). In provincia di Pordenone la poiana, oltre ad essere ben distribuita sui rilievi, nidifica sia nell'alta che, localmente, nella bassa pianura (Parodi 1987, 2004).

Nel corso di questa indagine, la distribuzione della specie si è rilevata omogenea in tutto il settore montano, in quello collinare e nella pianura orientale. Altrove la specie è apparsa molto localizzata o assente. Una sottostima delle presenze in ambienti aperti di pianura è plausibile a causa del comportamento molto elusivo tenuto dalla specie in periodo riproduttivo. Nuove indagini pertanto potrebbero accertarne la riproduzione in quei siti pianiziali dove è risultata nidificante probabile.

Dal confronto con il precedente atlante, si evince un buon aumento dell'areale riproduttivo con insediamento anche in molte aree di pianura, come già rilevato per il territorio provinciale fin dalla seconda metà degli anni '90 (Mezzavilla *et al.* 1999). Ciò si sta verificando nell'ultimo decennio in seguito all'incremento numerico di individui con conseguente colonizzazione di nuove aree della Pianura Padana (Brichetti e Fracasso 2003).

Durante la nidificazione la poiana frequenta aree boschive confinanti con spazi aperti utilizzati per la caccia; in pianu-



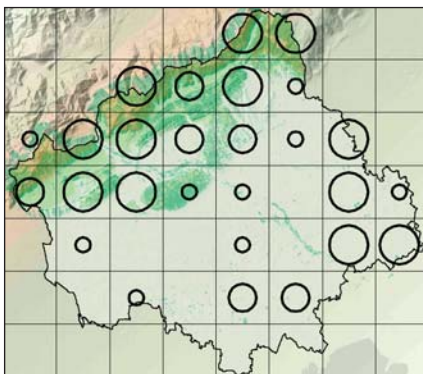
O. Mazzucco

ra si rinvia in piccoli lembi di bosco, in boschi igrofilo-golenali, filari alberati ed anche su alberi isolati presenti in aree tranquille, lontane dalle attività umane. Attualmente la poiana non presenta problemi di conservazione e neppure di gestione. Tuttavia, la sua presenza in pianura può essere favorita dalla presenza di boschetti, pertanto si auspica il mantenimento e l'incremento degli stessi.

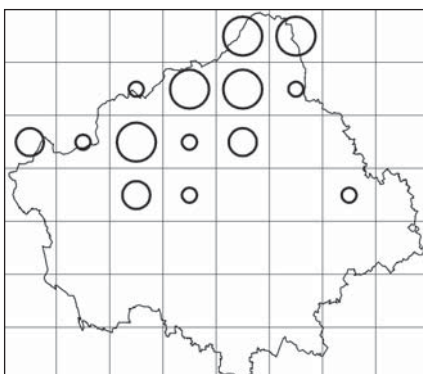
Comportamenti territoriali sono stati osservati già dal mese di febbraio e la deposizione delle uova avviene in marzo ed aprile. Giovani involati sono stati osservati a partire dai primi giorni di giugno.

In provincia di Treviso potrebbero nidificare 20-40 coppie. In Italia si stima si riproducano 4.000-8.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003); in Europa la sua popolazione, con 710.000-1.200.000 coppie, è considerata in leggero incremento (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	12
probabile	3	6
possibile	6	9
totale	14	27

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02870	A11	SB, M reg, W

Aquila reale

Aquila chrysaetos



F. Mezzavilla

L'aquila reale è presente in Veneto esclusivamente nelle province di Verona, Vicenza, Belluno e Treviso. Tra queste le province di Belluno e di Vicenza ospitano il numero più elevato di coppie. Nella prima, due decenni fa, era stimata la presenza di circa 20-25 coppie (Mezzavilla 1989), divenute 31-32 due anni dopo a seguito di una specifica indagine svolta in tutto il territorio provinciale (Tormen e Cibien 1991). In provincia di Vicenza tra il 1985 ed il 1992 è stata stimata la presenza di cinque coppie distribuite in maniera uniforme su tutto il territorio montano (Nisoria 1997), mentre nel veronese è stata rilevata una sola coppia insediata nell'area settentrionale del Monte Baldo (De Franceschi 1991). In provincia di Pordenone è stata stimata la presenza di 7-9 coppie nidificanti (Parodi 1987, Genero e Caldana 1997).

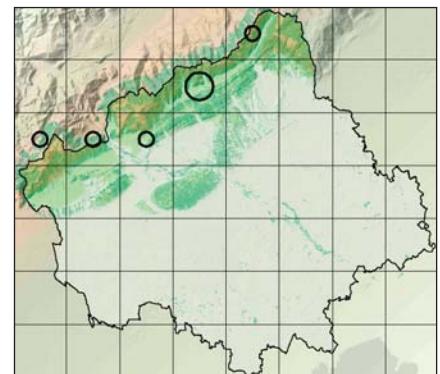
Nel corso di questa indagine non è stata rilevata alcuna nidificazione di aquila reale nel territorio provinciale. Il nido occupato tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 in prossimità del Passo di S. Boldo (Mezzavilla e Lombardo 1989, Mezzavilla *et al.* 1999), è stato successivamente distrutto da un incendio che ha vanificato ogni successivo tentativo di insediamento. In questi ultimi anni di censimenti sono stati più volte osservati individui nelle aree adatte alla nidificazione comprese tra il Col Visentin ed il Monte Cesen e nel Monte Grappa. Solo in poche

occasioni però si è trattato di adulti, nella maggior parte dei casi invece sono stati osservati sub-adulti in fase non riproduttiva. Le ripetute osservazioni avvenute lungo i versanti meridionali del Monte Grappa, sono quasi sicuramente imputabili agli esemplari che compongono le coppie insediate poco più a nord tra le province di Vicenza e Belluno, dove l'aquila reale si riproduce regolarmente (Martignago e Zangobbo *com. pers.*).

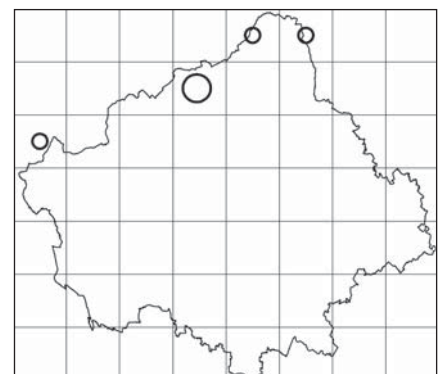
Le nidificazioni rilevate in provincia di Treviso fino a poco meno di una decina di anni fa e la loro successiva scomparsa, concordano con quanto affermato da Smaniotto (Nisoria 1997), relativamente alle aquile nidificanti in provincia di Vicenza, dove è stato osservato un incremento verso la fine degli anni '80 seguito poi da un decremento. Le cause non sono del tutto note ma potrebbero essere imputabili alla riduzione di risorse trofiche ed in particolare del capriolo e della lepre, oppure alla riduzione delle aree di caccia conseguenti alla continua espansione del bosco. Per ultimo si ipotizza anche un certo grado di disturbo portato dalla diffusione dei sentieri e dalla nuova pratica di volo libero che può creare una ulteriore fonte di disturbo non presente nel passato.

Attualmente non è presente alcuna coppia nidificante ma solo alcuni sub-adulti (1-2), insediati abbastanza stabilmente nell'ambito provinciale. In Italia la popolazione è in aumento ed è stimata tra 476 e 541 coppie comprese tra le Alpi, gli Appennini e le isole maggiori (Fasce e Fasce 2003). In Europa invece l'aquila reale risulta stabile con una popolazione compresa tra 8.400-11.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	1	1
possibile	3	4
totale	4	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
02960	A11	SB, M irr, W irr

Nel Veneto il gheppio in fase riproduttiva è distribuito in modo piuttosto omogeneo su tutta l'area montana, pedemontana, nella pianura orientale e nell'area del Delta del Po. In pianura presenta una distribuzione buona nel padovano e nel trevigiano, mentre risulta meno diffuso e più localizzato nelle province di Verona, Vicenza e Rovigo, dove in molti settori è addirittura assente (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Mezzavilla *et al.* 2001, Fracasso *et al.* 2003, Bottazzo e Tonelli 2005). Di recente ha nidificato nel centro della città di Verona (Associazione Faunisti Veneti 2005).

La presente indagine ha evidenziato per questo falconide una espansione di areale e la conseguente occupazione di tutti i settori della pianura. Il gheppio infatti si è riprodotto con certezza in quasi tutto il territorio provinciale; le nidificazioni probabili o possibili potrebbero essere dovute a carenza di indagini.

Nella precedente indagine, il gheppio era stato rilevato nella sola fascia collinare e montana. Uno studio effettuato di recente (Mezzavilla *et al.* 2001) aveva già riscontrato una presenza piuttosto diffusa in tutto il trevigiano. Confrontando i dati raccolti nel passato con quelli della presente indagine, emerge un trend della specie in espansione con un conseguente incremento numerico, analogamente a quanto si è verificato di recente nelle province di Venezia (Nardo 1998, Bon *et al.* 2000), Padova (Bottazzo e Tonelli 2005) e Rovigo (Fracasso *et al.* 2003).

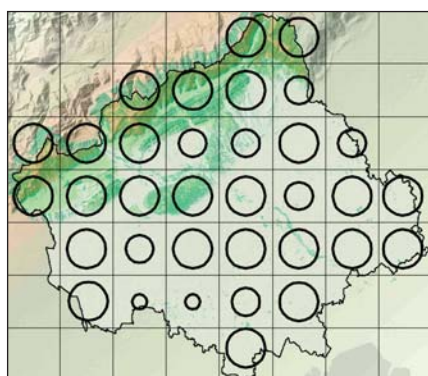
Frequenta tutti i tipi di ambiente ed in particolare gli spazi aperti della campagna coltivata od incolta con vegetazione rada e gli argini dei corsi d'acqua in pianura, le radure nei boschi, i pascoli e le praterie in montagna. Nidifica anche in prossimità di qualche centro urbano, come ad esempio Castelfranco Veneto e Montebelluna.



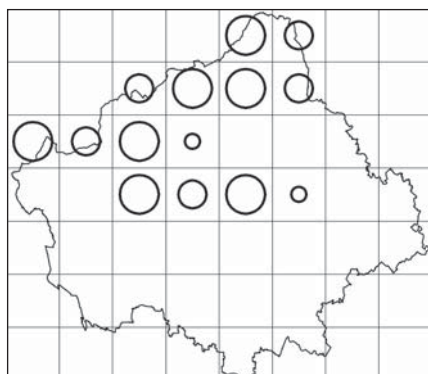
A. Nardo

In un'area della bassa pianura tra i comuni di Ponte di Piave, Salgareda, Chiarano, Cessalto e Motta di Livenza, dove da circa otto anni viene monitorata la sua popolazione, le coppie sedentarie hanno iniziato a nidificare in marzo con l'occupazione dei nidi e la deposizione è avvenuta mediamente attorno alla metà di aprile. I primi involi si sono registrati tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Nelle coppie che hanno nidificato più tardi l'involto dei giovani è stato rilevato fino alla fine di luglio. Il numero medio di giovani involati si aggirava attorno a 4. I nidi osservati, erano collocati in ordine di frequenza su piloni elettrici di alta e media tensione, edifici rurali non abitati, alberi. La densità più elevata è stata di 19 coppie su un territorio di 100 kmq. Nella provincia di Treviso la popolazione nidificante di gheppio dovrebbe essere compresa tra 80-120 coppie; risulta in aumento e non presenta problemi di conservazione e di gestione. Gli esemplari nidificanti in pianura testimoniano un incremento collegato a quello dei corvidi di cui la specie utilizza i nidi abbandonati. Un'eccessiva azione di contenimento delle popolazioni di cornacchia grigia e di gazza potrebbe pertanto comprometterne la presenza. In Italia viene stimata la presenza di 8.000-12.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) mentre in Europa, con 330.000-500.000 coppie, la sua popolazione è considerata in moderato declino (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	7	25
probabile	5	7
possibile	2	2
totale	14	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03040	A11	SB, M reg, W



L. Sebastiani

Il lodolaio presenta una distribuzione piuttosto frammentaria con coppie scarse ed isolate nel territorio veneto. Solo recentemente sembra aver nidificato nella provincia di Verona (Associazione Faunisti Veneti 2004), mentre in quelle di Padova e Venezia sono state accertate solo 2-3 nidificazioni (Nisoria e Corvo 1997, Associazione Faunisti Veneti 2004, Bon *et al.* 2000). La specie è apparsa più abbondante nelle province di Vicenza (Nisoria 1997) e di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003) mentre in quelle di Treviso e di Belluno, i pochi dati raccolti nel precedente atlante, riguardavano esclusivamente riproduzioni possibili. Solo di recente le osservazioni sono via via aumentate (Associazione Faunisti Veneti 2002). Questa forte disparità rilevata tra le varie province è imputabile alla diversità temporale in cui sono stati raccolti i dati e probabilmente alla distribuzione disomogenea dei corvidi nel territorio che costruiscono i nidi in seguito utilizzati dal lodolaio. Nel passato era poco abbondante in tutta la regione e l'incremento sembra essere iniziato solo dai primi anni '90.

Nel corso di questa indagine il lodolaio ha evidenziato una presenza piuttosto diffusa nel territorio ed in particolare nelle aree di pianura. Sebbene sia stato censito in maniera puntuale, si ritiene lo stesso che esistano ancora delle lacune nei settori orientali e sud-occidentali della provincia. Rispetto al precedente atlante, è stato rilevato un forte incremento e la sua presenza è stata accertata in 23 quadranti, rispetto ai 4 del passato. Tra tutte le specie censite è una di quelle che ha manifestato il maggiore incremento. Tale espansione di areale è stata rilevata soprattutto negli ultimi tre anni di indagini.

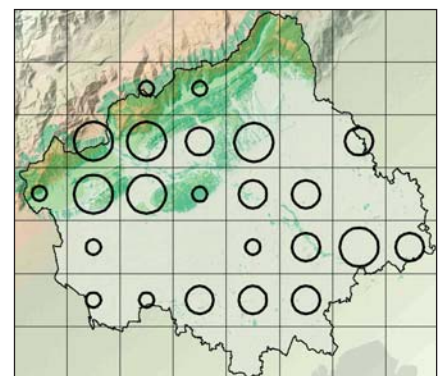
L'habitat riproduttivo è rappresentato dai corsi dei fiumi ed in particolare del Piave e secondariamente del Sile. Ha però

nidificato anche all'interno di pioppeti artificiali dove ha sempre utilizzato nidi di corvidi abbandonati. Un nuovo ambiente utilizzato per la nidificazione sono i parchi delle ville venete dove trova la possibilità di cacciare nelle circostanti aree agricole. Lungo il corso superiore del Piave, la specie è seguita già da diversi anni e le nidificazioni sono controllate in maniera piuttosto accurata (Mezzavilla *et al.* 1999, Mezzavilla *et al.* 2001, Martignago *et al.* 2003b).

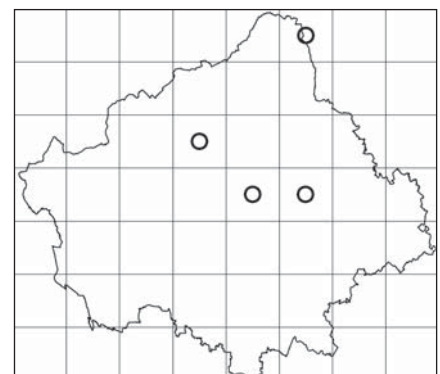
Le indagini svolte negli anni compresi tra il 1996 ed il 2001, hanno permesso di seguire 23 nidi, tutti posti su pioppo ed occupati in precedenza dalla cornacchia grigia. L'altezza media del nido era di circa 13 m (9-16 m) e la media dei giovani involati è stata di 2,5 (1-4). Il 90% degli involi è avvenuto nell'ultima settimana di luglio (Martignago *et al.* 2003b), confermando che il lodolaio è una specie nidificante tardiva che caccia i giovani passeriformi in migrazione od appena usciti dal nido. Ulteriori indagini svolte sui Colli Asolani, hanno però evidenziato che una forte componente della dieta è rappresentata anche da insetti ed in particolare da libellule di grossa taglia.

Con i dati ora in possesso è possibile stimare la presenza di almeno 20-25 coppie nell'intera provincia, rispetto alle 10 censite nel 1999 (Mezzavilla *et al.* 2001). In Italia sarebbero presenti circa 500-1000 coppie (Brichetti e Fracasso 2003), mentre in Europa la sua popolazione viene ritenuta stabile con 71.000-120.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	6
probabile	0	9
possibile	4	8
totale	4	23

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03100	A11	M reg, B, W irr

Dopo il periodo di crisi rilevato a livello internazionale negli anni compresi tra il 1960 ed il 1980, il pellegrino ha iniziato una fase di forte diffusione nel territorio occupando anche in Veneto gran parte delle aree adatte al suo insediamento. La causa di tale declino era collegata all'uso da parte dell'uomo di pesticidi organoclorati (DDT, DDE) assorbiti attraverso le prede. Tali sostanze in fase riproduttiva determinavano una riduzione dello spessore del guscio delle uova ed una conseguente rottura durante la fase di cova (Ratcliffe 1993).

Nella nostra regione era completamente assente dalle province di Verona, Padova, Rovigo e Venezia almeno fino alla fine degli anni '90 (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000). Nelle province di Treviso, Belluno ed in quella di Pordenone, le indagini negli anni '80 avevano evidenziato presenze sporadiche non collegabili ancora a nidificazioni (Parodi 1987, Mezzavilla 1989). Solo in provincia di Vicenza nei primi anni '90 sono state osservate le prime coppie in riproduzione (Nisoria 1997). Successivamente le segnalazioni di nidificazione si sono avute per diverse province della regione e del pordenonese (Tormen 1994, Borgo 1997, Martignago e Zangobbo 1993, Associazione Faunisti Veneti 2003, 2005, Parodi 2004).

Nel corso di questa indagine sono stati raccolti diversi dati inediti relativi a buona parte delle nidificazioni avvenute in provincia. Il pellegrino si è insediato in quasi tutte le valli dell'area prealpina compresa tra il Cansiglio ed il Massiccio del Grappa. Nel 2005 una coppia si è riprodotta nel campanile di una chiesa in area collinare dimostrando un forte adattamento anche alla presenza dell'uomo. Nel 2004 invece una coppia è stata ripetutamente osservata nelle

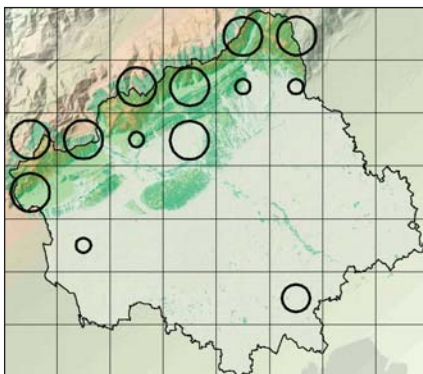


A. Tonelli

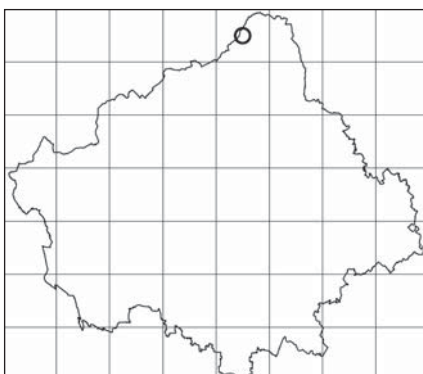
campagne comprese tra i comuni di S. Biagio di Callalta, Monastier e Ponte di Piave ma non si sono raccolti indizi certi di riproduzione.

Gran parte delle nidificazioni rilevate era posta su pareti rocciose, all'interno di cavità oppure su cenge spesso riparate da ciuffi di vegetazione o piccoli arbusti. Le uova erano sempre deposte sulla nuda roccia e le covate variavano tra 1 e 4 uova. Il successo riproduttivo pari a 2,8 juv./coppia, rilevato nei primi anni '90 su 5 nidi (Martignago *et al.* 1998), si è in seguito ridotto a 2,1 juv./coppia negli anni compresi tra il 2000 ed il 2005 (8 nidi). Tale diminuzione permette di evidenziare che, a seguito della sua diffusione nel territorio, si è manifestata una diminuzione del successo riproduttivo causata da dinamiche di popolazione come competizione, predazione, uso delle risorse trofiche etc., che complessivamente hanno indotto una minore produttività delle coppie nidificanti (Newton 1979, 1998).

Dall'analisi dei dati raccolti in questi ultimi anni di indagine è possibile stimare la presenza di almeno 10-15 coppie nidificanti. Tale numero risulta quasi doppio rispetto alle stime effettuate pochi anni prima (Mezzavilla e Scarton 2005). In Italia la popolazione di pellegrino è stimata tra 787-991 coppie (Allavena e Brunelli 2003) ed appare in crescita. Anche quella europea, stimata tra 12.000-25.000 coppie è considerata sicura (BirdLife International 2004). La popolazione locale è però minacciata soprattutto da attività di arrampicata sportiva che vengono svolte in vicinanza dei nidi e dalla presenza massiccia di sentieri e di escursionisti.



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago

Nidificazione	1989	2007
certa	0	8
probabile	0	1
possibile	1	4
totale	1	13

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03200	A11	SB, M reg, W par

Fagiano di monte

Tetrao tetrix



V. Binotto

In Veneto il fagiano di monte è presente esclusivamente nel settore montano. In provincia di Verona è insediato nel Monte Baldo ed in Lessinia. In queste due aree nel passato sono stati svolti censimenti accurati che hanno permesso di calcolare anche la densità di questa specie (De Franceschi 1991). La provincia di Vicenza presenta un vasto territorio favorevole al fagiano di monte; in particolare l'Altopiano di Asiago, nonostante il forte calo evidenziato negli ultimi anni, ospita ancora una discreta popolazione (Nisoria 1997). In provincia di Belluno era ben diffuso, nonostante alcune carenze nei censimenti relative al settore nord-occidentale (Mezzavilla 1989). Verso oriente, in provincia di Pordenone, è presente in tutta l'area alpina con un numero abbastanza rilevante di esemplari, ma la popolazione appare in lento declino (Parodi 1987, 2004). In tutte queste province negli ultimi decenni si è rilevato un certo decremento della specie che in ogni modo non sempre è stata censita in maniera adeguata.

Nel corso di questa indagine è stato rilevato che la sua distribuzione appare sostanzialmente la stessa di quella individuata negli anni '80. Le aree riproduttive più importanti sono risultate il Col Visentin ed il Monte Grappa. In queste zone è insediato ad altitudini superiori ai 1300-1400 metri, al di sopra della vegetazione boschiva più fitta. Sebbene nei mesi invernali possa sporadicamente scendere a quote inferiori in funzione delle condizioni climatiche, le parate primaverili avvengono sempre nelle fasce ecotonali con arbusti al margine di prati e pascoli. Sporadicamente sono stati osservati esemplari in canto lungo le pareti scoscese che dal Monte Grappa, in località Meate e Boccaor, degradano verso le quote inferiori. Lo stesso fenomeno è stato rilevato in Cansiglio lungo i ver-

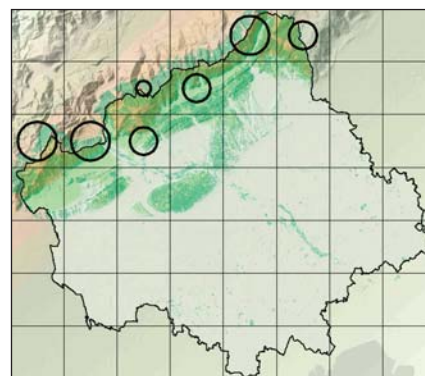
Nidificazione	1989	2007
certa	3	3
probabile	2	3
possibile	3	1
totale	8	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03320	A11	SB

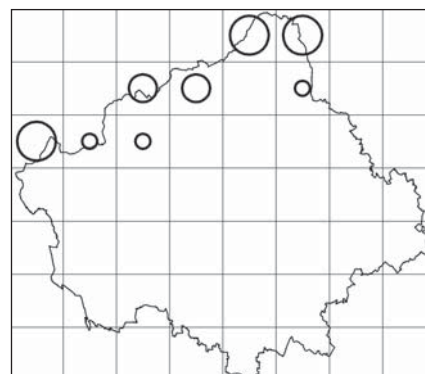
santi che dal Monte Millifret scendono verso la valle Lapisina ed il passo del Fadalto. Altre zone dove però la specie è presente in maniera più limitata sono risultate le cime attorno al Passo di S. Boldo, i versanti meridionali del Col de Moi ed il passo di Praderadego, ed il Monte Cesen. La presenza in tutte queste aree era stata rilevata anche in precedenza ma con un numero di esemplari più elevato. La diminuzione generalizzata verificatasi negli ultimi anni, non solo in questa provincia ma in tutto il suo areale europeo (Tucker e Heath 1994), viene collegata alle modificazioni ambientali ed al forte recupero del bosco a quote precedentemente adibite a pascolo. Si ipotizzano anche decrementi legati alla sua gestione venatoria, ma nel caso della provincia di Treviso non si hanno indicazioni precise per carenza di indagini. Si dovrebbe quindi verificare quali siano le cause che bloccano il recupero della popolazione locale anche nelle aree protette.

Dai censimenti effettuati, le coppie di fagiano di monte presenti in provincia dovrebbero essere 40-50. In Italia sono presenti tra 20.000-24.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004), mentre a livello europeo si stimano tra 2,5-3,2 milioni di coppie (BirdLife International 2004) ed il trend della popolazione sarebbe in declino ma con annate caratterizzate da leggeri incrementi.

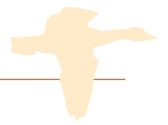
Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



Il gallo cedrone in Veneto è presente nelle aree montane delle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno. Quest'ultima provincia ospita la popolazione più numerosa composta da un numero di coppie non facilmente stimabile (Mezzavilla 1989). È presente anche nelle aree più settentrionali della provincia di Verona dove negli anni '70 è stato attuato un tentativo di ripopolamento con la liberazione di cinque soggetti (De Franceschi 1991). Nell'ambito provinciale vicentino il gallo cedrone è presente in un'area piuttosto estesa compresa tra il Monte Pasubio, l'Altopiano di Asiago ed il Monte Grappa (Nisoria 1997). Nella provincia di Pordenone è insediato in tutte le aree montane del settore nord-occidentale comprendenti il Cansiglio e le valli confluenti nella Val Cellina, dove sono presenti complessi boscosi ancora molto naturaliformi (Parodi 1987). Negli ultimi decenni però, anche in queste aree, è stato osservato un forte decremento (Parodi 2004). In provincia di Treviso il gallo cedrone è poco abbondante e spesso è presente in aree di confine con quella di Belluno, dove ampie superfici forestali permettono un forte interscambio di individui. Questo succede soprattutto in Cansiglio, nel massiccio del Monte Grappa e nel lungo tratto di dorsale compreso tra il Col Visentin ed il Monte Cesen. In quest'ultima zona il gallo cedrone, insediato nelle ampie distese forestali bellunesi, talvolta si sposta anche nei versanti trevigiani dove nei mesi invernali trova una scarsa copertura nevosa ed un più elevato grado di insolazione. L'insediamento però non è sempre stabile a causa della minore estensione dei boschi, dell'elevata frammentazione del suo habitat e del disturbo antropico. Le zone dove è presente in maniera più stabile, sono coperte da boschi misti di abete rosso e faggio o da formazioni monospecifiche

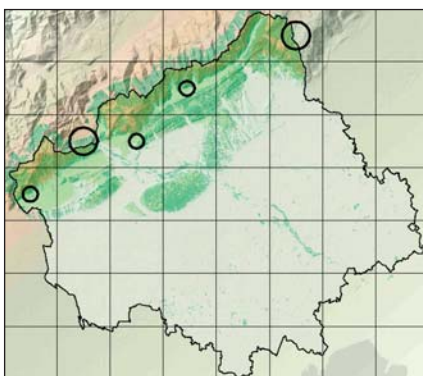


O. Mazzucco

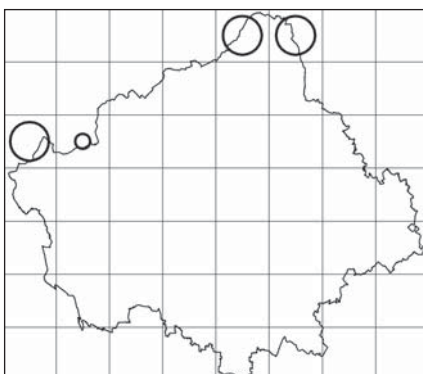
che di ciascuna di queste due specie. L'areale di insediamento nell'ambito trevigiano è posto tra i 900 ed i 1500 metri di quota circa. Interessante risulta la presenza di un discreto numero di coppie (4-5) nella faggeta che ricopre i versanti meridionali del Cansiglio in territorio trevigiano. Non è stato rilevato invece nella foresta demaniale situata a nord del Monte Cesen, ma potrebbe trattarsi di lacune nei censimenti oppure la sua effettiva assenza potrebbe essere imputabile alla giovane età del consorzio forestale. È noto infatti che il gallo cedrone ama i boschi maturi con ricco sottobosco di arbusti (Hagemeijer e Blair 1997).

Rispetto alle precedenti indagini la specie è presente quasi nello stesso numero di quadranti, ma con abbondanze diverse. Non sono stati raccolti dati sulla sua biologia riproduttiva, ma solo indizi di nidificazione con l'osservazione di individui giovani già abili al volo.

Attualmente non è possibile definire con precisione la popolazione di gallo cedrone in provincia di Treviso. Il numero di coppie potrebbe comunque aggirarsi attorno a 10-20 ed in futuro potrebbe aumentare grazie alla attuale fase di incremento delle aree boscate in tutte le zone montane provinciali. In Italia è stimata la presenza di circa 2.000-2.500 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) mentre in Europa è considerata una specie sicura con un numero di coppie compreso tra 760.000-1 milione (BirdLife International 2004).



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Francesco Mezzavilla

Nidificazione	1989	2007
certa	3	0
probabile	0	2
possibile	1	3
totale	4	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03350	A11	SB



V. Gabardo

Specie sedentaria, in Veneto è legata esclusivamente all'arco alpino dove però negli ultimi decenni ha manifestato un progressivo declino delle popolazioni. In provincia di Verona si trova esclusivamente sulla catena del Monte Baldo ed in Lessinia (De Franceschi 1991). Nel vicentino è presente lungo i versanti meridionali del Massiccio del Grappa, dell'Altopiano di Asiago e nella valle del Brenta. Altre coppie isolate si trovano nel gruppo di cime del Carega e presso Lastebasse (Nisorio 1997). In provincia di Belluno, nonostante la coturnice sia sottostimata e manchino indagini specifiche, è stata rilevata nel Parco delle Dolomiti Bellunesi, in alcune cime che fiancheggiano la valle del Piave nei pressi di Longarone e nell'Alpago. Un altro gruppo di esemplari dallo status incerto è stato osservato attorno Cortina d'Ampezzo (Mezzavilla 1989).

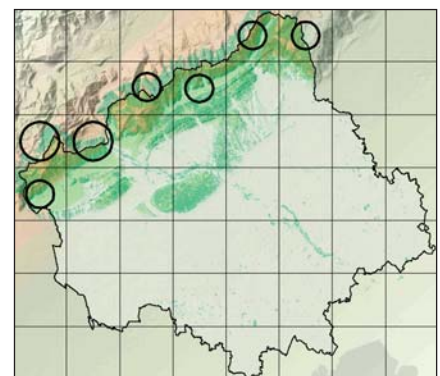
Durante questa indagine la specie è stata rilevata in quasi tutti i quadranti settentrionali provinciali posti a confine con la provincia di Belluno. L'area che ha dato indizi certi di riproduzione è quella del Monte Grappa dove esiste una modesta popolazione relitta abbastanza stabile. La coturnice è inoltre presente presso il Monte Cesen, il Col de Moi, il Col Visentin ed i versanti meridionali del Cansiglio.

In tutte queste aree i nuclei relitti sono insediati in zone libere dalla copertura boschiva dove prati, pascoli e rocce affioranti, esposti per lo più a meridione, non favoriscono la permanenza del manto nevoso per lunghi periodi. I nuclei censiti però non sempre appartengono ad individui di natura autoctona; spesso derivano da palesi attività di ripopolamento che servono soltanto a giustificare un limitato prelievo venatorio. In tal senso l'idea diffusa che la specie sia in via di estinzione per mancanza di ambienti

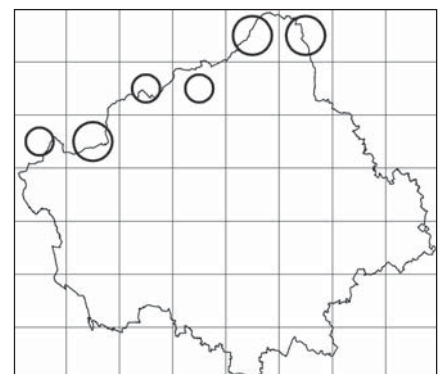
adatti e per la massiccia presenza di predatori, pare credibile solo in parte. Sebbene negli ultimi anni si stia assistendo ad un forte recupero delle aree boscate, non adatte alla coturnice, vengono anche svolte attività di ripopolamento che sono contrarie alle comuni attività di gestione. Nonostante il contenimento di alcuni predatori (volpe, corvidi) assieme a quello di pascolo di ovini e bovini possano favorire la diffusione della specie, bisogna ricordare che negli ultimi anni un forte flusso di escursionisti invade le aree di nidificazione creando notevole disturbo. In alcune vallate come quella di Valmareno (Follina), Cison di Valmarino e del Passo di S. Boldo, che fino a pochi anni fa ospitavano un discreto numero di individui, attualmente, a seguito dell'apertura di numerosi sentieri, si osservano solo pochi esemplari di dubbia provenienza. Tutti questi fattori negativi, tra loro connessi, dovrebbero essere studiati meglio per capire quale sarà il destino di questa specie. Allo stesso tempo, nelle normali attività di gestione, bisogna ricordare che la coturnice presenta su larga scala ampie fluttuazioni che possono in parte variare la sua densità (Cattadori *et al.* 1999).

Nel territorio provinciale dovrebbero essere presenti solo poche decine di coppie (30-50) in evidente declino. In Italia si stima siano presenti circa 10.000-20.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004), mentre in Europa con 40.000-78.000 coppie la coturnice appare in continuo moderato declino (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	2
probabile	3	5
possibile	0	0
totale	6	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03570	A11	SB

In Veneto la starna era comune negli ambienti idonei fino agli anni '50 dello scorso secolo; attualmente la popolazione autoctona è da considerarsi ormai estinta. La presenza attuale infatti risente in maniera pesante delle continue immissioni di soggetti a scopo venatorio e la sopravvivenza di piccole popolazioni è spesso effimera e poco significativa da un punto di vista faunistico, trattandosi di covate effettuate da soggetti di allevamento quasi sempre destinate a scomparire nel volgere di pochi mesi. Le cause di questo tracollo sono state studiate a fondo negli ultimi decenni (Potts 1986) e si possono riassumere nei seguenti fattori: eccessivo uso di diserbanti, pesticidi e modificazioni ambientali che hanno aumentato la presenza dei predatori come volpe, cornacchia, gazza e pressione venatoria. Anche un certo aumento delle parassitosi causate da immissioni di starni o fagiani poco sani (Tompkins *et al.* 2000) ha contribuito ad aumentare il tasso di estinzione. Un po' migliore sembra la situazione in Friuli Venezia Giulia, dove la starna è ancora presente, seppure localizzata, in provincia di Pordenone (Parodi 2004) e dove si stanno attuando specifici progetti di reintroduzione che, in provincia di Udine, hanno portato alla presenza di circa 100 gruppi su 3.000 ettari (P. Tout *com. pers.*).

Durante questa indagine la starna è stata riscontrata nidificante a seguito di ripopolamenti, sul Monte Grappa e nell'area di Valdobbiadene, mentre segnalazioni di nidificazione probabile si sono avute per il medio corso del Piave, dove fino agli anni '80 esisteva una popolazione autoctona relitta stimata in circa 100 soggetti (Mezzavilla 1989).

Rispetto al precedente atlante si è registrato un ampliamento dell'areale nella zona nord-occidentale della provincia, anche se ciò sembra poco significativo, perché trattasi

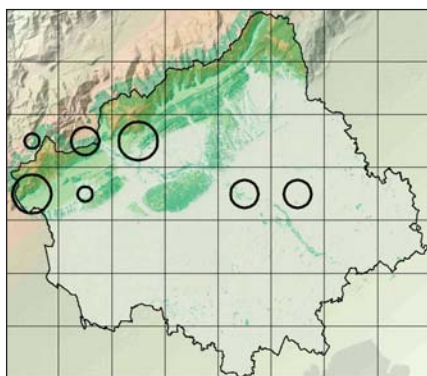


V. Binotto

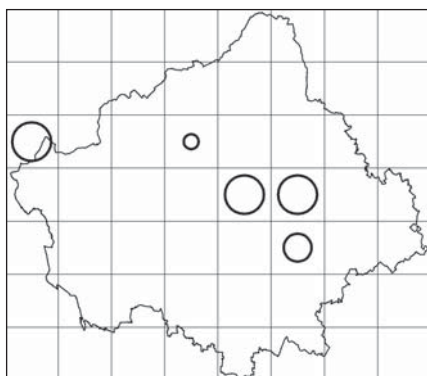
sempre di individui immessi poco adatti all'insediamento. È invece ormai estinta la popolazione del medio corso del Piave, dove non è stato possibile riscontrare la presenza di covate nonostante l'attuazione di uno specifico progetto sostenuto dall'Amministrazione Provinciale negli anni 2000-2001. Interessante invece appare la riconferma della nidificazione sul Monte Grappa, in un'area dove da alcuni anni la specie effettua sporadiche ed isolate deposizioni. La nidificazione è avvenuta su prati e pascoli, alternati ad aree cespugliate ed incolti, a circa 900 metri di quota, in località Col Serrai.

Nell'ambito provinciale risulta difficile stimarne l'abbondanza. A livello nazionale la stima è di 2000-4000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004), mentre in Europa la popolazione, in largo declino in tutti gli stati occidentali, sarebbe composta da 1,6-3,1 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	2
probabile	1	3
possibile	1	2
totale	5	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03670	C11	SB



F. Piccolo

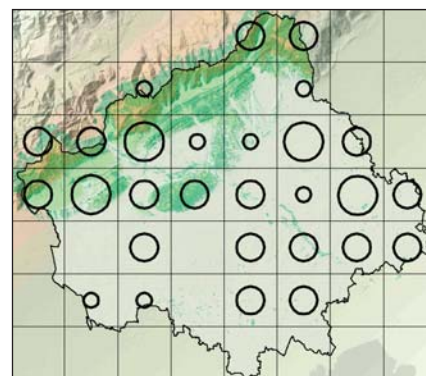
Secondo le ricerche effettuate in Veneto negli ultimi due decenni (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003), la quaglia è presente diffusamente soprattutto nell'alta pianura, mentre è meno frequente nella bassa pianura caratterizzata da monoculture.

In provincia di Treviso, nel periodo dell'indagine, si è notato un generale incremento delle osservazioni rispetto alla distribuzione rilevata negli anni '80, anche se appare evidente una rarefazione nel settore sud-occidentale comprendente l'alto corso del Sile e l'area attorno Castelfranco Veneto. Durante i periodi migratori, in particolare in primavera, la quaglia compare in quasi tutta la provincia dove si insedia soprattutto nei campi di cereali. Nel periodo riproduttivo, in pianura, si possono rinvenire esemplari singoli o coppie in aree apparentemente inusuali, come rive di fossi particolarmente ricche di vegetazione erbacea od aree incolte, spesso anche a pochi metri dalle strade di campagna o nei pressi di canalette o fossati destinati all'irrigazione. Buone concentrazioni sono state rilevate soprattutto nei prati situati nelle vicinanze del greto del fiume Piave (Maserada, Grave di Ciano del Montello). Nell'area prealpina è stata osservata in habitat assimilabili a quelli del re di quaglie, quali pascoli e praterie fino a 1400 metri di quota. In Cansiglio risulta piuttosto comune nella Piana ed in radure circondate da boschi di conifere e latifoglie. In molti casi è stato piuttosto difficile accertare la nidificazione, perché non sempre la presenza di esemplari territoriali è indizio certo di nidificazione e spesso è difficile rinvenire nidi o nidiacei.

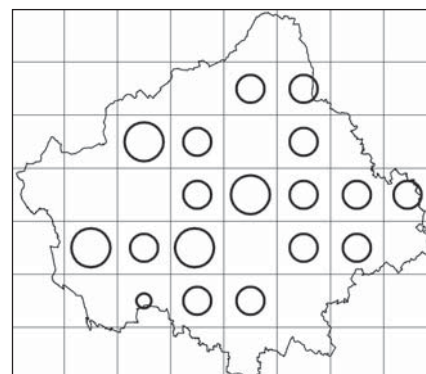
Molto spesso il mutare delle condizioni ambientali, in particolare l'altezza del manto erboso, determina una presen-

za irregolare negli anni. Presso le sorgenti del fiume Storga (Treviso), ad esempio, nell'estate del 2003 è stata rilevata la presenza 1-2 coppie nidificanti. In seguito questa popolazione è scomparsa, quando lo sfalcio dei prati ha interessato proprio i mesi primaverili adatti all'insediamento ed alla nidificazione. Un fattore molto importante che contribuirebbe alla sua riduzione sembra essere l'immissione di individui appartenenti alla sottospecie *C. c. japonica* che incrociandosi con *C. c. coturnix* formerebbero ibridi con ridotte o nulle capacità migratorie (Deregnacourt *et al.* 2005). La diffusione frammentaria e la continua immissione di individui non autoctoni rende quasi impossibile una stima attendibile delle coppie nidificanti, che dovrebbero essere tra 30-50, quando una precedente stima riportava poche decine di coppie per le province di Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989). In Italia si stima la presenza di 15.000-30.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004), mentre in Europa la popolazione, fluttuante negli anni, sarebbe composta da 2,8-4,7 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	4
probabile	13	17
possibile	1	7
totale	18	28

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
03700	A11	M reg, B, W par



La distribuzione di questa specie nel Veneto, così come in gran parte del suo areale riproduttivo italiano, deve ritenersi probabilmente sottostimata, vista la tipologia ambientale utilizzata per la nidificazione, costituita da fitte formazioni di elofite (*Phragmites australis*, *Typha* sp., *Carex* sp., ecc.) e la relativa elusività della specie, che la rendono poco contattabile nel periodo riproduttivo.

Sulla base delle informazioni disponibili, il porciglione sembra avere distribuzione molto localizzata, con pochi siti di accertata nidificazione ed altri di probabile presenza (Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000). Nelle province non costiere la nidificazione è limitata alle rive di alcuni corsi d'acqua, paludi dulciacquicole, cave senili. Da segnalare la nidificazione in area pedemontana nel torrente Astico (VI), alla quota relativamente elevata di 250 m (Nisoria 1997). Nidificazioni in ambienti prealpini sono note anche per il pordenonese (Parodi 2004). Una sintesi dei dati pubblicati finora nei diversi atlanti delle province venete porta ad una stima di 100-200 coppie per l'intera regione.

Nell'ambito di questo atlante la distribuzione appare limitata soprattutto al settore meridionale della provincia, con nidificazioni accertate solo lungo il corso del Sile (Morgano, Quinto di Treviso, Treviso e Casier) ed in alcune cave. Nel settore centro-settentrionale la specie nidifica certamente in alcuni siti lungo il Piave.

Dal confronto con il precedente atlante si osserva una apparente riduzione, sia in termini di quadranti occupati che di quadranti con nidificazioni certe. Le aree di maggior presenza sono rimaste le stesse (corso del Sile e del Piave) ma la specie appare ora assente in molti siti in cui era stata allora contattata. Pur con le già citate cautele, il confronto indica una preoccupante rarefazione della spe-



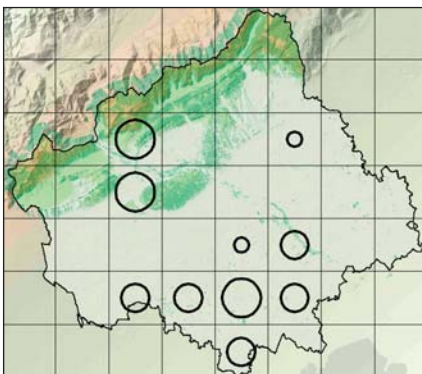
A. Tonelli

cie; ciò può essere spiegato molto probabilmente con la riduzione dell'areale ed il degrado o il disturbo dovuto alle attività antropiche sempre crescenti nei siti di possibile nidificazione. Tra queste ultime attività, la navigazione a motore, condotta a velocità eccessiva, determina probabilmente un basso successo riproduttivo.

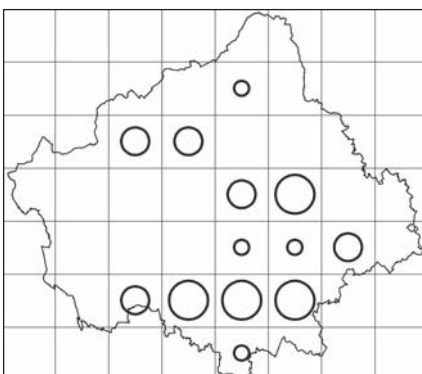
Una gestione naturalistica delle rive dei corsi d'acqua e di altre zone umide, anche di modeste dimensioni, potrebbe favorire la presenza o il reinsediamento della specie, soprattutto se venisse garantita la permanenza di formazioni compatte di elofite utili per la sua nidificazione (Ward *et al.* 1993, Newbold *et al.* 1989). Indagini mirate circa la sua reale consistenza in siti campione potrebbero inoltre fornire utili indicazioni gestionali adatte alla specifica realtà del nostro territorio.

Nell'intera provincia si stima si riproducano circa 30-50 coppie. In Italia nidificherebbero 3.000-6.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) ed in Europa la popolazione, in leggero declino, sarebbe composta da 140.000-360.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	3
probabile	5	5
possibile	4	2
totale	13	10

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04070	A11	SB, M reg, W

Re di quaglie

Crex crex



G. Silveri

Il re di quaglie è una specie poco diffusa in Veneto. Nell'ambito regionale la sua presenza è stata rilevata all'inizio degli anni '90 in provincia di Vicenza ed in particolare nelle aree montane comprese nell'Altopiano di Asiago, nel massiccio del Monte Grappa ed in misura minore nei quadranti del Monte Carega e Selva di Progno (Nisoria 1997). Negli anni successivi con l'avvio di attività di monitoraggio più diffuse, sono stati scoperti nuovi siti in provincia di Treviso e di Belluno che hanno permesso di comprendere meglio la distribuzione ed i tipi di habitat preferiti da questa specie (Farronato 1993, Dal Farra e Cassol 1996, Basso *et al.* 1999, Martignago e Basso 1994). Attualmente la sua distribuzione, anche se frammentaria, comprende quasi tutte le aree montane delle province venete.

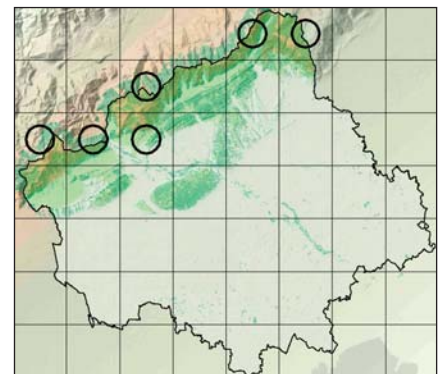
Nel corso di questa indagine il re di quaglie è stato indagato in maniera abbastanza esaustiva. Tra tutte le aree adatte solo quelle comprese tra il Passo di S. Boldo ed il Col Visentin sono state censite in maniera meno regolare mentre il Cansiglio, il complesso del Monte Cesen fino al passo di S. Boldo ed il Massiccio del Grappa sono stati interessati da un monitoraggio annuale iniziato circa dieci anni fa. I censimenti svolti tra i mesi di maggio e luglio mediante il rilievo dei maschi cantori, hanno permesso di conoscere meglio alcuni fattori inerenti la biologia riproduttiva e l'habitat.

L'attività riproduttiva si concentra tra la fine di maggio e la prima settimana di luglio. In questi mesi il successo di insediamento delle diverse coppie dipende molto dall'altezza del manto erboso e dalla conseguente possibilità di occultare il nido. In tal senso negli anni 2004 e 2005 in Cansiglio, si è riscontrata una correlazione positiva tra l'altezza dello strato vegetale erbaceo ed il numero di coppie

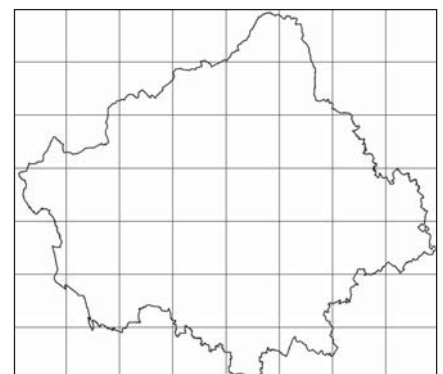
insediate (Mezzavilla, Lombardo, Carpenè *ined.*). È infatti documentato che le attività di sfalcio assieme alla presenza di una buona componente dell'entomofauna, costituiscono gli elementi basilari che condizionano molto il suo insediamento ed il successo riproduttivo (Aebischer *et al.* 2000, Broyer 1987, Schäffer 1999). Un ultimo fattore è costituito dalle condizioni meteorologiche che possono ridurre sia il tasso di schiusa sia il successo riproduttivo. Gli ambienti preferiti sono quelli compresi tra 800-1400 metri di quota, ricoperti da prati pingui talvolta inframmezzati da cespugli di modesta entità come *Rosa sp.*, *Salix caprea*, *Sorbus aucuparia*.

Rispetto al precedente atlante, quando non era stato censito alcun esemplare, dopo questa indagine è possibile stimare la presenza di circa 30-40 coppie che costituiscono una parte significativa della popolazione regionale stimata in circa 225-290 coppie (Mezzavilla e Scarton *ined.*). In Italia viene stimata la presenza di circa 450-570 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) mentre in Europa, con 1,3-2 milioni di coppie, risulta in continuo declino soprattutto nei paesi occidentali dove un tipo di agricoltura molto meccanizzata determina spesso la distruzione le covate (Tucker e Heath 1994, BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla,
Gianfranco Martignago,
Giancarlo Silveri



Atlante 2003-2006



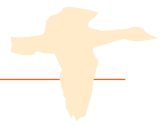
Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	0	6
possibile	0	0
totale	0	6

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04210	A11	M reg, B, W irr

Gallinella d'acqua

Gallinula chloropus



Nel Veneto e nella provincia di Pordenone nidifica diffusamente ovunque vi siano adeguate raccolte d'acqua e una sufficiente copertura vegetale delle rive. Pur preferendo ambienti naturali e non inquinati, recentemente si è assistito ad un aumento della sua diffusione grazie alla colonizzazione di territori anche degradati, di aree urbane e di siti rinaturalizzati (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 1987).

La distribuzione della gallinella d'acqua in provincia di Treviso rispecchia i dati ottenuti per il territorio regionale; risulta abbondante nell'area della bassa pianura e più localizzata nell'alta pianura, sebbene discretamente diffusa; nel settore prealpino si insedia nei fondovalle. In particolare il Parco Naturale Regionale del Sile presenta abbondanti popolazioni nidificanti non solo nelle zone più tranquille dell'alto corso, ma anche nel tratto che attraversa la città di Treviso. La gallinella d'acqua è presente diffusamente anche lungo gli affluenti del Sile quali il Botteniga e lo Storga (6-10 coppie censite nell'area delle sorgenti nel 2005), nelle vicine cave come ad esempio quelle di Casale sul Sile, e negli ampi specchi d'acqua di Quinto di Treviso e Canizzano. Più a nord la gallinella d'acqua non è insediata lungo le rive del corso principale del Piave a regime torrentizio, ma popola con un discreto numero di coppie i rami secondari ed i canali dove il fiume rallenta inserendosi in boschetti ripariali come ad esempio le Fontane di S. Giacomo, presso la garzaia di Pederobba, oppure a nord del Montello dove le acque riaffiorano in superficie e formano polle risorgive e fontanili come nei pressi di Fontigo e di Bigolino. A ridosso della dorsale mon-



L. Salvini

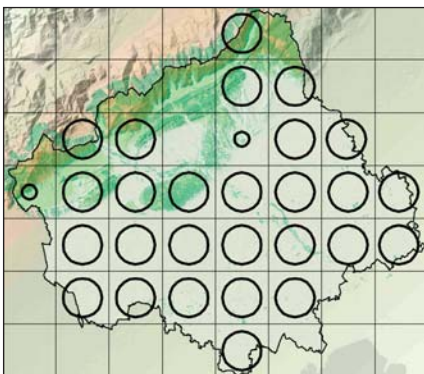
tuosa, occupa la Valcavasia, i laghi di Revine e quelli della Val Lapisina.

I dati raccolti durante questa indagine hanno permesso di verificare che la gallinella d'acqua è più diffusa rispetto al passato. Ciò può essere imputabile all'adattabilità, che le permette di colonizzare quasi ogni tipo di ambiente acquatico, anche quelli più antropizzati, come alcuni centri cittadini, quali Treviso e Vittorio Veneto. Si ritiene però che un certo incremento rispetto alla precedente indagine possa essere imputabile anche alla maggiore copertura del territorio ed all'incremento delle aree protette.

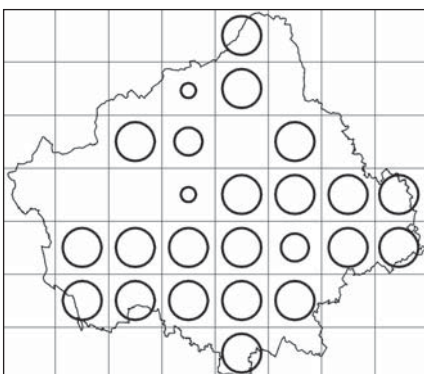
In alcuni casi è stata notata una certa competizione con la folaga che, avendo la meglio sulla gallinella d'acqua, la costringe ad avventurarsi molto meno in acque libere, preferendo il riparo tra la vegetazione delle rive.

A seguito di questa indagine è possibile stimare la presenza di circa 300-400 coppie che costituiscono solo una minima parte della popolazione regionale. In Italia viene stimata la presenza di circa 100.000-150.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) mentre in Europa, con 900.000-1,7 milioni di coppie, la popolazione è stabile (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	20	27
probabile	2	0
possibile	2	2
totale	24	29

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04240	A11	SB, M reg, W



A. Nardo

Nel Veneto è specie piuttosto diffusa in provincia di Rovigo, per la quale veniva stimata la nidificazione di qualche centinaio di coppie (Fracasso *et al.* 2003), ed in quella di Venezia (Bon *et al.* 2000), dove si può considerare una presenza senz'altro superiore, pari ad almeno cinquecento coppie. È molto meno abbondante nelle altre province. In particolare in quelle di Padova e di Vicenza erano stimate solo alcune decine di coppie (Nisoria e Corvo 1997, Nisoria 1997), in quella di Verona, a metà anni '80, circa 30-50 coppie (De Franceschi 1991) ed a Belluno e Treviso solo 20-30 individui (Mezzavilla 1989).

Durante questa indagine è risultata comune in buona parte dei settori centrale e meridionale della provincia. La nidificazione è stata accertata lungo buona parte del corso del Sile, in numerose cave senili anche di piccole dimensioni, in alcune aree lungo il corso del Piave.

Il confronto con la situazione pregressa nota per la provincia di Treviso, evidenzia un sensibile aumento, con i quadranti con nidificazioni certe passate da 3 a 12 ed il totale da 5 a 17. Se il fiume Sile ospita fin dalla istituzione del Parco Naturale Regionale il nucleo principale, del tutto nuovi sono gli insediamenti in altre aree umide poste nel settore più settentrionale della provincia, come nei laghi della Val Lapisina e in quelli di Revine. L'incremento osservato risulta in accordo con quanto verificatosi sia in altre province o regioni italiane (ad es. Pordenone, Parodi 2004; Lombardia, Brichetti e Fasola, 1990) sia in parte dell'Europa, dove molte popolazioni sono aumentate sensibilmente tra il 1970 ed il 1990 anche se ora sembrano in moderato declino (BirdLife International 2004).

Gli ambienti preferiti per la nidificazione sono le formazioni a *Phragmites*, *Typha* o *Carex*, al margine di acque cor-

Nidificazione	1989	2007
certa	3	12
probabile	1	3
possibile	1	2
totale	5	17

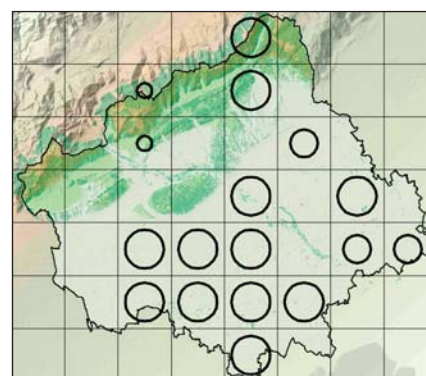
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04290	A11	SB, M reg, W

renti o anche di lanche, paludi, cave. La specie si adatta bene anche alla vicinanza dell'uomo, come testimoniano i nidi osservati in alcuni tratti urbani del fiume Sile nel centro storico di Treviso.

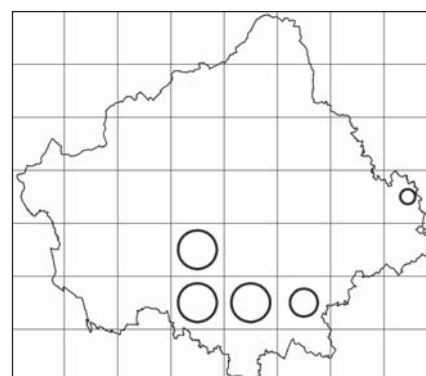
La specie non presenta allo stato attuale alcun problema sotto il profilo conservazionistico, tuttavia è evidente che la protezione delle zone umide attualmente esistenti o la creazione di altre *ex-novo* non possano che favorire sia questa che altre specie di uccelli acquatici a maggior rischio.

Nel complesso le coppie nidificanti nella provincia di Treviso dovrebbero aggirarsi tra 800 e 1000, mentre in Italia si stima siano presenti 8.000-12.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004). In Europa la folaga è una specie in moderato declino soprattutto nei paesi dell'Est e la sua popolazione dovrebbe essere compresa tra 1,3-2,3 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Italia l'occhione è una specie nidificante e migratrice. Presenta un areale frammentario e spesso localizzato, ricadente per gran parte nelle seguenti regioni: Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Sicilia e Sardegna. In Veneto attualmente è molto raro e gran parte delle osservazioni del passato, non sono più state ripetute (Ninni 1885, Ninni 1910, Arrigoni degli Oddi 1929). È risultato completamente assente in tutti gli atlanti finora pubblicati in Veneto anche se in certi casi (Treviso e Belluno) sono stati espressi alcuni dubbi sulla sua reale mancanza (Mezzavilla 1989). In provincia di Pordenone è presente nei vasti greti fluviali del Tagliamento dove trova il suo habitat adatto (Parodi 1987, 2004).

Nel corso di questa indagine è stato osservato solo presso le Grave di Ciano del Montello. Si tratta di un vasto comprensorio costituito dal greto del fiume Piave in gran parte arido. L'ambiente, eccetto le parti più elevate ricoperte da pioppi e salici, è dominato da vaste distese di ghiaia e sabbia che sono ricoperte dalle acque nei momenti di massima portata.

In tale area nel passato erano già state fatte altre osservazioni che comunque non sempre avevano portato riscontri oggettivi. Solo durante questa indagine sono stati rilevati indici di presenza piuttosto sicuri (Silveri). Nel 2004 e 2005 le prime osservazioni sono state fatte tra la fine di marzo ed aprile ed in seguito la sua presenza è stata rilevata in altre occasioni mediante l'ascolto del canto. In altri casi, nella prima decade di maggio, sono state osservate le parate seguite da brevi corse ed inchini. Le indagini sono risultate spesso difficili per la presenza di vegetazione pioniera che permetteva un suo facile occultamento.

Nel 2004 è stato osservato un giovane ed un adulto men-



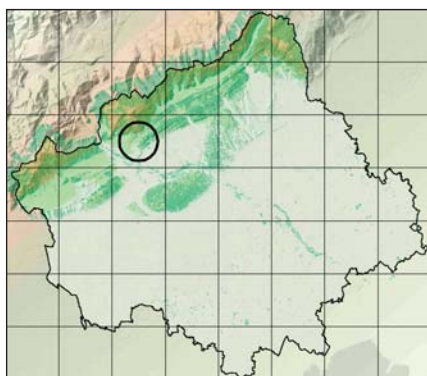
A. Tonelli

tre si alimentavano di grilli e libellule. Nel 2005 invece, le osservazioni sono state più frequenti e sono culminate nei primi giorni di luglio, quando sono stati rilevati due giovani e due adulti in alimentazione attorno ad un'area umida creata a scopi venatori in una zona marginale rispetto il corso del fiume.

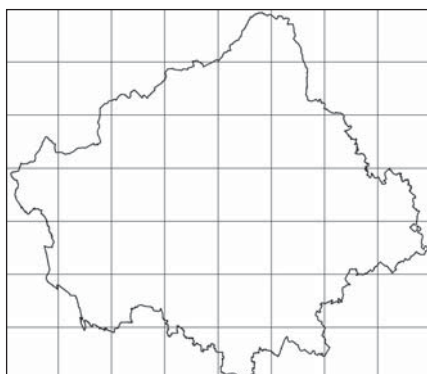
L'area del Piave deve essere sempre stata una zona di nidificazione per questa specie, poiché nel passato era noto con uno specifico nome dialettale. In seguito i processi di escavazione dell'alveo ma soprattutto le attività legate al tempo libero (escursionismo, pesca, addestramento cani), la presenza di greggi transumanti, di cani vaganti e la coltivazione di parti del greto hanno sensibilmente ridotto la consistenza della popolazione nidificante. Attualmente, trattandosi dell'unica area di riproduzione accertata in Veneto, appare inderogabile auspicare un certo livello di tutela.

Le coppie presenti nella provincia di Treviso potrebbero essere al massimo 2-3. In Italia si stima siano presenti 800-1200 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) mentre in Europa l'occhione è una specie vulnerabile ed in ampio declino la cui popolazione dovrebbe essere compresa tra 46.000-78.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	0	0
possibile	0	0
totale	0	1

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04590	A13	M reg, B, W par (SB par ?)



F. Piccolo

La nidificazione del corriere piccolo in Veneto è piuttosto comune, potendosi rinvenire sia lungo le coste che nell'interno, fino a 200-300 metri di quota. Oltre che nelle zone umide, principale ambiente di riproduzione, la sua nidificazione è stata più volte segnalata anche in ambiti artificiali quali parcheggi, depositi di inerti, cave anche in attività, ecc. Il numero di coppie raggiunge però livelli significativi solo in alcuni particolari siti, quali ad esempio alcuni tratti di aste fluviali del Brenta, del Po, del Piave e secondariamente dell'Adige. Per la provincia di Padova (Nisoria e Corvo 1997) venivano stimate circa cento coppie, ed altrettante in quella di Vicenza (Nisoria 1997). Riguardo le province di Verona e di Venezia non sono state pubblicate stime, anche se per quest'ultima è ipotizzabile vi siano almeno un centinaio di coppie (Scarton *ined.*). In provincia di Belluno la specie era diffusa lungo diverse aste fluviali (Mezzavilla 1989), mentre solo 30-40 coppie venivano recentemente stimate per la provincia di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003).

La presente indagine ha verificato come anche in provincia di Treviso il corriere piccolo sia piuttosto diffuso. Le segnalazioni di nidificazione sono riferibili a quasi tutto il corso del Piave e ad alcune cave di ghiaia e di argilla dismesse. È invece raro lungo il corso del Sile, a causa della carenza di aree adatte.

Rispetto al precedente atlante, si evidenzia come il numero complessivo di quadranti in cui la specie è stata segnalata sia rimasto quasi invariato, ma è aumentato quello relativo a nidificazioni certe. Questo risultato è imputabile ad un maggior sforzo di ricerca e ad una migliore preparazione dei rilevatori coinvolti in questo secondo atlante. Sulla base dei risultati finora disponibili non è però possi-

Nidificazione	1989	2007
certa	5	8
probabile	7	2
possibile	2	2
totale	14	12

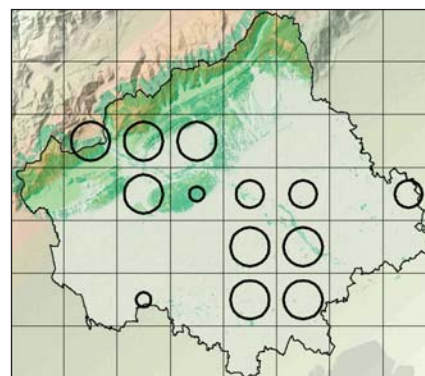
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04690	A11	M reg, B, W irr

bile riportare con esattezza il trend della specie, che si può genericamente definire come stabile.

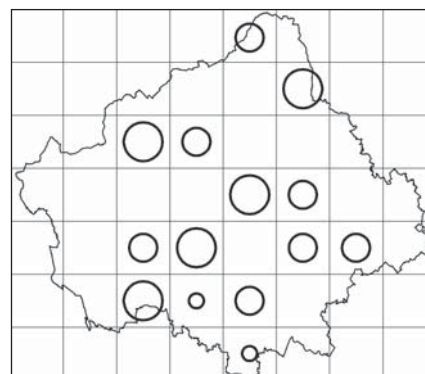
La nidificazione del corriere piccolo, piuttosto adattabile anche ad ambienti antropizzati, potrebbe certamente essere maggiore nel territorio provinciale se fossero adottati semplici criteri di gestione naturalistica anche ad alcuni ambienti di origine artificiale. Il mantenimento di aree con poca o nulla copertura vegetale, la protezione dei nidi eventualmente presenti, la regolamentazione della circolazione di mezzi motorizzati, la preclusione alla presenza di cani non al guinzaglio, potrebbero favorire sia l'insediamento di nuove coppie che il suo successo riproduttivo. Tra gli ambienti naturali, particolare attenzione andrebbe invece rivolta alla conservazione delle golene fluviali del Piave, prive di vegetazione, e che ospitano la popolazione provinciale più significativa.

Le coppie stimate per la provincia di Treviso dovrebbero essere circa 80-100. In Italia si stima siano presenti 2300-4000 coppie (Brichetti e Fracasso 2004) mentre in Europa il corriere piccolo è una specie sicura, solo in moderato declino, la cui popolazione dovrebbe essere compresa tra 110.000-240.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

La pavoncella nidifica in tutte le province del Veneto ma in numero molto limitato. Le uniche che evidenziano una presenza più abbondante, sono attualmente quelle di Treviso e di Venezia. Nelle province di Belluno, Vicenza, Padova e Rovigo risulta presente solo in uno od al massimo due quadranti (Mezzavilla 1989, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003). Sembra invece più abbondante in quella di Verona dove è insediata in almeno 4-5 quadranti ricadenti nel settore sud-occidentale (De Franceschi 1991). Nel Veneziano nidifica lungo l'area costiera orientale ed in alcuni quadranti dell'entroterra confinanti con la provincia di Treviso (Bon *et al.* 2000). Nel Pordenonese la pavoncella presenta una distribuzione ancora più diffusa ed è insediata in quasi tutti i quadranti centrali (Parodi 1987). Da questa analisi delle varie province, sembra esistere una specie di gradiente che vede l'incremento della specie procedendo da sud-ovest verso nord-est.

Nel corso di questa indagine la pavoncella è stata trovata nidificante in molti quadranti comprendenti il corso del Piave. In questa zona preferisce le aree di grava, ossia le parti di greto fluviale, dominate da fasce incolte di natura xerotermitica. Un secondo habitat è costituito dalle distese agrarie con monoculture (mais, erba medica, soia) dove talvolta sono state osservate coppie isolate od in piccoli nuclei. Nell'ambito del Piave però, la pavoncella ha dimostrato un successo riproduttivo in alcuni anni piuttosto basso a causa delle greggi in transumanza che spesso distruggono i nidi oppure mettono a nudo il sito riproduttivo e favoriscono la successiva predazione da parte dei corvidi o della volpe. Nelle aree agrarie invece, la pavoncella talvolta è sottoposta ad attacchi da parte dei gabbia-



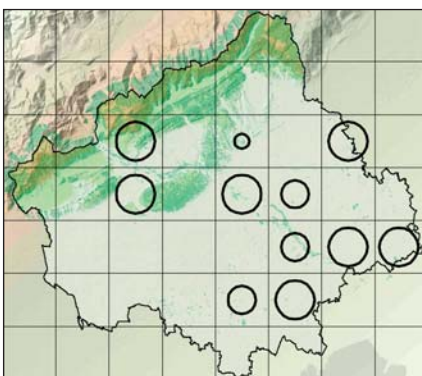
E. Stival

ni reali che controllano minuziosamente il territorio. Questo è stato rilevato soprattutto nei quadranti sud-orientali confinanti con le aree costiere (Mezzavilla *oss. pers.*). Non è invece noto quale sia l'impatto delle attività di irrigazione dei campi di mais che talvolta procedono per intere giornate mettendo in seria difficoltà i pulli. Un fattore molto importante per lo sviluppo delle covate è la presenza di lombrichi (Sheldon *et al.* 2004), ma di fondamentale importanza è anche l'altezza della vegetazione dove si muove durante l'attività di foraggiamento (Devereux *et al.* 2004).

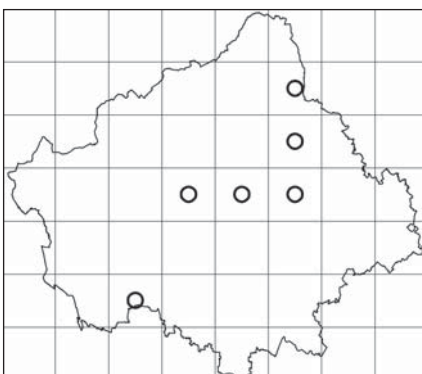
Rispetto alle indagini svolte nel precedente atlante, l'incremento rilevato nell'ambito provinciale, risulta piuttosto sensibile. Questo fenomeno potrebbe essere imputabile al minore impiego di sostanze chimiche ed alla conseguente crescita delle risorse trofiche.

Nell'ambito provinciale è attualmente possibile stimare la presenza di circa 50-80 coppie mentre a livello nazionale la stima è di 1500-2500 coppie (Brichetti e Fracasso 2004). In Europa la pavoncella è ritenuta specie vulnerabile ed in largo declino e la popolazione sarebbe composta da 1,7-2,8 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	7
probabile	0	3
possibile	6	1
totale	6	11

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
04930	A11	M reg, W, B

Piro piro piccolo

Actitis hypoleucos



F. Piccolo

Il piro piro piccolo nel Veneto presenta una distribuzione molto localizzata, benché si debba ricordare che per questa specie l'accertamento della nidificazione è poco agevole, non soltanto per la sua elusività, ma anche per la presenza di individui adulti in migrazione nei mesi di giugno e luglio.

Le segnalazioni più comuni si riferiscono alla media-alta pianura veneta. In provincia di Vicenza la popolazione viene, con cautela, stimata in un centinaio di coppie (Nisoria 1997). Per quella di Belluno era nota la nidificazione principalmente lungo il corso del Piave, ma anche nei fiumi Cismon e Cordevole (Mezzavilla 1989). In provincia di Padova prove certe provengono solo per alcuni tratti dell'asta del Brenta, dove sono state stimate una decina di coppie (Nisoria e Corvo 1997). In provincia di Rovigo la sua nidificazione è invece considerata solo possibile (Fracasso *et al.* 2004), mentre è esclusa in quella di Venezia (Bon *et al.* 2000). Alcune osservazioni in periodo riproduttivo per il tratto terminale del Brenta (Baldin *com. pers.*) meritano però degli approfondimenti.

Nell'ambito di questo atlante, gran parte delle nidificazioni certe sono state segnalate lungo il corso del Piave. Al di fuori di questo fiume un'unica nidificazione possibile è stata rilevata nel quadrante di Oderzo lungo le rive del fiume Monticano. È risultato invece assente nel settore più meridionale della provincia, compreso il corso del Sile, dove nel passato erano stati raccolti alcuni indizi di riproduzione.

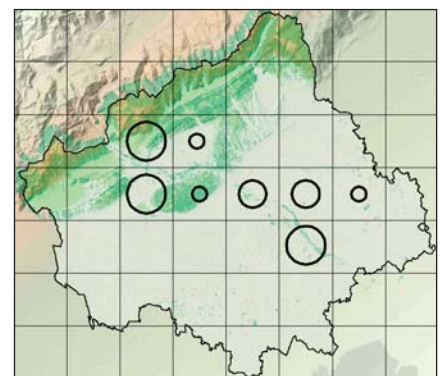
Rispetto alla situazione rilevata due decenni fa, quando la nidificazione non era mai stata accertata, si osserva una contenuta espansione della specie. Non è agevole inter-

pretare le ragioni di questi nuovi insediamenti, visto che la specie non denota tendenze all'espansione in altre aree prossime alla provincia di Treviso.

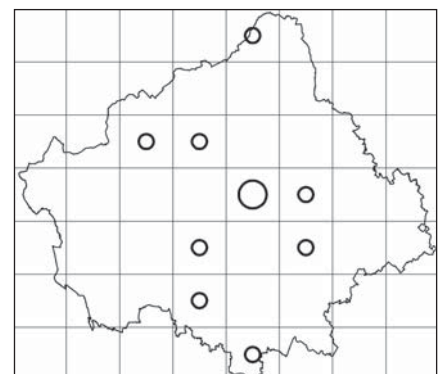
Come per le altre specie nidificanti su greti e rive di corsi d'acqua, il piro piro piccolo non potrebbe che beneficiare di interventi volti alla conservazione di tali ambienti e, soprattutto, al contenimento del disturbo di origine antropica in essi presenti, che si esprime generalmente con una eccessiva e non regolata frequentazione nel periodo tardo primaverile-estivo. Per la sua nidificazione è inoltre molto importante il mantenimento in loco degli accumuli di vegetazione, parzialmente anche arborea, depositati dal fiume lungo le sponde.

Le coppie presenti in provincia dovrebbero aggirarsi tra 20-30, mentre in Italia sarebbero tra 500-1000 (Brichetti e Fracasso 2004). In Europa il piro piro piccolo con circa 720.000-1.600.000 coppie è una specie in moderato declino (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	3
probabile	1	2
possibile	7	3
totale	8	8

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
05560	A11	M reg, B, W

Il colombaccio è una specie che nell'ultimo decennio ha manifestato un forte aumento in quasi tutto il Veneto. Analizzando gli atlanti già pubblicati, si nota un progressivo aumento di areale mano a mano che ci si avvicina agli anni attuali. Poco diffuso nelle province di Treviso, Belluno, Verona e Vicenza (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997), ha evidenziato un incremento a partire dalla metà degli anni '90, a seguito dei censimenti svolti per l'atlante della provincia di Padova (Nisoria e Corvo 1997). Tale incremento è diventato ancora più evidente qualche anno dopo nelle province di Venezia (Bon *et al.* 2000) e di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003). Tale andamento è stato osservato anche in provincia di Pordenone dove negli ultimi anni si è insediato anche in aree non occupate nel passato (Parodi 1987, 2004).

Durante queste indagini è risultata una delle specie con maggiore diffusione, mancando solo dal quadrante del Monte Grappa che per la sua altitudine e per la carenza di habitat adatto non si presta molto al suo insediamento. Nel rimanente territorio provinciale si è insediato negli ambienti dominati dai boschi ripari, lungo i corsi dei fiumi Piave, Sile e Livenza. Buone densità sono state osservate anche all'interno od in prossimità di boschi planiziali, coltivazioni di pioppo e nei parchi delle ville venete. In particolare il colombaccio ama le aree boscate o con siepi mature, contornate da ambienti agrari dove può trovare da alimentarsi anche nei mesi invernali. Da un'indagine svolta nel 2004 per conto dell'amministrazione provinciale di Treviso si è potuta stimare la presenza di circa 1918-1998 coppie nidificanti (Mezzavilla 2005). Per compiere tale ricerca, sono state prese in esame 126 quadranti aventi il lato di un chilometro e contenenti tipologie ambientali diverse. In que-

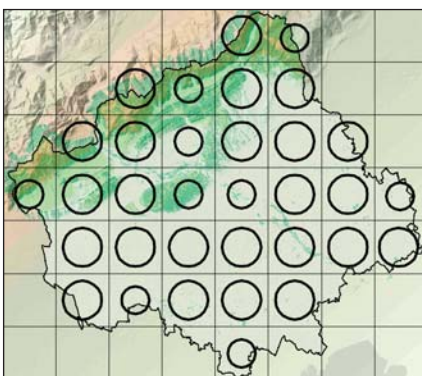


L. Salvini

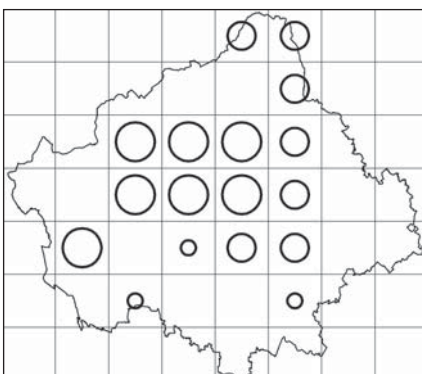
ste aree il censimento del colombaccio ha evidenziato densità diverse nell'area collinare (0,9 coppie/kmq) rispetto quella di pianura (0,8 coppie/kmq) e di montagna (0,5 coppie/kmq). L'ambiente con maggiore densità è risultato quello agrario inframmezzato da siepi e piccole parcelle di bosco (1,5 coppie/kmq), seguito dal corso dei fiumi con boschi ripari (1,37 coppie/kmq) e dai boschi collinari (0,96 coppie/kmq). Nelle aree con maggiori caratteristiche montane la sua presenza è stata confermata solo per un numero limitato di coppie isolate. Nel 2005 tuttavia il colombaccio ha manifestato un ulteriore incremento in molte delle aree indagate l'anno precedente.

Nell'ambito provinciale si stima siano attualmente presenti tra 2000-2500 coppie che però possono fluttuare negli anni in funzione della disponibilità di risorse trofiche e delle condizioni meteorologiche. In Italia si stimano tra 40.000-80.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre a livello europeo il colombaccio, con 9-17 milioni di coppie, è considerato una specie sicura ed in leggero aumento (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	7	24
probabile	7	9
possibile	3	0
totale	17	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
06700	A11	SB, M reg, W

Tortora dal collare

Streptopelia decaocto



A. Nardo

La tortora dal collare si è insediata in Italia negli anni '40 del secolo scorso, diventando in seguito molto comune in tutti gli ambienti idonei del Veneto. Attualmente risulta abbondante in tutte le province divenendo più rara o assente solamente nei settori più settentrionali, dove tende a diminuire sopra i 500 metri di quota. In provincia di Vicenza è stata rilevata fino a 1000 metri di quota (Nisoria 1997).

Nel corso di questa indagine la tortora dal collare è stata rilevata in quasi tutti i quadranti della provincia di Treviso, con un'alta percentuale di nidificazioni certe. È risultata assente solo nel quadrante del Bosco del Cansiglio, caratterizzato da quote e tipologie ambientali non adatte alla specie.

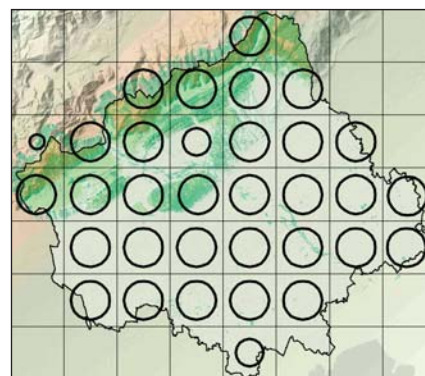
Rispetto al precedente atlante, la sua presenza è aumentata soprattutto nei settori più settentrionali della provincia; ciò è dovuto per lo più ad una espansione dell'areale verso quote più elevate piuttosto che ad una migliore copertura del territorio da parte dei rilevatori.

Questo columbide durante le indagini ha confermato la sua indole spiccatamente sinantropica, dimostrando di saper sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'uomo. È infatti particolarmente comune negli agglomerati urbani e suburbani, dove gradisce in modo particolare quella nuova tipologia ambientale definita "metropoli diffusa" che caratterizza ormai molte zone della provincia di Treviso. In questi ambienti nidifica nelle conifere ornamentali e nelle essenze sempreverdi dei parchi e dei giardini. Non disdegna però anche siti alternativi come ad esempio i cavi elettrici a contatto con il muro di un'abitazione o le antenne televisive. In questi casi però il successo riproduttivo non è sempre garantito.

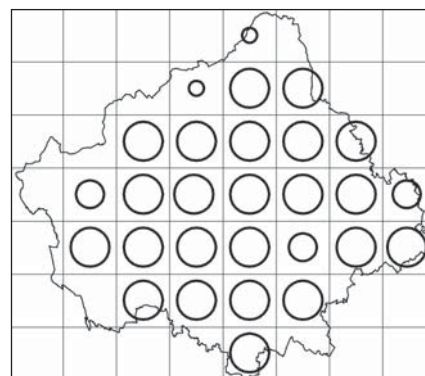
Interessante è la segnalazione di un pullo, ancora non volante, con i genitori al seguito, il 31/12/2005, nel giardi-

no di una casa a Borso del Grappa (Ziliotto *com. pers.*). Ciò testimonia una stagione riproduttiva talvolta estesa anche a mesi invernali, come noto per altri territori (Carlotto 1993). In ambito urbano, tende ad aumentare in prossimità di fonti alimentari facilmente accessibili, mentre nelle aree agrarie soggette ad elevato disturbo venatorio, tende a rimanere sempre a stretto contatto con le abitazioni. Per questa specie appare difficile fare una stima degli effettivi presenti nell'ambito provinciale, che possono essere valutati in alcune decine di migliaia di coppie. La tortora dal collare in Italia sta ancora manifestando un evidente incremento e si stima siano presenti 400.000-600.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre a livello europeo con 4,7-11 milioni di coppie è considerata una specie sicura ed in moderato incremento (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	23	30
probabile	3	2
possibile	2	1
totale	28	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
06840	A11	SB, M reg



La tortora nidifica in Veneto dal livello del mare fino ad una quota di circa 500-600 metri ed è distribuita in modo omogeneo in tutta la fascia collinare e di pianura (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In generale è poco comune e localizzata negli ambienti adatti.

Attualmente la tortora è diffusa in quasi tutta la provincia di Treviso. La mancanza di dati nei territori di Castelfranco Veneto e di Motta di Livenza potrebbe essere dovuta a una carenza nei rilevamenti, mentre per quanto riguarda alcune aree del settore settentrionale la sua assenza pare verosimile per la presenza di rilievi montuosi che non offrono un ambiente adatto alla specie.

Dal confronto con il precedente atlante, si nota che non ci sono stati apparenti cambiamenti nella distribuzione sul territorio provinciale.

Nel trevigiano, la tortora selvatica frequenta aree boscate di varia natura, dimostrando maggiore preferenza per le aree golenali, comunemente situate nei pressi di campi coltivati a cereali, che sono utilizzati nella ricerca del cibo. Talvolta frequenta anche i parchi con sufficiente copertura arborea ed arbustiva però sempre confinanti con aree agrarie ricche di risorse trofiche. Gli individui nidificanti arrivano dai quartieri di svernamento verso la fine di aprile e ripartono in settembre.

La specie attualmente è in declino in gran parte d'Europa a causa soprattutto dell'impiego massiccio di biocidi in agricoltura. Molte delle sostanze usate, infatti, oltre che essere letali per gli uccelli che vivono a stretto contatto con le aree agrarie (Burn 2000), riducono sensibilmente la presenza di semi ed in generale delle risorse trofiche che



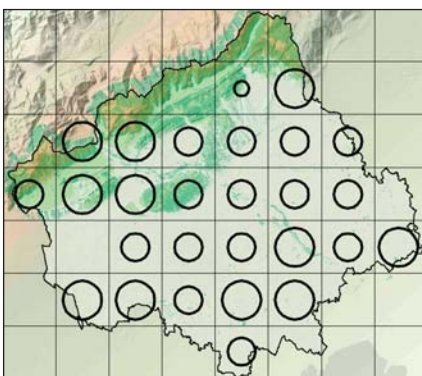
E. Stival

risultano fondamentali nelle prime fasi di sviluppo dei giovani appena nati (Siriwardena *et al.* 2000), creando una forte diminuzione del tasso riproduttivo. Altre cause che riducono la sua popolazione sono rappresentate dai fattori climatici avversi rilevabili nei quartieri africani di svernamento e dall'attività venatoria in periodo primaverile ed autunnale tipica di alcuni paesi mediterranei.

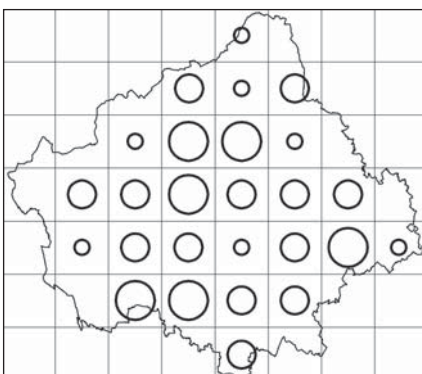
In provincia di Treviso si stima sia presente una popolazione di circa 200-300 coppie che però presenta ampie fluttuazioni negli anni. Nel 2004, infatti, si è assistito ad un picco elevato di presenze che in alcuni tratti del medio corso del fiume Piave hanno permesso di stimare un numero di coppie pari a 7-8 ogni 100 ettari.

In Italia si stima si riproducano circa 150.000-300.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa la tortora con circa 1,5-7,2 milioni di coppie, è ritenuta una specie in declino (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



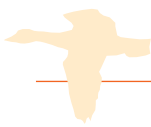
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	6	11
probabile	13	15
possibile	7	1
totale	26	27

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
06870	A11	M reg, B, W irr



Cuculo

Cuculus canorus



A. Nardo

Nel Veneto il cuculo è ampiamente distribuito in tutte le province dal livello del mare fino a circa 2000 metri di quota (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Sebbene sia ampiamente diffuso, non è comunque una specie abbondante.

Dall'analisi dei dati raccolti durante questo studio si nota una copertura piuttosto omogenea su tutto il territorio trevigiano, sia nel settore montano e collinare che in quello pianiziale. La nidificazione è stata accertata solo nel 20% dei quadranti, ma ciò è verosimilmente dovuto al noto comportamento riproduttivo del cuculo, che rende assai difficile raccogliere indizi sicuri di riproduzione senza disturbare le specie ospiti.

L'attuale distribuzione del cuculo conferma quella già rilevata con il precedente atlante.

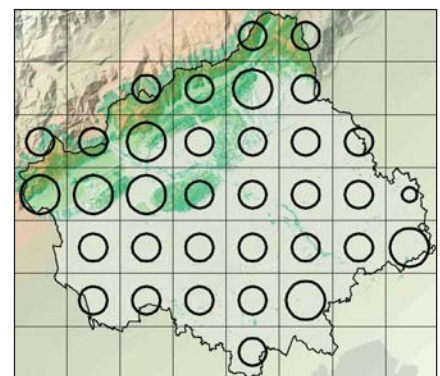
In provincia si insedia in diversi ambienti, sia di pianura che di collina e montagna, che garantiscono un'adeguata presenza di specie ospiti. Predilige comunque le aree con fitta vegetazione, come siepi e boschetti, preferibilmente vicino ad ambienti umidi e corsi d'acqua. Tale preferenza potrebbe essere dovuta alla particolare cura ricercata nel parassitare specie tipiche delle zone umide, come cannaiola, cannareccione ed in misura minore cannaiola verdognola. In montagna invece sembra ricercare soprattutto i nidi di prispolone, di averla piccola e talvolta anche pettirosso. La presenza di queste specie target, assieme a quel-

la delle sue prede preferite, costituite dalle larve di alcune farfalle, rappresentano i due principali fattori che favoriscono l'insediamento nel territorio. È necessaria inoltre la disponibilità di piante di una certa altezza, da dove può seguire agevolmente i movimenti delle specie da parassitare (Hagemeijer e Blair 1997).

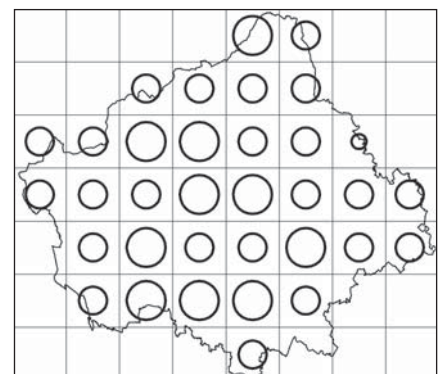
Nell'ambito provinciale non si hanno dati sicuri sul trend della popolazione, ma non appare una specie minacciata. Tuttavia si può ipotizzare che l'utilizzo di biocidi, che diminuiscono sempre più le sue risorse trofiche, potrebbe aver causato una diminuzione del contingente locale di coppie nidificanti. A ciò si aggiunga che è di fondamentale importanza la conservazione delle popolazioni delle specie che parassita.

La popolazione di cuculo che si riproduce in provincia di Treviso può essere stimata in 200-300 coppie e potrebbe manifestare ampie variazioni negli anni dovute alle avverse condizioni ambientali che la specie incontra nei quartieri africani di svernamento. In Italia si stima sia presente una popolazione compresa tra 50.000-100.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre a livello europeo la specie con 4,2-8,6 milioni di coppie è ritenuta sicura ma interessata da un moderato declino (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	10	7
probabile	23	26
possibile	1	1
totale	34	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07240	A11	M reg, B, W irr

Nel Veneto il barbagianni si rinviene in tutte le province, dove si insedia negli ambienti di pianura e collina evitando le aree con coperture boschive estese e compatte. Lungo i rilievi montani è stato contattato in provincia di Vicenza fino a 1300 metri di quota (Nisoria 1997), mentre nelle province di Padova, Venezia e Rovigo è insediato anche in ambienti di gronda lagunare (Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

In provincia di Treviso occupa i principali agglomerati urbani (Treviso, Montebelluna, Vittorio Veneto) dove si insedia in manufatti adatti alla specie, come chiese, campanili ed edifici dismessi nei quali può trovare cavità da occupare per la riproduzione. Si rinviene anche in ambienti agrari con presenza di edifici abbandonati, case coloniche, filari arborei ed in generale nelle campagne caratterizzate da attività agrarie di diverso tipo. È assente dai principali rilievi montuosi, occupando, in ogni caso, le aree collinari sottostanti, come sui Colli Asolani e presso Cavaso del Tomba.

Rispetto alla precedente indagine, si nota una certa rarefazione della specie con la scomparsa da località in precedenza occupate, come ad esempio presso Castelfranco Veneto, Motta di Livenza e Valdobbiadene. Ne consegue un'evidente riduzione delle nidificazioni accertate ed un'apparente contrazione della sua diffusione. Qualche carenza nelle indagini potrebbe però aver determinato alcune lacune, ampliate anche dal fatto che la specie non manifesta emissioni sonore udibili a distanza. Allo stesso tempo però si ritiene opportuno ribadire che anche i metodi di rilevamento classico per i rapaci notturni, compreso il playback, non sono sempre utili per il barbagianni, il quale raramente risponde agli stimoli vocali (Martinez *et al.* 2002).

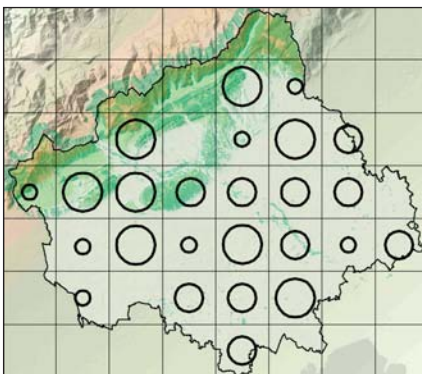


L. Sebastiani

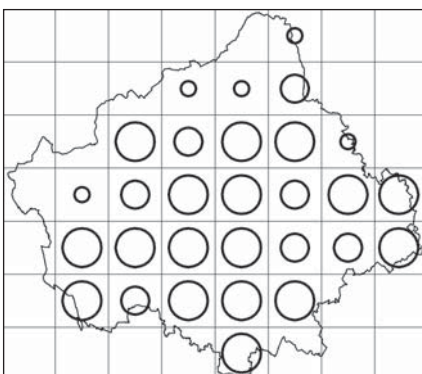
In provincia di Treviso il barbagianni soffre principalmente per la trasformazione dell'ambiente agrario in aree urbane, ed il conseguente espandersi del reticolo stradale che determina una delle cause principali di morte a seguito dell'investimento degli individui in caccia notturna. Un secondo fattore limitante è rappresentato dall'abbattimento dei vecchi edifici rurali e dal restauro non conservativo, che riduce la presenza di luoghi adatti alla riproduzione. Infine le nuove attività di gestione agraria e l'impiego di veleni e rodenticidi di seconda generazione causano la morte di questo rapace che trova in topi, ratti ed altri micromammiferi il proprio sostentamento (Newton e Wyllie 1992).

In provincia di Treviso la stima delle coppie presenti non è facile da estrapolare per la mancanza di apposite indagini. Il numero di 100-200 coppie va pertanto considerato con estrema cautela. A livello nazionale invece si ipotizza la presenza di 6.000-13.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa con 110.000-220.000 coppie il barbagianni è ritenuto in moderato declino (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	17	8
probabile	7	10
possibile	5	7
totale	29	25

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07350	A11	SB, M reg, W par



G. Gemignani

L'assiolo in Veneto nidifica negli ambienti adatti della pianura e della fascia pedemontana fino a circa 800-900 metri, evitando le quote maggiori dei rilievi alpini. Presenta ancora una buona distribuzione nella provincia di Vicenza, con una stima di almeno 100 coppie riproduttrici (Nisoria 1997), appare invece localizzato nella parte settentrionale della provincia di Padova (Nisoria e Corvo 1997) e nei fondovalle della provincia di Belluno dove è distribuito in maniera frammentaria (Mezzavilla 1989). È raro nelle province di Venezia e di Rovigo, dove frequenta ambienti litoranei caratterizzati da macchia mediterranea e pineta (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Pordenone la specie si rinviene in modo disomogeneo in pianura, collina e lungo la fascia pedemontana, mentre nell'area di Tramonti è stato rilevato fino a circa 1300 metri di quota (Parodi 1987). In provincia di Treviso l'assiolo è più frequente nel settore montano e collinare, mentre risulta molto localizzato in pianura. In particolare presso Chiarano sono stati rilevati 2-3 maschi in canto per tutto il periodo riproduttivo, in un ambiente agrario caratterizzato dalla presenza di filari con viti maritate ed alberi vetusti. L'assenza in alcuni quadranti di pianura potrebbe parzialmente risentire del suo comportamento elusivo, pertanto dovrebbe essere indagata in modo approfondito e specifico, come con l'utilizzo della stimolazione acustica.

Nidificazione	1989	2007
certa	1	3
probabile	6	5
possibile	0	1
totale	7	9

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07390	A11	SB par, M reg, W par

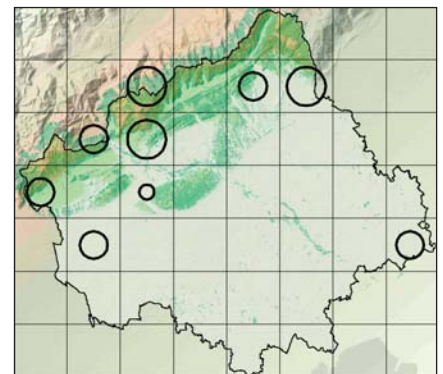
Rispetto al precedente atlante provinciale si nota, come nel resto della regione, la rarefazione della specie in ambito pianiziale. Gli effettivi rimangono in ogni caso stabili, probabilmente in leggero aumento lungo il versante collinare nord-occidentale.

L'assiolo è una specie tipica degli ambienti agrari di pianura, e talvolta sfrutta anche parchi di ville. In casi eccezionali è stata verificata la riproduzione in cassette nido (Associazione Faunisti Veneti 2003).

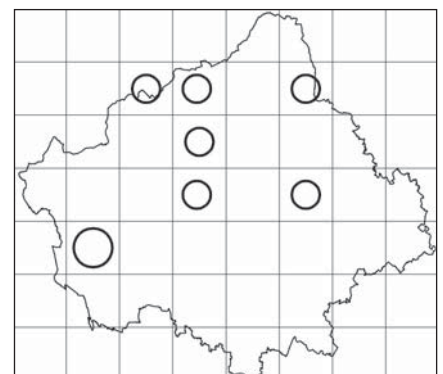
La specie appare in forte regressione a causa della banalizzazione del paesaggio agrario e della riduzione degli alberi con cavità che utilizza per la nidificazione. Risente negativamente anche dell'uso di pesticidi in agricoltura che causano una forte diminuzione dell'entomofauna, in particolare delle cavallette (Tettigonidae) che rappresentano gran parte della sua dieta (Arlettaz *et al.* 1991, Marchesi e Sergio 2005).

In provincia di Treviso si stima nidifichino al massimo 20-30 coppie. In Italia sarebbero presenti circa 5.000-11.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa, con 210.000-440.000 coppie, l'assiolo evidenzia uno status sconosciuto (BirdLife International 2004) e si confermano le scarse conoscenze finora raccolte.

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il gufo reale è una specie ancora poco studiata in Veneto a causa della sua elusività, della sporadica presenza nel territorio e dell'insediamento in ambienti di forra non sempre facilmente raggiungibili. Nelle diverse province venete sembra essere più abbondante in quelle di Vicenza e di Belluno. Nella prima è stato rilevato in quasi tutto il settore settentrionale ed in particolare nella Val Posina, Val d'Astico, Valsugana ed Altopiano di Tonezza. In questa provincia è stata stimata la presenza di circa una decina di coppie (Nisoria 1997). In provincia di Belluno, a seguito delle indagini svolte una decina d'anni fa (Tormen *oss. pers.*), è stata stimata la presenza di circa 30 coppie (Mezzavilla e Scarton 2005). In provincia di Verona è stato censito nel Monte Baldo ed in Lessinia con un numero limitato di coppie (De Franceschi 1991).

Nel corso di questa indagine è stata confermata la sua limitata presenza in alcuni settori della provincia posti a meridione del Col Visentin e del Cansiglio. In precedenza la sua nidificazione era stata seguita tra il 1998 ed il 2003 (Martignago e Zangobbo *com. pers.*) lungo i versanti meridionali del massiccio del Monte Grappa, dove però una recente azione di disturbo sul sito riproduttivo sembra aver allontanato la specie. Nell'area pedemontana collinare prossima a Vittorio Veneto nel passato era nota una stazione di riproduzione dove però, fino al 2005, non era più stata rilevata alcuna nidificazione. Solo nel 2006, a seguito di indagini più attente, è stata censita una coppia che ha portato all'involo 3 giovani (Lombardo *com. pers.*).

Il censimento del gufo reale mediante l'ascolto del canto nei mesi di gennaio-febbraio e con l'impiego del playback, non sempre ha permesso di rilevare le coppie riproduttive. I siti di nidificazione rilevati, erano posti su cenge in aree



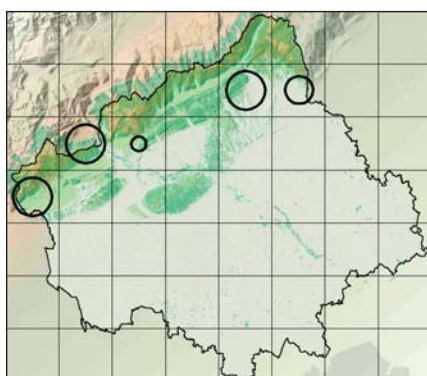
A. Nardo

pedemontane oppure entro piccoli anfratti in zona collinare. I pochi nidi controllati, hanno permesso di rilevare solo in parte il successo riproduttivo che è risultato in media di 1-3 giovani. Dall'analisi delle borre (in un campione di 25) è stata verificata la predazione di riccio (60-70%), roditori (*Rattus sp.*, *Arvicola terrestris*: 10-15%) ed uccelli (fagiano, piccione, cornacchia: 10-15%).

Il gufo reale è una specie minacciata nel trevigiano. Le cause sono imputabili alla progressiva riduzione dell'habitat, al livello di disturbo dei siti riproduttivi, al bracconaggio, agli incidenti stradali ed all'impatto contro linee elettriche e manufatti.

Le coppie presenti in provincia dovrebbero aggirarsi tra 5-10. In Italia viene stimata la presenza di 250-340 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa il gufo reale, dopo una lunga fase di declino, sembra essersi stabilizzato, ed attualmente la sua popolazione consisterebbe in circa 19.000-38.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Saverio Lombardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	3
probabile	0	1
possibile	7	1
totale	7	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07440	A11	SB, M irr

Civetta nana

Glaucidium passerinum



O. Mazzucco

Specie tipica delle foreste di conifere boreo-alpine, la civetta nana è presente in Veneto in numero limitato in quasi tutte le aree montane. La provincia di Belluno ospita la popolazione più elevata, soprattutto nel settore settentrionale a confine con l'Austria (Mezzavilla 1989). Si insedia nelle peccete mature e nei boschi misti più naturali dove sono presenti i picchi che scavano le cavità che sono successivamente utilizzate da questa civetta per nidificare e per trovare rifugio nei mesi invernali. È presente anche in provincia di Vicenza, nell'Altopiano di Asiago, con poche decine di coppie (Nisoria 1997) e di recente è stata segnalata anche per la provincia di Verona (Associazione Faunisti Veneti 2005).

Nel corso di queste indagini è stata osservata esclusivamente nella catena prealpina a confine con la provincia di Belluno ed in particolare nelle aree dove estesi comprensori forestali mantengono ancora un habitat adatto a questo rapace notturno. La sua presenza è stata accertata in Cansiglio, nei settori meridionali che dalla Piana salgono verso il Monte Pizzoc. In questa zona, negli anni compresi tra il 1990 ed il 2003, sono stati rilevati molti indici di presenza all'interno delle cassette nido utilizzate per uno studio sulla civetta capogrosso (Mezzavilla e Lombardo 1997). Sono state raccolte moltissime borre che costituiscono il materiale per una indagine ancora in corso. È stata

Nidificazione	1989	2007
certa	1	0
probabile	1	2
possibile	1	2
totale	3	4

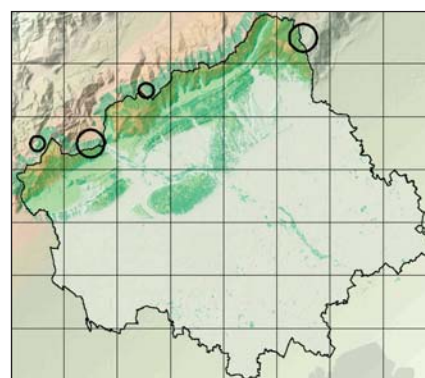
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07510	A11	SB, M irr

anche rilevata una probabile nidificazione all'interno di un abete bianco di grossa dimensione, bucatato da diverse cavità di picchio rosso maggiore (Mezzavilla e Lombardo *oss. pers.*). Un secondo sito è costituito dalla foresta demaniale regionale Sinistra Piave posta a nord del Monte Cesen. È infine presente nei settori settentrionali del Monte Grappa. In tutte queste aree nel corso delle indagini sono stati rilevati soltanto individui in canto. Il censimento dei siti riproduttivi si presenta sempre piuttosto difficile a causa delle difficoltà di movimento all'interno dei boschi in periodo tardo invernale e primaverile, quando il manto nevoso rende difficile lo spostamento. Dalle ricerche svolte in Cansiglio si è potuto osservare che le poche coppie presenti non sono sempre legate alla stessa area, ma si possono spostare nel corso degli anni per occupare nuove cavità non visitate dai predatori.

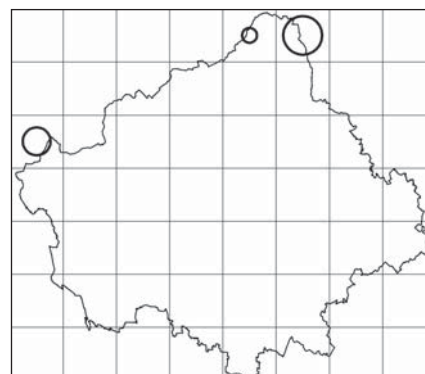
Pur risentendo della riduzione invernale di risorse trofiche causata dal manto nevoso, in alcuni anni riesce a sopravvivere creandosi delle dispense e spostando il suo regime alimentare dai roditori agli uccelli (Mezzavilla e Lombardo *oss. pers.*). In futuro questa civetta potrebbe aumentare leggermente di numero entro i confini provinciali grazie allo sviluppo di nuove aree boschive in molti territori montani prima occupati da prati e pascoli.

Nel territorio trevigiano si stima siano presenti circa una decina di coppie. In Italia dovrebbero riprodursi circa 700-1400 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa la civetta nana è considerata una specie sicura con una popolazione stabile compresa tra 47.000-110.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Saverio Lombardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Specie quasi sedentaria nei territori riproduttivi, la civetta è considerata il rapace notturno più diffuso in Veneto. I movimenti e gli erratismi sono attuati soprattutto da parte dei giovani che ricercano nuovi territori da colonizzare (Mikkola 1992).

In Veneto e nei territori limitrofi è distribuita in modo diffuso e continuo in pianura, spingendosi nei fondovalle fino ai primi rilievi montani (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 1987) non superando di norma i 600 metri di quota (Chiavetta 1988).

In provincia di Treviso la civetta presenta ancora una popolazione relativamente stabile. È ben distribuita in pianura ed in collina, mentre la sua presenza diminuisce sui rilievi prealpini, dove risulta più localizzata o assente, come nel Cansiglio e nel Col Visentin. Le aree montane coperte da ambienti boscosi, infatti, non costituiscono l'habitat ideale per questa specie, anche se ha la capacità di insediarsi anche fino a 1000 metri di quota in ambienti aperti (Mastrorilli 2005).

L'attuale distribuzione della specie sul territorio provinciale non presenta significative differenze rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante. Il maggior numero di nidificazioni accertate è quasi sicuramente collegabile ad una ricerca più capillare dei siti riproduttivi.

La notevole capacità della specie di adattarsi all'ambiente antropizzato, favorisce l'occupazione di siti di nidificazione come le case coloniche, abitate e non, dove s'insedia nei comignoli e sotto le tegole. Anche nel corso di questa indagine è stata verificata la nidificazione all'interno di alcuni capannoni industriali (Sgorlon 2003, Mastrorilli 2001). La vicinanza con l'uomo, porta però la civetta a



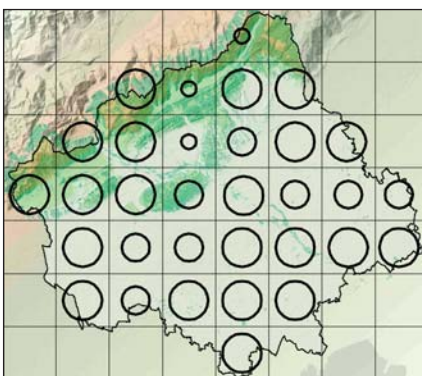
V. Binotto

subire notevoli perdite di individui, causate soprattutto dagli investimenti stradali.

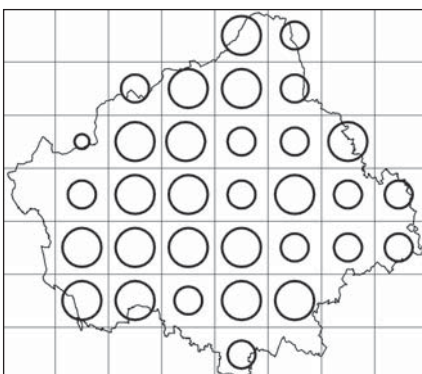
La specie risente in modo negativo della banalizzazione dell'ambiente agrario, della scomparsa dei filari arborei e dell'uso dei veleni in agricoltura (Exo 1992). In tal senso, si rammenta che le principali fonti alimentari sono costituite oltre che da micromammiferi anche da lombrichi e da un discreto numero di insetti che cattura al suolo (Bon *et al.* 2001). Misure cautelative nei confronti di questi fattori non potrebbero che essere positive per la conservazione della popolazione locale.

In provincia di Treviso la stima delle coppie presenti non è facile per la mancanza di indagini adeguate. Il numero di 200-300 coppie va pertanto considerato con estrema cautela. A livello nazionale si ipotizza la presenza di 40.000-70.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa, con 560.000-1.300.000 coppie, la civetta è ritenuta in moderato declino (BirdLife International 2004, Van Nieuwenhuise 2005).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	17	21
probabile	14	8
possibile	1	3
totale	32	32

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07570	A11	SB, M reg, W par



F. Mezzavilla

Nel Veneto l'allocco è comune sui rilievi collinari e montani delle province di Vicenza (Nisoria 1997), Padova (Nisoria e Corvo 1997) e Belluno (Mezzavilla 1989). Appare diffuso, anche se più scarso, nelle pianure delle province di Rovigo e Venezia, dove occupa i parchi delle ville venete caratterizzati da alberi vetusti con cavità adatte alla nidificazione (Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000). Tale situazione appare simile anche nella vicina provincia di Pordenone (Parodi 2004) ed in provincia di Gorizia, dove sono rilevate nidificazioni in ambiente urbano con l'utilizzo di abbaini od altre strutture inusuali per questo strigide (Parodi 1999).

In provincia di Treviso la specie appare diffusa ed abbondante lungo tutto il settore montano e collinare, confermando però la sua presenza anche in pianura dove presenta una distribuzione meno omogenea con poche nidificazioni accertate. Nidifica anche in città, come ad esempio nel centro urbano di Treviso ed in quasi tutta la prima periferia, dove la sua presenza era nota anche nel passato (Mezzavilla 1989).

Rispetto alla precedente indagine si nota una sostanziale equità nel numero dei quadranti totali occupati dal rapace. Bisogna, comunque, considerare un certo difetto di indagine legato all'attività prettamente notturna dello strigide ed alla fenologia riproduttiva anticipata rispetto agli altri rapaci notturni. L'uso del metodo della stimolazione acustica (playback) ed una ricerca mirata a partire già dal mese di febbraio, potrebbe confermare la presenza anche nel settore sud-occidentale della provincia del quale attualmente si hanno pochi dati.

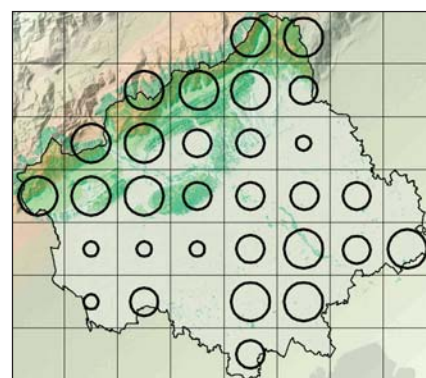
Nidificazione	1989	2007
certa	13	14
probabile	17	11
possibile	1	5
totale	31	30

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07610	A11	SB, M irr

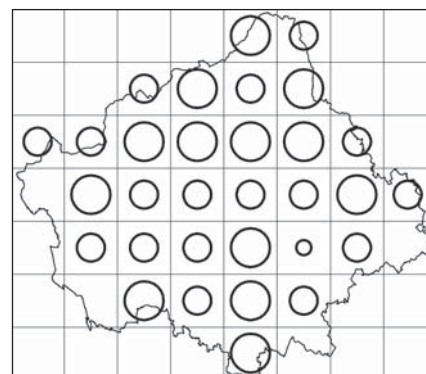
L'allocco si riproduce nei boschi montani e collinari preferibilmente maturi, ma occupa anche quelli giovani con qualche isolato albero di grandi dimensioni. In pianura utilizza ambienti agrari con siepi ed alberature vetuste, oltre che boschi planiziali residui come ad esempio il Bosco Olmè di Cessalto, dove è presente con continuità da diversi anni. Nelle città occupa i parchi di ville ed alcuni edifici storici, nonché, nel caso di Treviso, le mura cinquecentesche. È documentato che sporadicamente può utilizzare cassette nido (Mezzavilla *et al.* 1999).

Nel territorio provinciale non sembrano esservi particolari problemi di conservazione della specie, vista anche la sua adattabilità ad ambienti poco naturali, ma che comunque presentino almeno qualche albero di notevoli dimensioni. In provincia si stima siano presenti circa 100-150 coppie. In Italia dovrebbero riprodursi circa 30.000-50.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa l'allocco è considerato una specie sicura, con una popolazione stabile compresa tra 480.000-1.000.000 di coppie (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Allocco degli Urali

Strix uralensis



È in assoluto una delle specie più rare viventi in Italia. Fino al 1982 esistevano poco più di una ventina di segnalazioni relative soprattutto all'Italia orientale ed in particolare al Friuli Venezia Giulia (Benussi *et al.* 1995). Nessuna di queste però riguardava il Cansiglio e la provincia di Treviso. L'esistenza di alcuni esemplari all'interno di collezioni private, sebbene talvolta di dubbia provenienza, ha sempre fatto supporre una presenza più ampia nel nord-est d'Italia. Tale ipotesi è sostenuta dal fatto che questo allocco si insedia nelle aree forestali più estese dove nel passato non sono mai state svolte indagini accurate.

In Italia la prima riproduzione, e forse l'unica, è stata osservata nel 1994 a poche centinaia di metri dal confine sloveno, nella Valle di Pradolino in comune di Pulfero (Benussi *et al.* 1995, 1997). Il 24 e 25/06/94, sono stati osservati due giovani non volanti in prossimità di un nido non controllato per la sua inaccessibilità.

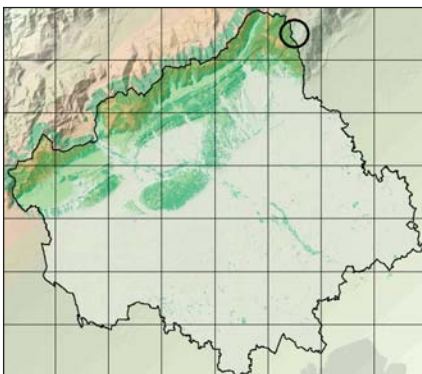
L'allocco degli Urali è stato contattato per la prima volta il 26/09/97 (Lombardo *oss. pers.*) nella foresta del Cansiglio, nel settore orientale pordenonese confinante con la provincia di Belluno (Lombardo e Mezzavilla 1999). Da allora i contatti si sono susseguiti in maniera quasi costante durante tutti gli anni successivi con un'interruzione nel 2000, quando, essendosi spostato verso sud in territorio Veneto, nelle province di Treviso e Belluno, non è più stato rilevato in questa precedente area. Dal 2001 un esemplare è stato censito con regolarità mediante ascolto del canto spontaneo emesso da una vasta area forestale compresa tra i versanti settentrionali del Monte Pizzoc e la località di Palughetto. Nonostante le ripetute stimolazioni emesse utilizzando il metodo del playback, solo in pochi casi si è avvicinato al



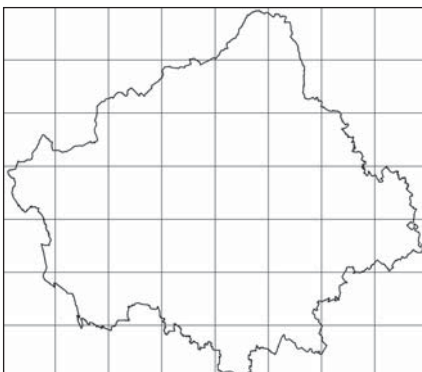
E. Albertini

sito di emissione continuando nell'attività canora spontanea. Nel 2005, al primo esemplare maschio, se n'è aggiunto un secondo, distante in linea d'aria circa tre chilometri. Il primo esemplare, insediato nel settore trevigiano, si trovava in una faggeta quasi pura esposta a nord ed apparentemente scarsa di risorse alimentari, ad esclusione del ghio presente con una abbondante popolazione. Il secondo invece, posto in territorio bellunese, era insediato in un bosco misto con abete bianco, abete rosso e faggio molto naturale e maturo. In tutti questi anni di indagini, a parte il ripetuto ascolto anche da distanza ravvicinata, non è mai stata rilevata la nidificazione. Per questo nell'autunno del 2005, in collaborazione con Veneto Agricoltura, l'ente che gestisce la foresta per conto della Regione del Veneto, sono stati installati dieci nidi artificiali nelle due aree occupate. Attualmente si stima la presenza di solo 1-2 individui nel territorio provinciale; in Italia vengono stimate 1-5 coppie (Brichetti e Fracasso 2006). In Europa la specie è considerata sicura con circa 53.000-140.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Saverio Lombardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	0	1
possibile	0	0
totale	0	1

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07650	A2-	M reg, W par, SB



L. Sebastiani

In Veneto il gufo comune è diffuso nel settore montano in boschi di conifere e latifoglie, spesso confinanti con radure e pascoli, dove convive con altri rapaci notturni ed in particolare con l'allocco (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). È presente anche in pianura, nelle campagne alberate e lungo il corso dei fiumi, dove per la riproduzione utilizza i nidi abbandonati dai corvidi. Si rinviene negli ambienti urbani purché presentino giardini con alberi di una certa età, talvolta con conifere ornamentali esotiche, magnolie e cipressi (Nardo e Sgorlon 2001). In provincia di Venezia e di Rovigo l'habitat d'elezione è rappresentato dalla fascia costiera caratterizzata dalla pineta mediterranea. In periodo riproduttivo è stato rilevato anche l'utilizzo dell'ambiente a canneto (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

In provincia di Treviso, il gufo comune è distribuito poco uniformemente nel territorio, occupando sia le aree montane sia la pianura. In particolare si riproduce sul Monte Grappa e sul Monte Cesen, mentre pare assente nel settore centrale della catena prealpina. Nella fascia collinare è presente ma molto localizzato sui Colli Asolani, dove tende ad occupare boschi con presenza di conifere. Altrettanto frammentaria appare la sua diffusione in pianura, dove si insedia anche in ambienti urbani o periurbani come presso Treviso e Roncade.

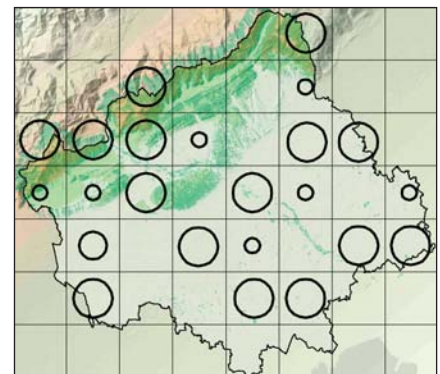
Rispetto alla precedente indagine, questo strigide appare in aumento con l'occupazione di nuovi territori, in particolare nella fascia di pianura e nell'area collinare e montana di nord-ovest. Da segnalare la sua parziale assenza nella pianura sud-occidentale e nel territorio compreso tra Conegliano e Vittorio Veneto. Questa mancanza potrebbe però risentire almeno in parte di una

carenza di indagini adeguate alla specie. Il gufo comune infatti, come il barbagianni, ha una scarsa attitudine a rispondere agli stimoli sonori (playback), inoltre l'esclusiva attività notturna riduce in parte la sua contattabilità (Martinez *et al.* 2002). L'aumento della specie risulta solo in parte legato ad un maggiore sforzo di ricerca, sembra invece che la diffusione dei corvidi, avvenuta negli ultimi due decenni, abbia determinato un aumento dei nidi disponibili per la riproduzione, favorendone un conseguente incremento.

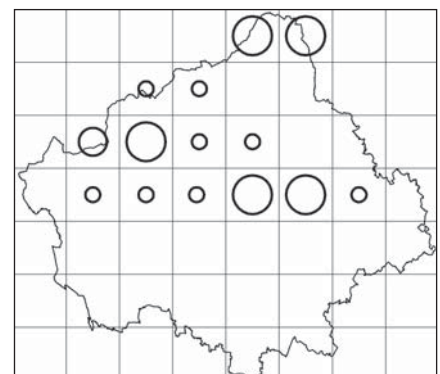
Il gufo comune gode attualmente di uno status favorevole, anche se le tecniche di prelievo e contenimento dei corvidi, potrebbero avere effetti negativi su questo rapace notturno. Il disturbo antropico negli ambienti urbani, il traffico veicolare e l'uso di biocidi in agricoltura sono altri elementi che possono limitare la sua diffusione.

La popolazione nidificante nell'ambito provinciale, sebbene parzialmente fluttuante negli anni, si stima sia compresa tra 40-60 coppie. A livello nazionale si stimano tra 6.000-12.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006) ed in Europa è considerata una specie sicura con una popolazione stabile di circa 380.000-810.000 coppie (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	15
probabile	1	1
possibile	8	7
totale	14	23

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07670	A11	SB par, M reg, W

Civetta capogrosso

Aegolius funereus



La civetta capogrosso è una specie tipica dei boschi di conifere e talvolta anche di latifoglie. In Veneto presenta una distribuzione legata alle aree montane. In provincia di Verona è stata censita nel Monte Baldo, nella foresta di Giazza ed in Lessinia (De Franceschi 1991). In provincia di Vicenza è insediata soprattutto nell'Altopiano di Asiago dove viene stimata la presenza di diverse decine di coppie (Nisoria 1997). La provincia di Belluno ospita in assoluto la popolazione più abbondante del Veneto, stimata in circa un centinaio di coppie ma ancora poco conosciuta (Mezzavilla 1989). Verso oriente, in provincia di Pordenone, è stata censita in tutta la parte nord-occidentale confinante con il bellunese e compresa nel complesso delle Prealpi Carniche (Parodi 1987).

Durante questi ultimi censimenti, è stata osservata soprattutto nel settore meridionale del Cansiglio. Nella primavera del 2005 un individuo in canto è stato rilevato in più occasioni ed ha nidificato presso il piccolo insediamento di Vallorch (Fregona). Non si sono invece raccolti dati per il complesso del Col Visentin dove era presente nel corso della precedente indagine. È stata inoltre censita presso la foresta demaniale regionale Sinistra Piave in comune di Valdobbiadene presso il confine con la provincia di Belluno. In questa vasta distesa forestale, dove si sta procedendo alla conversione della faggeta in fustaia, in futuro la civetta capogrosso potrà insediarsi in maniera più abbondante. Appena i faggi avranno raggiunto un diametro adatto alla creazione di nidi da parte del picchio nero, la specie potrà senz'altro usufruire di un habitat particolarmente adatto alla nidificazione. L'ultima area dove è stata censita è il massiccio del Monte Grappa. In tutte queste zone il suo insediamento è favorito dalla recente espansione del picchio nero, poiché utilizza le cavità scavate su



O. Mazzucco

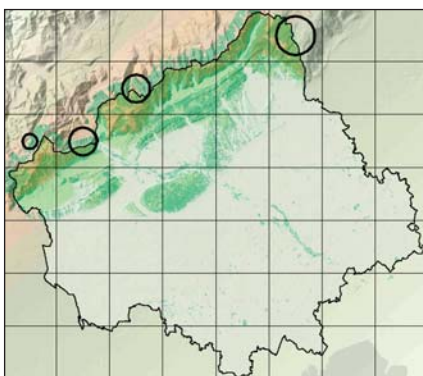
alberi aventi un diametro superiore ai 30-40 centimetri. Quando disponibili, nidifica volentieri anche in cassette nido aventi fori d'entrata compresi tra 8 e 10 centimetri. La sua biologia riproduttiva è stata ampiamente studiata mediante l'installazione di circa 130 cassette nido, distribuite nelle foreste del Cansiglio, Somadida (Auronzo, BL) e Bosconero (Termine di Cadore, BL) (Mezzavilla *et al.* 1994, Mezzavilla e Lombardo 1997, 2003). Il successo riproduttivo è stato molto vario e, negli anni dal 1987 al 2000 circa, si è visto che dipendeva fortemente dalla presenza di micromammiferi (*Clethrionomys glareolus*, *Apodemus sylvaticus*, *A. flavicollis*). Inoltre si è notato un progressivo calo delle occupazioni dei nidi artificiali e del successo riproduttivo collegabili al grado di predazione da parte di *Martes* sp., scoiattoli e probabilmente anche picchi. Tale fenomeno, già noto in Scandinavia (Sonerud 1985, 1989), è risultato decisivo nel crollo della nidificazione in Cansiglio.

La popolazione nidificante nell'ambito provinciale, sebbene molto fluttuante negli anni, appare piuttosto limitata e compresa tra 5-10 coppie. A livello nazionale si stimano tra 1500-3500 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa è considerata una specie sicura con una popolazione di circa 110.000-350.000 coppie (BirdLife International 2004).

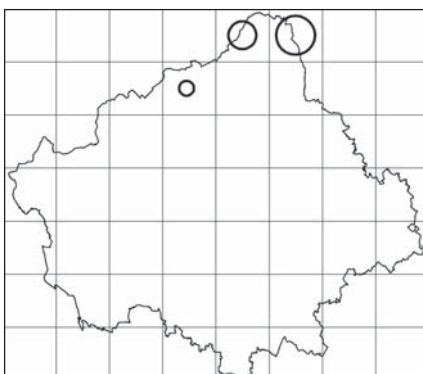
Francesco Mezzavilla, Saverio Lombardo

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	1	2
possibile	1	1
totale	3	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07700	A11	SB, M irr, W irr



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



V. Binotto

In Veneto il succiacapre è ben rappresentato lungo la fascia montana e collinare, compresi i Colli Euganei e i Colli Berici (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997), mentre diventa più scarso e localizzato in pianura e lungo le dune litoranee delle province di Venezia e Rovigo (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In tutte le aree costiere, dove un tempo era molto abbondante, ha risentito molto delle urbanizzazioni effettuate negli ultimi decenni per creare villaggi turistici ed insediamenti vari. L'habitat elettivo della specie è rappresentato principalmente da zone alberate sparse, margini e radure dei boschi maturi, macchie ed incolti con cespugli, zone xero-termofile sassose, in particolare lungo le aste fluviali.

In provincia di Treviso è abbastanza ben distribuito in tutte le aree collinari e pedemontane. È presente anche nei versanti meridionali del Cansiglio dove nel passato ne era già stata confermata la nidificazione nel versante pordenonese (Parodi 2004). È bene insediato anche lungo tutto il corso del fiume Piave compreso tra Pederobba e Ponte di Piave. In questa zona preferisce le aree boscate inframmezzate da ampie distese prative ricche di insetti che caccia nelle ore notturne. In territorio di Chiarano, nei due anni di indagine, lungo un transetto di un chilometro, sono stati censiti 7 maschi cantori, rilevati più volte nei mesi di giugno e luglio. In tale area l'ambiente era caratterizzato da prati con filari arborei e radi pioppeti artificiali, dove sono stati osservati anche voli serali e corteggiamenti aerei. Nello stesso periodo la specie è stata rilevata in canto anche nella campagna attorno al bosco Olmè di Cessalto.

Rispetto al precedente atlante, ha confermato una distribuzione esclusiva del settore più settentrionale della provin-

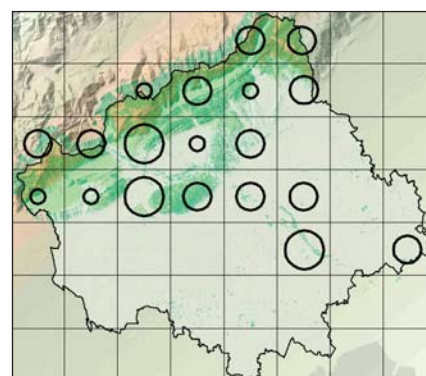
Nidificazione	1989	2007
certa	5	3
probabile	6	11
possibile	4	5
totale	15	19

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07780	A11	M reg, B, W irr

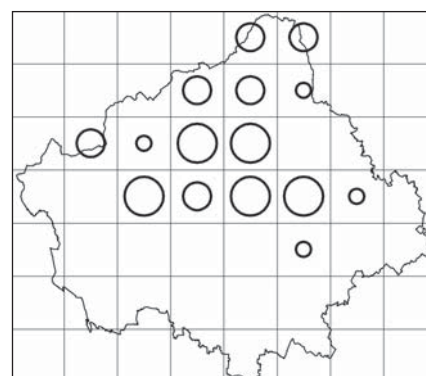
cia, evidenziando anche un certo aumento nella sua diffusione. Numerose nidificazioni non sono state accertate per la difficoltà insita nel rilevamento dei nidi posti a terra e ben mimetizzati, ed in molti casi per non creare disturbo alle coppie riproduttive.

Il succiacapre negli ultimi decenni soffre notevolmente della perdita di habitat adatti, in particolare di quello agrario trasformato a causa dell'intensificazione delle colture, della scomparsa dei filari arborei e dell'uso diffuso di biocidi che determinano la rarefazione dei grossi insetti di cui si nutre. In collina e nei versanti montani potrebbe risentire della scomparsa di ambienti aperti causata da un naturale recupero del bosco in seguito all'abbandono delle attività pastorali. Lungo le aste fluviali subisce il disturbo arrecato da attività di escavazione e di frequentazioni a scopo ricreativo. La popolazione nidificante nell'ambito provinciale si stima sia compresa tra 100-150 coppie. In Italia si stimano tra 10.000-30.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa è considerata una specie in moderato declino con una popolazione di circa 470.000-1.000.000 di coppie (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nel Veneto, la specie è diffusa in tutte le province e la sua abbondanza sembra legata alla presenza di abitazioni in aree urbane e suburbane risalenti all'inizio del secolo scorso, dove i tetti permettono un facile ricovero. La sua presenza è diffusa anche in aree rurali coltivate che però sono frequentate soprattutto durante la fase di alimentazione (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

Dai dati raccolti durante questa indagine, è emerso che il rondone nidifica regolarmente in tutta la provincia di Treviso, ma con una consistenza minore nel settore più settentrionale comprendente aree montane come il Cansiglio, il Monte Grappa e tutta la dorsale compresa tra il Col Visentin ed il Monte Cesen. Tutta l'area pedemontana, nonostante esistano possibilità di nidificazione solo nei paesi posti alle quote più basse, nei mesi di giugno e luglio è sorvolata da migliaia di individui, mentre le praterie di alta quota, poste sopra i 1500 metri, costituiscono un ambiente ricco di aeroplancton dove la specie trova facili risorse trofiche. Sebbene non si conosca la provenienza degli individui in caccia, la loro elevata abbondanza permette di ipotizzare l'arrivo dai paesi di fondovalle e forse di pianura anche piuttosto distanti da queste aree.

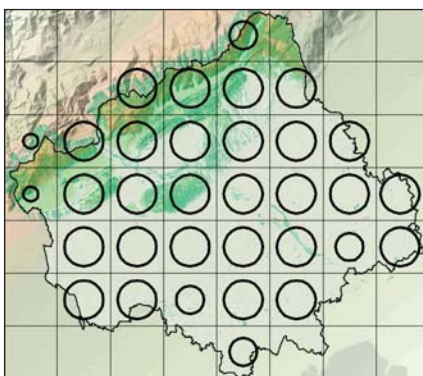
Anche i centri urbani ricchi di edifici storici (Treviso, Montebelluna, Castelfranco Veneto, Conegliano, Vittorio Veneto, Oderzo) ospitano abbondanti popolazioni di rondoni nidificanti. Quelli invece con minore densità abitativa e con un numero più elevato di abitazioni edificate negli ultimi 60 anni, evidenziano popolazioni poco abbondanti. Il fattore limitante la presenza della specie è dato pertanto dalle nuove tipologie edilizie che non offrono siti adatti alla nidificazione. Attualmente, sebbene in alcune parti dell'Europa



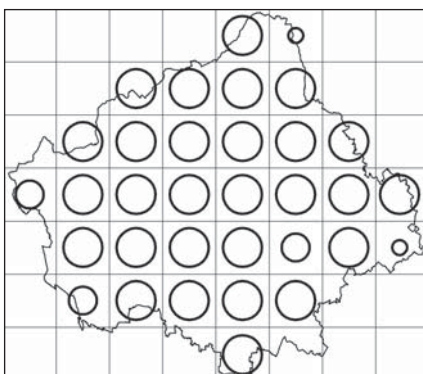
M. Fioretto e I. Zuffellato

orientale sia stato trovato nidificante sopra gli alberi, all'interno di vaste aree forestali (Hagemeijer e Blair 1997), in tutti gli altri paesi dipende strettamente dall'ambiente antropico. Un altro fattore limitante il suo successo riproduttivo è costituito dalle risorse trofiche costituite da insetti, come Ditteri ed altre specie di piccola taglia, che caccia dalle quote più basse sorvolando le abitazioni e la campagna coltivata, fino a quelle elevate. Per questo motivo nel corso di stagioni piovose e fredde che riducono la presenza di aeroplancton, il suo successo riproduttivo si riduce molto. Sebbene non siano stati raccolti dati di abbondanza, dall'analisi del numero dei quadranti occupati è possibile ipotizzare una presenza in provincia abbastanza stabile negli anni.

Nell'ambito provinciale si stima sia presente una popolazione nidificante compresa tra 10.000-20.000 coppie. In Italia si riprodurrebbero tra 700.000-1.000.000 di coppie, mentre in Europa è considerata una specie in moderato declino con una popolazione di circa 6,9-17 milioni di coppie (BirdLife International 2004).



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Marzia Baldassin, Claudio Tuon

Nidificazione	1989	2007
Certa	28	27
Probabile	3	4
Possibile	2	2
Totale	33	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
07950	A11	M reg, B, W irr

Martin pescatore

Alcedo atthis



L. Salvini

Nella nostra regione il martin pescatore è ben diffuso come nidificante. Utilizza i margini di corpi d'acqua sia dolce che salmastra d'estensione variabile, anche modesta, dove in prossimità siano presenti pareti limo-argillose su cui scavare il nido. La densità di coppie riproduttive resta comunque generalmente bassa; in Lombardia è stata stimata una coppia ogni 2-4 chilometri di riva (Brichetti e Fasola 1990).

Per la provincia di Vicenza sono state stimate circa cento coppie (Nisoria 1997) ed altrettante per quella di Padova (Nisoria e Corvo 1997). Una revisione recente dei dati disponibili per la specie indicano la presenza di 100-200 coppie per la provincia di Venezia, 150-300 coppie per quella di Rovigo, 20-30 coppie per Belluno e 50-80 coppie per Verona (Mezzavilla e Scarton 2005). Gli stessi autori stimano il totale regionale a 540-870 coppie. Per aree confinanti con il Veneto, quale il Trentino, la specie è considerata in probabile calo negli ultimi venti anni (Pedrini *et al.* 2005).

Nell'ambito di questo atlante il martin pescatore è risultato piuttosto diffuso, con nidificazioni accertate lungo i principali corsi d'acqua (Piave, Sile, Livenza), in fiumi minori (Monticano, Musone, Storga) e cave d'argilla (Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Morgano).

Il confronto con il precedente atlante, evidenzia una distribuzione molto simile come numero totale di quadranti utilizzati, ma con un aumento delle nidificazioni accertate. Si rileva però come la specie, nel settore occidentale della provincia, apparisse molto meno comune di quanto accade ora, anche se non è ancora stato rinvenuto nidificante nell'estremità più occidentale del territorio.

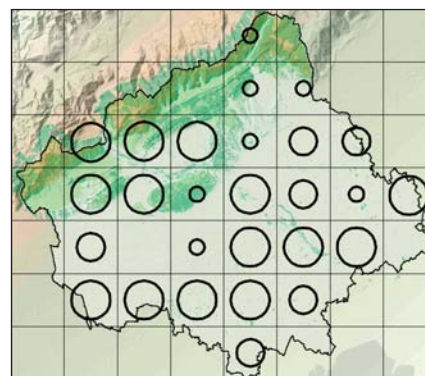
Nidificazione	1989	2007
certa	11	14
probabile	5	6
possibile	8	7
Totale	24	27

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08310	A11	SB, M reg, W

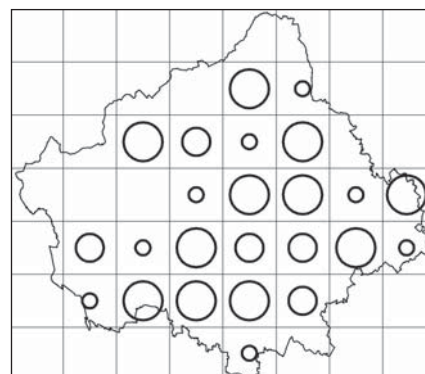
La nidificazione del martin pescatore appare condizionata dalla disponibilità di risorse trofiche costituite soprattutto da pesci di piccole dimensioni, lunghi circa 3-7 centimetri (Tucker e Heath 1994) e dalla presenza di pareti terroso-sabbiose idonee alla nidificazione. Ne consegue che il degrado della qualità delle acque, la banalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua ed il loro eccessivo disturbo da parte dell'uomo possono limitare l'insediamento o l'incremento delle coppie nidificanti.

La popolazione attuale è stimabile in poco meno di 100 coppie. In sintesi la specie può definirsi, per il territorio considerato, ancora stabile se non in moderato incremento negli ultimi venti anni. In Italia la sua presenza è stimata in 5.000-10.000 coppie, mentre in Europa con una stima di 79.000-160.000 coppie, il martin pescatore è considerato complessivamente stabile nell'intero areale, ma con dinamiche riproduttive molto diverse a livello locale (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il gruccione è presente come nidificante in modo abbastanza regolare in varie province del Veneto, dove l'areale riproduttivo risulta in continua espansione in tutte le aree di pianura comprese nelle province di Treviso (Mezzavilla 1989), Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1997), Padova (Nisoria e Corvo 1997), Venezia (Bon *et al.*, 2000) e Rovigo (Fracasso *et al.* 2003).

Durante questa indagine la sua riproduzione è stata confermata in gran parte del territorio ed in particolare lungo la fascia occidentale della provincia in corrispondenza dei rilievi collinari (Colli Asolani, Montello). In continuo incremento sono risultate anche le nidificazioni rilevate lungo l'asta del fiume Piave, da Valdobbiadene fino al confine con la provincia di Venezia. In questa zona la sua riproduzione è stata rilevata lungo le sponde del fiume dove l'erosione aveva messo in luce pareti, anche di piccola entità, con strati sabbiosi o limosi e nei depositi temporanei di argilla e sabbia, creati attorno agli impianti di estrazione e lavaggio degli inerti.

Dal confronto con il precedente atlante, si può rilevare un evidente incremento dell'areale riproduttivo, soprattutto in termini di quadranti occupati. Il dato appare molto interessante perché, da quando è stata censita la prima nidificazione nei Colli Asolani, nella seconda metà degli anni '80 (Mezzavilla e Battistella *oss. pers.*), si è riscontrato un continuo aumento dell'areale e delle coppie riproduttive.

Specie tipicamente mediterranea, per la nidificazione sceglie ambienti xerothermici, aperti e ben esposti, in molti casi ricchi di vegetazione spontanea rada anche con rocce affioranti. Talvolta utilizza siti insoliti come le pareti create dall'uomo lungo una pista di motocross sul Montello (Giavera del Montello). In pianura, nel corso di questa



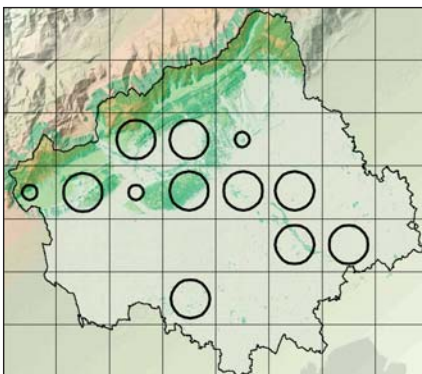
L. Salvini

indagine, ha nidificato nelle pareti di cave di ghiaia e sabbia poste al confine tra i comuni di Paese e Morgano (Salvini *com. pers.*).

Il gruccione comunque è soggetto a consistenti fluttuazioni numeriche soprattutto nelle aree di recente espansione (Nisoria 1997). Alcuni fattori che limitano il suo successo riproduttivo sono costituiti dalla caduta delle pareti di scarpate e sponde di fiumi dove i nidi possono essere distrutti in seguito a frane o piene improvvise. In alcuni casi però è l'uomo che vanifica la nidificazione con atti di braccaggio che portano alla distruzione dei nidi per impadronirsi dei nidiacei che non sempre riescono a sopravvivere in cattività. Per la specie appare di fondamentale importanza il mantenimento o l'incremento della naturalità dei corsi d'acqua, dei rilievi collinari e pedemontani e delle cave dismesse.

Nell'ambito provinciale si stima sia presente una popolazione nidificante compresa tra 30-60 coppie. In Italia si riprodurrebbero tra 5.000-10.000 di coppie, mentre in Europa è considerata una specie in moderato incremento con una popolazione di circa 480.000-1 milione di coppie (BirdLife International 2004).

Enrico Romanazzi



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	9
probabile	1	0
possibile	0	3
totale	2	12

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08400	A11	M reg, B



V. Binotto

La specie è presente come nidificante in varie province dell'Italia nord-orientale, in particolare per quanto riguarda il Veneto in quella di Padova (Nisoria e Corvo 1997), Vicenza (Nisoria 1997), Verona (De Franceschi 1991), Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989). Durante questo censimento la nidificazione è stata riconfermata nel territorio trevigiano soprattutto nella parte centro-settentrionale della provincia, sia in ambito montano e collinare che di pianura. Si osserva invece una certa scarsità di osservazioni nelle aree centro-meridionali ed occidentali. Questo fenomeno potrebbe essere collegato alla mancanza di siti idonei alla nidificazione ed alla carenza di risorse trofiche, pertanto l'assenza di dati in questi settori potrebbe essere motivata solo in parte con un difetto di indagini. Dal confronto con il precedente atlante, si nota una certa stabilità della specie sia in termini di quadranti occupati sia di nidificazioni accertate. Tuttavia, attualmente si osserva una generale scomparsa dai settori meridionali della provincia, dove la specie risultava più diffusa fino al recente passato. L'upupa è un uccello che risente in maniera decisa delle modificazioni ambientali apportate dall'uomo, in particolare è legata alle aree pianiziali e collinari soleggiate ed aperte, con vegetazione sparsa inframmezzata da terreno nudo

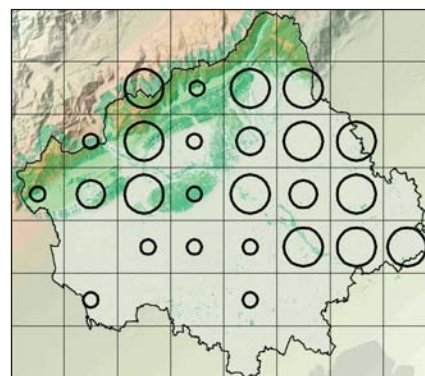
Nidificazione	1989	2007
certa	10	12
probabile	6	3
possibile	6	10
totale	22	25

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08460	A11	M reg, B, W par

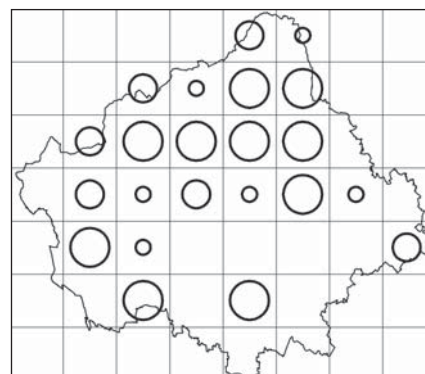
che risulta fondamentale per la ricerca degli insetti. Per nidificare utilizza diversi tipi di cavità, come quelle presenti nei filari di gelsi e salici capitozzati, o anche in manufatti come muretti a secco ed edifici rurali di varia forma. La scomparsa degli alberi vetusti, delle siepi e in generale delle pratiche agricole tradizionali, l'aumento dell'uso di prodotti chimici e di tecniche di coltivazione intensiva, rappresentano importanti fattori limitanti per l'insediamento e la nidificazione. In tal senso, in Svizzera il successo riproduttivo è risultato strettamente correlato alla cattura di grillotalpa, larve di lepidotteri ed altri insetti tipici degli ambienti rurali (Fournier e Arlettaz 2001). Anche il mantenimento degli edifici rurali e dei filari tradizionali, la piantumazione di siepi campestri, l'installazione di apposite cassette nido possono giovare alla conservazione della specie.

Nell'ambito provinciale si stima sia presente una popolazione nidificante compresa tra 100-150 coppie. In Italia si riprodurrebbero circa 20.000-50.000 coppie, mentre in Europa è considerata una specie in moderato declino con una popolazione di circa 890.000-1,7 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Enrico Romanazzi



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



Nel Veneto e nella vicina provincia di Pordenone il torcicollo è distribuito in modo pressoché omogeneo nel territorio pianiziale e collinare, sotto ai 900-1000 metri di altitudine (De Franceschi 1991, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 2004). Rare nidificazioni oltre i 1000 metri sono state registrate in provincia di Vicenza (Nisoria 1997).

Essendo una specie con scarse capacità di scavo, appare strettamente legata alla presenza di cavità naturali o create da altri picchi, in particolar modo dal picchio rosso maggiore. La specie è comunque assente nei territori maggiormente trasformati dall'attività umana come le aree urbane, industriali ed agrarie, come ad esempio si osserva nella sua distribuzione in provincia di Venezia (Bon *et al.* 2000). Le densità maggiori si registrano lungo la fascia pedemontana, nelle aree collinari isolate nella pianura (Colli Euganei, Colli Berici) e lungo le aste fluviali.

Nel corso di questa indagine la presenza del torcicollo è stata rilevata in quasi tutto il territorio provinciale ad esclusione della catena montuosa prealpina, dove verosimilmente la specie è assente o comunque presente irregolarmente. La densità sul territorio provinciale non è comunque omogenea, con abbondanze minime in pianura, dove l'ambiente agrario e industriale non offre disponibilità di siti riproduttivi, più elevate invece sulle colline e lungo la fascia pedemontana.

La distribuzione attuale non sembra differire sostanzialmente da quella dell'atlante precedente.

L'arrivo del torcicollo in provincia di Treviso avviene verso la metà di marzo. Frequenta ambienti di campagna con siepi, alberi sparsi e vigneti tradizionali che offrono cavità dove poter nidificare. Sui rilievi collinari preferisce mosaici



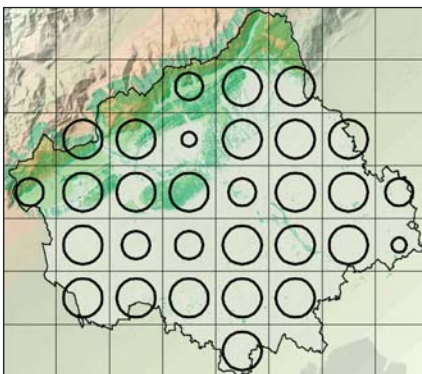
L. Salvini

di ambienti, dove il bosco si interva a radure prative con alberi sparsi. Talvolta occupa anche cassette-nido, entrando in competizione con la cinciallegra.

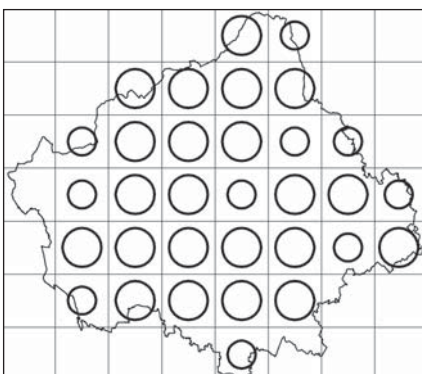
Il torcicollo risente anche in questo territorio provinciale, così come a livello europeo (Tucker e Heath 1994), delle trasformazioni ambientali che hanno caratterizzato negli ultimi decenni il paesaggio agrario: scomparsa di siepi ed alberi isolati, riduzione della diversità delle colture, forte intensificazione della monocoltura, trasformazione di vigneti tradizionali. A ciò si aggiunge l'utilizzo di biocidi che causano la diminuzione e talvolta la scomparsa delle risorse trofiche della specie ed in particolare delle larve di formica che rappresentano buona parte della sua dieta.

In provincia di Treviso si stima nidifichino circa 500-1000 coppie. In Italia sarebbero 50.000-100.000; in Europa la stima è di 580.000-1,3 milioni di coppie e la specie è ritenuta in moderato declino (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	22	22
probabile	10	6
possibile	0	2
totale	32	30

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08480	A11	M reg, B, W par

Picchio verde

Picus viridis



L. Salvini

Nel Veneto e nella vicina provincia di Pordenone il picchio verde occupa diffusamente tutti gli ambienti forestali con caducifoglie, presenti in collina e media montagna. In pianura appare un po' meno frequente ed è insediato quasi esclusivamente nelle aree dove sono presenti boschetti o siepi mature attorno alle fasce golenali, lungo il corso dei principali fiumi (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). È assente dai Colli Berici ed è raro in genere in tutta la provincia di Vicenza, a causa probabilmente della forte pressione venatoria attiva fino a poco tempo fa (Nisoria 1997). Recentemente nella pianura orientale si sta assistendo ad un costante incremento della popolazione locale (Bon *et al.* 2000, Mezzavilla *et al.* 1999) seppure la specie rimanga rara e localizzata nella bassa pianura (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

In provincia di Treviso, il picchio verde si riproduce diffusamente su tutto il territorio lungo la catena prealpina, nel sistema collinare ed in tutta la pianura. Indicazioni di nidificazione probabile o possibile sono verosimilmente da imputare a mancanza di dati. L'assenza dal Cansiglio e dalla zona sommitale del Monte Grappa potrebbe invece rispecchiare una situazione reale, imputabile alle quote elevate.

Nidificazione	1989	2007
certa	7	26
probabile	8	4
possibile	2	3
totale	17	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08560	A11	SB, M irr

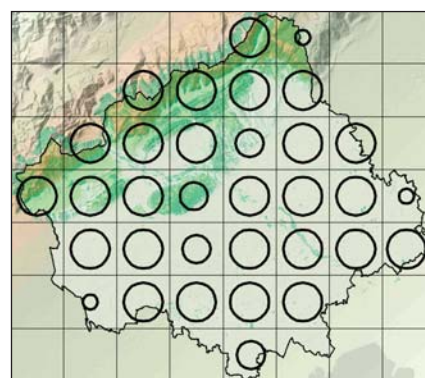
Rispetto a quanto noto dal precedente atlante, ora la situazione appare molto cambiata. Fino a due decenni fa, infatti, il picchio verde era presente in modo discontinuo sulle prealpi trevigiane e sulle colline, ed in pianura era molto localizzato nei boschi ripariali che si sviluppavano lungo il corso dei fiumi Piave, Sile e Livenza. A partire dagli anni '90 però ha manifestato una notevole espansione e un forte incremento numerico (Mezzavilla *et al.* 1999).

Il picchio verde frequenta in montagna e in collina boschi con latifoglie, anche misti a conifere, dove sono presenti esemplari sufficientemente maturi da poter essere sfruttati per la costruzione del nido. Ha inoltre bisogno della presenza di radure, utilizzate per l'alimentazione, dove si nutre di formiche ed altri insetti che ricerca a terra o nei ceppi legnosi marcescenti. In pianura si è ben adattato al paesaggio agrario tradizionale, dove esistono siepi con esemplari arborei relativamente vecchi e alternanza di prati e coltivazioni. Molto utilizzati sono anche i boschi ripari dove sovente il nido è scavato su pioppi e salici. Nei centri urbani sfrutta i grandi alberi presenti nei parchi.

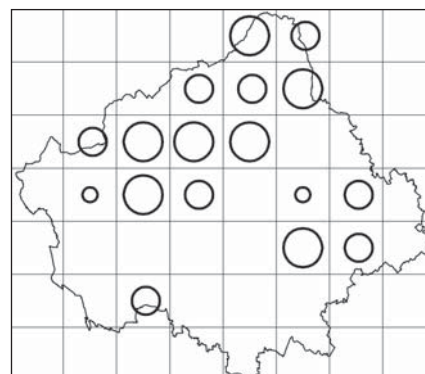
Sulla base dell'incremento demografico registrato attualmente, la popolazione locale di picchio verde si trova in una situazione estremamente favorevole, apparentemente migliore rispetto alle altre province del Veneto, seppure per alcune di queste manchi una indagine recente.

A seguito di questa ricerca si stima che in provincia si riproduca un numero di coppie compreso tra 500-1000. In Italia sarebbero 40.000-80.000 ed in Europa, con una stima di 590.000-1,3 milioni di coppie, la specie è ritenuta complessivamente stabile (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Picchio nero

Dryocopus martius



In Veneto è insediato in quasi tutti i territori montani e di recente anche in quelli collinari. In provincia di Verona è stato rilevato con poche coppie in Lessinia (De Franceschi 1991). In provincia di Vicenza è presente nell'Altopiano di Asiago dove ha nidificato su diverse specie di alberi (abete bianco, abete rosso, larice, faggio), arrivando anche a quote relativamente basse (680 metri) (Nisorio 1997). Nel bellunese è insediato in quasi tutta la provincia ed i quadranti dove era risultato assente nel passato (Mezzavilla 1989) attualmente sono in gran parte occupati. Verso est, in provincia di Pordenone, si trova in tutto il complesso ricadente nelle Prealpi Carniche e lungo il confine con il Veneto (Parodi 1987).

Nel trevigiano, dalla fine degli anni '70 e dopo un periodo di quasi completa assenza, ha notevolmente incrementato il suo areale. In quel periodo Fantin (1980) riferisce di "una colonia di un centinaio d'individui insediati sul Col Visentin". Si trattava di un numero senz'altro esagerato che in ogni modo offriva una prima testimonianza circa la sua presenza nel trevigiano. Con questa indagine il picchio nero ha evidenziato un ulteriore incremento anche rispetto all'atlante precedente. Escluso il quadrante di Vittorio Veneto è presente dal Cansiglio fino al Monte Grappa, occupando anche tutte le aree collinari, compresi il Montello ed i Colli Asolani. In quest'ultima località la sua riproduzione negli ultimi anni è stata studiata con maggiore attenzione (Martignago *et al.* 2001), confermando un forte abbassamento altitudinale rilevato da alcune nidificazioni prossime ai 280 metri di quota. Le piante utilizzate sono state soprattutto carpino nero, roverella, rovere e frassino, mentre in una sola occasione si è riprodotto su pino nero. Nella stessa area ha nidificato anche nel corso di quest'indagine dimostrando ormai un



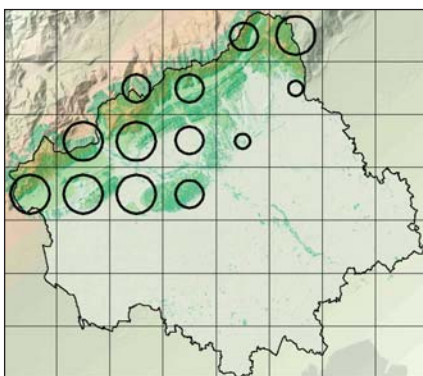
O. Mazzucco

completo insediamento. Lo stesso è successo nel Montello dove potrebbe aver nidificato in poche aree che degradano verso il Piave. Lungo questo fiume la specie si spinge anche più a valle e verso la pianura, dove nei mesi invernali si osserva con sempre maggiore frequenza lungo il corso del Sile, le sorgenti della Storga (Boscain *com. pers.*) e in quasi tutti i boschi planiziali.

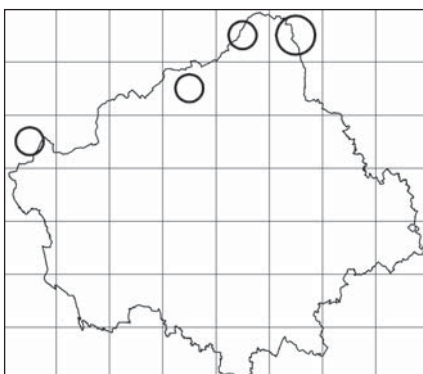
Questa sua diffusione è stata favorita dalla creazione di aree tutelate, di nuovi boschi planiziali ed, in montagna, dalla conversione in fustaia di boschi cedui. Il suo insediamento inoltre favorisce tutte le specie che utilizzano i suoi nidi abbandonati, così come i boschi che risentono positivamente dell'opera di "pulizia" che svolge nei riguardi degli insetti xilofagi che danneggiano gli alberi.

Attualmente si stima che in provincia siano presenti almeno 30-50 coppie in incremento. In Italia sarebbero presenti 1000-4000 coppie ed a livello europeo il picchio nero è ritenuto una specie sicura con 740.000-1,4 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	6
probabile	3	5
possibile	0	2
totale	4	13

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08630	A11	SB, M irr, W irr

Picchio rosso maggiore

Picoides major



L. Salvini

Il picchio rosso maggiore è presente in tutte le province venete, pur con una distribuzione non omogenea. È ampiamente diffuso in tutti gli ambienti boschivi di collina e montagna, dove ha tratto beneficio da interventi di riforestazione e dalla naturale ricolonizzazione degli spazi aperti da parte del bosco. Risulta assente dai Colli Berici mentre è ampiamente distribuito sui Colli Euganei. È diffuso anche in pianura, sebbene in modo più frammentario, a causa della riduzione delle fasce alberate necessarie per la nidificazione, ma sembra in graduale espansione (Fracasso *et al.* 2003, Nisoria e Corvo 1997, De Franceschi 1991, Mezzavilla 1989, Nisoria 1997, Bon *et al.* 2000). Anche nella vicina provincia di Pordenone è il picchio più diffuso, raggiungendo buone densità anche nei boschi golenali (Parodi 2004).

Nel corso di queste indagini il picchio rosso maggiore è risultato diffuso in tutto il territorio provinciale con numerose nidificazioni accertate. Raggiunge densità elevate soprattutto nella fascia collinare e di media montagna, mentre diviene via via più raro al di sopra degli 800-1000 metri. In pianura è frequente soprattutto nelle fasce golenali fluviali, in particolar modo sul Piave e sul Sile; è diffu-

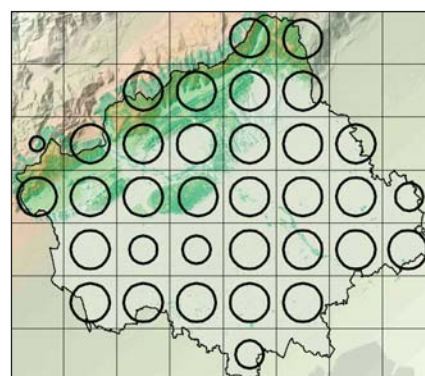
so, ma raro, nelle campagne a monocoltura.

Il quadro emerso non si discosta molto da quello del precedente atlante, con una conferma della sempre maggiore presenza di questa specie negli ambiti di pianura, laddove non si sia giunti ad un'eccessiva banalizzazione dell'ambiente agrario, e dove permangano siepi e formazioni boschive. Il picchio rosso maggiore è presente nei boschi decidui pedemontani e montani, suoi ambienti elettivi, ma si è adattato anche alle profonde trasformazioni del territorio agrario, che rappresentano in molti casi un limite alla sua espansione. È presente, nelle aree agrarie a conduzione tradizionale, lungo boschi ripari fluviali, nei pioppeti maturi, ma anche in ambiente suburbano e urbano, dove frequenta parchi e giardini che garantiscano la presenza di qualche albero di una certa dimensione.

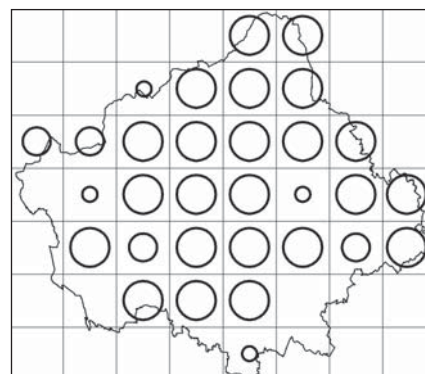
Questa specie non sembra presentare problemi di conservazione, anche in virtù dell'assoluta protezione di cui gode. Tuttavia risente talvolta negativamente degli abbattimenti illegali, dell'eliminazione delle siepi e degli alberi maturi, e probabilmente della competizione con il picchio verde, con cui sovrappone l'areale e che nel passato non era così abbondante.

La consistenza in provincia di Treviso può essere valutata nell'ordine di almeno 300-500 coppie. In Italia sarebbero presenti 50.000-100.000 coppie ed a livello europeo questo picchio è ritenuto una specie stabile con 12-18 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	23	29
probabile	4	4
possibile	4	1
totale	31	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
08760	A11	SB, M reg, W par

Nel Veneto e nelle regioni circostanti la cappellaccia nidifica esclusivamente in alcuni settori pianiziali. Le popolazioni più consistenti e continue occupano un'ampia fascia che interessa gran parte della pianura veronese e del Polesine (De Franceschi 1991, Fracasso *et al.* 2003), in continuità con la bassa pianura lombarda ed emiliana, ma anche la porzione più orientale del veneziano (Bon *et al.* 2000), in continuità con la pianura friulana (Parodi 1987, 2004). La presenza della cappellaccia è invece molto scarsa e localizzata nel resto della pianura veneta, in particolare nei settori della media e alta pianura (Nisorio 1997, Nisorio e Corvo 1997).

In provincia di Treviso, la nidificazione è stata accertata o appare molto probabile solo in pochissimi siti, in particolare in una ristretta area coltivata del Quartier del Piave a ridosso dell'alveo dello stesso fiume, lungo il tratto intermedio del Piave presso le Grave di Candelù e di Saletto e in alcune aree agricole della parte sud-orientale della pianura trevigiana. Altre segnalazioni in periodo favorevole alla nidificazione si sono avute soprattutto per la parte più orientale in comune di Vedelago, ma non si sono ottenute prove di un'effettiva riproduzione.

Confrontando l'attuale distribuzione con quella documentata dal precedente atlante, la diffusione nella stagione riproduttiva appare comparabile, ma i siti dove la sua nidificazione è stata rilevata, almeno come probabile, sono significativamente minori. Sembra aver ridotto la sua presenza lungo il corso del Piave e nella parte sud-occidentale della provincia, mentre è stata segnalata più frequentemente nella parte orientale.

La presenza attuale della cappellaccia appare limitata ad alcuni lembi di territorio poco urbanizzato, con scarsa



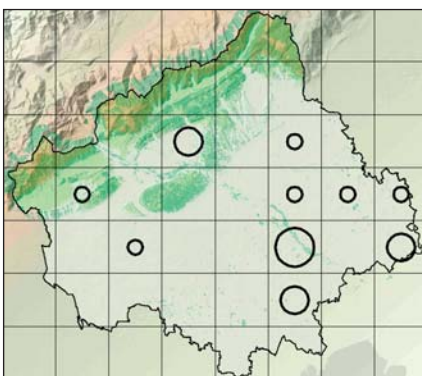
F. Piccolo

copertura di arbusti o alberi, con substrato tendenzialmente sabbioso o ghiaioso e quindi piuttosto arido, con una copertura erbacea rada o solo stagionale. Si tratta di terreni coltivati od incolti, presso alvei fluviali e cave.

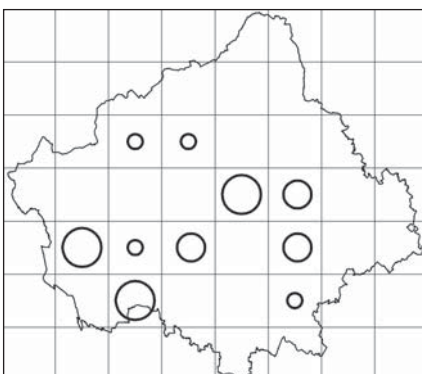
La cappellaccia ha subito una significativa regressione nella Pianura Veneta nell'ultimo secolo, che ha coinvolto soprattutto la media e l'alta pianura, tra cui anche il trevigiano. Tale declino è imputabile principalmente alla scomparsa delle condizioni ambientali substeppeiche, mantenute dalle pratiche agricole tradizionali, compromesse invece dall'intensa urbanizzazione, dai cambiamenti nelle colture e nei sistemi di irrigazione e lavorazione dei terreni.

La consistenza della popolazione nidificante nella provincia di Treviso non dovrebbe superare le 20-30 coppie. In Italia nidificherebbero 200.000-400.000 coppie ed a livello europeo la sua popolazione è ritenuta stabile con 1,6-7,6 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	1
probabile	3	3
possibile	4	6
totale	10	10

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
09720	A11	SB, M irr



Allodola

Alauda arvensis



A. Tonelli

In Veneto è presente durante il periodo primaverile ed estivo dal livello del mare sino a circa 2200 metri di altitudine (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Gli ambienti preferiti sono quelli steppici oppure agrari dominati da ampie estensioni e coltivazioni erbacee di altezza non troppo elevata. Nelle aree alpine frequenta i prati e i pascoli di media montagna dove si insedia anche in zone piuttosto acclivi, condividendo parzialmente l'habitat con il prispolone.

Come nidificante l'allodola è risultata distribuita in gran parte della provincia di Treviso. L'assenza rilevata in alcuni settori nell'area centrale e meridionale, evidenzia una notevole contrazione dell'habitat in pianura piuttosto che una possibile carenza nelle indagini. La specie infatti è facilmente censibile durante la fase d'occupazione dei territori grazie al forte canto emesso in volo ed alle visibili parate aeree effettuate. Successivamente in fase di nidificazione riduce il livello di contattabilità e questo spiega la percentuale non molto elevata di nidificazioni accertate.

Nel precedente atlante, l'allodola era risultata più omogeneamente distribuita tanto in pianura quanto in collina, e quindi appare evidente un decremento della specie in provincia.

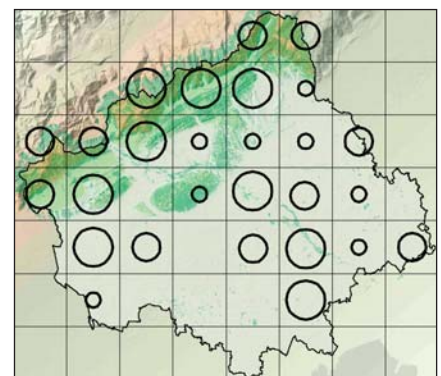
Questo trend negativo è stato rilevato anche in molti paesi d'Europa ed in particolare in Inghilterra (Chamberlain *et al.* 1999) dove negli ultimi decenni è stato osservato un decremento del 55%, ma anche in Francia (Julliard e Jiguet 2005) ed in Svizzera (Zbinden *et al.* 2005). Le cause in questi paesi, così come nel territorio trevigiano, sono quasi sempre imputabili al nuovo tipo di conduzione agraria ed in particolare alle arature autunnali che

annullano la presenza di stoppie nei mesi invernali, all'eccessivo utilizzo di pesticidi e fertilizzanti inorganici che riducono il quantitativo di invertebrati e piante che costituiscono la sua dieta, ed infine alla ridotta coltivazione di cereali autunno vernini che le offrono rifugio in fase riproduttiva (Donald e Vickery 2000). Riguardo quest'ultimo fattore si è visto che creando delle macchie di vegetazione spontanea in mezzo alle ampie coltivazioni di cereali (*Sky Lark plots*), la specie ha evidenziato un sensibile incremento (Donald e Morris 2005).

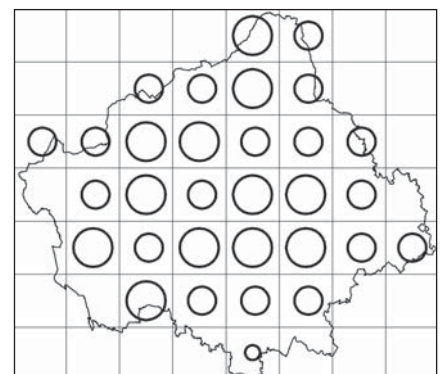
L'allodola è considerata una specie vulnerabile a livello europeo. Sicuramente un maggiore impiego della messa a riposo temporanea dei campi con la conseguente crescita di un manto vegetazionale diversificato, aiuterebbe molto le popolazioni di allodola a nidificare.

La popolazione che si riproduce in provincia di Treviso può essere stimata in 200-300 coppie, insediate soprattutto nell'area prealpina. In Italia nidificherebbero 500.000-1 milione di coppie ed a livello europeo la sua popolazione è ritenuta in leggero declino con 40-80 milioni di coppie concentrate soprattutto nei paesi dell'est (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	12	9
probabile	18	10
possibile	1	8
totale	31	27

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
09760	A11	SB, M reg, W

Nel Veneto ed in gran parte d'Italia il topino nidifica su scarpate terrose o sabbiose lungo i tratti medi e inferiori dei principali fiumi. Si adatta anche a scarpate di origine artificiale, come pareti di cave di ghiaia, sbancamenti, accumuli di ghiaia, sabbia o terra. Molto raramente occupa ambienti simili localizzati lungo le valli montane (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Zenatello *et al.* 1998, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 1987, 2004).

Attualmente, in provincia di Treviso, il topino nidifica lungo il corso del Piave a valle della stretta di Nervesa della Battaglia e in cave abbandonate o attive sparse nella pianura. Recentemente lungo il fiume sono state censite tre colonie, presso le Grave di Salettuol, Saletto (Maserada sul Piave) ed a Fagarè (S. Biagio di Callalta). Cave di ghiaia sono state colonizzate presso Lovadina (Spresiano) e Camalò (Povegliano). Non è stato invece possibile accertare completamente la riproduzione lungo il fiume Meschio, presso il centro urbano di Conegliano, e lungo il medio corso del fiume Sile, perché frequentato forse da individui estivi oppure in caccia ma provenienti da aree limitrofe.

Rispetto a quanto rilevato dal precedente atlante, si nota un certo decremento della specie. L'attuale assenza sul Piave a monte della stretta di Nervesa della Battaglia è da imputare al fatto che i siti occupati sono spesso molto effimeri, soggetti a continue modificazioni ambientali, e possono sparire in breve tempo come è stato rilevato nel 1997 presso Pederobba (Mezzavilla *et al.* 1999).

Il topino, in provincia di Treviso, come anche nel rimanente territorio del Veneto, nidifica lungo scarpate fluviali sabbiose o ghiaiose. Frequenta cave di ghiaia poste nella



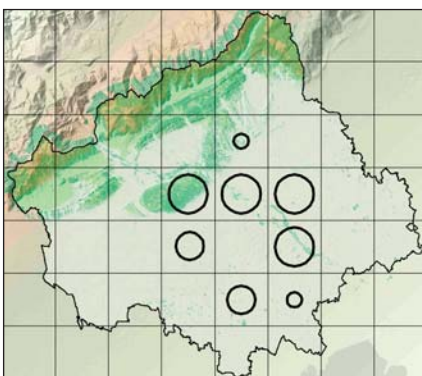
E. Stival

media e bassa pianura, comprese quelle attive dove l'assenza di una copertura vegetale permette lo scavo del nido. Le colonie sono spesso costituite da diverse decine di individui, raramente da poche coppie. Nel 1994 una colonia presso Ponte di Piave era costituita da circa 320 coppie (Mezzavilla *et al.* 1999).

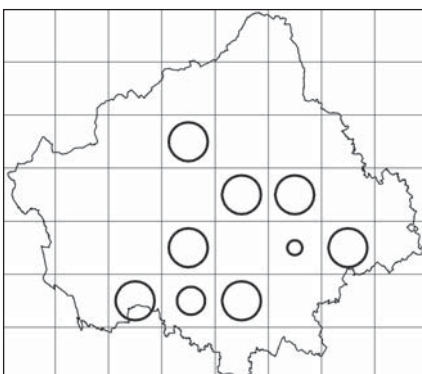
La popolazione locale di topino è molto variabile negli anni, in relazione soprattutto alla disponibilità di siti riproduttivi ed alla mortalità invernale. Risente molto della precarietà dell'habitat riproduttivo perché le colonie insediate lungo i fiumi sono talvolta distrutte da improvvise piene o crolli spontanei, così come quelle presenti nelle cave a seguito dell'attività di escavazione. Anche gli interventi di consolidamento delle sponde fluviali con massicciate e altre opere idrauliche contribuiscono alla diminuzione della disponibilità di siti riproduttivi. La specie, in declino nell'Europa occidentale soprattutto a causa della diminuzione dei suoi ambienti naturali, potrebbe essere favorita da un'adeguata gestione delle sponde fluviali con conservazione delle condizioni di naturalità.

In provincia di Treviso si stima nidifichino in media 100-200 coppie; in Italia sarebbero 8000-9000 ed a livello europeo la sua popolazione con 5,4-9,5 milioni di coppie risulta poco nota (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	7	4
probabile	1	2
possibile	1	2
totale	9	8

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
09810	A11	M reg, B, W irr

Rondine montana

Ptyonoprogne rupestris



A. Tonelli

Nel Veneto la rondine montana si riproduce in siti piuttosto isolati, distribuiti principalmente nel settore montano e sui rilievi collinari. Nidifica anche in alcune aree urbanizzate, soprattutto nell'alta pianura ma anche in località più meridionali. Non si conoscono comunque casi di nidificazione nella bassa pianura veronese e padovana e in tutto il Polesine (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003).

Nella provincia di Treviso, la rondine montana si insedia sia nella fascia montana prealpina, in particolare sul massiccio del Monte Grappa e lungo la dorsale tra il Monte Cesen e il Col Visentin, sia in alcuni siti antropici, piuttosto isolati, sparsi sui rilievi collinari e nella pianura, tra cui i centri urbani di Asolo, Treviso e Oderzo, ma anche altri paesi più piccoli.

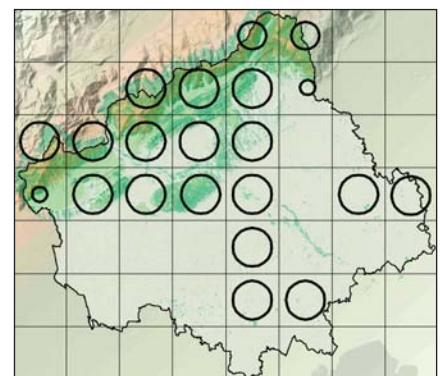
A confronto con la distribuzione documentata dal precedente atlante, questa specie si è notevolmente espansa nel trevigiano nell'ultimo ventennio. Alla fine degli anni '80, infatti, nidificava quasi esclusivamente negli ambienti montani naturali, a parte una piccola colonia presente a Vittorio Veneto (Mezzavilla 1989). Il primo caso di riproduzione lontano dai rilievi è stato documentato nel 1993 a Castelfranco Veneto (Mezzavilla *et al.* 1999), dove non è noto se la specie nidifichi ancora oggi. Dal 1997 si è insediata ad Oderzo (D'Abate 1999) e successivamente ad Asolo e in altri siti in anni più recenti. Questa espansione, tuttora in atto, rientra in una tendenza più generale che ha interessato negli ultimi decenni i territori pianiziali a ridosso delle Prealpi italiane. In particolare, nel vicentino la specie ha iniziato a diffondersi nell'alta e media pianura fin dagli anni '60 (Nisoria 1997); nel centro urbano di Verona ha cominciato a nidificare nei primi anni '80 (De

Franceschi 1991) e la sua presenza è stata confermata regolarmente anche in tempi recenti (Bon *et al.* 2004); nel padovano una prima riproduzione lungo il medio corso del Brenta a metà degli anni '90 (Nisoria e Corvo 1997) è stata seguita da insediamenti sui Colli Euganei (Bettiol e Bonato 2001) e a Padova (Bon *et al.* 2004); nel veneziano non si conoscevano casi di nidificazione prima del 2000, ma più recentemente ne sono stati riscontrati alcuni a Mestre e S. Donà di Piave (Bon e Semenzato 2002, Bon *et al.* 2003, Bon *et al.* 2004).

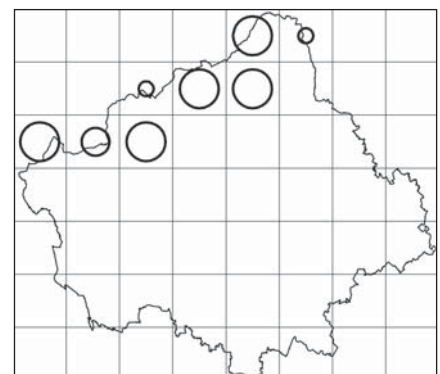
Sui rilievi montani della provincia, la rondine montana si insedia su pareti e torrioni rocciosi. A quota minore, invece, è spiccatamente sinantropica e nidifica su edifici e mura di centri storici, campanili e altre strutture monumentali, ponti e edifici anche moderni, spesso non lontano dai corsi d'acqua. Talvolta utilizza nidi precedentemente costruiti dalla rondine, come si è riscontrato ad Asolo e Oderzo.

Si può stimare che nella provincia di Treviso si riproducano circa 100-200 coppie. In Italia la stima è di 5.000-10.000 coppie, mentre in Europa sarebbe presente una popolazione stabile composta da 120.000-370.000 coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	17
probabile	1	2
possibile	2	2
totale	8	21

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
09910	A11	SB par, M reg, W par

Nel Veneto, la rondine è diffusa su tutta la regione dove si riproduce dal livello del mare sino oltre i 1400 metri. Generalmente arriva verso la fine di marzo e sosta fino a settembre, anche se qualche individuo può essere ancora osservato tra ottobre ed inizio di novembre (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1994, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

La cartina della distribuzione evidenzia una presenza omogenea su tutti i settori della provincia di Treviso e, in considerazione della facilità di osservazione, la nidificazione è stata accertata in quasi tutti i quadranti.

Dal confronto con l'indagine precedente, si evince che la sua distribuzione nel territorio è rimasta invariata negli ultimi due decenni.

Frequente in quasi ogni tipo di ambiente, la sua nidificazione è comunque legata ai manufatti umani dove è possibile la costruzione del nido. Più di frequente vengono utilizzate stalle, fienili e porticati. Nidifica anche in molte città, come Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, Asolo, Oderzo, Motta di Livenza, Cessalto, Roncade e Mogliano Veneto. Molte di queste sono caratterizzate da una ricca presenza d'acque che sono costantemente sorvolate nelle attività di alimentazione. In particolare la città di Treviso fino a pochi anni fa ospitava una popolazione di circa 40-60 coppie ed in molti casi i nidi, posti sotto i portici più alti, erano sorretti da cavi elettrici, lampade per l'illuminazione ed insegne pubblicitarie. Durante questa indagine, però, tale popolazione sembra essersi parzialmente ridotta, a causa forse della diminuzione delle risorse trofiche collegata alla riduzione delle fasce verdi presenti lungo le mura cinquecentesche e per una accentuata pulizia dei canali che ha ridotto il quantitativo



L. Salvini

di aeroplancton (ditteri, chironomidi) di cui la specie si ciba (Mezzavilla *oss. pers.*).

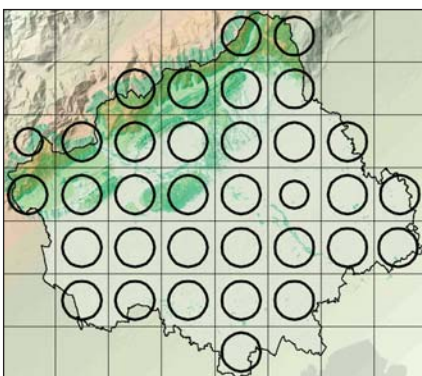
L'attività di nidificazione inizia subito dopo l'arrivo dai quartieri di svernamento, cominciando ad eseguire parate e voli canori. Costruisce un nido di paglia e fango nei sottotetti, all'interno di edifici anche abitati, sotto ponti, portici e cornicioni degli edifici.

In Europa, negli ultimi trenta anni, la rondine ha fatto registrare un calo degli effettivi in tutti gli stati centrali compresi tra la Francia e l'Ucraina, mentre negli altri paesi la sua popolazione è rimasta complessivamente stabile. Le cause non sono sempre del tutto note ma assieme ai motivi legati all'inquinamento ed alle trasformazioni avvenute nel mondo agrario in Europa, si associano anche i profondi mutamenti avvenuti nei quartieri di svernamento africani (Hagemeyer e Blair 1997).

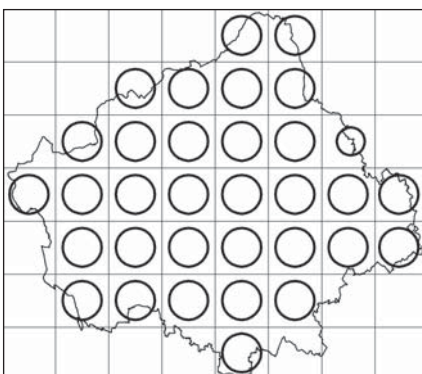
In provincia di Treviso, sebbene non si conosca la situazione dei decenni passati, possiamo affermare che questa specie allo stato attuale è sicura e non ha bisogno di misure conservative.

Nel trevigiano potrebbero nidificare 2000-4000 coppie. In Italia la stima è di 500.000-1 milione di coppie ed in Europa sarebbe presente una popolazione in moderato declino composta da circa 16-36 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	32	32
probabile	1	2
possibile	0	0
totale	33	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
09920	A11	M reg, B, W par



E. Stival

Il balestruccio è una specie diffusa in gran parte del territorio della regione Veneto. È un migratore transahariano e la maggior parte degli arrivi avviene tra aprile e maggio. Nidifica sia in zone rurali sia nei centri urbani dove si adatta facilmente alla vicinanza con l'uomo. La specie è distribuita in tutta la Provincia di Venezia, con maggiori frequenze nei settori centro e nord-orientali. Nel 1997 è stata rilevata una colonia di 16 nidi nell'area di Cinto Caomaggiore (Bon *et al.* 2000). In provincia di Rovigo la sua distribuzione coincide con quella degli insediamenti antropici. Sono state rilevate colonie consistenti soprattutto nella zona dell'entroterra, mentre nella fascia costiera si è riscontrata solo la presenza di alcuni nuclei isolati (Fracasso *et al.* 2003). Nelle altre province la distribuzione è piuttosto omogenea, ad esclusione di quella di Belluno, dove il balestruccio risente dell'orografia del territorio insediandosi esclusivamente nei paesi di fondovalle (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989).

Nel corso di questa indagine è stata rilevata una distribuzione omogenea in tutto il territorio provinciale, anche se con una consistenza più ridotta nel settore settentrionale interessato dai rilievi prealpini, dove la presenza dell'uomo è più ridotta. In queste ultime aree però si osservano forti concentrazioni diurne quando il balestruccio, assieme alla rondine ed al rondone, si porta in caccia sopra i rilievi dove trova abbondanti risorse trofiche. Per questi individui non sono note le aree di provenienza.

Confrontando la distribuzione attuale con quella rilevata negli anni 1983-1988, non si notano cambiamenti significativi, a parte qualche quadrante di confine che comprende porzioni limitate di territorio provinciale.

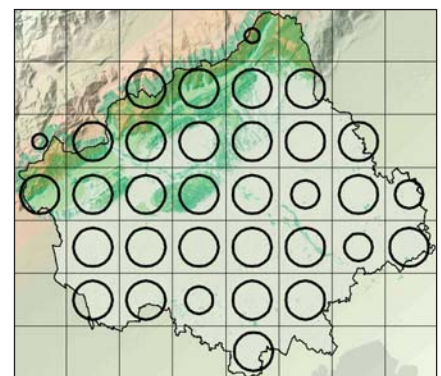
Nidificazione	1989	2007
certa	28	27
probabile	5	4
possibile	0	2
totale	33	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10010	A11	M reg, B, W irr

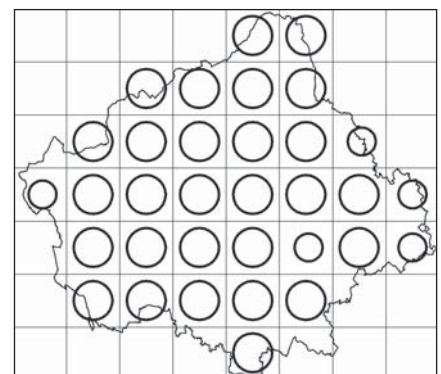
A livello europeo la sua densità è diminuita soprattutto per la diffusione dei pesticidi, l'eccessiva urbanizzazione e il peggioramento della qualità dell'aria. Questa situazione è simile a quanto rilevato per la rondine, con una riduzione generalizzata nei paesi centro europei compresi tra la Francia, l'Ucraina e più a sud la Turchia (Schwarz e Flade 2000, BirdLife International 2004, Julliard e Jiguet 2005, Zbinden *et al.* 2005).

Nel trevigiano potrebbero nidificare 3000-4000 coppie. In Italia la stima è di 500.000-1 milione di coppie ed in Europa sarebbe presente una popolazione in moderato declino composta da circa 9,9-24 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Marzia Baldassin, Claudio Tuon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Veneto e in provincia di Pordenone il prispolone è presente da aprile a ottobre. Si riproduce sulla catena prealpina in tutti gli ambienti adatti, da circa 500 metri ad oltre 2000 metri di quota, ma con densità maggiori soprattutto tra i 1000 e i 2000 metri di altitudine (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 2004).

I dati raccolti durante questa indagine hanno confermato quanto noto per il territorio regionale. La specie, infatti, nidifica con certezza sul Monte Grappa, lungo tutta la dorsale compresa tra il Monte Cesen ed il Col Visentin e sul Cansiglio.

Confrontando tali risultati con il precedente atlante, si osservano alcune variazioni sulla distribuzione. Non sono state confermate le segnalazioni di nidificazione probabile all'interno dei quadranti ricadenti nel territorio di Vittorio Veneto e Cordignano, anche se ciò potrebbe essere dovuto a carenza di indagini. Appare invece verosimile l'assenza della specie dal Montello, dove era stato contattato occasionalmente nel passato un individuo in canto (Mezzavilla 1989). Al contrario, è stata rilevata una reale espansione sul Massiccio del Grappa rispetto alle precedenti indagini, dove la specie ha sicuramente nidificato nel quadrante di Cavaso del Tomba (Monte Palon-Cima della Mandria tra 1200 e 1500 metri), in quello del Monte Grappa (Monte Oro) e probabilmente anche in quello di Bassano del Grappa (Prati di Borso). Questo incremento però potrebbe essere imputabile ad indagini più accurate rispetto al passato, dato che tutta l'area presenta ambienti particolarmente vocati per la specie.

Il prispolone nidifica ad altitudini comprese tra i 1000 e i 1500 metri di quota, mentre appare meno frequente a quote inferiori. È una specie tipica delle praterie subalpi-



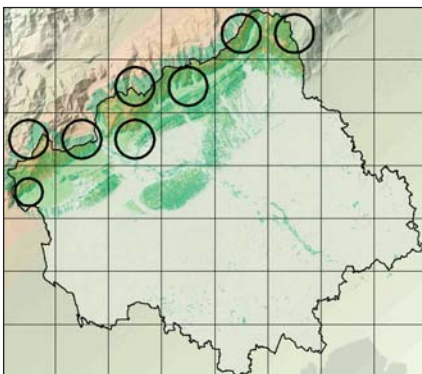
L. Sebastiani

ne, inframmezzate da massi affioranti o confinanti con pareti rocciose, al di sopra del limite dei boschi. Talvolta è stato osservato anche all'interno di radure erbose su versanti assolati.

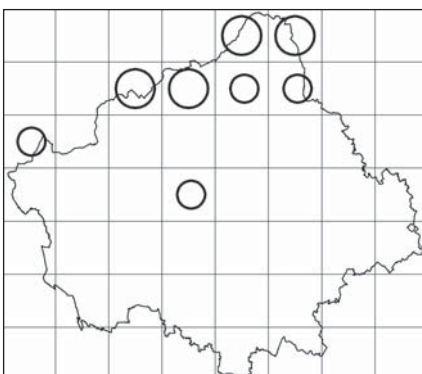
Non sembrano esserci fattori imminenti di minaccia per la specie. A lungo termine invece, se non ci sarà una inversione di tendenza, la riduzione di aree prative con conseguente espansione del bosco causata dall'abbandono delle pratiche di pascolo, potrebbe comportare la progressiva scomparsa di ambienti utili alla sua nidificazione.

L'attuale popolazione provinciale appare nel complesso stabile e si ipotizza che si riproduca un numero di coppie compreso tra 300-500. In Italia sarebbero presenti 40.000-80.000 coppie, mentre in Europa è considerata una specie sicura, sebbene la popolazione, stimata in 27-42 milioni di coppie, risulti in moderato declino in diversi paesi come Finlandia, Svezia, Germania e Francia (BirdLife International 2004).

Katia Bettioli



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	7
probabile	4	1
possibile	0	0
totale	8	8

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
10090	A11	M reg, B, W irr



L. Sebastiani

In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone lo spioncello nidifica in tutti i principali gruppi montuosi, a quote generalmente superiori ai 1500 metri. La distribuzione tuttavia non appare regolare, mancando in territori, anche ampi, apparentemente adatti a sostenerne la nidificazione (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Durante la stagione invernale, inoltre, sono presenti sia individui locali che compiono erratismi altitudinali sia altri provenienti da regioni più settentrionali (Stival 1996, Parodi 2004).

Durante questa indagine sono state rilevate nidificazioni certe in due aree distinte: nella parte sommitale del Massiccio del Monte Grappa, in continuità con quanto rilevato anche per la provincia di Vicenza (Nisoria 1997) e sui versanti sud-occidentali del Monte Cesen. Nidificazioni possibili sono state rilevate in altri siti del Monte Grappa, come ad esempio sul Col Serrai, sui prati presso Semonzo, Monte Palon e Cima della Mandria, ma in questi casi non è stato possibile verificarne l'effettiva riproduzione.

Le differenze rispetto a quanto noto nel precedente atlante sono notevoli. Non è stata infatti riconfermata la riproduzione della specie nel settore orientale delle Prealpi, e precisamente sul Monte Pizzoc (Cansiglio) e sul Col Visentin. Invece la nidificazione nel settore occidentale non era nota in precedenza, ma ciò potrebbe essere imputato a carenza di indagini nella precedente campagna di studio. Inoltre è molto probabile che la popolazione locale, trovandosi al margine meridionale dell'areale veneto ed essendo estremamente esigua, possa subire evidenti fluttuazioni.

Nella provincia di Treviso il prispolone è tipicamente lega-

Nidificazione	1989	2007
certa	2	2
probabile	0	0
possibile	0	2
totale	2	4

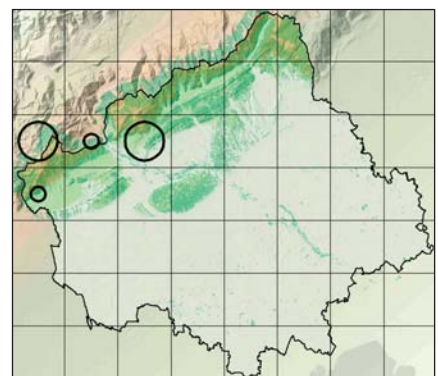
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10140	A11	SB par, M reg, W

to alle praterie alpine sommitali con affioramenti rocciosi sparsi; è diffuso, ma mai abbondante.

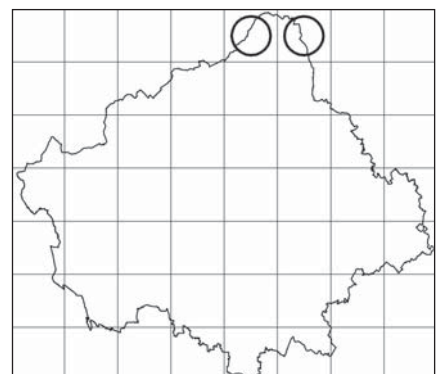
Attualmente non sono stati rilevati particolari problemi di conservazione. A lungo termine, però, la tendenza all'abbandono delle attività di pascolo in alta montagna, potrebbe provocare la scomparsa di prati a vantaggio del bosco, e ciò comporterebbe una diminuzione dell'habitat elettivo per la specie. Sarebbe quindi auspicabile una gestione del territorio che conservi l'attuale diversità di ambienti presenti nelle aree montane.

Data la scarsità degli individui rilevati, si può stimare che nel territorio provinciale nidifichino alcune decine di coppie. In Italia sarebbero presenti 30.000-70.000 coppie, mentre in Europa è considerata una specie sicura e la sua popolazione, stimata in 640.000-2 milioni di coppie, risulta sostanzialmente stabile (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Veneto e nella provincia di Pordenone la cutrettola nidifica nel settore pianiziale e collinare a quote generalmente inferiori ai 400 metri, mentre diviene più rara a quote superiori ed è assente sulla catena prealpina (Mezzavilla 1989). In provincia di Belluno non è riportata come nidificante nella check-list prodotta negli anni '90 (Zenatello *et al.* 1998). La distribuzione non appare in ogni modo omogenea nella Pianura Veneta centrale, rispecchiando talvolta la presenza dell'habitat originario della specie, costituito da ambienti umidi in prossimità di raccolte d'acqua sia lentiche che lotiche (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Parodi 1987, 2004). La specie, invece, sembra essersi adattata alle trasformazioni che hanno subito negli ultimi decenni le pratiche agricole nella parte più occidentale e meridionale della pianura veneta, in provincia di Verona, di Rovigo e di Venezia, mostrando una diffusione piuttosto omogenea (De Franceschi 1991, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000).

Dalla raccolta dei dati per questa indagine è emerso che la specie nel territorio provinciale non appare particolarmente diffusa, essendo stata rilevata soprattutto lungo il corso dei principali fiumi, ossia Piave, Sile e Livenza. La nidificazione è stata accertata lungo il fiume Piave tra Segusino e Ciano del Montello, presso Casale sul Sile e nel territorio di Ca' Tron-Musestre. Le nidificazioni probabili sono concentrate tutte nel settore sud-orientale della provincia. Osservazioni di singoli individui sono state fatte anche in siti lontani dai principali corsi d'acqua, ma comunque legati a torrenti secondari, come nella campagna a sud di Asolo e Maser, e lungo il torrente Ruio presso Conegliano. Nel settore sud-orientale della provincia diverse nidificazioni probabili sono state rilevate all'interno



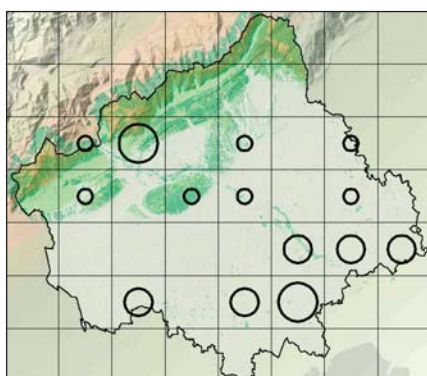
E. Stival

od ai margini di coltivazioni di cereali vernini, come ad esempio il frumento, in ambienti con poche risorse idriche, dimostrando preferenze di habitat già osservate in altre parti d'Europa (Hagemeijer e Blair 1997). La mancata rilevazione di dati certi in queste aree è dovuta alle difficoltà nell'avvicinamento ai siti senza compromettere lo stato delle coltivazioni.

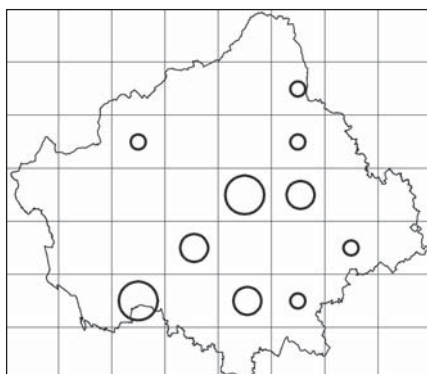
Confrontando l'attuale distribuzione con quella del precedente atlante, non si osservano significative differenze a parte l'insediamento in alcune aree agrarie non rilevato nel passato.

In provincia di Treviso si stima possano nidificare un numero di coppie compreso tra 30-60. In Italia la stima è di 20.000-40.000 coppie, mentre in Europa con 7,9-14 milioni di coppie la cutrettola, anche se è ritenuta una specie sicura, appare in debole declino in diversi paesi centro-orientali (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	2	2
probabile	3	5
possibile	5	7
totale	10	14

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10170	A11	M reg, B, W irr

Ballerina gialla

Motacilla cinerea



L. Sebastiani

La distribuzione della ballerina gialla nel Veneto presenta un'evidente disomogeneità, essendo relativamente comune nei settori dell'alta pianura, prealpini ed alpini e molto meno diffusa in quelli più propriamente pianiziali e costieri. La specie è infatti del tutto assente dalla provincia di Rovigo, dove è incerta persino la sua presenza in epoca storica (Fracasso *et al.* 2003); in provincia di Venezia è limitata in gran parte al corso del Tagliamento (Bon *et al.* 2000). In provincia di Padova è ristretta ai settori prossimi alle province di Treviso e Vicenza (Nisoria e Corvo 1997). In quest'ultima è invece diffusa in gran parte del territorio montano, pedemontano e dell'alta pianura dove vengono stimate circa un migliaio di coppie (Nisoria 1997). Analoga distribuzione è stata riscontrata nella provincia di Verona (De Franceschi 1991), mentre in quella di Belluno era considerata diffusa e abbondante in tutto il territorio (Mezzavilla 1989).

La distribuzione rilevata in questo nuovo atlante vede una presenza ben diffusa della specie nella provincia di Treviso, con assenza o indizi di nidificazione solo possibile limitati a 6 quadranti su 34. In molti dei rimanenti quadranti la nidificazione è stata accertata, soprattutto nei settori centro-occidentali e meridionali dove era meno diffusa nel passato. Al contrario, la specie sembra mancare all'interno di due quadranti posti all'estremità orientale del territorio provinciale e da uno all'estremità meridionale, tutte aree dove la presenza di corsi con acque fredde e sponde vegetate è in pratica nulla. La specie infatti utilizza non soltanto le rive di corsi d'acqua in buone condizioni, con discreta copertura arborea ed arbustiva, ma anche alcuni tratti di fiumi che attraversano i centri urbani (Treviso, Conegliano), dove può costruire il nido entro cavità su muri, ponti, argini, ecc.

Nidificazione	1989	2007
certa	12	17
probabile	4	11
possibile	8	2
totale	24	30

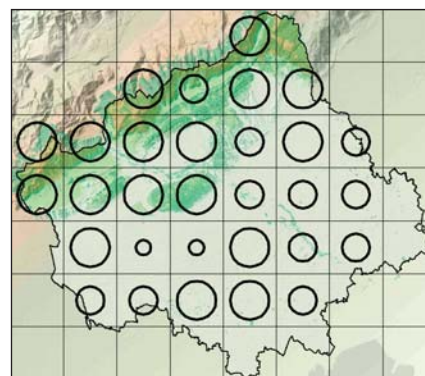
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10190	A11	SB, M reg, W

Il confronto con la distribuzione rilevata due decenni fa, indica un evidente incremento sia nel numero di quadranti complessivamente utilizzati che di quelli a nidificazione accertata. Pur considerando il maggior sforzo d'indagine applicato in questo nuovo censimento, l'aumento può considerarsi sufficientemente provato. Non vi sono altri termini di raffronto per il Veneto, mentre per il Trentino la specie è considerata stabile nell'ultimo ventennio (Pedrini *et al.* 2005).

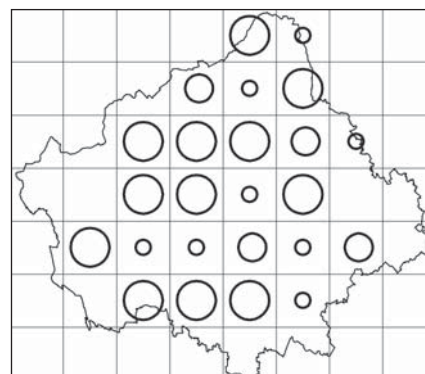
Pur non riscontrando attualmente particolari problemi di conservazione, per il territorio indagato sembra utile suggerire metodi di gestione delle rive che tendano a conservare la copertura arborea ed arbustiva nonché a migliorare la qualità delle acque.

In provincia di Treviso dovrebbe nidificare un numero di coppie compreso tra 200-300. In Italia la stima è di 20.000-50.000 coppie, mentre in Europa con 740.000-1,6 milioni di coppie la specie è ritenuta stabile in quasi tutte le nazioni (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



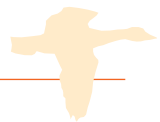
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Ballerina bianca

Motacilla alba



La ballerina bianca nidifica in gran parte del territorio del Veneto, sia in ambito costiero che planiziale, prealpino o montano. È presente soprattutto in prossimità di spazi acquei di qualsiasi tipo, sia dolce che salmastra, lenticci o lotici, ma è rinvenibile anche in condizioni di forte antropizzazione.

Nella provincia di Rovigo non è molto diffusa e la sua presenza è limitata perlopiù al settore occidentale (Fracasso *et al.* 2003). Nel Veronese era considerata al contrario una delle specie più diffuse ed abbondanti (De Franceschi 1991); anche in provincia di Padova la specie è risultata molto diffusa e presente con una popolazione stimata in qualche migliaio di coppie (Nisoria e Corvo 1997). Analoga situazione in provincia di Vicenza, con alcune migliaia di coppie stimate (Nisoria 1997), mentre per la provincia di Venezia la nidificazione della ballerina bianca è stata accertata in circa metà dei quadranti di rilevamento per il locale atlante (Bon *et al.* 2000). Infine, è risultata una presenza molto comune nel bellunese fino a 1500-2000 metri di quota (Mezzavilla 1989). La specie risulta molto comune anche in due territori prossimi al Veneto, quali la provincia di Pordenone e quella di Trento (Parodi 2004, Pedrini *et al.* 2005).

I risultati di questo nuovo atlante evidenziano come la specie sia una delle più diffuse nel territorio trevigiano, essendo stata rilevata in tutti i quadranti. La nidificazione è da ritenersi probabile o certa in 29 quadranti e possibile solo nei rimanenti 5. Risultano occupati sia i territori prealpini (dorsale del Monte Cesen - Col Visentin, Monte Grappa, Cansiglio) che quelli collinari (Montello, Colli Asolani) e prettamente planiziali. Benché sia più comune in prossimità di corsi d'acqua, anche di ridotte dimensio-



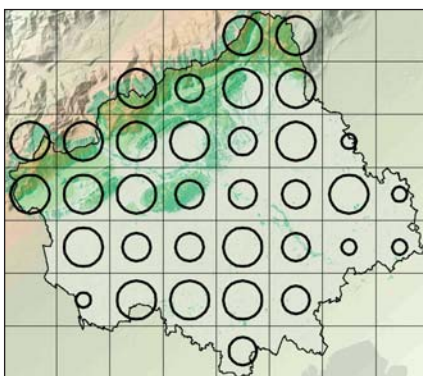
L. Sebastiani

ni, è stata rilevata anche in aree agricole a sfruttamento intensivo e nei centri cittadini (ad esempio Treviso, Oderzo, Castelfranco Veneto).

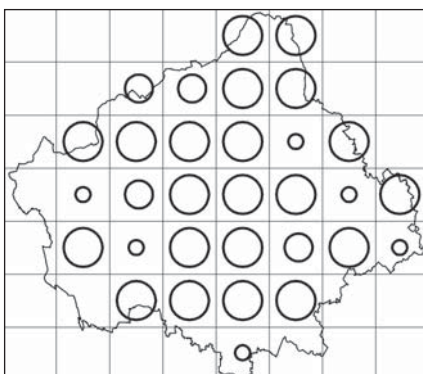
Rispetto al precedente atlante, si osserva una sostanziale uguaglianza sia nel numero complessivo di quadranti dove è insediata, che in quello con nidificazioni accertate. La specie, perlomeno sotto il profilo della diffusione in ambito provinciale, è da considerarsi stabile, mentre non sono possibili considerazioni sulle variazioni più strettamente quantitative. Attualmente, soprattutto grazie alla sua elevata adattabilità a condizioni ambientali piuttosto diverse, la specie non presenta alcun problema di conservazione.

In provincia di Treviso si stima possano nidificare un numero di coppie compreso tra 1000-2000. In Italia la stima è di 60.000-150.000 coppie, mentre in Europa, con 13-26 milioni di coppie, la ballerina bianca è ritenuta una specie sicura ed è caratterizzata da una popolazione stabile (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	21	19
probabile	4	10
possibile	6	5
totale	31	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
10200	A11	SB, M reg, W

Merlo acquaiolo

Cinclus cinclus



L. Salvini

Il merlo acquaiolo è presente come nidificante nelle province più settentrionali del Veneto e delle regioni limitrofe, dove frequenta i corsi d'acqua dei settori prealpini e montani (Brichetti 1987).

In particolare nella nostra regione ed in aree confinanti, la sua riproduzione è stata accertata nelle province di Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisorio 1997), Belluno e Treviso (Mezzavilla 1989), Pordenone (Parodi 2004) e Trento (Pedrini *et al.* 2005).

Nel corso di questa indagine, la distribuzione dell'areale riproduttivo ha confermato una spiccata predilezione del merlo acquaiolo per i corsi d'acqua presenti nei rilievi montuosi e pedemontani della zona settentrionale del territorio provinciale. L'assenza della specie da alcuni quadranti occidentali ed orientali della stessa area probabilmente potrebbe essere motivata dalla mancanza di condizioni ambientali idonee. Viceversa, nei quadranti centrali potrebbero essersi verificate modificazioni dell'assetto fisico e biologico dei corsi d'acqua che hanno compromesso il suo insediamento.

Nel complesso dal confronto con il primo atlante provinciale si può notare un certo incremento nel numero di quadranti occupati dalla specie. Questo dato risulta di grande interesse se si considera che per il merlo acquaiolo, nel corso delle precedenti indagini, si prospettava un declino proporzionale al degrado degli ambienti frequentati (Mezzavilla 1989).

In provincia i nidi sono collocati comunemente presso manufatti dotati di anfratti, come avviene da alcuni anni presso la garzaia di Pederobba (Silveri *com. pers.*). Interessante è la nidificazione rilevata negli ultimi anni entro la città di Vittorio Veneto, lungo il corso del fiume Meschio ad

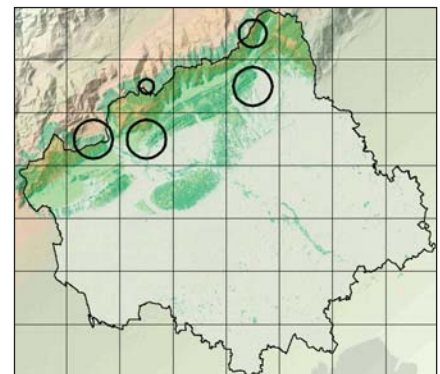
una quota che si aggira attorno ai 120 metri di quota. Le nidificazioni avvengono sotto alcuni ponti, spesso a stretto contatto con le attività umane (Lombardo *com. pers.*)

Alla luce delle recenti indagini l'entità numerica e distributiva di esemplari di merlo acquaiolo in provincia appare quindi in discreto aumento rispetto alle ricerche effettuate per il precedente atlante.

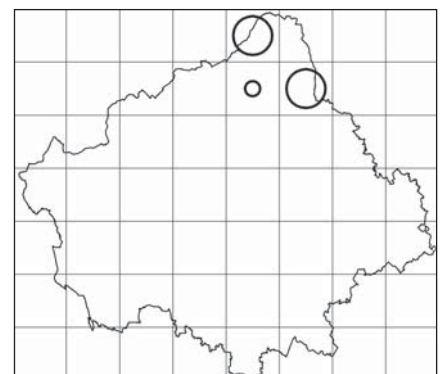
Va sottolineato però che la specie è fortemente minacciata dalle modifiche ambientali, quali inquinamento, prelievo delle acque, regimentazioni idrauliche e disboscamenti attuati nelle aree montane. In tal senso si ritiene di rilevante importanza il mantenimento dei caratteri chimici, fisici e biologici dei ruscelli e dei torrenti nonché una portata minima garantita, dove sia disponibile una buona quantità di macroinvertebrati acquatici (Nisorio 1997). Inoltre, per la specie sono fondamentali la presenza di anfratti e massi affioranti, utilizzati rispettivamente per la nidificazione e come posatoi. Per questo è auspicabile, nel caso di torrenti sottoposti a sistemazioni idrauliche, seguire alcune semplici applicazioni di ingegneria naturalistica, che permettano al merlo acquaiolo di reperire siti adatti per la costruzione dei nidi (Pedrini *et al.* 2005).

In provincia di Treviso si stima si riproduca un numero di coppie compreso tra 10-20; in Italia la stima è di 4000-8000 coppie ed a livello europeo il merlo acquaiolo con 170.000-330.000 coppie è ritenuto una specie sicura e stabile (BirdLife International 2004).

Enrico Romanazzi



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	2	3
probabile	0	1
possibile	1	1
totale	3	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10500	A11	SB, M reg, W par

In Veneto lo scricciolo nidifica regolarmente in tutto il settore montano e collinare, compresi i Colli Berici ed i Colli Euganei. Le nidificazioni in pianura sono molto rare e legate alla presenza di fasce boscate lungo i principali corsi d'acqua o limitate ad aree naturali con ricca vegetazione arbustiva. In generale le province interessate dalla sua presenza sono quelle di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Belluno (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989).

Attualmente lo scricciolo è stato rilevato in tutto il territorio collinare e montano della provincia di Treviso. Le nidificazioni possibili e probabili sono da imputare quasi sicuramente a carenza di dati, in quanto pare verosimile che ovunque sia stato contattato si riproduca. Unico caso anomalo appare l'osservazione avvenuta presso i campi chiusi di Castello di Godego. Fino al 1997 lo scricciolo risultava presente anche nel bosco planiziale di Basalghelle, presso Mansuè, nel settore più orientale della provincia e lontano dai rilievi (Amato e Semenzato 1994, Semenzato e Amato 1998). Recentemente tuttavia non è più stato rilevato, e probabilmente questo potrebbe essere collegato all'impoverimento del sottobosco, al quale la specie è particolarmente legata. Non sono noti altri episodi di nidificazione nell'ambito della pianura trevigiana, in accordo con quanto rilevato nel prospiciente territorio regionale.

Tale situazione rispecchia sostanzialmente la distribuzione della specie rilevata anche nel precedente atlante, sebbene si noti un leggero incremento delle aree occupate e degli individui rilevati.

Nella provincia di Treviso lo scricciolo è legato ad ambienti boschivi, ricchi di sottobosco dove costruisce il nido in anfratti di grossi alberi, su cataste di legna od all'interno di



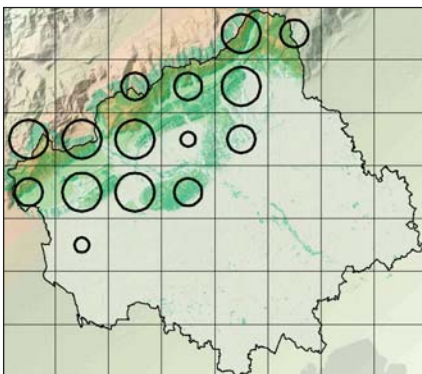
A. Nardo

fitti arbusti. Frequenta sia boschi di latifoglie sia misti a conifere, preferendo le situazioni più fresche ed esposte a nord (Bonato e Bettiol 2004). È frequente anche nelle fasce di vegetazione arborea e arbustiva che si sviluppano lungo i corsi d'acqua.

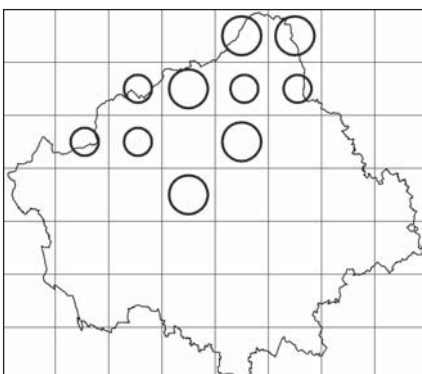
Lo scricciolo in provincia di Treviso non sembra particolarmente minacciato anche se, come già rilevato in altri territori della regione e anche localmente, potrebbe risentire negativamente dell'asportazione del sottobosco effettuata come opera di pulizia dei boschi. A tale riguardo sarebbe utile, per lo meno nelle aree protette planiziali e nei frammenti di bosco di pianura, come ad esempio il bosco di Basalghelle, ricostituire e mantenere uno strato basale naturale per favorirne una possibile ricolonizzazione.

In provincia di Treviso si stima si riproduca un numero di coppie compreso tra 3000-6000. In Italia la stima è di 1-2,5 milioni di coppie, mentre in Europa lo scricciolo con 23-40 milioni di coppie è ritenuto una specie sicura ed in modesto incremento (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	5	7
probabile	5	6
possibile	0	2
totale	10	15

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
10660	A11	SB, M reg, W

Passera scopaiola

Prunella modularis



L. Salvini

In Veneto e nella prospiciente provincia di Pordenone la passera scopaiola risulta distribuita piuttosto uniformemente in tutto il settore alpino e prealpino a partire dai 1000 metri di quota, anche se si può rinvenire fino a 500-600 metri in corrispondenza di vallette fresche (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004).

Attualmente in provincia di Treviso la specie risulta diffusa con continuità in tutto il settore prealpino. Si riproduce sicuramente sul Monte Grappa, in particolare sul Monte Palon e Cima della Mandria, nonché sui versanti meridionali e occidentali del Monte Cesen, ma pare verosimile che si riproduca anche negli altri siti dove è stata contattata, come sul Col Visentin e sul Monte Pizzoc.

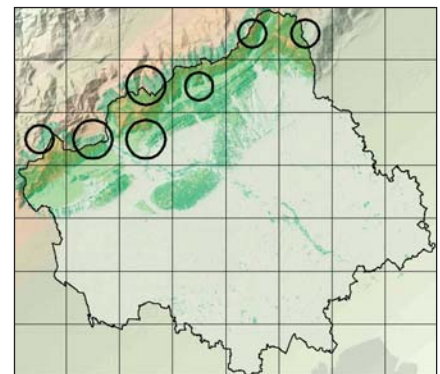
Non si notano significative differenze rispetto a quanto rilevato due decenni fa.

In provincia di Treviso la passera scopaiola nidifica soprattutto a quote comprese tra i 1000 e i 1700 metri, ma si può osservare anche a quote inferiori fino a 700-800 metri. L'ambiente tipico per la specie in periodo riproduttivo è quello posto a margine delle praterie subalpine che si sviluppano al di sopra del limite della vegetazione arborea, a contatto con i boschi di recente impianto; frequenta inoltre diverse tipologie forestali come boschi misti di conifere e latifoglie, boschi ripari e boschi umidi, versanti con arbusti contorti. In Inghilterra è una specie legata alle aree forestali e presenta un evidente stato di declino per la mancanza di boschi giovani e per la progressiva modificazione del sottobosco portata avanti dall'azione di brucatura da parte degli ungulati (Fuller *et al.* 2005). Nel complesso, però, in Europa è protetta e presenta uno status favorevole (Tucker e Heath 1994). Anche nel territorio

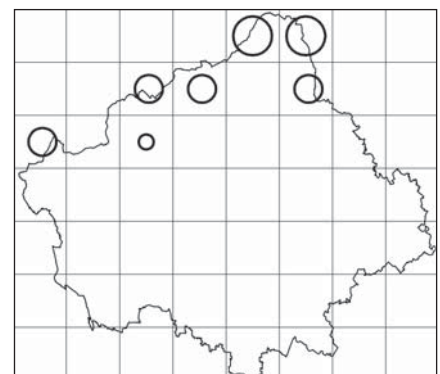
provinciale non pare soffrire di particolari minacce. Il suo legame con i rimboschimenti ed in particolare con l'abete rosso, potrebbe portarne ad un lieve decremento qualora una diversa politica gestionale favorisse il rimboschimento con specie autoctone. Tuttavia la sua ecletticità ne garantirebbe comunque la riproduzione in habitat diversi.

Il contingente nidificante non è facilmente valutabile, ma si ritiene che possa essere stimato in 100-150 coppie e sembra essere stabile, come rilevato anche dal confronto con i dati raccolti nel precedente atlante. In Italia la popolazione di passera scopaiola nidificante è stimata in circa 100.000-200.000 coppie, mentre in Europa la specie risulta sicura e stabile con circa 12-26 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	2	3
probabile	4	4
possibile	1	0
totale	7	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10840	A11	SB par, M reg, W

Nel Veneto e nei territori circostanti il sordone si riproduce nelle zone sommitali della maggior parte dei rilievi montani, esclusivamente in ambienti aperti dove siano presenti pareti rocciose o pietraie (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987). In particolare, attorno alla provincia di Treviso, nidifica con certezza nella parte settentrionale dell'Altopiano dei Sette Comuni (Nisoria 1997), nelle Dolomiti Bellunesi (Mezzavilla 1989) e sulla catena del Col Nudo e del Monte Cavallo, tra Alpage e Val Cellina (Parodi 1987, 2004).

In provincia di Treviso, il sordone è stato rilevato in periodo riproduttivo esclusivamente sul Massiccio del Grappa, dove nel 2004 la sua riproduzione è stata accertata nell'area tra Cima Grappa, Boccaor e Archeson (Martignago *oss. pers.*). Non si hanno invece segnalazioni per la dorsale tra il Monte Cesen e il Col Visentin, né per la parte trevigiana dell'Altopiano del Cansiglio, che costituiscono le uniche altre aree che potrebbero offrire localmente condizioni ambientali adatte alla specie. Tali carenze però potrebbero essere legate alle quote troppo basse presenti in questi rilievi dato che il sordone si insedia solo occasionalmente sotto i 1500 metri di quota (Meschini e Frugis 1993).

Nel passato, invece, la sua nidificazione non era stata ben accertata per la provincia di Treviso, anche se era stata indicata come probabile nel Col Visentin (Mezzavilla 1989). Per l'intero Massiccio del Grappa, inoltre, il sordone era noto solo in periodo non riproduttivo (Masutti 1998, Farronato e Dal Farra 1998). Data la localizzazione e l'elusività della specie, tuttavia, non si può escludere che si riproducesse anche nel passato nell'area recentemente individuata.

L'unico sito di nidificazione conosciuto in provincia di Treviso si colloca in un sistema accidentato di versanti e



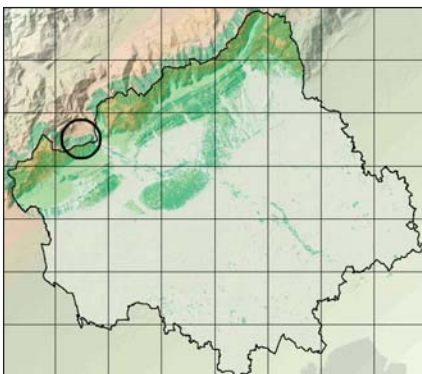
L. Sebastiani

vallette, esposte tendenzialmente a sud-est, per lo più tra 1300-1500 metri di quota, con una copertura vegetale discontinua di tipo erbaceo e arbustivo.

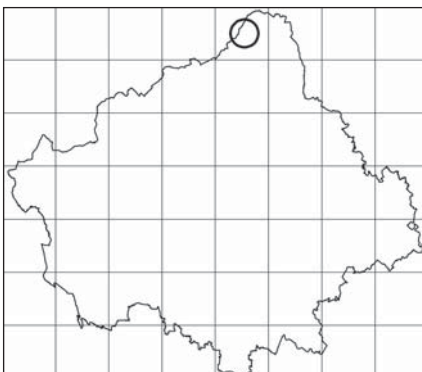
Sebbene il sordone e gli ambienti rupestri dove può nidificare non siano direttamente minacciati da attività umane, si tratta di una specie localmente rara, particolarmente selettiva e quindi sensibile. La frequentazione stagionale dell'area di nidificazione da parte di escursionisti, ma ancor più da parte di alpinisti e rocciatori, può rappresentare una fonte diretta di disturbo durante il periodo riproduttivo.

In base alla disponibilità di ambienti adatti, si può stimare che nella provincia di Treviso nidifichino solo poche coppie (5-10). In Italia la stima è di 10.000-20.000 coppie, mentre in Europa è ritenuto una specie sicura e stabile con circa 100.000-180.000 coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	1	0
possibile	0	0
totale	1	1

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
10940	A11	SB, M reg, W

Pettirosso

Erithacus rubecula



L. Salvini

Nel Veneto e nella vicina provincia di Pordenone il pettirosso si riproduce in tutto il settore montano e collinare dai fondovalle fino al limite della vegetazione arbustiva (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Nidifica anche sui Colli Berici e sui Colli Euganei (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Giacomini e Pavarin 1999, Bettiol e Bonato 2001). In pianura, invece, la sua riproduzione è piuttosto rara; casi di nidificazione, comunque non regolari, sono stati accertati lungo le fasce riparie di fiumi, in boschi planiziali e in parchi storici presso ville (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Parodi 1987, 2004). L'attuale distribuzione della specie nella provincia di Treviso durante la stagione riproduttiva conferma quanto rilevato per il rimanente territorio regionale. Il pettirosso si riproduce infatti lungo tutta la catena prealpina e precisamente sul Monte Grappa, lungo la dorsale compresa tra il Monte Cesen ed il Col Visentin e sull'Altopiano del Cansiglio. Nidifica inoltre sui Colli Asolani, sul Montello e sulle colline presso Conegliano. In pianura è stato osservato un individuo nel mese di giugno in boschetti presso risorgive a nord di Treviso. Sempre in comune di Treviso una coppia ha nidificato in località S. Pelaio nel 2004 in un giardino (*Mulato com. pers.*). Inoltre, nel 2004, è stata segnalata una nidificazione presso un laghetto di cava rinaturalizzato in località Venturali (Villorba). Rispetto a quanto noto fino a qualche decennio fa, non si riscontrano differenze sostanziali nella distribuzione della specie nel settore montano e collinare. Riguardo la pianura, invece, è da notare che il pettirosso non è più stato rilevato nel bosco planiziale di Basalghelle (Mansuè), nel settore più orientale della provincia dove era presente fino alla metà degli anni '90 (Amato e Semenzato 1994,

Nidificazione	1989	2007
certa	10	13
probabile	4	3
possibile	0	0
totale	14	16

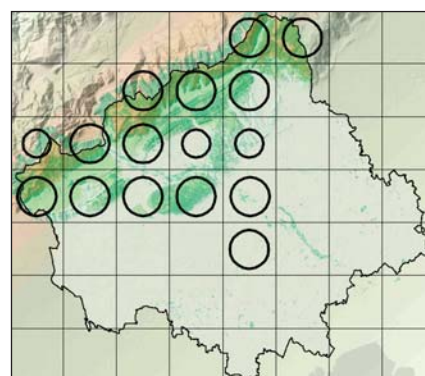
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
10990	A11	SB, M reg, W

Semenzato e Amato 1998). Probabilmente la sua scomparsa potrebbe essere dovuta al cambiamento nella struttura vegetazionale del bosco, in particolare all'impoverimento del sottobosco.

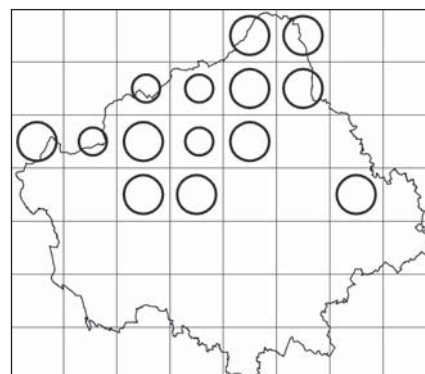
In provincia di Treviso il pettirosso nidifica in tutti i boschi freschi, montani e collinari, sia di latifoglie che misti a conifere, fino al limite della vegetazione arborea ed arbustiva. Per questa specie non si evidenziano particolari fattori di minaccia. Anzi, essa ha probabilmente tratto vantaggio dall'abbandono delle attività di pascolo in montagna che hanno comportato un rimboscimento spontaneo di aree prima adibite a prato. In pianura invece il suo insediamento potrebbe essere favorito da un'opportuna gestione e da un incremento di lembi boschivi.

Nel territorio provinciale si stima si riproducano circa 1000-1500 coppie. In Italia la stima è di 1-3 milioni di coppie, mentre in Europa la sua popolazione appare in leggero aumento e sarebbe compresa tra 43-83 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

L'usignolo nidifica in modo pressoché omogeneo nelle aree pianeggianti e collinari del Veneto e della provincia di Pordenone, con esclusione delle quote superiori a 600-700 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Parodi 1987). Tale distribuzione non presenta però abbondanze omogenee, dato che in molte aree di pianura o nei fondovalle montani della provincia di Belluno la sua presenza appare più limitata (Mezzavilla 1989).

L'indagine effettuata recentemente ha evidenziato per questa specie una distribuzione piuttosto uniforme in tutta l'area trevigiana ad eccezione di alcuni territori della zona pedemontana dove la sua nidificazione risulta essere più incerta.

Attualmente non sono noti dati relativi alla sua densità e sebbene apparentemente il suo areale non sembri essersi contratto, negli ultimi due decenni è stata rilevata una certa regressione della specie in molte aree particolarmente ben indagate, come ad esempio il corso dei fiumi Sile e Piave. La pianura è la porzione di territorio dove si è notato un più significativo calo della specie, dovuto con molta probabilità alla modificazione degli ambienti rurali e al progressivo smantellamento dello strato arbustivo delle siepi, ambiente questo, indispensabile per il suo insediamento e nidificazione. La riproduzione dell'usignolo è stata infatti riscontrata all'interno di aree boscate, lungo le fasce ripariali dei corsi d'acqua o in presenza di siepi, purché dotate di un fitto sottobosco, elemento essenziale per l'attività riproduttiva ed alimentare di questa specie. Un altro tipo di habitat è costituito da insediamenti umani dismessi dove si sia sviluppata una fitta vegetazione spontanea costituita da rovo, sanguinello ed altre specie arbustive che formano aree intricate difficilmente penetrabili.



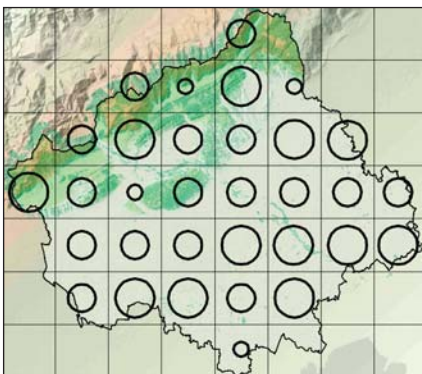
V. Gabardo

Probabilmente anche localmente, come registrato in altri territori d'Europa, la presenza di questi ambienti e la mortalità piuttosto elevata riscontrata nei periodi migratori e nelle aree di svernamento, costituiscono alcuni elementi basilari che condizionano la sua densità (Fuller *et al.* 2005, Julliard e Jiguet 2005).

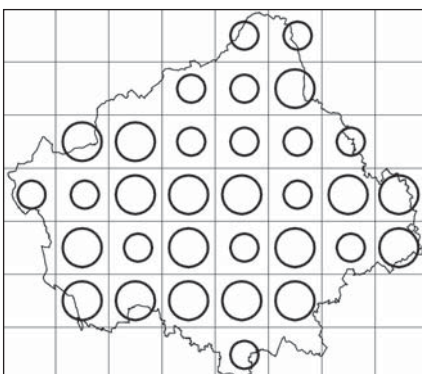
Per il territorio provinciale, sebbene nel complesso la sua conservazione non desti attualmente preoccupazione, la contrazione che sta subendo nelle aree di pianura dovrebbe far riflettere sulla necessità di ricostituire all'interno delle nostre campagne un più complesso sistema di siepi dove venga conservato anche lo strato arbustivo, che attualmente con le moderne macchine operatrici è spesso distrutto per operazioni di "pulizia delle siepi".

Nell'area provinciale si stima sia presente un numero di coppie nidificanti compreso tra 500 e 1000. In Italia si riproducono 500.000-1 milione di coppie ed in Europa, con 4,2-12 milioni di coppie, l'usignolo è considerato una specie stabile (BirdLife International 2004).

Andrea Barbon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	17	12
probabile	15	16
possibile	0	4
totale	32	32

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11040	A11	M reg, B, W irr

Codirosso spazzacamino

Phoenicurus ochruros



A. Tonelli

Un tempo il codirosso spazzacamino veniva considerato una specie nidificante esclusivamente nell'arco alpino mentre la sua presenza in pianura si osservava solo durante i periodi delle migrazioni e nei mesi invernali (Arrigoni degli Oddi 1929). Negli ultimi decenni, a seguito delle indagini svolte nell'intera regione del Veneto, si è osservata una tendenza a nidificare sporadicamente anche in alcune aree di pianura. In provincia di Vicenza ha nidificato nel capoluogo (Nisoria 1997), si è riprodotto più volte nel centro di Padova ed in alcune località dei Colli Euganei (Nisoria e Corvo 1997) mentre in provincia di Venezia ha nidificato presso il centro di Spinea (Bon *et al.* 2000). La specie però si osserva con frequenza piuttosto elevata in tutte le aree montane ed in particolare in provincia di Belluno dove nidifica fino a quasi 2400 metri di altitudine (Mezzavilla e Lombardo *oss. pers.*).

Nel corso di questa indagine il codirosso spazzacamino è stato censito in 15 quadranti che costituiscono il doppio di quelli rilevati nel passato. In particolare è stata rilevata una discreta espansione in alcune aree di pianura e nonostante si sia trattato di coppie isolate non sempre rilevate con continuità negli anni, il fenomeno è indice di una continua espansione dell'areale verso le aree urbane di pianura. Ha nidificato nel centro storico di Treviso in due distinte località e presso il centro di Morgano. È stato osservato in periodo riproduttivo anche ad Oderzo.

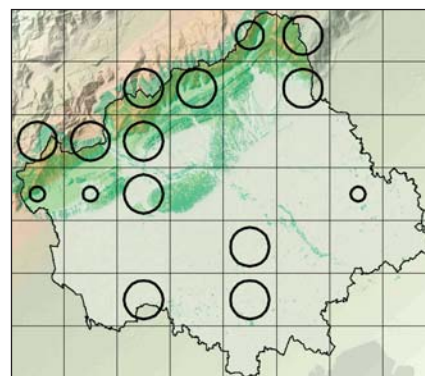
Tutte le altre osservazioni sono state fatte in aree collinari e pedemontane fino alle quote più elevate dei rilievi montuosi del Monte Grappa, Monte Cesen, Col Visentin e Cansiglio. Come nel precedente atlante non è stato osservato nel quadrante di Vittorio Veneto.

Nidificazione	1989	2007
certa	4	11
probabile	1	1
possibile	3	3
totale	8	15

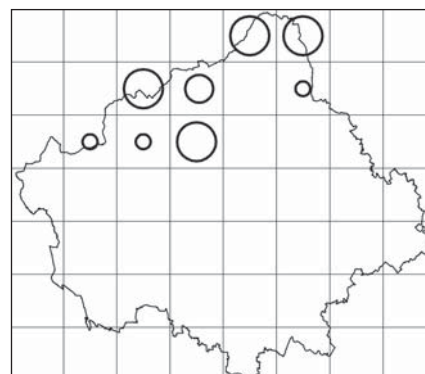
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11210	A11	SB par, M reg, W

L'ambiente preferito dal codirosso spazzacamino sono i macereti in aree montane dove le rocce affioranti si alternano a macchie di vegetazione. Anche i prati ed i pascoli sono occupati in periodo riproduttivo, purché presentino rocce sparse od abitazioni abbandonate. Frequenta anche i muri a secco posti a confine delle diverse proprietà. Le densità più elevate sono state riscontrate nel Monte Grappa e presso il Monte Pizzoc (Cansiglio) dove l'orografia superficiale è dominata da massi affioranti, malghe abbandonate ed altri manufatti dispersi tra i prati pascolati dal bestiame. Diversamente da quanto rilevato per altri territori (Hagemeyer e Blair 1997), la specie non risulta sedentaria in alcuna area trevigiana e lo svernamento è piuttosto raro in tutta la provincia, compresa la pianura. A seguito di questa indagine si stima che le coppie nidificanti siano comprese tra 500-1000; in Italia sarebbero 200.000-400.000 ed in Europa il codirosso spazzacamino viene considerato in leggero incremento con 4-8,8 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



Il codirosso, secondo quanto è emerso dai risultati degli atlanti provinciali di Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1997), Padova (Nisoria e Corvo 1997) e Pordenone (Parodi 1987), appare diffuso nell'alta pianura e nella zona prealpina, in particolare tra i 200 ed i 1000 metri di quota, con nidificazioni più localizzate nella bassa pianura.

Da questa indagine è emerso che in provincia di Treviso si riproduce diffusamente nel settore montano e collinare. Appare ormai definitivo il processo che ha permesso a questa specie, in passato considerata come prettamente di collina e montagna, di colonizzare la pianura, preferendo molto spesso come siti riproduttivi anfratti o buchi sugli edifici dei centri urbani. Questa espansione dell'areale, avvenuta grazie all'adattamento ad ambienti particolarmente antropizzati, ha portato il codirosso a nidificare fin quasi sulla costa adriatica a Portogruaro (Bon *et al.* 2000). Nella città di Treviso è stato osservato nel periodo estivo in diverse zone con almeno 1-2 coppie nel 2004 e 3-4 nel 2005. Si è insediato nell'area di Città Giardino, in quella compresa tra Borgo Cavalli e porta S. Tommaso e sulla riviera del Sile verso ponte S. Martino. Nell'area a nord di Treviso, dove nel 2004 era nota la nidificazione di due sole coppie presso villa Margherita e di un'altra coppia alle sorgenti dello Storga, nel 2005 la popolazione nidificante di codirosso è aumentata molto, con la riproduzione complessiva di oltre una decina di coppie tra il comune di Villorba, S. Artemio (sorgenti dello Storga) e S. Maria del Rovere. Riguardo la diffusione di questa specie dagli anni '80 ad oggi, non si è potuto apprezzare un grosso cambiamento nella porzione settentrionale del territorio, a parte la mancata nidificazione nell'altopiano del Cansiglio. Nel settore meridionale la riproduzione nella città di Treviso appare



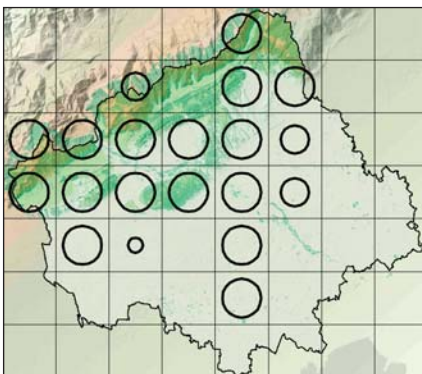
L. Salvini

regolare a partire dagli ultimi anni, mentre risulta più recente l'insediamento di varie coppie nidificanti nel comune di Villorba.

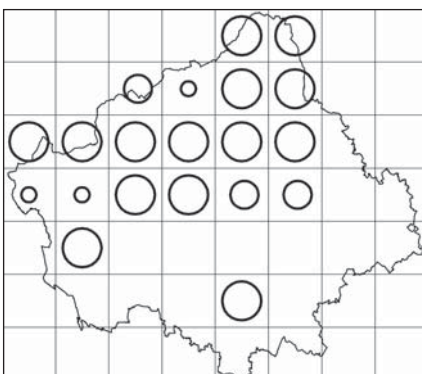
Anche nella parte settentrionale della provincia si è nota una predilezione della specie per gli ambienti antropizzati quali campagne o borghi, con la frequente presenza di maschi in canto sulle antenne delle case, come ad esempio presso la pista di motocross di Giavera del Montello. In area prealpina, invece, la presenza del codirosso è stata rilevata fino a circa 1500 metri di quota con una certa sovrapposizione dell'areale con quello dell'affine codirosso spazzacamino.

Nel territorio provinciale si stima che le coppie nidificanti siano comprese tra 100-150. In Italia sarebbero 30.000-60.000, mentre in Europa il codirosso è considerato una specie con uno status in declino ma con una popolazione attualmente stabile, stimata in 6,8-16 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	14	16
probabile	3	3
possibile	3	1
totale	20	20

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11220	A11	M reg, B, W irr



A. Nardo

Lo stiaccino nidifica in Veneto e nella provincia di Pordenone in tutto il territorio montano, con una distribuzione che talvolta non è continua, soprattutto nel settore più orientale. È diffuso, ma mai abbondante. Si insedia di norma in ambienti prativi, al di sopra dei 500 metri di quota e fino ai 1700-1800 metri, ma le densità maggiori si registrano attorno ai 1000 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004).

Attualmente in Provincia di Treviso nidifica senza continuità nel settore montano nella parte più occidentale (Monte Grappa e Monte Cesen) e in quella più orientale (Cansiglio). Sembra sia assente dalla parte centrale della catena prealpina, che offre una minore disponibilità di habitat adatti. Interessante è risultata la nidificazione della specie sulle Grave di Ciano del Montello, lungo il corso del fiume Piave, ad una quota piuttosto bassa di circa 150 metri (Silveri *com. pers.*).

Rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante, si nota una espansione dell'areale sul Monte Grappa e la colonizzazione dei versanti meridionali e occidentali del Monte Cesen. Sembra invece scomparso dal Col Visentin, ma ciò potrebbe essere imputato ad una insufficiente indagine, mentre viene riconfermata la sua presenza in Cansiglio (Monte Pizzoc, Le Rotte). In quest'ultima località lo stiaccino è ricomparso nel 2005, ma soprattutto nel 2006 quando è stato osservato in maniera piuttosto diffusa ed abbondante, dopo alcuni anni di quasi totale scomparsa (Mezzavilla e Lombardo *com. pers.*).

In provincia di Treviso lo stiaccino occupa soprattutto praterie subalpine, con elementi in rilievo che possano essere sfruttati come posatoi quali paletti, recinzioni, piccoli arbusti, sassi affioranti e steli di piante a sviluppo più elevato.

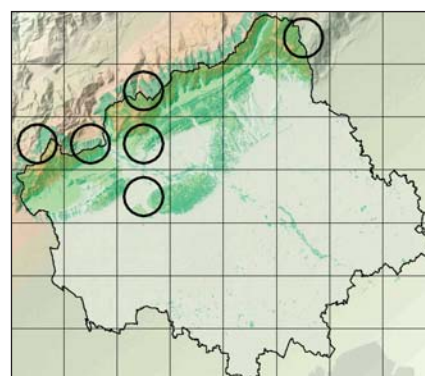
Nidificazione	1989	2007
certa	2	6
probabile	1	0
possibile	0	0
totale	3	6

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11370	A11	M reg, B, W irr

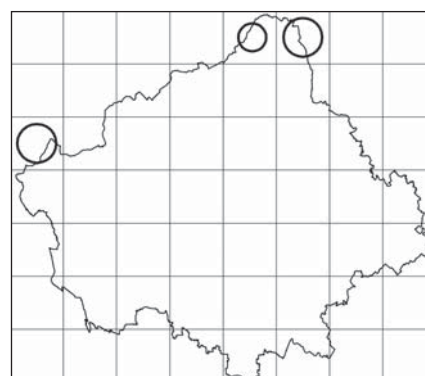
Diminuzioni della sua popolazione sono state rilevate negli anni scorsi in molte nazioni del Centro Europa come la Francia, dove è risultato in forte declino e minacciato di estinzione (Julliard e Jiguet 2005), la Svizzera (Zbinden *et al.* 2005) ed altre (BirdLife International 2004).

In Provincia di Treviso attualmente lo stiaccino non pare minacciato, tuttavia, come rilevato anche per territori non lontani (Nisoria 1997, Pedrini *et al.* 2005) potrebbe risentire negativamente dell'abbandono dei prati e dei pascoli, che porterebbe ad un progressivo rimboscimento e quindi ad una scomparsa degli ambienti adatti. Dalle osservazioni fatte negli ultimi decenni con regolarità in Cansiglio, la specie presenta ampie fluttuazioni rilevabili nel corso degli anni, le cui cause non sono del tutto note. La popolazione di stiaccino nidificante in provincia rimane comunque esigua e stimabile in circa 50-100 coppie; in Italia sarebbero 10.000-20.000, mentre in Europa è considerato una specie con uno status stabile ma con una popolazione in leggero declino stimata in 5,4-10 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il saltimpalo nidifica diffusamente in ambienti di pianura e di collina in tutta la regione del Veneto e nella prospiciente provincia di Pordenone. Nel settore montano colonizza i principali fondovalle e nei versanti si concentra alle quote più basse, spingendosi di norma non oltre i 1000-1200 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Stival 1996, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 1987, 2004).

Attualmente occupa diffusamente tutto il territorio della provincia di Treviso, essendo stato contattato in tutte le tavolette considerate. Confrontando questa distribuzione con quella rilevata due decenni fa, si può notare un aumento generale della distribuzione, mancando allora nel 15% delle tavolette indagate. Inoltre, seppure fossero di più le tavolette con nidificazione accertata, oggi le nidificazioni certe e probabili coprono il 18% in più rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante. Si ritiene tuttavia che tali osservazioni non siano significative e dovute probabilmente solo a diversità nello sforzo di raccolta dati.

Gli ambienti frequentati nel trevigiano durante la riproduzione corrispondono pienamente a quanto rilevato anche per il rimanente territorio regionale: in collina nidifica su prati falciabili, vigneti tradizionali, ambienti rurali; in pianura frequenta coltivazioni con fasce di vegetazione spontanea, prati asciutti, frutteti e vigneti, mosaici agricoli, boschiglie riparie di corsi d'acqua, giardini e orti, terreni incolti, fasce di vegetazione incolta lungo fossati o canali, prati con presenza di siepi o di qualche arbusto o albero marginale. Nel settore montano occupa prevalentemente praterie subalpine. Riguardo quest'ultimo ambiente si segnala l'osservazione ripetuta di una coppia, quasi sicuramente nidificante, avvenuta nel 2005 in prossimità del Monte



A. Nardo

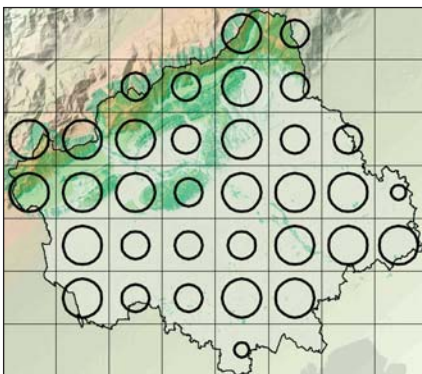
Pizzoc a circa 1500 metri di quota (Lombardo e Mezzavilla *com. pers.*). In pianura è apparso alquanto raro e localizzato; nella fascia collinare e nella dorsale prealpina invece è risultato più diffuso e abbondante.

Pur non essendoci dati certi per il passato si può immaginare che la specie, così come anche nel resto del Veneto, abbia subito una rarefazione negli ultimi decenni a causa della cambiata fisionomia del paesaggio di pianura e dell'abbandono delle pratiche agricole in collina e in montagna a favore del naturale rimboschimento di aree aperte. Inoltre la popolazione locale, in parte sedentaria, risente dei rigori invernali e subisce notevoli fluttuazioni causate dal clima.

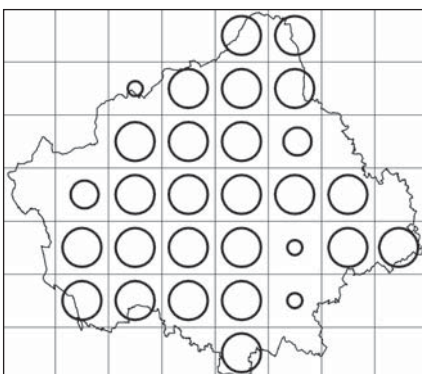
Una gestione del territorio atta ad incrementare la presenza di siepi, terreni incolti e fasce di vegetazione spontanea potrebbe favorire un naturale aumento della popolazione locale.

In provincia si stima nidifichino un numero di coppie compreso tra 200-400. In Italia sarebbero presenti 200.000-300.000 coppie, mentre in Europa il saltimpalo con 2-4,6 milioni di coppie è considerato una specie sicura ed in moderato incremento (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	24	19
probabile	2	13
possibile	3	2
totale	29	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
11390	A11	SB, M reg, W



Culbianco

Oenanthe oenanthe



A. Nardo

Specie ad ampia distribuzione europea e circumpolare, nidifica in una moltitudine di ambienti che vanno dalle aree xerotermitiche mediterranee alle zone artiche. È un migratore a lungo raggio che sverna nell'Africa equatoriale compiendo spostamenti di notevole ampiezza. Gli individui della sottospecie *O. o. leucorhoa* nidificanti nell'area circumpolare raggiungono l'Africa dopo aver nidificato in Siberia, Alaska e Groenlandia ed aver volato per più di 11.000 chilometri (Conder 1989).

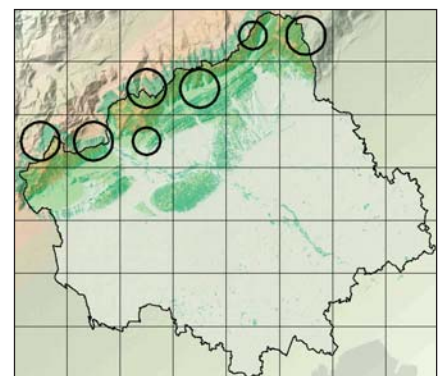
In Veneto si riproduce quasi esclusivamente in ambiente alpino in una fascia compresa tra 900 e 1700 metri e le nidificazioni a bassa quota sono state riscontrate solo in provincia di Verona (De Franceschi 1991). In provincia di Vicenza è insediato in tutta la fascia montana che va dai monti Lessini fino al Monte Grappa con una distribuzione regolare in tutto il territorio (Nisoria 1997). Nel bellunese la specie raggiunge indici di maggiore presenza avendo a disposizione ambienti particolarmente favorevoli alla nidificazione. In questa provincia, a parte qualche probabile lacuna nei censimenti, manca solo dalle aree di fondovalle e da quelle comprendenti ampie distese forestali (Mezzavilla 1989).

Nel trevigiano arriva nel mese di aprile, quando si osservano i primi individui in migrazione che sostano lungo il corso del Piave e nelle distese agrarie, per portarsi successivamente alle quote superiori. L'insediamento nelle aree di nidificazione è condizionato spesso dal perdurare del manto nevoso e le precipitazioni tardive che possono talvolta compromettere o ritardare l'esito riproduttivo. Gli ambienti dove si insedia sono costituiti soprattutto da prati e pascoli a quote superiori agli 800-900 metri, purché intervallati da muretti a secco, rocce affioranti o casolari

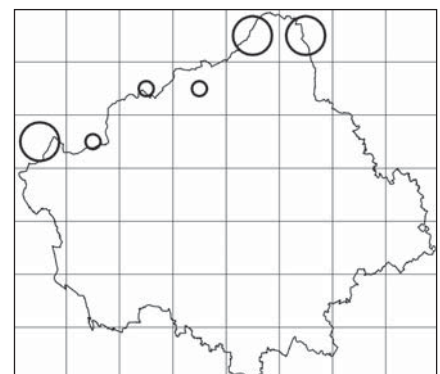
abbandonati. In queste aree prende possesso di un proprio territorio mediante una costante attività di controllo, intervallata da periodi di caccia agli insetti di cui si ciba. Nel Monte Pizzoc (Cansiglio) alcune indagini personali hanno permesso di rilevare una certa diversità delle presenze negli anni, collegabili a fenomeni meteorologici e climatici. Anche il successo riproduttivo può essere condizionato da questo fattore e dalla conseguente disponibilità di risorse trofiche. Negli ultimi venti anni però la popolazione sembra sia rimasta nel complesso stabile ed abbia sostanzialmente mantenuto invariato l'areale. Non sono comunque noti gli effetti dell'abbandono dei prati e pascoli conseguenti alle minori attività di alpeggio che hanno portato all'incremento del bosco ed alla conseguente riduzione di habitat per il culbianco.

A seguito di questa indagine è possibile stimare la presenza nell'area provinciale di circa 100-200 coppie. In Italia le coppie sarebbero circa 100.000-200.000, in diminuzione come in molti paesi europei occidentali dove complessivamente è stata stimata la presenza di 4,6-13 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	5
probabile	0	2
possibile	3	0
totale	6	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11460	A11	M reg, B, W irr



Nel Veneto e nei territori circostanti il codirossone nidifica principalmente sui rilievi collinari e montani della fascia prealpina, in particolare sui Lessini, sul Massiccio del Grappa e sul gruppo Alpago-Cansiglio (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Parodi 1987, 2004). Si riproduce, seppure in modo più localizzato, anche in alcune aree montane più interne (Pedrini *et al.* 2005, Mezzavilla 1989), così come sui Colli Euganei (Nisoria e Corvo 1997).

Nella provincia di Treviso, il codirossone risulta presente con una discreta popolazione nidificante solamente sul Massiccio del Grappa, in particolare nelle zone sommitali. È possibile inoltre che nidifichi, almeno occasionalmente, anche sull'Altopiano del Cansiglio, dove è stato rilevato presso il Monte Pizzoc (Mezzavilla *et al.* 1999), in un ambito ben indagato negli ultimi due decenni. Non si hanno invece osservazioni per il resto del territorio provinciale, anche se è possibile che la fascia prealpina tra il Monte Cesen e il Col Visentin non sia stata sufficientemente censita in relazione alla limitata contattabilità della specie ed all'inaccessibilità di alcune zone impervie. Un esemplare è stato rilevato nel 2006 in periodo riproduttivo lungo i versanti orientali del Col Visentin ma la scarsa praticabilità dell'area ha reso molto difficile una ulteriore verifica (Lombardo *com. pers.*).

Sulla base del precedente atlante, nel passato il codirossone era maggiormente distribuito nella provincia di Treviso: si riproduceva, infatti, non solo nella zona sommitale del Massiccio del Grappa, ma anche nella Val Lapisina e in pochi siti lungo la dorsale prealpina tra il Monte Cesen e il Col Visentin. Analogamente una certa diminuzione sembra essere avvenuta negli ultimi decenni anche nel Visentino (Gruppo Nisoria, *ined.*).



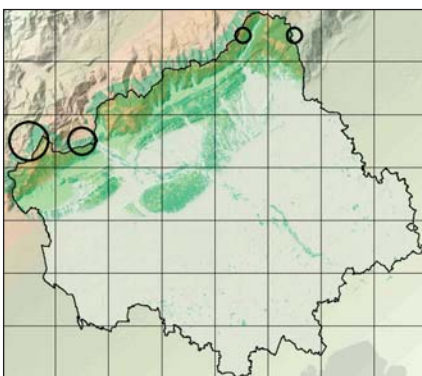
L. Sebastiani

I siti di nidificazione rilevati sul Massiccio del Grappa si collocano a quote superiori ai 1000 metri, in aree a vegetazione prevalentemente prativa, utilizzate come pascoli, e caratterizzate da affioramenti rocciosi di varia estensione e pendenza, analoghe a quelle del sito dove è stato rilevato in Cansiglio.

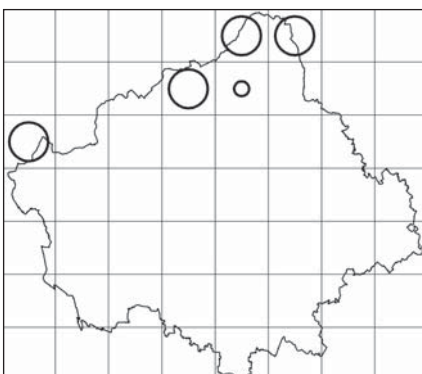
Nella provincia di Treviso, in particolare, la sua distribuzione appare pertanto limitata alle zone montane sommitali, mentre risulta scomparso da versanti di media montagna e collinari. Questa regressione potrebbe essere imputata alla trasformazione delle condizioni ambientali di questi siti, dovuta alla spontanea avanzata della vegetazione boschiva su terreni prativi prima mantenuti da pratiche tradizionali di pascolo e sfalcio.

Nel territorio provinciale si stima siano presenti circa 5-10 coppie mentre a livello nazionale la stima è di 5.000-10.000 coppie. A livello europeo è una specie in declino e presenta una popolazione di 100.000-320.000 coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	1
probabile	0	1
possibile	1	2
totale	5	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11620	A11	M reg, B

Merlo dal collare

Turdus torquatus



O. Mazzucco

Nel Veneto e nelle regioni circostanti il merlo dal collare nidifica esclusivamente sulle zone sommitali dei rilievi propriamente montani, sopra i 1000 metri di quota, dove siano presenti condizioni vegetazionali adeguate (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Nelle Prealpi Venete, le aree di nidificazione più marginali si trovano sul Monte Baldo, sugli Alti Lessini, sulle Piccole Dolomiti, sul Massiccio del Grappa, sulle Prealpi Trevigiane e sull'Altopiano del Cansiglio.

In provincia di Treviso, nidifica con certezza sul Massiccio del Grappa e sull'Altopiano del Cansiglio (Monte Pizzoc). Si riproduce probabilmente anche sulle maggiori emergenze della dorsale prealpina, ossia sul Monte Cesen e Col Visentin.

La distribuzione del merlo dal collare nella stagione riproduttiva, così come documentata dal precedente atlante, appariva più limitata dato che la nidificazione era stata accertata solo sul Col Visentin, ma risultava probabile anche sulla zona sommitale del Massiccio del Grappa e sull'Altopiano del Cansiglio, mentre la specie non era stata rilevata sul Monte Cesen. Tale situazione non sembra discostarsi significativamente da quella attuale, considerando che gli stessi autori riconoscevano che poteva essere stata sottostimata.

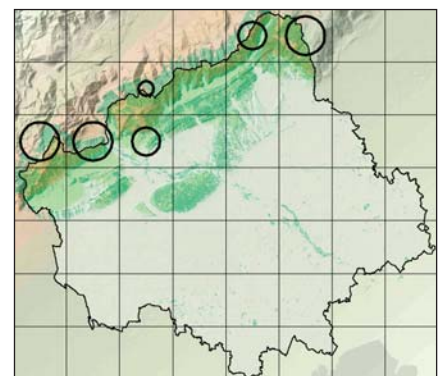
Il merlo dal collare è presente nella provincia di Treviso limitatamente ai boschi di conifere e agli arbusteti montani. Si insedia in particolare in boschi radi di abete rosso e nelle mughete, dove siano comunque disponibili aree aperte prative ed emergenze rocciose.

A differenza di altre aree, i siti colonizzati dal merlo dal collare non sono particolarmente minacciati da impatti antropici, trattandosi di territori montani poco sfruttati. Alcuni

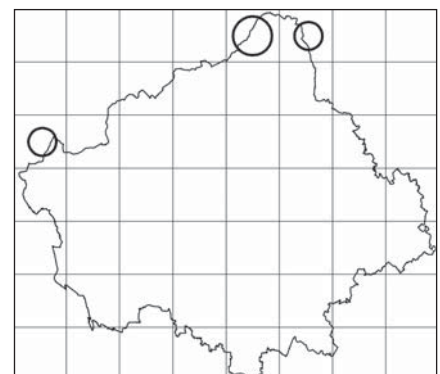
rimboschimenti di conifere, attuati nel recente passato, potrebbero aver favorito l'insediamento della specie mentre l'apertura di nuove strade o sentieri, in aree adatte alla nidificazione, potrebbero aver compromesso solo in parte il suo successo riproduttivo. Essendo comunque una specie ancora poco studiata, queste affermazioni dovranno essere valutate meglio con ricerche più approfondite.

Nel territorio provinciale, secondo queste ultime indagini, dovrebbero nidificare solo alcune decine di coppie (20-40). In Italia la stima è di 10.000-20.000 coppie ed in Europa la sua popolazione appare sicura e stabile con 310.000-670.000 coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	3
probabile	2	2
possibile	0	1
totale	3	6

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11860	A11	M reg, B, W par

Il merlo nidifica in Veneto in una grande diversità di ambienti dal livello del mare fino ai 1600-1800 metri di altitudine. Presente in quasi tutto il territorio regionale, appare meno abbondante lungo la fascia costiera, nelle aree agricole della bassa pianura delle province di Venezia e Rovigo, dove scarseggiano le caratteristiche vegetazionali adatte al suo ciclo vitale. Diventa più raro e localizzato al disopra dei 600-800 metri (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

Dall'analisi dei dati raccolti in provincia, si nota una distribuzione omogenea nel territorio e la nidificazione è stata accertata in tutti i quadranti. Questo è collegabile alla facile contattabilità della specie ed in particolare alla sua spiccata sinantropia dovuta allo scarso timore che nutre nei confronti dell'uomo.

Dal confronto con l'indagine precedente, si evince che la situazione nella provincia di Treviso è rimasta in sostanza invariata negli ultimi due decenni. Nonostante si siano notate variazioni di densità negli anni passati, attualmente il merlo sembra aver rioccupato tutti gli ambienti adatti, dimostrando una notevole ecletticità nella scelta dell'habitat riproduttivo.

Frequenta tutti gli ambienti della provincia dove sia presente anche una minima copertura arborea e arbustiva. Appare omogeneamente distribuito, infatti, sia nei boschi collinari che montani e ripari, diminuendo in particolar modo di densità al di sopra del limite della vegetazione arborea. Occupa diffusamente tutti gli ambienti di tipo agrario, concentrandosi lungo le siepi ma anche presso alberi e arbusti isolati. Tuttavia risulta più abbondante nei giardini e nei parchi delle aree urbane e residenziali, dove



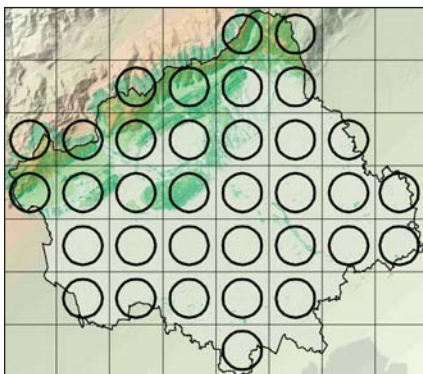
E. Stival

le condizioni climatiche più favorevoli consentono al merlo di nidificare piuttosto precocemente rispetto alla maggioranza delle altre specie. Infatti i primi maschi in canto si ascoltano già dalla fine di febbraio mentre i primi nidi con giovani si osservano verso la fine di marzo. Il nido è posto dal livello del terreno fino a 10 metri su siepi e alberi. La femmina depone 3-5 uova, 2-3 volte l'anno. I giovani sono svezzati per 10-19 giorni. Le nidificazioni continuano fino a luglio. In prossimità di ambienti antropizzati, il livello di predazione svolto da alcuni animali domestici come il gatto, viene compensato da una maggiore prolificità della specie che di regola depone più covate.

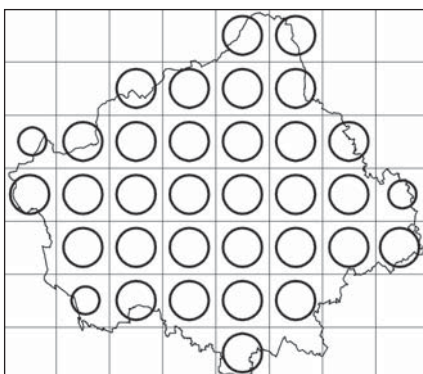
Nel trevigiano, come pure in tutto il suo areale europeo, il merlo è una specie sicura e quindi allo stato attuale non richiede misure conservative e di gestione.

In provincia di Treviso la popolazione di merlo dovrebbe essere compresa tra 15.000-30.000 coppie. In Italia con 2-5 milioni di coppie la specie è ritenuta in leggero incremento, così come in Europa dove si stima si riproducano di 40-82 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	31	34
probabile	3	0
possibile	0	0
totale	34	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
11870	A11	SB, M reg, W

Tordo bottaccio

Turdus philomelos



O. Mazzucco

Nel Veneto e nelle regioni circostanti il tordo bottaccio nidifica diffusamente sui rilievi montani. Nei territori collinari, invece, si insedia solo localmente nei boschi e nei versanti più freschi delle valli come è stato osservato sui Lessini, Berici, Euganei e sui rilievi marginali pordenonesi (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Non si conoscono casi di riproduzione nella pianura veneta e friulana.

Nella provincia di Treviso, il tordo bottaccio nidifica con certezza su tutti i principali rilievi montuosi. È stato rilevato sul Massiccio del Grappa, compresa la dorsale del Tomba-Monfenera, sul Monte Cesen e lungo la dorsale prealpina verso il Col Visentin e sull'Altopiano del Cansiglio. Si riproduce con certezza anche sui Colli Asolani e sul Montello, dove è stato rilevato solo in stazioni isolate (Bettiol *et al.* 2001, Bonato e Bettiol 2004). Nidifica probabilmente anche lungo i rilievi collinari a sud della valle del Soligo. È possibile si riproduca anche in alcune stazioni idonee lungo le fasce golenali del Piave, a nord del Montello e nei boschi residui del sistema collinare compreso tra il Quartier del Piave e Conegliano.

La distribuzione del tordo bottaccio nella stagione riproduttiva così come documentata dal precedente atlante, appariva molto più limitata: la specie nidificava con certezza solo sulla dorsale Cesen-Visentin, parte dell'Altopiano del Cansiglio e probabilmente anche sul Monte Grappa. Considerando che il tordo bottaccio è facilmente contattabile e riconoscibile dal canto e che i territori collinari prealpini sono da tempo indagati in modo intenso, questa situazione pregressa si può considerare realistica. Sembra quindi che il tordo bottaccio si sia effettivamente espanso

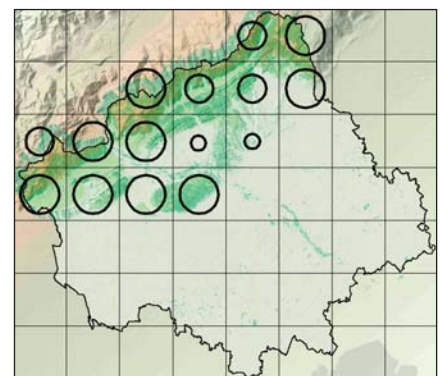
recentemente nella provincia di Treviso e che abbia avuto un significativo incremento demografico.

Sui rilievi montuosi della provincia, nidifica all'interno di formazioni boschive continue ed estese, miste o a prevalenza di conifere (abete rosso) oppure di latifoglie (faggio). Sulle colline marginali, si insedia in boschi misti di latifoglie in cui prevale il castagno, il rovere o il carpino bianco, senza un evidente legame con l'eventuale presenza di conifere. Un'analisi delle condizioni ambientali dei siti occupati sui Colli Asolani (Bonato e Bettiol 2004) ha evidenziato che il tordo bottaccio nidifica quasi esclusivamente in stazioni boschive relativamente mature, continue, localizzate sulle parti più alte dei colli e sui versanti meno esposti e freschi.

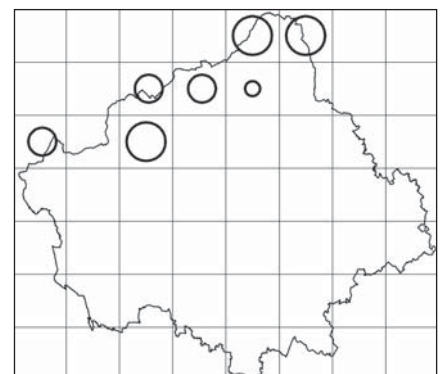
Nonostante l'apparente trend positivo, il tordo bottaccio è una specie piuttosto selettiva, soprattutto in relazione alla struttura, alla continuità e all'estensione delle formazioni boschive. Di conseguenza risulta sensibile alle modalità di sfruttamento e di gestione forestale. Nella fascia collinare risente molto degli interventi di diradamento e taglio degli alberi più maturi.

La stima della popolazione nidificante nella provincia di Treviso è di circa 100-200 coppie. In Italia la stima è di 200.000-400.000 coppie, mentre in Europa è considerato una specie stabile con 20-36 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	9
probabile	3	4
possibile	1	2
totale	7	15

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12000	A11	SB par, M reg, W

Nel Veneto e in aree limitrofe, la tordela nidifica soprattutto in territori montani, a quote generalmente superiori ai 1000 metri e fino al limite della vegetazione arborea (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Zenatello *et al.* 1998, Parodi 1987). Frequenta anche pascoli sommitali oltre il limite dei boschi, ma esclusivamente per attività di foraggiamento, in particolare dopo l'involo dei giovani. Almeno fino alla metà degli anni '50 dello scorso secolo nidificava anche nella pianura veneta (Nisoria 1997), ma attualmente si è completamente estinta a causa della drastica modificazione degli ambienti agrari (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Nisoria e Corvo 1997). Nidificazioni isolate in pianura si osservano ancora nella pianura friulana, ma anche qui sembrano essere in progressiva diminuzione (Parodi 1987, 2004).

Attualmente nella provincia di Treviso la tordela nidifica esclusivamente in territorio montano e precisamente sul Massiccio del Grappa, sul Monte Cesen e in Cansiglio. Indizi di possibile nidificazione sono stati raccolti anche lungo i versanti del Col Visentin. Pare assente nella parte centrale della catena prealpina, dove non si escludono carenze nelle indagini. Nessuna osservazione si riferisce a siti posti in pianura e nemmeno in collina. Ciò concorda con la distribuzione altitudinale rilevata per territori limitrofi.

Il precedente atlante rilevava sostanzialmente una situazione simile a quella attuale, anche se il numero di tavolette in cui la specie era stata censita era leggermente inferiore. In provincia di Treviso la tordela nidifica in boschi misti di conifere e latifoglie e in faggete, come accade sull'Altopiano del Cansiglio. Si osserva anche in praterie subalpine, prati e pascoli. È piuttosto abbondante a quote superiori ai 1000 metri fino ad oltre i 1500. L'habitat preferito



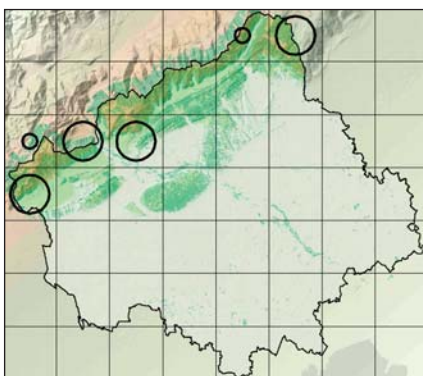
L. Sebastiani

in periodo riproduttivo è composto da ampie distese forestali mature, intercalate da radure dove si porta nei momenti di ricerca trofica.

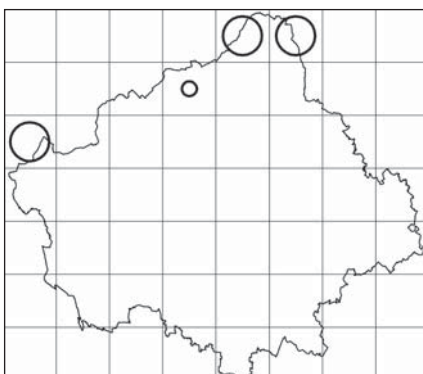
Nei territori montani, dove è rimasta confinata, la tordela non presenta evidenti problemi di conservazione. Come già notato precedentemente (Mezzavilla 1989), pare tuttavia che l'abbandono dello sfalcio dei prati provochi una struttura complessa della vegetazione erbacea, tale da impedirne il foraggiamento.

La popolazione trevigiana appare sostanzialmente stabile anche se piuttosto esigua. Nel complesso si stima si riproducano circa 50-100 coppie. In Italia nidificano circa 50.000-100.000 coppie, mentre in Europa la sua popolazione è ritenuta stabile con 3-7,4 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	4
probabile	0	0
possibile	1	2
totale	4	6

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12020	A11	SB, M reg, W par

Usignolo di fiume

Cettia cetti



V. Gabardo

L'usignolo di fiume, durante la stagione riproduttiva, è una specie piuttosto comune ovunque vi siano corsi e specchi d'acqua con fitta vegetazione ripariale, sia in pianura che in collina.

Nella provincia di Venezia è risultato ben distribuito, soprattutto nelle zone umide costiere (Bon *et al.* 2000); in quella di Padova la specie è apparentemente aumentata nella seconda metà del secolo scorso, con una popolazione nidificante stimata in alcune centinaia di maschi (Nisoria e Corvo 1997). In provincia di Vicenza è assente solo dai territori prettamente montani, arrivando fino a circa 400 metri di quota. Anche in questa provincia, come in gran parte della Pianura Padana, l'insediamento come nidificante si deve all'inizio degli anni '70; sono stimate per la fine degli anni '80 alcune centinaia di coppie (Nisoria 1997). Per il veronese viene considerata abbastanza comune e ben distribuita in tutta la pianura e in alcuni fondovalle (De Franceschi 1991). È ben distribuita nella provincia di Rovigo, per la quale vengono stimate alcune centinaia di maschi riproduttori (Fracasso *et al.* 2003). Infine, per il bellunese la specie appariva limitata alle propaggini meridionali del territorio, specialmente lungo il corso del Piave (Mezzavilla 1989).

In questo nuovo atlante la distribuzione della specie è risultata abbastanza omogenea in tutto l'areale ricadente a quote inferiori ai 200-300 metri. Gran parte delle nidificazioni accertate sono però comprese nei quadranti meridionali (fiumi Sile, Piave, paludi, alcune cave). Le numerose segnalazioni di nidificazione probabile, tuttavia, lasciano supporre che la specie sia in realtà insediata in un'area più vasta che comprende la maggior parte del territorio provinciale.

Nidificazione	1989	2007
certa	11	10
probabile	13	12
possibile	1	5
totale	25	27

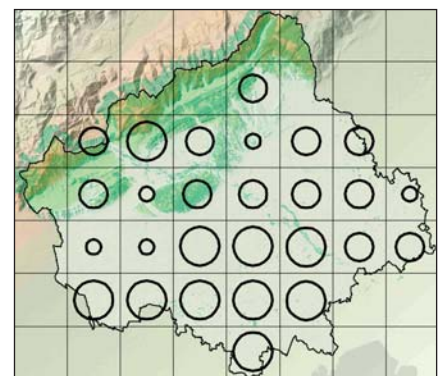
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12200	A11	SB, M reg, W par

Il confronto con la distribuzione nota per il precedente atlante presenta nel complesso uno *status* simile. Cautelativamente, si può pertanto ribadire che la specie è da considerarsi stabile nel territorio indagato, perlomeno sotto l'aspetto distributivo.

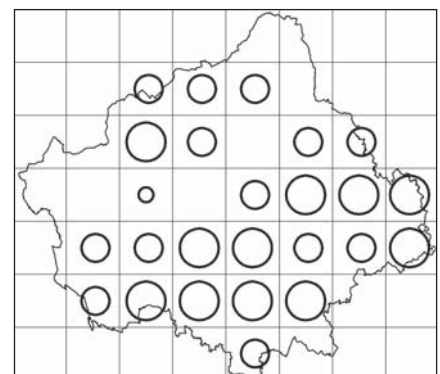
L'usignolo di fiume, che nell'ambito del proprio areale europeo ha presentato un lieve incremento nel decennio 1990-2000 (BirdLife International 2004), ha uno *status* complessivamente favorevole. Tuttavia, a livello locale è evidente che una migliore gestione degli interventi sulla vegetazione riparia, che conservino o ripristinino la presenza della copertura arborea ed arbustiva, potrebbe favorire l'espansione della specie, che si mostra piuttosto adattabile al disturbo di origine antropica.

In provincia di Treviso si stima si riproducano 200-300 coppie, mentre in Italia la stima è di 200.000-400.000 coppie ed in Europa 600.000-1,6 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

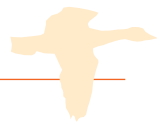
Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



In Veneto è presente come nidificante in tutte le province ma evidenzia maggiori densità lungo il litorale adriatico, in particolare nelle province di Venezia e di Rovigo (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Nelle province interne è localizzato con popolazioni fluttuanti ed instabili, come è stato rilevato anche in Lombardia (Brichetti e Fasola, 1990) e nella provincia di Pordenone (Parodi 2004). Non è presente nella provincia di Belluno (Mezzavilla 1989, Zenatello *et al.* 1998), così come nella provincia di Trento dove è considerato accidentale (Pedrini *et al.* 2005).

In provincia di Treviso si nota una distribuzione poco estesa e localizzata nel settore sud-orientale a confine con la provincia di Venezia. Questa presenza molto limitata era stata rilevata anche nel precedente atlante, in aree tuttavia diverse da quelle dove è stato attualmente censito.

Tale distribuzione frammentaria è caratteristica della specie che, in mancanza di habitat idonei, può scegliere ambienti particolari per riprodursi (aree spartitraffico, campi di cereali, aree incolte), come osservato in provincia di Gorizia (Parodi 1999), oppure utilizzare aree in evoluzione (cantieri edilizi o stradali) come rilevato nel comune di San Donà di Piave (VE) dove la distribuzione periurbana coincideva con il 69% dei terreni adibiti a lottizzazione (Nardo 2003).

In tale situazione è stata accertata la nidificazione in una vasta area incolta tra i comuni di Cessalto e Motta di Livenza destinata ad edificazione urbana. Qui una coppia territoriale è stata rilevata per tutto il periodo d'indagine, mentre eseguiva corteggiamenti e parate di distrazione. In un'occasione è stato osservato anche un adulto con imbeccata. Le altre osservazioni in provincia sono relative al territorio di Roncade e di Treviso, dove le aree prative



E. Stival

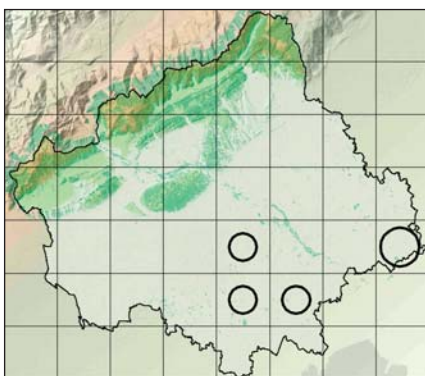
ed il corso del fiume Sile garantiscono un ambiente adatto a questo passeriforme.

Il beccamoschino, in provincia di Treviso, presenta quindi uno *status* dubbio ma soprattutto poco stabile, in stretta relazione con i cambiamenti ambientali ed urbanistici. È nota, inoltre, la sensibilità della specie alle temperature rigide invernali che possono causare il decesso degli esemplari svernanti.

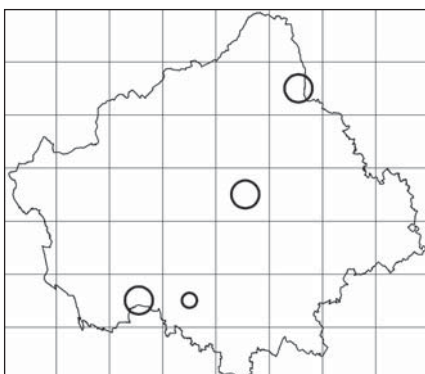
Per garantirne la conservazione sono necessari quindi il mantenimento di ambienti incolti e prativi idonei per la specie, la tutela di corsi d'acqua con vegetazione riparia spontanea e la riduzione dell'utilizzo di sostanze velenose in agricoltura.

Nell'ambito provinciale, a seguito di questa indagine, si stima siano presenti solo 10-20 coppie, mentre in Italia la stima è di 100.000-300.000 ed in Europa con 230.000-1,1 milione di coppie la specie è considerata stabile (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	3	3
possibile	1	0
totale	4	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12260	A11	SB, M reg, W par

Cannaiola verdognola

Acrocephalus palustris



F. Piccolo

La distribuzione della cannaiola verdognola in provincia di Treviso è simile a quella rilevata nelle altre province venete come Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1994), Padova (Nisoria e Corvo 1997), Venezia (Bon *et al.* 2000), Rovigo (Fracasso *et al.* 2003) e Pordenone (Parodi 1987) dove è presente in modo discontinuo e puntiforme lungo tutti i maggiori corsi d'acqua.

In provincia di Treviso questa specie sembra aver esteso, negli ultimi anni, il proprio areale, anche se forse tale apparente espansione è imputabile in parte ad una ricerca più accurata rispetto al precedente atlante. Coppie singole o piccole popolazioni possono spesso passare inosservate per cui la specie potrebbe risultare più comune di quanto non appaia. Nel trevigiano, così come nel passato, è presente con maggiore continuità nel bacino del Sile, mentre si rinviene in modo più localizzato in quello del Piave. Probabilmente si riproduce sui laghi di Revine, mentre coppie nidificanti o piccole popolazioni si incontrano anche sulle rive di corsi d'acqua secondari, di canali ed in alcune cave. In particolare è stata studiata presso le sorgenti dello Storga dove già negli anni '80 se ne segnalava la presenza (Mezzavilla 1989). In questa area è stata osservata con 2-3 esemplari nella stagione estiva del 2001 e poi di nuovo nel 2003, per poi arrivare nel 2004 alla nidificazione di 1-2 coppie; non è invece stato osservato alcun esemplare nel 2005 probabilmente a causa del disturbo portato dai lavori di escavazione per la creazione di nuovi sentieri d'accesso all'area.

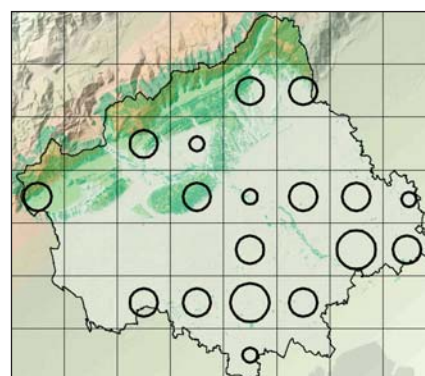
Più adattabile di altri acrocefalini, la cannaiola verdognola è molto meno legata all'ambiente di canneto puro rispetto a cannaiola e cannareccione, prediligendo le formazioni di *Phragmites australis* miste a *Salix alba* e *Alnus glutinosa*.

sa. Si insedia però anche in habitat diversi, quali boschetti igrofilo o addirittura siepi umide poste ad una certa distanza dall'acqua. Una delle caratteristiche più peculiari di questa specie è l'abitudine ad esibirsi nell'imitazione dei canti di altri uccelli che emette da posatoi esposti.

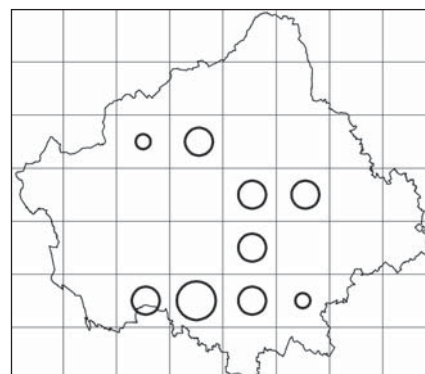
La specie risente spesso di fluttuazioni delle popolazioni legate in parte alle condizioni di sopravvivenza invernale nelle aree di svernamento africane. In alcuni paesi europei si è assistito negli ultimi anni a fluttuazioni dovute anche a modifiche dell'ambiente riproduttivo che può essere alterato dalle attività umane.

In provincia di Treviso si stima si riproducano solo poche decine di coppie (30-50) ma il dato dovrebbe essere meglio verificato da indagini più puntuali. In Italia si riproducono 10.000-30.000 coppie ed in Europa la sua popolazione, a parte l'evidente diminuzione osservata in Germania, è considerata complessivamente stabile con circa 3,2-6,8 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	2
probabile	6	12
possibile	2	4
totale	9	18

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12500	A11	M reg, B

In Veneto la cannaiola è presente da aprile ad ottobre. È distribuita, anche se in modo non omogeneo, su tutta l'area di pianura e nella fascia collinare. È legata soprattutto al fragmiteto, anche di piccola estensione, purché ben sviluppato in altezza, che è presente nelle aree lagunari ed in misura minore lungo le rive di corsi d'acqua, stagni e cave abbandonate (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

Nella provincia di Treviso è stata rilevata come nidificante in tutta la fascia di pianura del settore meridionale ed orientale. In particolare la cannaiola è stata censita lungo tutto il corso del Sile, nel medio e basso corso del Piave, del Livenza ed in quasi tutti i canali di bonifica del settore orientale, dove le sponde ospitano ancora una seppur minima quantità di canneto. Le osservazioni più settentrionali sono state fatte attorno ai laghi della Val Lapisina ed in particolare in quello del Restello e nei laghi di Revine. Verso occidente la cannaiola è meno abbondante e localizzata attorno all'area delle sorgenti del Sile ed in alcune cave abbandonate in comune di Vedelago.

Rispetto a quanto rilevato nell'atlante precedente, la specie ha esteso il suo areale soprattutto nella pianura orientale, anche se non si esclude che questo incremento possa essere la conseguenza di indagini più articolate in questa parte di territorio trevigiano, dove nel passato sono state svolte ricerche meno puntuali.

La sua presenza nell'area d'indagine è legata alle estensioni di fragmiteto delle aree umide: fiumi, canali, cave, stagni, scoline in aree agrarie. In tutti questi ambienti, che spesso sono di dimensioni alquanto limitate, non è mai apparsa abbondante.

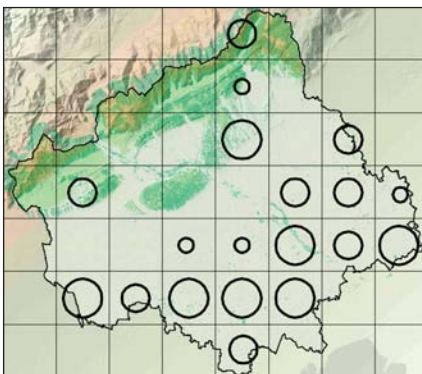


F. Piccolo

Pur se la cannaiola è ritenuta sicura in gran parte d'Europa, nel territorio trevigiano potrebbe essere in diminuzione a causa della contrazione delle aree umide dovuta alle bonifiche, al taglio ed in certi casi al ripetuto incendio del canneto. È comunque documentato che la sopravvivenza della specie è condizionata anche dal tasso di mortalità nei quartieri di svernamento africani e da quanto si verifica durante la migrazione, in particolare nell'attraversamento di barriere migratorie importanti costituite dal Mediterraneo e soprattutto dal deserto del Sahara (Berthold 2003).

La popolazione nidificante nel trevigiano non è facilmente quantificabile e pur con qualche margine di errore si stima sia compresa tra 80-120 coppie. In Italia la stima è di 30.000-60.000 coppie mentre in Europa, negli ultimi trenta anni, è ritenuta una specie sicura e stabile con 2,7-5 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	7
probabile	5	8
possibile	1	4
totale	10	19

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12510	A11	M reg, B, W irr



Cannareccione

Acrocephalus arundinaceus



E. Stival

Nel Veneto il cannareccione ha una distribuzione piuttosto localizzata, risultando presente solo lungo le aste fluviali e gli specchi d'acqua, dolce o salmastra, con presenza di popolamenti compatti di *Phragmites australis* e *Typha sp.* In provincia di Padova si riproduce solo negli specchi vallivi salmastri e lungo i principali corsi d'acqua, con qualche centinaio di maschi nidificanti (Nisoria e Corvo 1997). In quella di Venezia risultava comune in alcune zone lagunari, nei tratti terminali di alcuni fiumi ed in cave di argilla (Bon *et al.* 2000). È comune anche in provincia di Rovigo, con le densità maggiori rilevate sulla costa o a breve distanza da questa (Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Verona era considerato ancora ad ampia distribuzione al termine degli anni '80 (De Franceschi 1991). Per il vicentino la nidificazione del cannareccione è invece limitata a poche zone umide della bassa pianura con canneti allagati ed è stata stimata la presenza di un centinaio di maschi (Nisoria 1997). Infine, per la provincia di Belluno (Mezzavilla 1989) la specie non risulta certamente nidificante in nessun sito, pur esistendo indizi di probabile nidificazione per alcuni biotopi lungo il Piave e presso il lago di Santa Croce. In questo nuovo atlante la specie ha evidenziato una diffusione molto limitata, essendone stata accertata la riproduzione solo in 2 quadranti. I pochi siti di nidificazione sono concentrati nel settore meridionale della provincia,

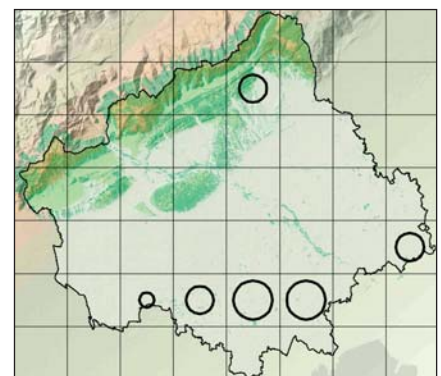
lungo il fiume Sile, nei comuni di Morgano, Quinto di Treviso, Treviso, Casier, Roncade ed in alcune cave abbandonate (ex cave Carlesso, Morgano). Nell'intero settore centro-settentrionale l'unico sito probabile di nidificazione è costituito dai laghi di Revine.

Il confronto con il precedente atlante indica un'apparente contrazione di areale a livello provinciale. La specie rimane quindi, come nel passato, confinata a pochi siti della parte meridionale della provincia dove però il numero di coppie si è ulteriormente ridotto a causa del disturbo portato ai siti di nidificazione ed alla progressiva riduzione dell'habitat.

Benché a livello europeo sia considerata stabile nell'ultimo decennio (BirdLife International 2004), è evidente che nel Veneto la specie ha ridotto la propria diffusione ed abbondanza come nidificante in numerose località. Viste le preferenze ambientali per la scelta del sito di nidificazione, appare necessario adottare pratiche conservative di gestione delle fasce riparie e dei canneti, diverse da quelle finora vigenti. Lo sfalcio od il disturbo portato dal moto ondoso ai canneti ben sviluppati, dovrebbe quindi essere del tutto interdetto durante il periodo di nidificazione, particolarmente tra maggio e luglio.

La popolazione nidificante nel trevigiano si stima sia compresa tra 10-20 coppie. In Italia la stima è di 20.000-40.000 coppie mentre in Europa è ritenuta una specie sicura ma in debole declino con 1,5-2,9 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Scarton



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	2
probabile	3	3
possibile	0	1
totale	7	6

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12530	A11	M reg, B

Dai diversi atlanti provinciali emerge come questa specie in Veneto sia diffusa perlopiù nella fascia pedemontana e collinare, mentre, seppur con le notevoli eccezioni dei greti dei maggiori fiumi e degli ambienti vallivi e lagunari, in pianura sembra in gran parte scomparsa come nidificante (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

In provincia di Treviso, rispetto alla situazione degli anni '80, il canapino sembra aver subito una netta rarefazione nei settori nord-orientali dove nel periodo della presente ricerca è stata rilevata una probabile nidificazione solo nel quadrante di Vittorio Veneto. Il maggior numero di osservazioni è stato invece raccolto nei quadranti nord-occidentali, in particolare nelle aree collinari comprese tra Asolo, Montebelluna e l'area pedemontana del Monte Grappa. Lungo il medio e basso corso del fiume Piave, dove in passato il canapino era stato ripetutamente rinvenuto come nidificante, non si sono rilevati dati certi e la nidificazione, seppur possibile in alcuni ambienti, è da considerarsi molto localizzata ed irregolare. Anche lungo il Sile i dati raccolti sono stati in gran parte sporadici e probabilmente imputabili ad esemplari attardatisi durante la migrazione primaverile. L'unica eccezione è costituita dalle sorgenti del fiume Storga dove, ad appena un paio di chilometri dal centro urbano di Treviso, il canapino ha nidificato nel 2004 e nel 2005 rispettivamente con 3 e 5-6 coppie. In questo sito il canapino era insediato soprattutto nei filari di alberi ed arbusti che delimitano l'antico sistema di campi chiusi, prediligendo come posatoio le piante di *Salix alba*. In particolare, diversi maschi cantori sono stati osservati lungo le siepi od i margini di ambienti boscati nei pressi di prati stabili.



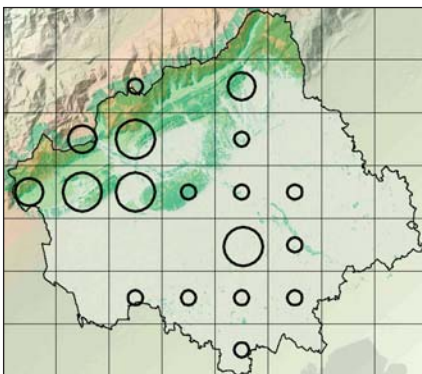
A. Tonelli

Nell'ambito del medio corso del Piave la specie è stata osservata spesso nelle macchie di cespugli pionieri come salici ed *Amorpha fruticosa*, che vegetano nelle grave, nel letto del fiume o addirittura nelle isole di vegetazione comprese tra i diversi alvei attivi. In tutti questi ambienti l'estremo grado di xerothermicità costituisce un elemento dominante che favorisce l'insediamento della specie.

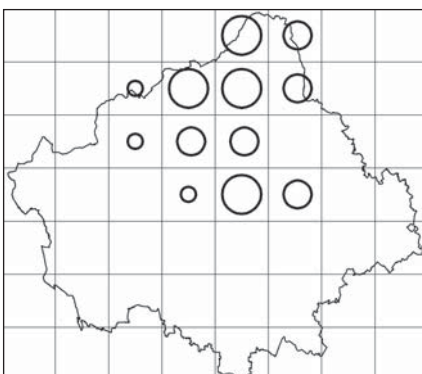
Nel contesto europeo la specie risulta in diminuzione solo in Francia (Juillard e Jiguet 2005) mentre in Svizzera, Germania e Belgio si osservano i primi casi di insediamento, favoriti forse dal cambiamento climatico degli ultimi anni (Hagemeyer e Blair 1997).

In provincia di Treviso si stima nidifichino circa 40-80 coppie. In Italia dovrebbero essere 50.000-150.000, mentre in Europa la popolazione nidificante, definita sicura, presenta un trend sconosciuto che si aggira attorno a 1-3 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	4
probabile	5	3
possibile	3	11
totale	12	18

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
12600	A11	M reg, B



A. Nardo

Nel Veneto l'occhiocotto si riproduce sia in alcuni siti dell'area deltizia e della costa adriatica (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003), sia lungo la fascia collinare e marginale dei rilievi prealpini, in particolare attorno al massiccio del Baldo, nella parte più meridionale del comprensorio dei Lessini, sui Colli Berici, sugli Euganei e in alcuni siti ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni e del Massiccio del Grappa (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Occasionalmente può nidificare anche in siti planiziali interni (Sandrini 1992).

Nella provincia di Treviso, per quanto noto, l'occhiocotto è attualmente presente regolarmente solo sui Colli Asolani, tra Asolo e Cornuda. In quest'area, è stato segnalato per la prima volta nel 1997 e già negli anni immediatamente successivi è stato osservato regolarmente in periodo riproduttivo (Mezzavilla *et al.* 1999, Mezzavilla e Martignago 2001a, Bonato e Bettiol 2004). È stato anche segnalato in un sito sui versanti meridionali del Massiccio del Grappa, ma non ne è stata accertata la nidificazione. Non si hanno invece segnalazioni ad est dei Colli Asolani, dove però, a parte il Montello, gran parte dei comprensori collinari non sono stati sufficientemente indagati. Analogamente, la specie sembra mancare anche nella contigua provincia di Pordenone (Parodi 2004).

La presenza regolare dell'occhiocotto nel Veneto è nota solo da alcuni decenni. Fino agli anni '60 del secolo scorso, infatti, questa specie era stata osservata solo occasionalmente e non erano stati ottenuti indizi di nidificazione. Da allora, invece, nell'ambito di un generale fenomeno di espansione a nord dell'Appennino, l'occhiocotto si è insediato in diversi siti, sia nella fascia costiera sia in quella prealpina. Questa espansione sembra tuttora in atto.

Nidificazione	1989	2007
certa	0	3
probabile	0	0
possibile	0	1
totale	0	4

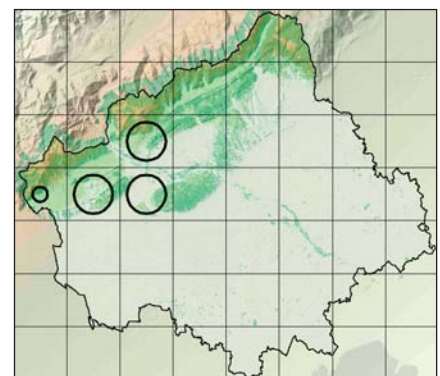
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12670	A11	SB, M reg, W par

Nella provincia di Treviso, la presenza dell'occhiocotto è attualmente limitata ad alcuni versanti esposti a sud e prospicienti la pianura, a quote non superiori a poche centinaia di metri, caratterizzati da una vegetazione tendenzialmente xerica, con alternanza di boscaglia con latifoglie e radure prative aride (Bonato e Bettiol 2004).

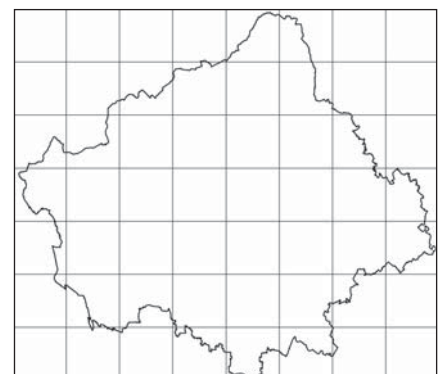
La generale espansione dell'occhiocotto in atto da alcuni decenni, fa supporre che possa insediarsi anche in altri siti nella fascia collinare trevigiana ed incrementare l'attuale scarsa popolazione. Va però inoltre rilevato che i siti colonizzati, così come gran parte di quelli riconoscibili come idonei, rappresentano terreni precedentemente utilizzati per il pascolo, la fienagione o altre pratiche non più attuali, che ora sono in fase di spontaneo rimboschimento e quindi destinati a divenire inadatti all'occhiocotto.

Nella provincia di Treviso si stima si riproducano solo poche coppie (10-20). In Italia la stima è di 500.000-1 milione di coppie ed in Europa, la popolazione è considerata stabile con 3,1-8,1 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



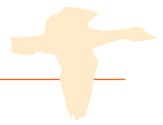
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Bigia padovana

Sylvia nisoria



In Veneto la bigia padovana risulta presente come nidificante nel vicentino (Nisoria 1997) con una delle popolazioni italiane più numerose, composta da poche centinaia di coppie. La distribuzione comprende quasi tutto l'ambito provinciale esclusi i quadranti montani più settentrionali e parte di quelli meridionali. Ad occidente, in provincia di Verona, questa specie presenta un areale disgiunto, che si estende attorno alle colline moreniche del Lago di Garda e parzialmente del Monte Baldo, e verso est nel comprensorio della Lessinia (De Franceschi 1991). In provincia di Padova sono state trovate poche coppie nidificanti nei Colli Euganei e lungo pochi tratti del fiume Brenta (Nisoria e Corvo 1997). Manca nelle province di Venezia e di Rovigo (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003) dove è stata osservata solo nei periodi delle migrazioni.

Nel precedente atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Treviso si riportavano alcune osservazioni storiche (fine '800, primi decenni del 1900), mentre una sola segnalazione era relativa agli anni dell'indagine svolta e riguardava un maschio in canto osservato a Nove, presso Vittorio Veneto.

Nel corso di questa indagine un maschio in attività territoriale è stato osservato nella primavera del 2006, in una località dove non era stato rilevato negli anni precedenti. Il soggetto è stato contattato una prima volta il 17 maggio in località Colli Vecchi (Borso del Grappa), sul Monte Grappa, a circa 1400 metri di quota, mentre svolgeva continui e appariscenti voli canori. Il sito è costituito da un versante esposto, con un ambiente di prato abbandonato, colonizzato da fitti cespugli di rosa canina, rari noccioli e qualche abete rosso. Nelle settimane successive il sito, nonostante la sensibilizzazione effettuata nei confronti



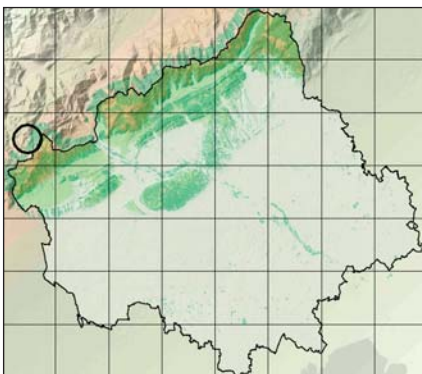
L. Sebastiani

delle persone interessate, è stato oggetto di un parziale intervento di "pulizia", con asportazione di cespugli di rosa canina. Tuttavia l'individuo di bigia padovana è stato successivamente osservato nello stesso luogo il 29 giugno mentre continuava nell'attività di voli canori, e quindi un'ultima volta il 9 luglio.

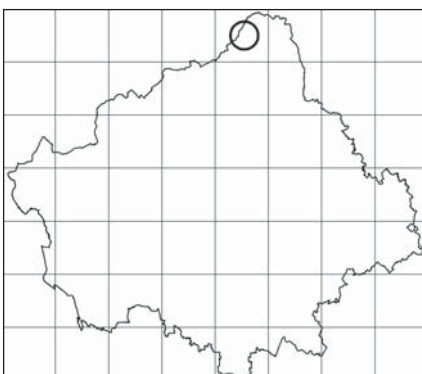
L'area era popolata anche da diverse coppie di averla piccola, con le quali la bigia padovana è stata vista più volte interagire, a conferma della spiccata tendenza delle due specie ad associarsi.

Vista l'assoluta rarità di questo silvide in provincia di Treviso, tutti gli eventuali siti di nidificazione dovrebbero essere tutelati ed in particolare quelli ricadenti in area montana. Nella provincia di Treviso si stima si riproducano solo poche coppie (1-2). In Italia la stima è di 1000-2000 coppie ed in Europa, la popolazione è considerata sicura con 460.000-1 milione di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	0
probabile	1	1
possibile	0	0
totale	1	1

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12730	A11	M reg, B



L. Sebastiani

Specie migratrice a lungo raggio, la bigiarella nidifica in Italia esclusivamente lungo l'arco alpino a quote superiori ai 1000 metri. In Veneto è presente solo nelle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno. Nella prima è insediata lungo i versanti orientali del Monte Baldo ed in Lessinia (De Franceschi 1991) mentre in quella di Vicenza presenta un areale piuttosto esteso, comprendente tutto il settore settentrionale (Nisoria 1997). Anche in provincia di Belluno è ampiamente distribuita in quasi tutto il territorio e le lacune rilevate nei decenni scorsi, potrebbero essere imputabili a carenze nei censimenti (Mezzavilla 1989). In provincia di Pordenone sembra poco diffusa e la sua nidificazione è stata accertata solo lungo i versanti orientali del Cansiglio al margine di una faggeta matura (Parodi 1987). Nel corso di queste indagini è stata rilevata in quasi tutti i quadranti comprendenti aree montane. È stata confermata come nidificante certa nel Massiccio del Grappa e nella parte meridionale del Cansiglio. Altre probabili riproduzioni sono avvenute lungo i versanti del Col Visentin e in quelli settentrionali del Monte Cesen. Tutti questi territori riproduttivi sono caratterizzati dalla presenza di fasce cespugliate con ginepro, rosa canina e giovani impianti di conifere, posti di regola sopra la quota di 900 metri. La sua forte preferenza per le aree ecotonali viene confermata dalla completa mancanza nei popolamenti forestali maturi. Non è mai stata rilevata nei giardini presso abitazioni come è avvenuto ad Asiago (Nisoria 1997) ed in molte parti d'Europa (Hagemeijer e Blair 1997). L'attuale areale di nidificazione differisce di poco rispetto a quello rilevato nell'atlante precedente. Il leggero incremento può essere imputabile solo alla maggiore accuratezza delle indagini che in quest'ultima ricerca hanno per-

Nidificazione	1989	2007
certa	0	2
probabile	4	3
possibile	2	2
totale	6	7

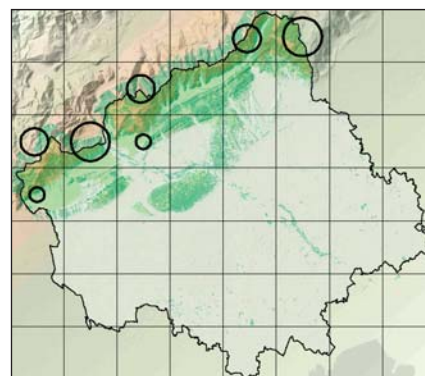
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12740	A11	M reg, B, W irr

messo di censire due quadranti con nidificazione certa. L'aumento della bigiarella potrebbe essere più accentuato in futuro a seguito dell'abbandono di molte aree di pascolo che lentamente si stanno trasformando in ambienti cespugliati adatti alla sua nidificazione. Variazioni nelle presenze però potrebbero anche essere imputabili alle condizioni ambientali cui è sottoposta nelle aree africane di svernamento.

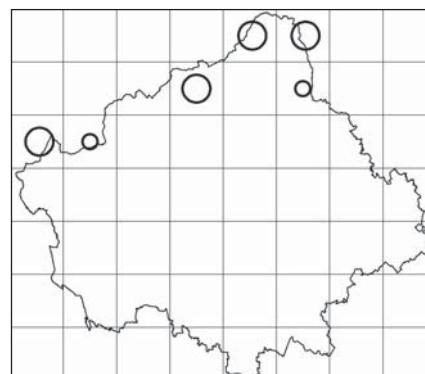
Per quanto concerne la sua biologia riproduttiva non sono stati raccolti dati ed appare poco nota anche la sua densità nell'ambito provinciale.

Si stima con una certa approssimazione la presenza di un numero di coppie compreso tra 30-50 mentre in Italia sarebbero tra 10.000-40.000 e nel complesso la specie sarebbe stabile. Tali dati sono confermati anche a livello europeo con 4,8-7,8 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

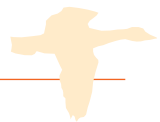
Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



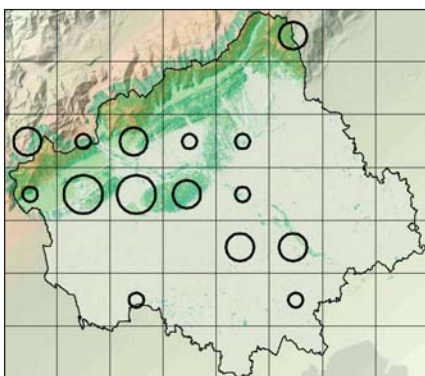
Atlante 1983-1988



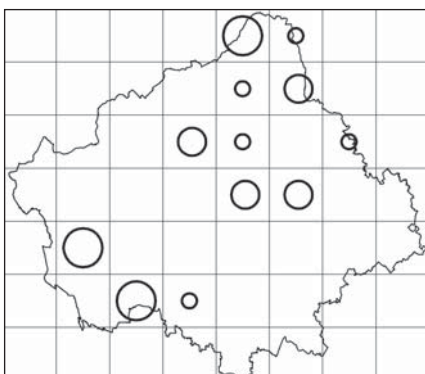
Nel Veneto e nei territori limitrofi la sterpazzola nidifica su gran parte dei rilievi collinari, delle vallate prealpine e dei versanti montani marginali. In pianura, invece, la sua distribuzione è più lacunosa, concentrandosi apparentemente nel settore meridionale e in quello più orientale (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000, Parodi 1987, 2004). Solitamente la specie si insedia a quote inferiori ad alcune centinaia di metri, ma localmente può superare anche i 1000 metri, come sulla dorsale del Baldo-Altissimo e sul Massiccio del Grappa (Pedrini *et al.* 2005, Nisoria 1997).

Nella provincia di Treviso, la sterpazzola è presente durante la stagione riproduttiva in modo piuttosto frammentario e localizzato. In particolare nidifica sul Massiccio del Grappa, sull'Altopiano del Cansiglio, sui Colli Asolani, nell'area golendale del fiume Piave, dalle Grave di Ciano del Montello verso valle, ed in alcuni siti sparsi nella pianura. Non è stata invece rilevata recentemente in tutti gli altri rilievi montani, nelle vallate e in gran parte del territorio collinare e pianiziale.

Dopo la diminuzione demografica evidenziata in provincia di Treviso circa trenta anni fa la sterpazzola appariva ancora scarsa e localizzata nei successivi decenni. Tuttavia, la specie non era stata rilevata in territori dove attualmente è presente, in particolare sul Massiccio del Grappa e sui Colli Asolani, suggerendo una possibile tendenza al recupero. Diversamente, alcuni siti di nidificazione, in precedenza documentati nella pianura, non sono stati confermati in tempi recenti. In generale, dal confronto con la situazione progressiva, sembra che la distribuzione della specie sia piuttosto instabile e variabile anche nel breve periodo.



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



L. Sebastiani

Nella provincia di Treviso, la sterpazzola nidifica esclusivamente in siti relativamente asciutti e assolati, con una vegetazione prevalentemente erbacea e con una copertura limitata e discontinua di arbusti e cespugli. Si insedia, quindi, sia ai margini di prati montani e in particolare su pascoli abbandonati in fase di spontaneo rimboschimento, sia su versanti collinari xerothermici, sia nei lembi di greto più consolidati e nei terrazzi fluviali a macchia, sia ancora nei terreni incolti e perturbati presso aree di escavazione nell'ambito di territori agricoli pianiziali.

Sebbene la popolazione nidificante sembri essere in ripresa, lo stato di conservazione della sterpazzola appare ancora precario. Allo stato attuale, infatti, i siti adatti al suo insediamento sono ancora molto ridotti, poco estesi e piuttosto isolati. Sono inoltre instabili, sia per la spontanea evoluzione della vegetazione su versanti collinari e su terreni incolti pianiziali, sia per interventi umani impattanti. In pianura, in particolare, sarebbe opportuno preservare la naturalità delle residue fasce perifluviali e golendali, evitando la loro conversione in terreni agrari o siti estrattivi.

Si stima che nella provincia di Treviso attualmente si riproducano 40-80 coppie. In Italia la stima è di 50.000-200.000 coppie ed in Europa la sua popolazione è considerata sicura ed in leggero incremento con 14-25 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato

Nidificazione	1989	2007
certa	3	2
probabile	4	6
possibile	5	7
totale	12	15

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12750	A11	M reg, B



O. Mazucco

La capinera è una delle specie più comuni nel territorio del Veneto. Grazie alla sua ampia adattabilità si insedia in quasi tutti gli ambienti a partire dalle aree in prossimità del mare, fino al limite della vegetazione, a quote che talvolta superano i 2000 metri. La sua abbondanza varia molto, ma generalmente la densità aumenta negli ambienti di pianura e collina caratterizzati da una discreta copertura arborea. Nelle diverse province venete è stata rilevata una distribuzione piuttosto omogenea. Lacune distributive, oppure diminuzioni di densità, sono state rilevate nelle aree agrarie dominate da ampie distese con monocolture, tipiche di alcune zone delle province di Venezia e di Rovigo (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Apparenti lacune sono state osservate anche in provincia di Belluno (Mezzavilla 1989) in certi quadranti caratterizzati da estesi complessi montuosi, dove però potrebbe essere stata presente all'interno delle mughete di alta quota non sempre facilmente censibili.

Nel corso di questa indagine la distribuzione della capinera è rimasta pressoché costante rispetto a quella rilevata due decenni fa, ma è aumentato il numero di quadranti con nidificazioni certe, grazie ad una più attenta attività di monitoraggio del territorio. Non sono stati raccolti dati relativi alla sua densità, pertanto risulta difficile stabilire con precisione il trend della popolazione locale rispetto ai decenni scorsi. In alcune aree, come ad esempio quelle lungo il medio corso del Piave, potrebbe essere diminuita a causa delle modificazioni ambientali causate dal taglio di aree boschive ripariali dove in passato presentava densità piuttosto elevate (Mezzavilla 1994). Lo stesso sembra sia successo in alcune aree collinari dove i boschi di latifoglie sono stati sostituiti da distese di vigneti, meno adatti alla

Nidificazione	1989	2007
certa	22	28
probabile	12	6
possibile	0	0
totale	34	34

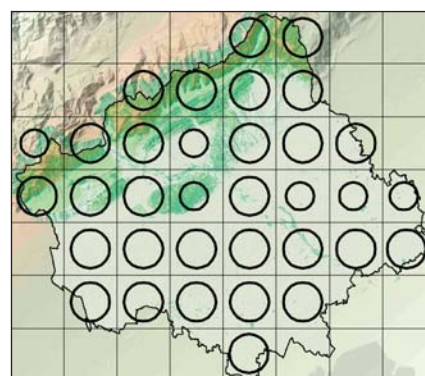
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
12770	A11	SB, M reg, W

presenza della specie. È invece sicuramente aumentata in tutte le periferie urbane, dove recenti insediamenti caratterizzati da abitazioni e giardini, contornati da siepi ed alberate, hanno sostituito molte zone agrarie. Tra tutti gli ambienti frequentati, le densità più elevate sono state rilevate nelle aree cespugliate con vegetazione bassa e fitta, mentre nei boschi dove è stata attuata un'eccessiva pulizia dello strato basale, la specie tende a diminuire. In tal senso risulta prioritario evitare il taglio forzato della vegetazione arborea ed arbustiva in aree demaniali di scarsa importanza dal punto di vista dello sfruttamento a scopi economici, ma di elevato valore naturale.

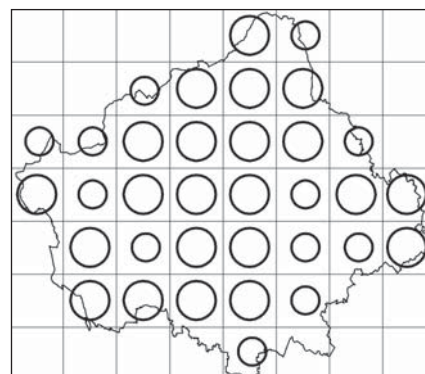
Complessivamente la capinera risulta in aumento in gran parte d'Europa dove sono stati svolti regolari censimenti standardizzati, come ad esempio in Inghilterra (Baker *et al.* 2006), Francia (Julliard e Jiguet 2005) e Svizzera (Zbinden *et al.* 2005).

In provincia di Treviso è difficile stimare la sua abbondanza che dovrebbe aggirarsi tra 10.000-15.000 coppie. In Italia la stima è di 2-5 milioni di coppie, mentre in Europa è confermato un leggero aumento con un numero di coppie compreso tra 25-49 milioni (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il lui bianco è una specie che manifesta una spiccata predilezione per l'ambiente montano. In Veneto nidifica esclusivamente nelle aree montane delle province di Verona (De Franceschi 1991), Vicenza (Nisoria 1997), Treviso e Belluno (Mezzavilla 1989) dove risulta abbastanza omogeneamente diffuso, raggiungendo in alcune aree concentrazioni significative. È presente anche nella parte nord-occidentale della provincia di Pordenone, però la sua assenza in alcune aree apparentemente vocate viene attribuita a difficoltà nel riconoscimento della specie (Parodi 1987).

Durante questa indagine il lui bianco è risultato raro e localizzato in provincia di Treviso. La sua presenza infatti è stata rilevata nella parte occidentale del Monte Grappa, in continuità con l'area riproduttiva vicentina compresa in questo massiccio montuoso (Nisoria 1997), dove nel mese di maggio 2005, sono stati contattati alcuni esemplari in canto nei pressi delle Pale di Crespano e di Pian della Bala, a quote attorno i 1400 e 1500 metri. È stato inoltre contattato sui ripidi pendii della Valle di Santa Felicità, a circa 500 metri di altitudine (Zamprognò *com. pers.*). L'unico dato di nidificazione certa è stato rilevato nella catena montuosa prealpina che si sviluppa dal Monte Cesen al Col Visentin, e precisamente lungo i versanti meridionali del Col de Moi (Follina), dove un individuo adulto è stato osservato più volte trasportare l'imbeccata in un nido inaccessibile posto tra i rami di un abete rosso. È risultato invece assente sul Cansiglio e sui versanti del Col Visentin, dove era stato rinvenuto in periodo riproduttivo negli anni '80.

Gli ambienti frequentati nel territorio provinciale sono quelli classici per la specie, ovvero sia i boschi di latifoglie radi e luminosi con carpino nero, faggio e nocciolo.



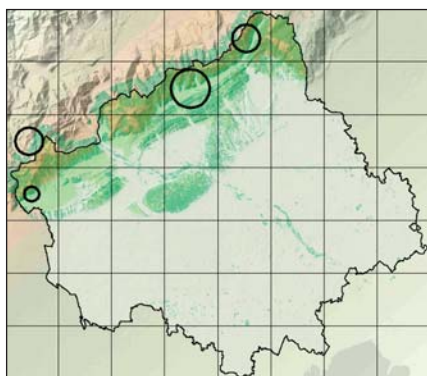
A. Turri

Frequenta anche boschi con presenza di pino nero, e ambienti più aperti posti su versanti ripidi, aridi e steppici, con rocce affioranti, e prati con alta copertura erbacea.

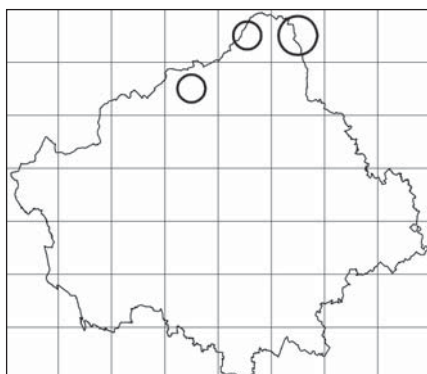
È utile notare che la presenza del lui bianco, laddove non raggiunge grandi densità, può facilmente sfuggire, sia per gli ambienti frequentati, sia per l'elusività della specie, cosa che potrebbe giustificare la diversa distribuzione rilevata tra questa indagine e la precedente. Il suo areale comunque è molto limitato, se confrontato con gli ambienti potenzialmente idonei, ed evidenza senz'altro delle probabili lacune nelle indagini.

Con le informazioni raccolte appare difficile fare una stima della consistenza della popolazione locale, che comunque si dovrebbe limitare a circa 20-30 coppie. In Italia la sua popolazione è stimata in 50.000-100.000 coppie, mentre in Europa il lui bianco è ritenuto in moderato declino con 1,4-3,5 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	2	2
possibile	0	1
totale	3	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
13070	A11	M reg, B, W irr



F. Piccolo

Nel Veneto e in territori limitrofi, il lui verde nidifica localmente in ambienti collinari e montani, a quote comprese tra i 400 e i 1300 metri. Manca in tutto il settore pianiziale, dove era presente, anche se molto raro, almeno fino alla fine degli anni '80 dello scorso secolo (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Parodi 1987, 2004). È molto più abbondante nei periodi delle migrazioni, soprattutto durante quella primaverile quando si osserva in gran parte del territorio regionale.

Attualmente in provincia di Treviso il lui verde è presente in periodo riproduttivo nel settore centro-occidentale della catena prealpina e collinare. Ha nidificato con certezza sui versanti sud-occidentali del Monte Cesen, mentre indizi di nidificazioni probabili sono stati rilevati sul Montello (Rive di Montebelluna) e sul Monte Grappa (Monte Palon, Cima della Mandria). Numerose sono state altre segnalazioni di singoli individui, in territori adatti alla sua riproduzione; tuttavia, poiché il lui verde è una specie che migra fino alla tarda primavera, potrebbe trattarsi di individui in migrazione. Non si esclude però, che data l'elusività della specie durante l'attività riproduttiva, la diffusione possa essere un po' più ampia di quella rilevata.

Nel precedente atlante la distribuzione del lui verde era diversa da quella rilevata attualmente. Oltre che sul Monte Grappa, era probabile che nidificasse sull'Altopiano del Cansiglio e sul Col Visentin, rilievi per i quali mancano segnalazioni recenti. Inoltre era stato segnalato anche in pianura. Una possibile contrazione dell'areale pianiziale è riscontrabile anche per la vicina provincia di Pordenone (Parodi 1987, 2004).

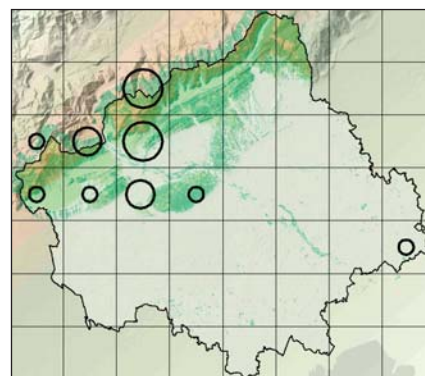
Nidificazione	1989	2007
certa	0	2
probabile	5	2
possibile	1	5
totale	6	9

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
13080	A11	M reg, B, W irr

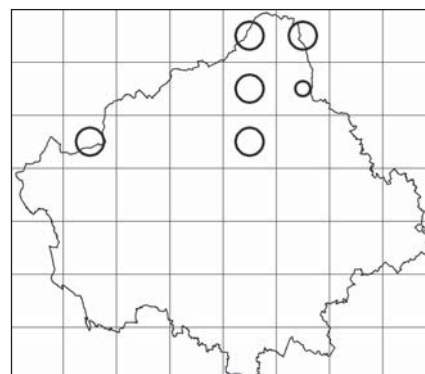
In provincia di Treviso il lui verde si riproduce in valli boscate fresche, in boschi misti di conifere e latifoglie con alberi maturi. Può nidificare da qualche centinaio di metri di quota fino ad oltre i 1000 metri.

Come già detto, la presenza della specie potrebbe essere più abbondante di quello che appare, di conseguenza risulta difficile estrapolare una stima delle coppie nidificanti, che dovrebbero essere circa 30-50. Purtroppo localmente non ci sono dati sulla sua abbondanza nel passato, cosa che non permette di fare alcuna valutazione in merito al suo trend. In Italia si stima sia presente una popolazione di 10.000-50.000 coppie mentre in Europa si sta notando un moderato declino del lui verde e la stima delle coppie nidificanti è di 14-22 milioni (Julliard e Jiguet 2005; BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Italia ed in Veneto il luì piccolo è una specie nidificante, migratrice e svernante. Si riproduce in tutte le province con distribuzioni e talvolta con preferenze ambientali diverse. Presente in maniera continua in tutte le aree montane delle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno, diventa meno abbondante e localizzato nelle zone collinari dove ampie fasce coltivate determinano spesso un'interruzione dell'areale (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). In tutte le aree di pianura la sua presenza risulta maggiormente localizzata attorno le sponde fluviali e golenali (Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000). Un ruolo fondamentale è svolto anche dai boschi planiziali relitti (Amato e Semenzato 1993), da alcuni parchi delle ville venete e da altre formazioni boschive sparse nel territorio, purché ricche di un certo strato arbustivo basale.

Attualmente nel trevigiano ha evidenziato una distribuzione molto più ampia rispetto a quella rilevata una ventina di anni fa, raddoppiando il suo areale distributivo. Questo può essere imputabile in parte alle indagini più attente svolte negli ultimi anni ma anche ad una discreta diffusione della specie in aree collinari e di pianura non occupate in precedenza. Oltre a tutta l'area montana e pedemontana, incluso il Montello, è presente lungo quasi tutto il corso del Piave, in un tratto di fiume Sile compreso nei comuni di Morgano e Quinto di Treviso ed in due aree di confine orientali, a margine del fiume Livenza (S. Stino di Livenza) e nel Bosco di Cessalto. Tra le nidificazioni possibili bisogna però considerare che talvolta alcuni individui si insediano in aree adatte alla riproduzione, manifestano il possesso del territorio mediante il canto continuo ma senza riuscire a riprodursi.

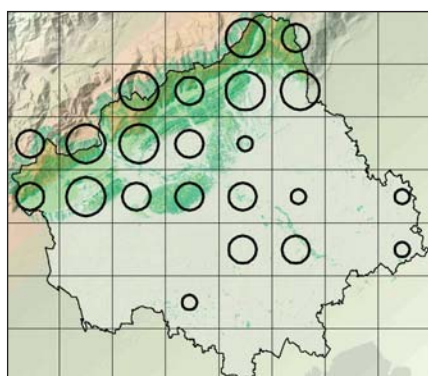


L. Sebastiani

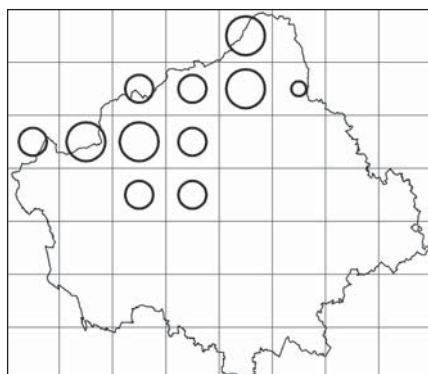
In pianura gli ambienti occupati sono costituiti soprattutto da boschi idrofili ripari dominati da saliceti ed ontaneti più o meno estesi, accompagnati anche dalla presenza di pioppo. La vicinanza con i corsi d'acqua è collegabile alla sua dieta costituita in gran parte da insetti acquatici (Chironomidi) che sono molto abbondanti durante quasi tutto l'anno. Le stesse aree di pianura vengono occupate anche nei mesi di svernamento, diversamente da quelle montane che invece sono abbandonate nei mesi freddi invernali.

Riguardo la sua abbondanza nel territorio provinciale non è facile produrre delle stime. In Consiglio però a seguito di un'indagine svolta nel 2002 (Ton 2004) è stata rilevata una densità di 1,1 coppie/ha che non si discosta molto da quella rilevata in altre parti d'Europa (Hagemeyer e Blair 1997). Nell'ambito trevigiano si stima siano presenti circa 500-1000 coppie. In Italia la stima è di 300.000-800.000 coppie, mentre in Europa il luì piccolo con 30-60 milioni di coppie è considerato una specie stabile e sicura (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	4	7
probabile	6	10
possibile	1	5
totale	11	22

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
13110	A11	SB par, M reg, W



E. Stival

Nel Veneto e nei territori limitrofi il regolo nidifica diffusamente nel settore montano, con maggiori densità tra i 1000 e i 2000 metri di quota. È strettamente legato a boschi di conifere, in particolar modo di abete rosso, anche misto ad abete bianco, larice e faggio (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Negli ultimi decenni è stato agevolato da rimboschimenti di conifere, soprattutto con abete rosso ma anche con specie alloctone, e tale fatto lo ha portato localmente ad insediarsi, seppure sporadicamente, anche in siti posti a poche centinaia di metri di quota, come presso Vincheto di Cellarda, nella valle del Piave (Mezzavilla 1989), e sui Colli Berici; segnalazioni provengono anche dalla città di Vicenza presso un parco ricco di conifere (Nisoria 1997).

I dati raccolti nel corso di questa ricerca hanno confermato ampiamente le abitudini già note per il Veneto. Il regolo infatti si riproduce lungo tutta la catena prealpina e precisamente sul Massiccio del Grappa, lungo tutta la dorsale compresa tra il Monte Cesen ed il Col Visentin e sull'Altopiano del Cansiglio. In questa ultima località, tra il 2001 ed il 2002, in periodo riproduttivo è stata rilevata un'abbondanza di 1,5 ind/ha (Ton 2004).

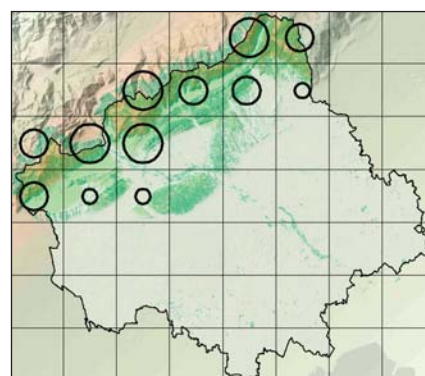
Singole segnalazioni sono state raccolte anche per i Colli Asolani, a poche centinaia di metri di quota. In questo caso è stato osservato in boschi di latifoglie miste a conifere con pino nero dominante. In tal senso si ricorda che nel recente passato la specie era già stata contattata nella stagione riproduttiva sui Colli Asolani e sul Montello, confermando la sua tendenza ad occupare siti collinari di bassa quota con presenza di conifere (Mezzavilla e Martignago 2001a, Bettiol *et al.* 2001). L'elevato numero di nidificazioni pro-

babili e possibili sono senza dubbio da imputare alle difficoltà incontrate nel rilevare con certezza i siti riproduttivi. Nel precedente atlante la specie appariva decisamente meno diffusa. L'unico caso di nidificazione accertata si riferiva al Massiccio del Grappa, mentre la sua presenza lungo la dorsale Monte Cesen-Col Visentin era più discontinua. Erano state tuttavia raccolte più segnalazioni al di fuori del settore montano, comunque non coincidenti con quelle rilevate di recente. In particolare la presenza nella pineta artificiale dell'Isola dei Morti lungo il Piave (Moriago della Battaglia) non è più stata riconfermata. Questi occasionali insediamenti potrebbero essere legati alle fluttuazioni delle popolazioni collegabili alla rigidità degli inverni, che spingono gli individui a scendere di quota ed eventualmente a stabilirsi in nuovi siti dove vi siano ambienti adeguati.

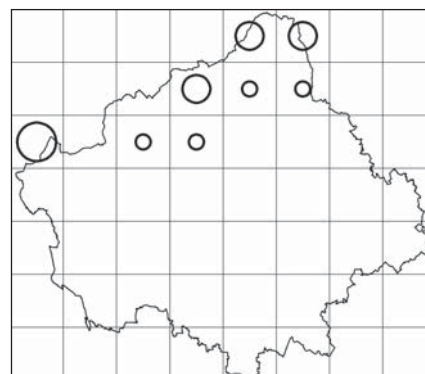
Il regolo in provincia di Treviso è distribuito in un range altitudinale che va da poche centinaia di metri fino alle quote più elevate. La specie occupa boschi di conifere, anche misti a latifoglie. Frequenta volentieri i rimboschimenti, soprattutto ad abete rosso.

Attualmente nel territorio provinciale si stima si riproducano 1000-2000 coppie. In Italia sarebbero presenti 200.000-400.000 coppie, mentre in Europa il regolo è una specie sicura e stabile con 19-35 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	4
probabile	3	5
possibile	4	3
totale	8	12

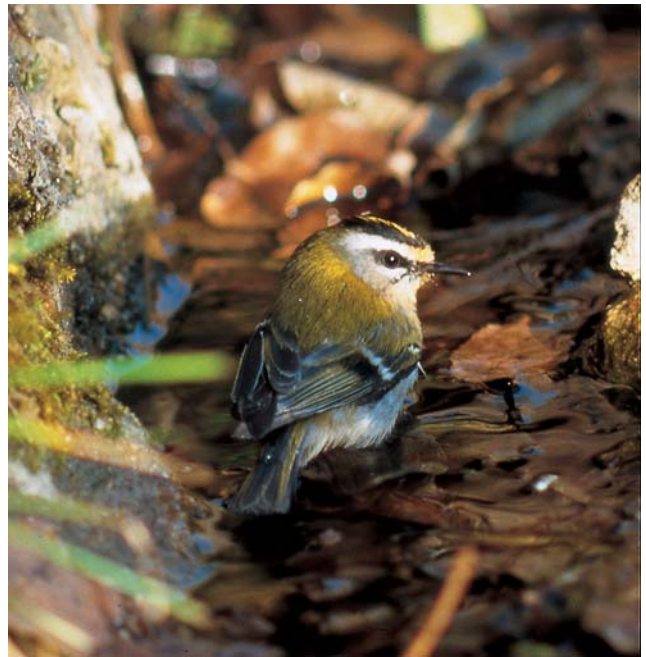
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
13140	A11	SB, M reg, W



In Veneto il fiorrancino è diffuso in maniera più rilevante nei settori settentrionali delle province di Verona, Vicenza, Treviso ed in quello meridionale della provincia di Belluno. In provincia di Padova è stato rilevato solo un caso di nidificazione possibile nel quadrante di Lozzo Atestino (Nisoria e Corvo 1997). In tutte queste province l'area compresa tra quelle di Verona e Vicenza (De Franceschi 1991, Nisoria 1997), risulta essere stata occupata dal maggior numero di esemplari. Minore invece è apparsa la diffusione nella fascia a confine tra le province di Belluno e di Treviso (Mezzavilla 1989). In provincia di Pordenone è stato censito in maniera piuttosto estesa in tutti i quadranti nord-occidentali (Parodi 1987). In gran parte delle indagini sopra citate, gli Autori confermano le difficoltà incontrate nello studio di questa specie che è piuttosto elusiva, poco vocifera in periodo riproduttivo e che occupa spesso ambienti non sempre facili da studiare.

Nel corso di questa indagine non sono state osservate nidificazioni certe, mentre l'evento è stato ritenuto probabile nel settore meridionale del Cansiglio, nell'area prospiciente il Passo Praderadego (Follina) e nei boschi a nord di Valdobbiadene. In tutte queste aree la specie si trovava all'interno di boschi misti o di nuovi impianti di conifere con l'abete rosso dominante. Non sono state fatte osservazioni alle quote inferiori, alle quali risulta essere presente in altre parti d'Italia, ed in particolare lungo tutta la costa tirrenica (Meschini e Frugis 1993).

Rispetto al precedente atlante non è stata rilevata una evidente differenza, a parte un apparente spostamento di areale riproduttivo verso il settore occidentale dove era risultato quasi assente in precedenza. Questa diversità può però essere imputabile al grado di accuratezza impiegato



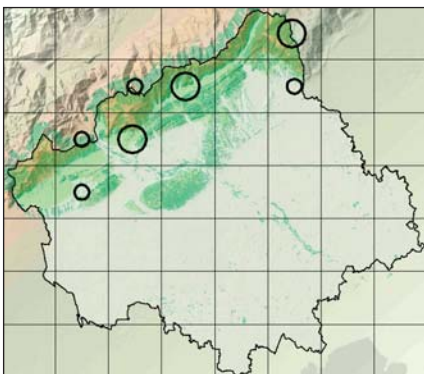
V. Gabardo

nei censimenti ed in particolare all'abilità dei singoli ornitologi nel discriminare il canto del fiorrancino da quello simile del regolo. Dove le indagini sono state svolte con accuratezza (Ton 2004), è stato possibile stimare la sua densità mediante l'impiego del metodo Distance Sampling (Buckland *et al.* 2001) all'interno di alcune aree ricoperte da bosco misto, densità che è risultata pari a 1,1 ind/ha.

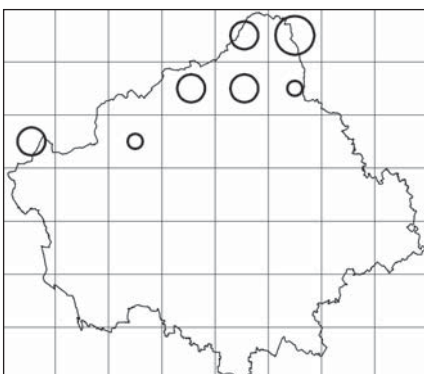
Riguardo questa specie non è stato possibile raccogliere dati relativi alla biologia riproduttiva e le conoscenze acquisite risultano ancora poco abbondanti e frammentarie. Appare pertanto difficile fare una stima del numero di individui nidificanti nell'ambito provinciale che si suppone non superino le 100-200 coppie. Per il territorio nazionale viene stimata la presenza di 300.000-600.000 coppie mentre in Europa il numero sale a 3,3-6,7 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Nonostante le limitate conoscenze acquisite in alcuni paesi, il fiorrancino è ritenuto una specie sicura.

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	0
probabile	4	3
possibile	2	4
totale	7	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
13150	A11	SB, M reg, W



L. Salvini

Nel Veneto e in territori limitrofi il pigliamosche è presente come nidificante in pianura, in collina ed in montagna, fino al limite della vegetazione, anche se la sua distribuzione non sembra continua e la densità è solitamente piuttosto bassa. Ampie lacune si osservano lungo la costa, per lo più in provincia di Venezia (Bon *et al.* 2000) e in modo meno evidente nel Delta del Po (Fracasso *et al.* 2003). È comunque più frequente nell'alta pianura ed in collina (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Nidificazioni sono state osservate fino a 1700 metri nel Veneto e oltre i 2000 in Trentino (Nisoria 1997, Pedrini *et al.* 2005).

Attualmente il pigliamosche risulta omogeneamente distribuito in tutto il territorio trevigiano. La mancanza di dati certi di nidificazione in alcune aree della pianura è da attribuire a carenze di indagine piuttosto che a una sua assenza. Appare invece più consona alla realtà la minor diffusione sulla catena prealpina, in particolar modo nella parte sommitale del Monte Grappa e nell'Altopiano del Cansiglio.

Rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante, la sua diffusione appare decisamente cambiata. Il pigliamosche, infatti, non era stato contattato in ampi settori della provincia, in particolare in un'ampia fascia della bassa pianura e, in modo ancora più evidente, a ridosso della dorsale montuosa. Attualmente si può affermare che la sua diffusione

Nidificazione	1989	2007
certa	8	18
probabile	1	8
possibile	7	6
totale	16	32

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
13350	A11	M reg, B

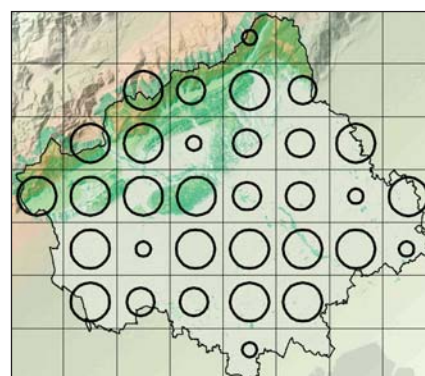
sia di gran lunga maggiore rispetto a quella di due decenni fa. Il numero di tavolette totali in cui è stato contattato è infatti aumentato del 50%, ed è ancora più alto l'incremento relativo alle nidificazioni certe o probabili.

Il pigliamosche frequenta una grande varietà di ambienti, così come rilevato anche nel resto della regione. Occupa campagne ben strutturate, in particolar modo vigneti e frutteti, siepi, boschi ripari, ma anche aree con coltivazioni intensive purché siano presenti fasce di vegetazione spontanea. In collina frequenta anche margini di boschi, foreste rade di latifoglie, talora anche miste a conifere. In montagna oltre che nei boschi radi e molto luminosi, è presente anche nelle praterie subalpine oltre il limite della vegetazione arborea. Si adatta inoltre alla presenza dell'uomo, nidificando presso giardini e orti.

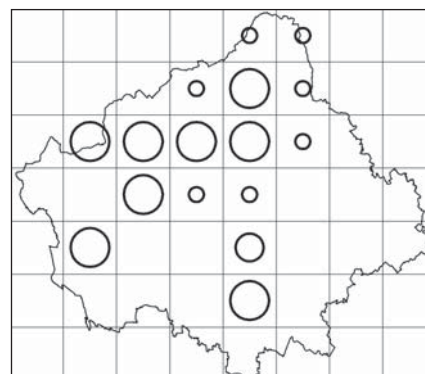
Nonostante l'eccellenza dimostrata, appare comunque evidente che situazioni di monocoltura intensiva influiscono negativamente sulla sua presenza e proprio in questi ambienti mostra la sua minore frequenza. Oltre che della struttura ambientale, il pigliamosche risente anche dell'uso di pesticidi, i quali determinano una diminuzione delle sue risorse trofiche. Il trend in provincia di Treviso negli ultimi anni appare nettamente positivo diversamente da quanto rilevato in provincia di Trento (Pedrini *et al.* 2005).

La popolazione provinciale è stimabile in circa 300-600 coppie, mentre in Italia dovrebbero riprodursi circa 100.000-300.000 coppie ed in Europa tra 14-22 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il codibugnolo è presente con una distribuzione variabile in tutte le province del Veneto. Preferisce gli ambienti caratterizzati da una copertura arborea, anche minima, dove trova spazio per nidificare. È meno diffuso nelle province di Verona, Rovigo e Venezia, nei quadranti dominati da aree con agricoltura estensiva e povere di presenze arboree (De Franceschi 1991, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Anche quelli più settentrionali della provincia di Belluno risultano meno frequentati (Mezzavilla 1989) perché difficilmente si insedia sopra i 1800 metri (Hagemeyer e Blair 1997).

Nel corso di questa indagine è stato rilevato in tutti i quadranti provinciali con un leggero incremento delle nidificazioni certe rispetto a circa venti anni fa. L'aumento osservato potrebbe però essere imputabile ad un miglioramento delle tecniche d'indagine, pertanto appare difficile ipotizzare un qualsiasi tipo di trend in questi ultimi due decenni. Considerando l'ambiente utilizzato nel corso dell'anno ed in particolare in periodo riproduttivo, il codibugnolo potrebbe aver risentito negativamente in alcune aree del taglio della vegetazione arborea e della conseguente frammentazione di questo tipo di habitat. Al contrario in alcune aree periurbane, con l'espansione degli insediamenti abitativi, dominati da ampie fasce verdi e parchi privati, si è verificata una nuova colonizzazione di zone prima caratterizzate da monoculture agrarie, poco adatte alla specie.

Gli ambienti maggiormente frequentati in pianura sono quelli alberati come i parchi delle ville venete, i pioppeti, i boschi ripariali che contornano i principali fiumi (Piave, Sile, Livenza) e tutti gli altri corsi d'acqua caratterizzati da sponde alberate. In collina e montagna invece, le densità sono condizionate in primo luogo dal tipo di bosco, dato

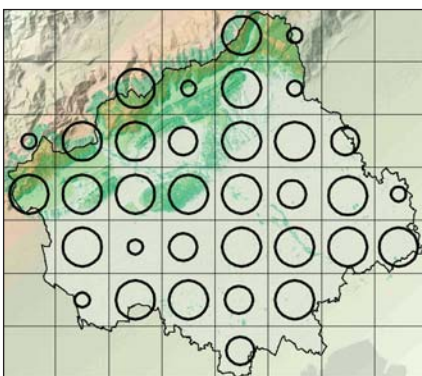


L. Salvini

che le foreste di latifoglie collinari sono preferite a quelle di conifere. I carpineti pedemontani però sono preferiti alla faggeta che notoriamente, quando governata, è carente dello strato basale. In Cansiglio ad esempio, a seguito di un'approfondita indagine, svolta tra il 2001 e il 2002 è risultata una specie secondaria, poco comune, con una densità non quantificabile (Ton 2004). Nelle aree forestali più adatte al suo insediamento, risente molto della gestione del sottobosco ed in particolare delle cosiddette attività di pulizia che sono svolte anche in zone meno produttive e difficili da raggiungere. Per tale motivo alcune parcelle boschive dovrebbero essere lasciate ad un'evoluzione spontanea e naturale per favorire l'insediamento di specie esigenti come questa.

Nonostante non siano state svolte apposite indagini sulla sua densità, si stima che nel territorio provinciale siano presenti un numero di coppie compreso tra 1000-1500. In Italia la stima è di 100.000-500.000 coppie mentre a livello europeo il codibugnolo, sebbene sia spesso caratterizzato da fluttuazioni delle popolazioni dovute ad inverni rigidi, sarebbe una specie sicura e stabile con un numero di coppie compreso tra 5-12 milioni (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	17	21
probabile	6	6
possibile	7	7
totale	30	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14370	A11	SB, M reg, W

Cincia bigia

Parus palustris



L. Salvini

Nel Veneto e nei territori limitrofi la cincia bigia è per lo più sedentaria; nidifica nella fascia collinare e di media montagna, in boschi di latifoglie anche misti a conifere. Nella parte più settentrionale della regione la sua distribuzione appare alquanto frammentaria (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987). Risulta inoltre assente nei rilievi collinari dei Colli Berici e dei Colli Euganei (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Le uniche segnalazioni recenti per la pianura si riferiscono ad alcuni lembi di boschi planiziali in provincia di Pordenone e alle fasce golenali dei principali fiumi veneti (Parodi 2004, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000). Nel resto della Pianura Veneta è scomparsa da diversi decenni, unitamente alla progressiva riduzione degli ambienti adatti alla specie.

In provincia di Treviso la cincia bigia è presente nella fascia montana prealpina, precisamente sul Monte Grappa e lungo la dorsale che va dal Monte Cesen al Col Visentin. Mancano invece segnalazioni recenti per la parte trevigiana dell'Altopiano del Cansiglio. Nidifica inoltre sulle colline presso Vittorio Veneto e sui Colli Asolani (Mezzavilla e Martignago 2001a). Sul Montello non è stata rilevata recentemente, nonostante alcune precedenti osservazioni in periodo autunnale e invernale (Bettiol *et al.* 2001) potrebbero suggerirne la presenza anche durante la stagione riproduttiva. Nessuna segnalazione si riferisce alla pianura, ma è da sottolineare la presenza presso Pederobba e Bigolino, a circa 150 metri di quota, in una fascia di bosco ripario lungo la valle del fiume Piave. Rispetto quanto rilevato nel precedente atlante non si notano differenze degne di nota, se non la possibile nidificazione sull'Altopiano del Cansiglio che non è più stata confermata.

Nidificazione	1989	2007
certa	4	5
probabile	1	2
possibile	2	1
totale	7	8

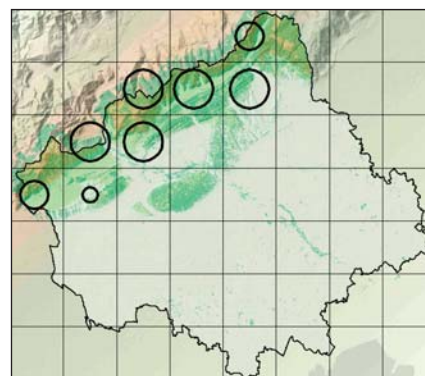
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14400	A11	SB, M reg, W

In provincia di Treviso la cincia bigia nidifica da qualche centinaio di metri fino a oltre 1000 metri di quota, in boschi di latifoglie maturi (orno-ostrieti e quercocarpine), dove può trovare cavità nei tronchi degli alberi più vecchi per la costruzione del nido. Alcune nidificazioni sono state osservate anche entro cavità naturali poste sulle rocce ai margini delle strade.

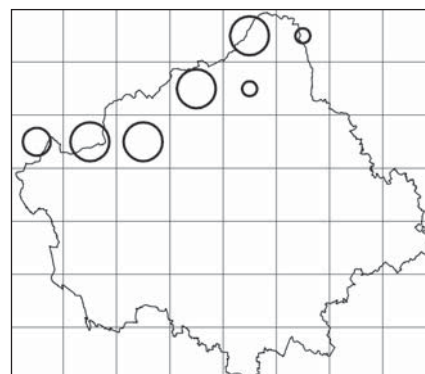
Lo stato di conservazione della cincia bigia non sembra particolarmente preoccupante nella provincia di Treviso. Le sue preferenze ambientali consigliano tuttavia una gestione dei boschi attenta nel mantenere qualche pianta particolarmente vecchia che favorirebbe l'insediamento della specie. Le osservazioni effettuate lungo il fiume Piave suggeriscono che un ripristino dei boschi golenali e di quelli planiziali potrebbe far recuperare alla specie quella parte di areale abbandonato in tempi relativamente recenti.

Il numero di coppie nidificanti nel territorio trevigiano viene stimato nell'ordine di 100-200. In Italia la stima è di 30.000-100.000 coppie, mentre in Europa risulta essere una specie in moderato declino con un numero di coppie compreso tra 3-6 milioni (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



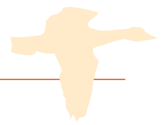
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Cincia bigia alpestre

Parus montanus



Nel Veneto la cincia bigia alpestre è strettamente legata all'ambiente montano dove si riproduce sul Monte Baldo, nel settore più settentrionale dei Monti Lessini, sulle Piccole Dolomiti, sull'Altopiano di Tonezza e dei Sette Comuni, sul Monte Grappa e nella maggior parte del territorio bellunese (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). Nella vicina provincia di Pordenone occupa tutta la fascia della media e alta montagna (Parodi 1987, 2004).

Nella provincia di Treviso la cincia bigia alpestre occupa tutto il territorio montano, nidificando sul Massiccio del Grappa, lungo la dorsale dal Monte Cesen al Col Visentin e sull'Altopiano del Cansiglio.

L'attuale distribuzione appare sostanzialmente cambiata rispetto a quella nota qualche decennio fa. Fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso, infatti, nidificava con certezza solamente sui monti più orientali della provincia, sull'Altopiano del Cansiglio e sul Col Visentin. Dai rilievi effettuati durante questo studio è stata rilevata una discreta espansione della sua diffusione, probabilmente dovuta alla colonizzazione di nuovi rimboschimenti a conifere, fino a qualche tempo fa troppo giovani per ospitare i nidi. Si presuppone però che nel passato, la mancanza della specie, almeno per quanto riguarda il Monte Grappa, possa essere dovuta almeno in parte ad una carenza nella raccolta dei dati, considerando che è stata rilevata sul settore vicentino adiacente (Nisoria 1997).

Nella provincia di Treviso la cincia bigia alpestre si riproduce generalmente sopra i 1000 metri di quota, essenzialmente in foreste di conifere, quali laricete e peccete rade. Raramente frequenta anche praterie con arbusti, al di sopra del limite della vegetazione arborea. Alle quote più



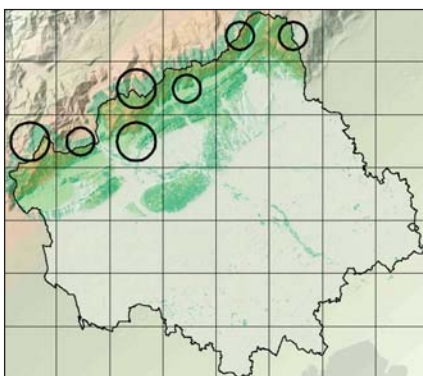
O. Mazzucco

basse frequenta anche foreste miste di conifere e caducifoglie, in particolare con faggio. Solo localmente la presenza della cincia bigia alpestre si sovrappone a quella della cincia bigia, questa ultima tendenzialmente legata a boschi maturi di latifoglie.

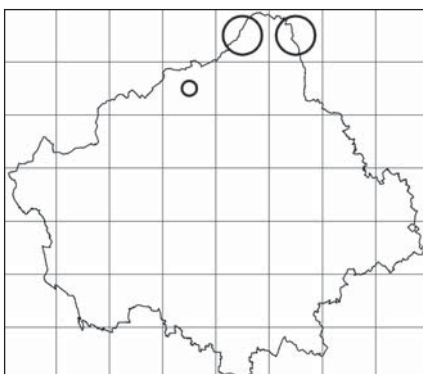
Attualmente non si rilevano particolari problemi di conservazione per la specie dato che la diffusione dei rimboschimenti a conifere tende a favorirne la diffusione. Ciò conferma quanto rilevato anche in territori alpini limitrofi (Pedrini *et al.* 2005).

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 100-200 coppie. In Italia la stima è di 30.000-50.000 coppie, mentre in Europa è ritenuta una specie sicura ma in leggero declino con 24-42 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	2	3
probabile	0	4
possibile	1	0
totale	3	7

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14420	A11	SB

Cincia dal ciuffo

Parus cristatus



O. Mazzucco

La cincia dal ciuffo è una specie tipica delle foreste di conifere dominate da abeti e da pini. Nonostante sia presente in maniera più diffusa nelle aree alpine, si può trovare anche alle basse quote, evidenziando una forte plasticità altitudinale. Le aree d'insediamento sono però costituite spesso da boschi maturi con alberi aventi un diametro superiore ai 20-30 centimetri.

In Veneto è presente nei settori più settentrionali delle province di Verona, Vicenza, Belluno e Treviso (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). In provincia di Belluno è presente in quasi tutti i quadranti tranne quelli comprendenti estese aree di fondovalle non adatte alla specie. In provincia di Pordenone è insediata nei quadranti nord-orientali (Parodi 1987).

In provincia di Treviso, nel corso di questa indagine, ha evidenziato un forte incremento di areale rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante, colonizzando anche l'area montana comprendente il Massiccio del Grappa. In discreta espansione appare anche nel tratto montano compreso tra il Col Visentin ed il Monte Cesen. Manca nelle colline di Vittorio Veneto e Conegliano, mentre è stata rilevata sul Montello e sui Colli Asolani. In questa ultima località il suo insediamento, seppure poco diffuso, potrebbe essere collegato alla presenza di una pineta matura artificiale che verso gli anni '50 ha sostituito i prati e i pascoli. Sul Montello è stata osservata con imbeccata in un abete rosso posto nei pressi di un rimboscimento a *Pinus*. L'areale di nidificazione provinciale è compreso tra 300-1600 metri circa.

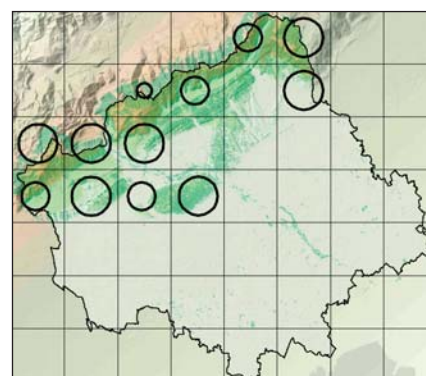
Nidificazione	1989	2007
certa	1	7
probabile	1	4
possibile	0	1
totale	2	12

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14540	A11	SB, M irr, W irr

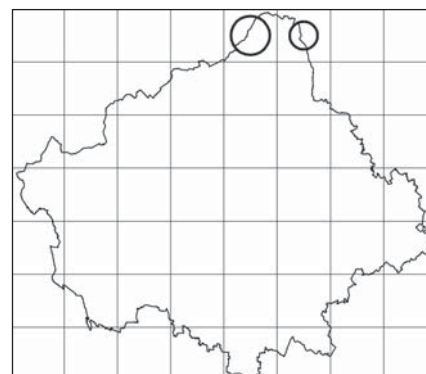
Non si possiedono informazioni riguardanti la sua biologia riproduttiva. Pochi dati sono stati raccolti nell'area del Cansiglio dove nell'ultimo ventennio sono state rilevate diverse nidificazioni in cassette nido installate per lo studio della civetta capogrosso e della civetta nana (Mezzavilla e Lombardo 1997). Le covate erano composte da un numero di uova compreso tra 6 e 10 e complessivamente si è notata una certa diversità nel tasso di occupazione annuale. La cincia dal ciuffo in periodo riproduttivo dipende molto dalle risorse trofiche presenti nel territorio perciò le covate ed il successo riproduttivo possono variare in funzione di queste ultime. Un fattore molto importante per il suo insediamento è rappresentato dall'età del bosco. Negli alberi maturi infatti si trova un numero più elevato di licheni che ospitano una ricca entomofauna in tutti i mesi dell'anno ed in particolare durante quelli invernali che sono molto importanti per la sopravvivenza della specie (Cramp e Perrins 1993). Per lo stesso motivo in Svezia, i boschi più naturali non utilizzati dall'uomo, presentano una maggiore densità della specie (Pettersson *et al.* 1995).

Attualmente la consistenza della popolazione trevigiana è stimabile in un centinaio di coppie ed in futuro potrebbe aumentare grazie al progressivo abbandono dei boschi. La popolazione italiana è stimata in 20.000-40.000 coppie, mentre quella europea con 6,1-12 milioni di coppie appare in moderato, recente declino (BirdLife Internazionale 2004). Tale declino è stato ultimamente rilevato anche in Francia (Juillard e Jiguet 2005) mentre in Svizzera si è notato un leggero incremento (Zbinden *et al.* 2005).

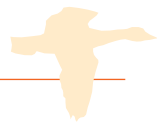
Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



In Veneto e nei territori limitrofi la cincia mora nidifica diffusamente nel settore montano, soprattutto in peccete sopra i 900-1000 metri. Irregolari e localizzate nidificazioni sono state osservate anche a quote collinari e di pianura, dove erano presenti conifere, in particolare in boschi artificiali, parchi e giardini (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Giacomini e Pavarin 1999, Bettiol e Bonato 2001, Mezzavilla *et al.* 1999, Parodi 1987). La specie si è riprodotta negli ultimi decenni anche lungo la fascia costiera, occupando le pinete litoranee a pino domestico e pino nero (Parodi 2004, Bon *et al.* 2000). Alcune di queste nidificazioni al di fuori del settore montano sembrano essere conseguenti a irregolari fenomeni di dispersione durante la stagione fredda, in occasione delle quali la specie si diffonde nelle aree pedemontane e di pianura (Stival 1996).

In provincia di Treviso la cincia mora nidifica in tutto il settore montano compreso tra il Monte Grappa, la dorsale dal Monte Cesen al Col Visentin e l'Altopiano del Cansiglio. Nidifica in modo localizzato anche nei territori collinari appena a sud della catena prealpina, in particolare sui Colli Asolani (Mezzavilla e Martignago 2001a, Bonato e Bettiol 2004) e sulle colline di Conegliano. È presente anche sul Montello, dove probabilmente si riproduce irregolarmente. Nel 2004 ha nidificato nel centro urbano di Vittorio Veneto. Nessuna nidificazione recente è nota per il territorio della pianura trevigiana, dopo che nel 1997 è stata accertata la riproduzione di una coppia presso la stazione ferroviaria di Montebelluna, in un foro nel muro di un vecchio edificio. Nel precedente atlante la cincia mora appariva molto meno diffusa e non erano noti casi di riproduzione in pianura. Tale recente aumento, tuttavia, potrebbe essere



L. Salvini

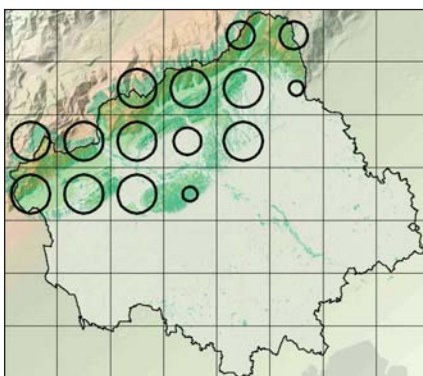
influenzato dai già citati erratismi invernali.

In provincia di Treviso è diffusa soprattutto a quote superiori ai 600-700 metri. Come nel resto del territorio regionale, frequenta in particolar modo le peccete, ma anche foreste con altre specie di conifere, talora anche miste a latifoglie. In collina sfrutta i rimboschimenti artificiali, come quelli a prevalenza di abete rosso posti sul Montello e quelli con diverse specie di pino sui Colli Asolani, adattandosi anche alle conifere alloctone presenti nei giardini e nei parchi.

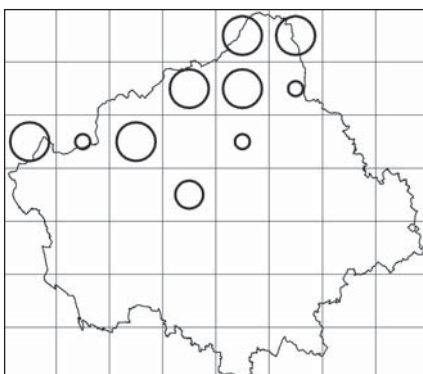
Per la cincia mora attualmente non si sono evidenziati fattori di minaccia. Sembra anzi che la specie abbia beneficiato dell'aumento di boschetti di conifere di impianto artificiale. In montagna si può ipotizzare che una gestione forestale attenta alla conservazione di alberi vetusti, ricchi di nicchie dove costruire il nido, possa ulteriormente favorire la specie.

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 1000-1500 coppie. In Italia nidificherebbero circa 1-3 milioni di coppie, mentre in Europa è considerata una specie sicura e stabile con 12-29 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	6	10
probabile	1	3
possibile	3	2
totale	10	15

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14610	A11	SB, M reg, W



L. Salvini

La cinciarella nidifica in tutto il Veneto e in alcune province limitrofe soprattutto nelle zone collinari e con minore frequenza nelle zone pianiziali e montane. Tale distribuzione è stata rilevata nelle province di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), Venezia (Bon *et al.* 2000), Padova (Nisoria e Corvo 1997), Verona (De Franceschi 1991), Belluno (Mezzavilla 1989), Vicenza (Nisoria 1997), Pordenone (Parodi 1987) e Trento (Pedrini *et al.* 2005).

Nel territorio provinciale la specie è attualmente distribuita in modo omogeneo soprattutto nei settori centrali e settentrionali, in corrispondenza dei rilievi di natura prealpina e collinare.

Tuttavia appaiono di un certo interesse alcune nidificazioni avvenute nei quadranti di Treviso e Castelfranco Veneto, che si discostano dalla generale assenza di coppie riproduttive riscontrata in gran parte dell'area di pianura.

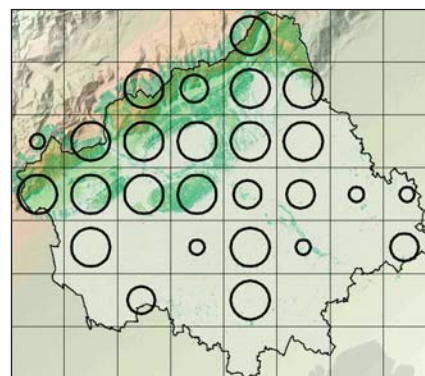
Dal confronto con il precedente atlante provinciale, si può osservare un consistente incremento numerico dei quadranti occupati dalla specie dove sono state rilevate nidificazioni certe e probabili. La specie è stata confermata come nidificante soprattutto in corrispondenza delle coperture boschive a latifoglie delle zone collinari e prealpine, dove sono presenti alberi ricchi di cavità ricercate come siti di nidificazione e di insetti che aumentano il tasso di foraggiamento. La cinciarella è inoltre piuttosto frequente presso le zone agricole, soprattutto se dotate di una buona diversificazione ambientale, dimostrando particolare predilezione per le siepi alberate. In pianura si rinviene in genere presso le zone umide fluviali e le cave dismesse, nelle zone suburbane e nei parchi cittadini, soprattutto se sono presenti alberi vetusti e di grandi dimensioni. Come covatoi può utilizzare cavità di ogni

tipo, sia di origine naturale come fori nei tronchi o nelle rocce, sia artificiale come cassette nido, fori negli edifici e nei manufatti. Interessante in tal senso è stata la nidificazione ripetuta negli ultimi anni in un pilone d'ingresso ed entro altri manufatti, presso la Scuola Media di Carbonera (Mezzavilla *oss. pers.*).

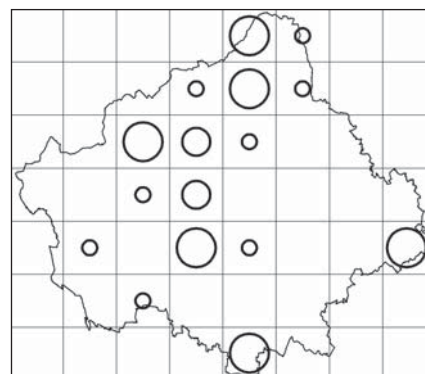
Questo piccolo paride risulta più suscettibile alle modifiche ambientali rispetto alla congenere cinciallegra, per questo appaiono di fondamentale importanza a fini conservativi il mantenimento e l'incremento della naturalità degli ambienti frequentati, specialmente nelle zone pianiziali. Interventi come la piantumazione di boschetti e di siepi alberate e arbustive, la creazione di zone umide, il mantenimento di alberi cariati, di muri a secco e di edifici rurali possono portare indubbi benefici alla specie.

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 500-1000 coppie. In Italia nidificherebbero circa 500.000-1 milione di coppie, mentre in Europa è considerata una specie sicura e stabile con 20-44 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Enrico Romanazzi



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	6	16
probabile	2	5
possibile	8	5
totale	16	26

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14620	A11	SB, M reg, W



La cinciallegra è la cincia sicuramente più diffusa nella regione Veneto. È infatti omogeneamente distribuita in tutte le province, dove occupa praticamente tutti gli ambienti disponibili. Anche se la densità tende a diminuire con l'aumentare della quota, le nidificazioni in provincia di Vicenza sono state segnalate fino a 1100 metri sul versante vicentino del Monte Grappa e fino a 1000 metri sull'Altopiano di Asiago (Nisoria 1997); in provincia di Trento sono state rilevate anche nella fascia compresa tra i 1500 ed i 2000 metri (Pedrini *et al.* 2005).

In provincia di Treviso, nel corso di questa indagine, la cinciallegra è stata segnalata in tutti i quadranti. Dove la nidificazione è stata ritenuta probabile, si può ipotizzare con ragionevole sicurezza una carenza investigativa.

Il quadro che emerge a seguito di questa indagine è simile a quello del precedente atlante; la maggior percentuale di nidificazioni certe rilevata può essere ricondotta ad una migliore copertura da parte dei rilevatori. La specie ha confermato la sua grande adattabilità per quanto riguarda le esigenze di nidificazione; è infatti presente in ogni formazione boschiva a latifoglie, continue o frammentate, nelle campagne alberate tradizionali ma anche in quelle banalizzate e nei boschetti riparati. È altrettanto comune nei parchi e nei giardini, in ambiente urbano e suburbano.

Nei Colli Asolani è una delle specie nidificanti più comuni e nel corso di una specifica indagine è risultata presente nel 86,5% di 37 stazioni di rilevamento (Bonato e Bettiol 2004). Nidifica con estrema facilità nelle cassette nido e in ogni anfratto naturale o artificiale, anche a stretto contatto con attività umane apparentemente incompatibili con la riproduzione. Interessante, in riferimento alla quota, è la presenza di un nido con piccoli sul muro di una malga, il 6



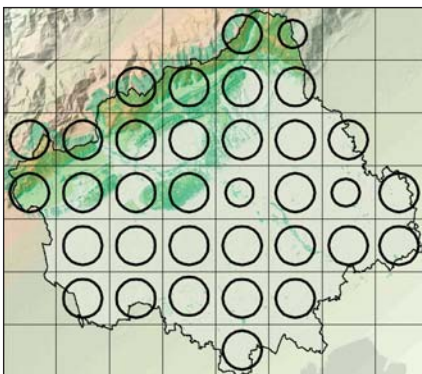
L. Salvini

giugno 2003, a 1400 metri di altitudine, in località Colli Vecchi sul Monte Grappa, con foro di ingresso posto ad un metro da terra ed orientato ad est.

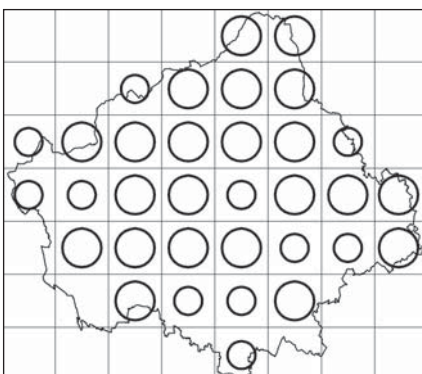
Dai censimenti attuati, la cinciallegra non sembra presentare problemi di conservazione e sebbene non si possiedano dati certi, risulta complessivamente in aumento in gran parte della provincia ed in particolare nelle aree urbane. Questo incremento è molto positivo soprattutto se si considera che la specie viene considerata un buon indicatore ambientale e che svolge un ruolo molto importante nella lotta biologica contro gli insetti nocivi alle coltivazioni.

In provincia di Treviso si stima si riproducano 5.000-10.000 coppie. In Italia nidificherebbero circa 1-2 milioni di coppie, mentre in Europa è considerata una specie sicura e stabile con 46-91 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	22	31
probabile	11	3
possibile	0	0
totale	33	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14640	A11	SB, M reg, W

Picchio muratore

Sitta europaea



A. Nardo

Nel Veneto e nei territori limitrofi il picchio muratore è una specie sedentaria che può compiere limitati spostamenti altitudinali durante la stagione invernale. Nidifica abbastanza diffusamente in ambienti collinari e di media montagna, generalmente fino a 1000 metri di quota, ma talvolta può superare anche i 2000 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004, Pedrini *et al.* 2005). È assente dai Colli Euganei, sebbene fosse stato rilevato nel passato (Nisoria e Corvo 1997, Giacomini e Pavarin 1999), mentre per i Colli Berici sembra essersi riprodotto recentemente solo in un unico sito (Nisoria 1997). Nella media e alta pianura le osservazioni sono più rare, localizzate e spesso riferite a parchi con alberi di grandi dimensioni. La specie si è invece completamente estinta nella bassa pianura nelle province di Padova, Rovigo e Venezia (Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003, Bon *et al.* 2000).

Da questa indagine è emerso che il picchio muratore nidifica diffusamente in tutto il territorio montano e collinare della provincia di Treviso. In particolare è ben distribuito in tutta la catena prealpina, sui Colli Asolani e di Monfumo, sul Montello e sui colli di Conegliano. In pianura è strettamente localizzato in parchi con grandi alberi, frequentati anche dal picchio rosso maggiore e dal picchio verde che garantiscono la presenza di cavità utilizzate anche dal picchio muratore. La specie è presente anche in alcuni boschi planiziali relitti, quali il bosco di Gaiarine e il bosco di Olmè (Bon *et al.* 2003).

Rispetto a quanto noto fino a pochi decenni fa, la sua distribuzione sembra aumentata di poco. Interessante appare la presenza nei già citati boschi planiziali, poiché in studi dedicati alla loro avifauna non era stato rilevato in

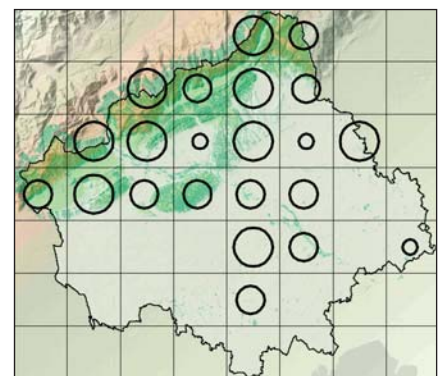
precedenza (Amato e Semenzato 1994, Semenzato e Amato 1998).

Nella provincia di Treviso il picchio muratore frequenta soprattutto boschi di latifoglie maturi, con piante disetanee e alberi vetusti e morenti. I siti di pianura sono rappresentati da boschi planiziali relitti, in particolare quercocarpineiti che forniscono un habitat idoneo alla specie. A questi si aggiungono parchi urbani o di ville venete, dove il picchio muratore si adatta anche alla presenza di specie arboree alloctone.

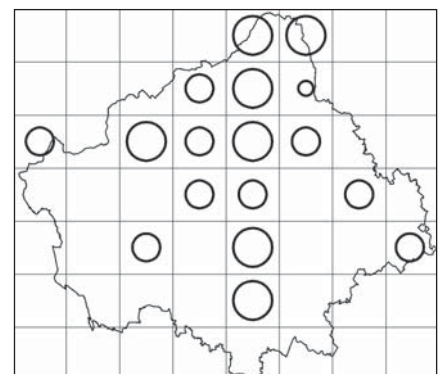
La popolazione locale di picchio muratore non risente di particolari problemi di conservazione e la sua abbondanza appare stabile. Si può tuttavia ipotizzare che un'accurata gestione dei pochi lembi boschivi planiziali ancora esistenti e la creazione di ulteriori aree boscate in pianura, possano favorire l'espansione della specie.

In provincia di Treviso si stima nidifichino circa 300-500 coppie. In Italia la stima è di 50.000-200.000 coppie, mentre in Europa con 7,5-19 milioni di coppie è considerata una specie sicura e stabile (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	7	9
probabile	9	10
possibile	1	3
totale	17	22

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14790	A11	SB, M irr, W irr

Rampichino alpestre

Certhia familiaris



Il rampichino alpestre in Veneto presenta un areale esclusivamente montano comprendente zone forestali ricoperte da boschi maturi. In questi ambienti si insedia stabilmente ed è una delle poche specie che si osservano anche negli inverni più rigidi quando i boschi di conifere e di latifoglie sembrano spopolarsi completamente. Nella provincia di Verona è insediato nei quadranti settentrionali comprendenti il massiccio del Monte Baldo ed i Monti Lessini (De Franceschi 1991). Appare più diffuso in provincia di Vicenza a causa della maggiore estensione dell'ambiente montano. In questa provincia è stato rilevato in quasi tutte le aree poste alle quote superiori ai 900-1000 metri (Nisoria 1997). La provincia con maggiore diffusione della specie è quella di Belluno dove è risultato presente in quasi tutti i quadranti (Mezzavilla 1989) ad esclusione di quelli comprendenti ampie porzioni di fondovalle. Verso oriente, in provincia Pordenone è stato rilevato esclusivamente nel settore nord-occidentale confinante con il Veneto (Parodi 1987).

In provincia di Treviso, nel corso di questa indagine, il rampichino alpestre ha evidenziato un discreto incremento dell'areale rispetto a quanto emerso dall'atlante precedente, ma non è possibile definire con certezza se ciò sia dovuto a indagini più accurate oppure a una sua espansione. Nello specifico è stato rilevato presso la foresta del Cansiglio, in gran parte della fascia montana ricadente attorno il Monte Cesen e lungo i versanti orientali del Massiccio del Grappa.

In tutte queste aree è stato contattato all'interno di boschi maturi di conifere e di latifoglie con il faggio dominante. I pochi nidi osservati (3) erano posti sotto la corteccia di alberi lesionati o morti. Non si sono raccolte notizie relative al

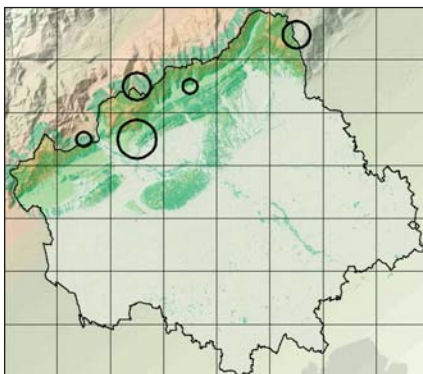


V. Gabardo

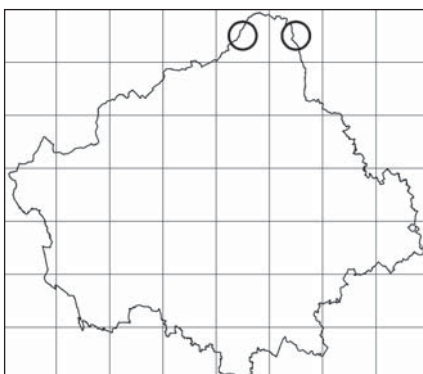
successo riproduttivo, pertanto rimane ancora una specie poco nota. Sono stati invece osservati alcuni comportamenti delle coppie nel periodo precedente la nidificazione che hanno confermato l'importanza dei boschi maturi per la sopravvivenza della specie. Il rampichino alpestre infatti si ciba tra le cortecce e le masse di licheni che coprono i rami ed i tronchi degli alberi, per cui ha bisogno di boschi lasciati ad una evoluzione spontanea (Pettersson *et al.* 1995). In questi ambienti favorevoli può raggiungere anche densità abbastanza elevate. In Cansiglio, nel corso di una indagine svolta mediante l'applicazione del metodo Distance Sampling (Buckland *et al.* 2001), è stata rilevata una densità media di 0,16 ind/ha con un picco di 1,18 ind/ha all'interno del bosco misto (Ton 2004).

Nel complesso risulta difficile fare una valutazione della popolazione trevigiana che dovrebbe aggirarsi attorno al centinaio di coppie. La popolazione italiana sembra compresa tra 30.000-100.000 coppie e quella europea tra 5,7-11 milioni di coppie (BirdLife International 2004). Tale consistenza pertanto fa rientrare il rampichino alpestre tra le specie sicure, confermando le indagini svolte in Inghilterra (Fuller *et al.* 2005) ed in Svizzera (Zbinden *et al.* 2005) dove è stato rilevato un leggero incremento.

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	2	2
possibile	0	2
totale	2	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14860	A11	SB, M irr



F. Ballanti

Nel Veneto e nelle regioni circostanti il rampichino nidifica in modo frammentario nella fascia prealpina, in particolare sui rilievi collinari e medio-montani e nelle maggiori vallate. È assente nei Colli Berici e negli Euganei, oltre che nell'intera pianura (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Semenzato e Amato 1998, Parodi 1987, 2004).

Nella provincia di Treviso vive quasi esclusivamente nella fascia compresa tra i rilievi prealpini propriamente montani e la pianura. La sua distribuzione è però discontinua e limitata ad alcune stazioni sui rilievi collinari o nelle depressioni pianeggianti presenti al loro interno. In particolare, il rampichino è nidificante nella val Cavasia, sulle colline attorno a Castelcuoco e Monfumo, sui Colli Asolani, nelle fasce riparie lungo il Piave fino alla stretta di Nervesa della Battaglia, nei Palù del Quartier del Piave, sul Montello, sui cordoni collinari tra Tarzo e Vittorio Veneto, sulle colline sopra Conegliano. La nidificazione è stata accertata almeno sui Colli Asolani, lungo il Piave tra Pederobba e Vidor, sul Montello e sui colli di Conegliano. La sua presenza è stata rilevata nel 2005 anche nel bosco planiziale di Gaiarine. Non si hanno segnalazioni per altri territori potenzialmente adatti come i settori meridionali del Massiccio del Grappa, della Valle del Soligo e del Cansiglio. Il precedente atlante documentava una presenza limitata ad un'area ristretta compresa tra il Monte Cesen e il Mon-

Nidificazione	1989	2007
certa	1	5
probabile	2	2
possibile	3	3
totale	6	10

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14870	A11	SB, M irr

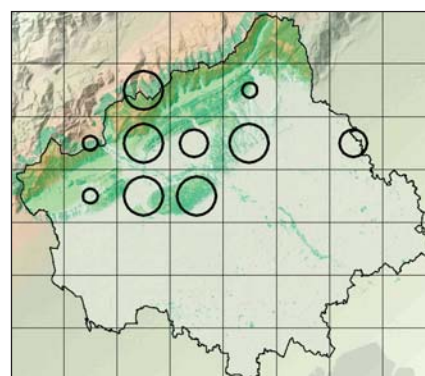
tello; in particolare, si stimavano sul Montello pochissime stazioni, mentre indagini più recenti (Bettiol *et al.* 2001) ne hanno evidenziato una maggiore diffusione. È probabile che la reale distribuzione sia stata sottostimata, in parte per carenza di indagini ma soprattutto per l'effettiva difficoltà di contattare questa specie particolarmente localizzata e molto schiva. È quindi difficile valutare gli effettivi cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni nella diffusione e nella consistenza demografica delle popolazioni.

Nella provincia di Treviso, il rampichino è associato a coperture boschive continue, con una certa estensione e non eccessivamente isolate, dal piano basale fino ad alcune centinaia di metri di quota. La maggior parte delle stazioni note ospitano formazioni di latifoglie miste, con almeno alcuni alberi vetusti. In particolare, la specie sembra legata a boschi con rovere, castagno, carpino bianco o faggio nelle stazioni collinari, con pioppo nero o farnia sui terreni alluvionali.

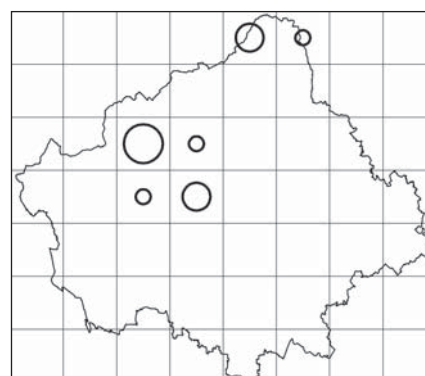
Le peculiari esigenze ecologiche del rampichino e la sua spiccata sedentarietà ne fanno una specie particolarmente sensibile alle alterazioni ambientali. In particolare, il mantenimento delle esigue popolazioni provinciali è minacciato dal diffuso sfruttamento dei boschi collinari e di quelli residui ripari e vallivi, soggetti a frequenti interventi di ceduzione, tagli a raso ed eliminazione selettiva degli alberi vetusti.

Si può stimare che la popolazione nidificante nella provincia di Treviso sia dell'ordine di 100-150 coppie. In Italia la stima è di 100.000-500.000 coppie, mentre in Europa la specie è sicura ma in leggera diminuzione con 2,7-9,7 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

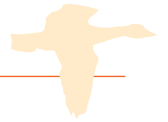
Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



Il pendolino è una specie sedentaria, migratrice regolare e svernante. In Veneto come nel resto d'Italia, è un uccello tipico della vegetazione che si sviluppa attorno ai fiumi, stagni e laghi. È presente in tutte le province venete, in forma più o meno diffusa, ma si rinviene soprattutto nell'area di pianura (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Belluno è risultato presente solo nel Lago di Santa Croce (Mezzavilla 1989).

In provincia di Treviso è distribuito in modo uniforme nella parte meridionale di pianura spingendosi fino ai primi rilievi collinari (Valdobbiadene), mentre è assente nel settore più propriamente montano. Durante la presente indagine, il pendolino ha confermato le sue esigenze ecologiche note per il territorio regionale, essendo stato contattato principalmente negli ambienti umidi ed in particolare lungo i principali fiumi (Sile, Piave, Livenza), nelle cave dismesse e nelle residue zone umide interne (Palude di Sant'Anastasio, Cessalto). In queste aree utilizza i salici ed i pioppi per appendere il caratteristico nido che costruisce tessendo le infiorescenze di canna palustre, tifa, pioppi o salici.

Rispetto alla precedente indagine, il pendolino ha aumentato la sua diffusione in pianura occupando quadranti nei quali non era stato rilevato in precedenza. Tale espansione rispecchia la capacità di questo passeriforme di occupare nuove aree umide adatte, anche di ridotte dimensioni; inoltre l'insediamento è favorito dalla presenza di numerosi canali, a tratti contornati da canneti e filari arborei.

La popolazione provinciale del pendolino appare in buona salute e con trend positivo. Per conservare questa specie è utile garantire la presenza di filari con pioppo e salice negli ambienti umidi e nei canali e fossati di campagna. Il taglio

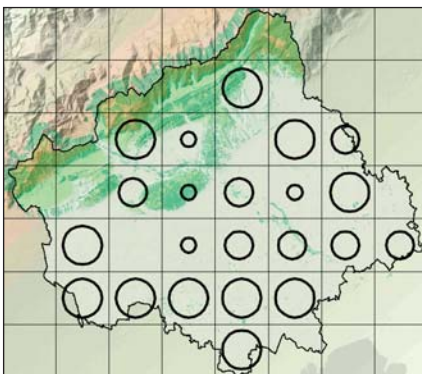


L. Salvini

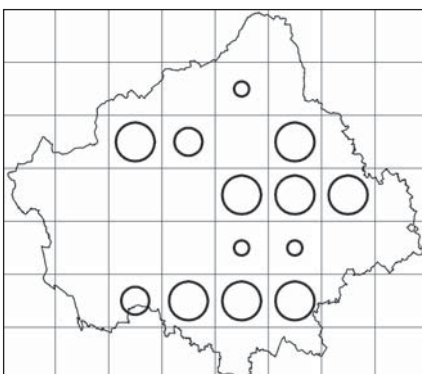
del canneto nei fossati ha effetto negativo nei confronti della specie, come del resto risulta negativa una gestione intensiva delle colture agricole, l'utilizzo di veleni ed anti-parassitari che determinano l'inquinamento delle acque e la riduzione degli insetti dei quali si nutre. Il pendolino è, infatti, molto sensibile ai cambiamenti radicali dell'ambiente e senza un'oculata gestione del territorio può disertare i siti riproduttivi, come avvenuto in Friuli Venezia Giulia, dove nella provincia di Pordenone risulta estinto come nidificante (Parodi 2004), mentre è molto localizzato nella provincia di Gorizia (Parodi 1999).

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 100-200 coppie. In Italia la stima è di 20.000-30.000 coppie ed in Europa, con 210.000-420.000 coppie, è ritenuto una specie sicura e stabile (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	8	11
probabile	2	7
possibile	3	4
totale	13	22

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
14900	A11	SB, M reg, W



L. Sebastiani

Presente solo durante il periodo estivo, il rigogolo risulta essere distribuito con buona omogeneità in tutte le aree pianeggianti e collinari della regione Veneto (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003) e nella vicina provincia di Pordenone (Parodi 1987, 2004). La sua presenza è invece molto rarefatta nelle zone litoranee dove le segnalazioni risultano essere scarse e frammentarie, mentre è assente nei territori montani a quote superiori ai 400-500 metri.

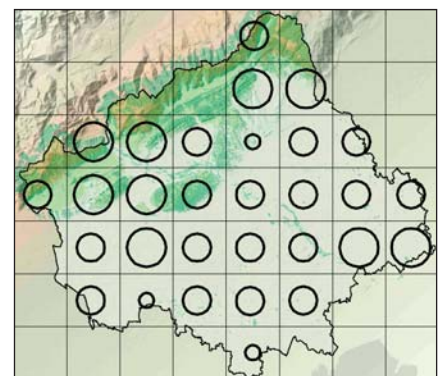
In provincia di Treviso, il rigogolo è ben insediato e distribuito omogeneamente in tutto il territorio indagato. Infatti, se si escludono 4 quadranti con caratteristiche strettamente montane, la nidificazione è stata accertata o è risultata probabile quasi ovunque nelle zone collinari e di pianura.

Dal confronto con l'atlante precedente, si può rilevare come negli ultimi quindici anni abbia evidenziato una leggera espansione, colonizzando gran parte del territorio ed in particolare le aree più orientali ed occidentali della provincia. Questo dato evidenzia, almeno per la popolazione locale, una certa stabilità rispetto ad altre realtà della Pianura Padana, dove si rilevano spesso ampie fluttuazioni della sua popolazione (Brichetti e Fasola 1990). Queste variazioni di densità sono probabilmente da ricercare nelle trasformazioni degli ambienti rurali e quindi nella ricerca continua di habitat idonei alla sua nidificazione. Di non secondaria importanza appaiono anche le problematiche legate ai territori di svernamento africani dai quali dipende gran parte della sua sopravvivenza.

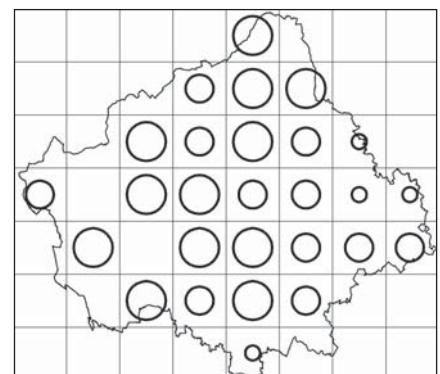
Nel trevigiano la specie è stata contattata in tutti i boschi collinari dominati da latifoglie, mentre in pianura nidifica nelle fasce boscate ripariali dei maggiori fiumi della pro-

vincia, nelle siepi più estese, nei parchi di ville ed in tutti gli ambienti in cui esista una seppur limitata copertura arborea. In pianura negli ultimi decenni il suo insediamento è stato favorito dall'incremento delle coltivazioni di pioppo, che tende ad occupare quando raggiungono un'età mediamente superiore ai 7-10 anni. Queste tipologie ambientali rilevabili attorno ai corsi dei maggiori fiumi (Sile, Piave, Livenza) costituiscono un ambiente molto importante per la sua riproduzione. In particolare lungo il corso del Piave, all'inizio degli anni '90, il rigogolo era risultato una delle specie più diffuse (Mezzavilla 1994), incrementando molto il valore di questo ambito fluviale. In provincia si stima si riproducano circa 300-500 coppie. In Italia la stima è di 20.000-50.000 coppie, mentre in Europa con 3,4-7,1 milioni di coppie è ritenuto una specie sicura ma in leggero declino soprattutto nei paesi centro occidentali (BirdLife International 2004).

Andrea Barbon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	12	9
probabile	11	18
possibile	4	3
totale	27	30

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15080	A11	M reg, B



Nel Veneto e nei territori vicini l'averla piccola nidifica diffusamente in ambienti aperti ed arbustati della fascia pedemontana e montana, preferibilmente sotto i 1200 metri di quota, compresi i Colli Berici e gli Euganei (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Si riproduce, anche se meno diffusamente, nell'alta e media pianura, in mosaici agrari. È rara e spesso assente nella parte più meridionale della regione diffusamente coltivata a monoculture (Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2002, Bon *et al.* 2000).

Attualmente in provincia di Treviso nidifica lungo la catena prealpina dal Monte Grappa fino all'Altopiano del Cansiglio, sui Colli Asolani, sul Montello, sui colli a nord del Quartier del Piave e sui colli di Conegliano. È presente anche in pianura, soprattutto lungo le fasce riparie dei principali corsi d'acqua come il Piave e il Sile, mentre appare assente, o comunque alquanto rara, in territori estesamente coltivati come quelli sud-occidentali della provincia.

Dal confronto con il precedente atlante si può notare una diminuzione delle nidificazioni accertate e la rarefazione della specie dalla pianura, confermando un trend notato recentemente anche per il rimanente territorio regionale. In provincia di Treviso l'averla piccola nidifica in territorio montano, sui versanti prativi con arbusti sparsi e presso le malghe, insediandosi anche a quote di 1500-1600 metri. In collina si riproduce in prati arbustati, lungo le siepi, presso piccoli vigneti o frutteti localizzati anche vicino ad abitazioni. In pianura occupa soprattutto mosaici agrari, vigneti tradizionali, siepi ed alberate, pioppeti, aree di cava. In territori con estese monoculture si adatta a fasce



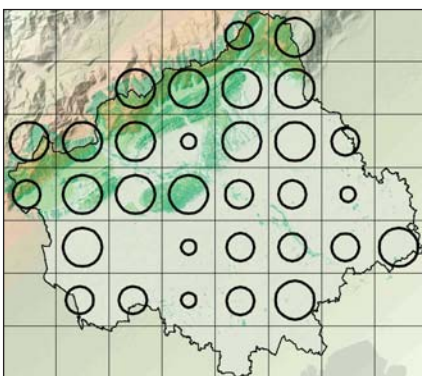
L. Salvini

di vegetazione spontanea ed appezzamenti di terreno incolto. Lungo il corso del Piave frequenta prati aridi con arbusti presenti in prossimità del greto.

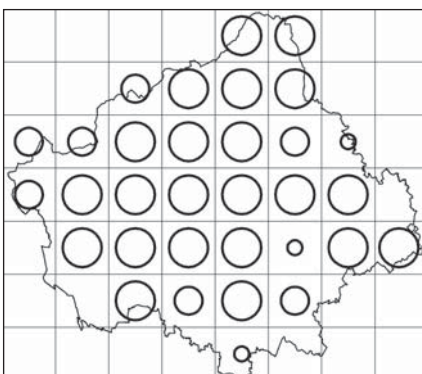
In questo territorio, così come più in generale in Italia ed in Europa (Tucker e Heath 1994), la specie appare in evidente declino. Le cause vanno ricercate nelle modificazioni ambientali che hanno favorito ampi territori coltivati a monocultura a discapito della varietà di coltivazioni. È noto infatti che l'averla piccola necessita di posatoi da cui poter cacciare a vista gli insetti di cui si nutre. Quindi la diminuzione e spesso anche la scomparsa delle siepi ha contribuito a diminuire gli habitat potenzialmente adatti. A ciò si aggiunge l'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura che ha causato una diminuzione delle disponibilità trofiche per la specie. In montagna l'averla piccola risente invece negativamente dell'abbandono delle attività umane che favoriscono il rimboschimento di pascoli abbandonati.

In provincia di Treviso negli ultimi decenni si sono rilevate alcune fluttuazioni della popolazione, in particolare nelle aree montane dove raggiunge densità più elevate. Attualmente si stima si riproducano circa 200-300 coppie. In Italia sarebbero presenti circa 50.000-120.000 coppie e la popolazione sarebbe in diminuzione come a livello europeo dove è stimata la presenza di 6,3-13 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	22	16
probabile	7	11
possibile	3	4
totale	32	31

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15150	A11	M reg, B, W irr

Averla cenerina

Lanius minor



A. Turri

L'averla cenerina presenta in Veneto una distribuzione piuttosto frammentaria ed isolata. Al di fuori del settore centrale e meridionale della provincia di Verona, dove è stata censita con densità anche piuttosto elevate pari a 6,6 coppie/ha (De Franceschi 1991), il restante territorio ha sempre evidenziato la sola presenza di coppie isolate. In particolare nelle province di Vicenza e Venezia sono stati censiti pochissimi esemplari (3-4 circa), non collegabili a nidificazioni certe (Nisoria 1997, Bon *et al.* 2000). Poche nidificazioni sono state invece rilevate in provincia di Belluno, nel Feltrino ed in Cadore (Mezzavilla 1989) ed in provincia di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003). Ha nidificato anche nel settore centrale pianeggiante della provincia di Pordenone (Parodi 1987) ma in seguito non è più stata contattata (Parodi 2004). Considerata frequente nel passato in Veneto da Ninni (1885) ed in seguito anche da Arrigoni degli Oddi (1929) per l'intero territorio nazionale, attualmente sembra aver subito un drastico tracollo delle popolazioni dovuto forse alla mancanza di habitat adatto ed alla riduzione delle principali risorse trofiche. Durante i censimenti svolti per questo atlante, l'averla cenerina è stata osservata più volte in due distinte località comprese entrambe nella tavoletta di Valdobbiadene. Il primo sito, dove ha anche nidificato, si trovava nelle grave del Piave presso Ciano del Montello. Il nido era posto su

Nidificazione	1989	2007
Certa	0	1
Probabile	0	0
Possibile	0	1
Totale	0	2

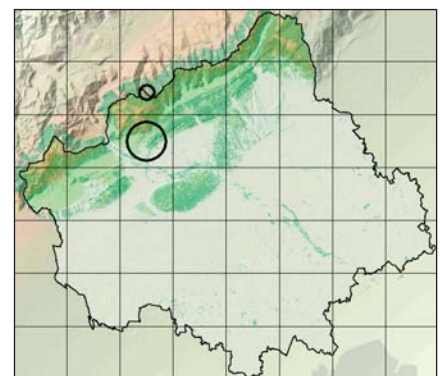
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15190	A11	M reg, B

un pioppo ad una altezza di circa 6-7 metri, al margine di un'area boscata confinante con un campo di mais. Il 27/06/05 in prossimità di questo nido sono stati osservati 3 giovani ancora imbeccati dai genitori (Silveri *oss. pers.*). A circa 800 metri di distanza è stato osservato un secondo maschio ma non è stata rilevata alcuna nidificazione. Il secondo sito dove è stata osservata in più occasioni nel 2004, si trova lungo i versanti meridionali del Monte Cesen, ad una quota di circa 600 metri. In questa area però non è stata accertata alcuna nidificazione. Nel 2006 alcune osservazioni sono state fatte in prossimità del Monte Zogo (Segusino) presso il confine con la provincia di Belluno (Scarton e Baldin *oss. pers.*). Tutte queste osservazioni hanno una notevole importanza, dato che nel recente passato l'averla cenerina non era stata rilevata in provincia di Treviso (Mezzavilla 1989).

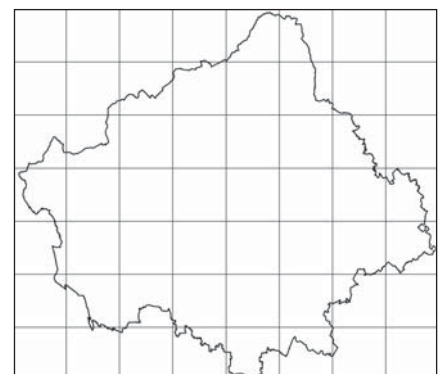
A seguito di queste ultime indagini si stima possano essere state presenti almeno 3-5 coppie nell'intero territorio provinciale. Per questa specie appare molto importante l'ambiente delle grave del Piave dove trova maggiori possibilità di insediamento.

Secondo le ultime stime di popolazione, in Italia dovrebbero riprodursi circa 1000-2500 coppie, mentre in Europa sarebbero tra 620.000-1,5 milioni (BirdLife International 2004). L'averla cenerina risulta in lento moderato declino con modesti segnali di ripresa solo nelle ex repubbliche sovietiche. Le maggiori minacce vengono dalle moderne pratiche agricole, che determinano una forte riduzione dell'entomofauna. Anche il succedersi di estati siccitose ha determinato in Europa una sua diminuzione (Tucker e Heath 1994).

Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Italia la ghiandaia è una specie sedentaria e parzialmente migratrice; è insediata soprattutto negli ambienti boschivi di montagna e di pianura. Per questo motivo in pianura diventa più rara nelle aree agrarie dominate da monoculture estensive, povere di manto vegetale arboreo; basta però una minima presenza di siepi, intercalate alle coltivazioni, per favorire il suo insediamento. In provincia di Verona manca nel settore centrale (De Franceschi 1991), mentre nel vicentino risulta ben distribuita con poche lacune in aree densamente sfruttate dalle attività umane (Nisoria 1997). In provincia di Padova è insediata soprattutto attorno all'area dei Colli Euganei, mentre in quella di Rovigo si trova lungo il corso del Po e nelle aree contermini al comprensorio del Delta (Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003). Nel veneziano presenta due areali apparentemente disgiunti: uno, poco rilevante, è rappresentato dal territorio compreso tra il fiume Adige ed il Delta del Po; l'altro comprende tutta l'area orientale posta a nord-est della laguna veneta (Bon *et al.* 2000). Nel bellunese si trova la popolazione più abbondante e diffusa, nonostante le lacune nei censimenti effettuati circa venti anni fa quando le ricerche sono state svolte con maggiori difficoltà (Mezzavilla 1989).

In provincia di Treviso queste ultime indagini hanno evidenziato una presenza molto diffusa nel territorio. Nel complesso la distribuzione è quasi raddoppiata rispetto alle ricerche svolte circa due decenni fa. L'aumento e l'occupazione di tutte le aree di pianura, infatti, si è verificato negli ultimi dieci anni. I primi siti di insediamento sono stati i parchi delle ville venete ed i corsi dei principali fiumi (Sile, Piave, Livenza) fiancheggiati da boschi igrofilici. In seguito la ghiandaia ha colonizzato anche ambienti citta-

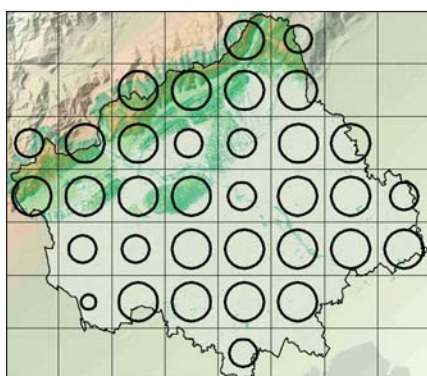


L. Salvini

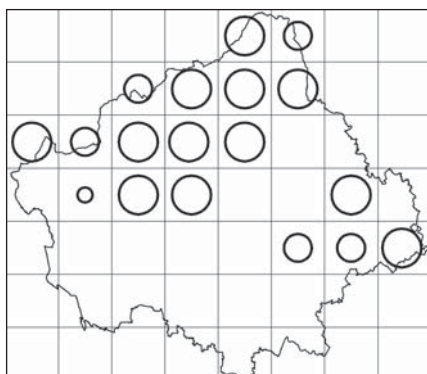
dini, compreso il capoluogo, all'interno del quale si è insediata nei giardini delle ville e nel complesso delle mura medioevali. Allo stesso tempo, nelle altre aree già occupate in precedenza, non si è notato un evidente incremento numerico degli individui, avendo già raggiunto un buon livello di equilibrio ecologico.

Nel settore collinare e montano occupa diffusamente tutti gli ambienti di tipo forestale, in particolar modo quelli di latifoglie. Nelle aree di pianura la nidificazione è stata rilevata all'interno delle siepi più dense, nei pioppeti, nei boschi planiziali relitti, ed in quelli che contornano le aste fluviali. In media le covate hanno determinato l'involo di 2-3 giovani, di cui però non è noto il tasso di sopravvivenza. Attualmente non è facile fare una stima della popolazione nidificante a causa della diversa densità che questa specie ha nel territorio. In mancanza di indagini più puntuali si ipotizza la presenza di circa 1000-2000 coppie; a livello nazionale se ne stimano 200.000-400.000 e 6-13 milioni in Europa, dove la sua popolazione viene considerata stabile e sicura (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	12	24
probabile	5	9
possibile	1	1
totale	18	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Bricchetti e Massa 1998)
15390	A11	SB, M irr



E. Stival

La gazza presenta una distribuzione non omogenea in Veneto. Infatti, accanto a province in cui è presente ovunque, come Venezia, Rovigo e Padova, con esclusione per quest'ultima dei Colli Euganei (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Nisoria e Corvo 1997) ve ne sono altre come Verona e Belluno in cui è segnalata solo in alcuni settori (De Franceschi 1991, Mezzavilla 1989) e quella di Vicenza dove è localizzata ed irregolare (Nisoria 1997). Tale situazione però può avere subito recenti modifiche rispetto agli anni in cui sono state svolte le indagini, dato che la gazza appare in aumento generalizzato in tutto il Veneto solo da poco più di un decennio. Nella vicina provincia di Pordenone risulta ampiamente distribuita in tutta la pianura fino alla fascia pedemontana (Parodi 2004).

Nel corso di questa indagine la gazza è risultata presente in tutti i quadranti provinciali, seppure la sua abbondanza sia molto varia all'interno degli stessi. Trattandosi di una specie con elevata contattabilità, la situazione emersa rispecchia quasi certamente quella reale.

Nel precedente atlante, era quasi assente nella parte più settentrionale della provincia, dove c'è probabilmente stata una graduale colonizzazione a partire dagli ambienti più idonei della pianura. Durante questa fase ha colonizzato diverse aree di media montagna insediandosi in prossimità di ambienti frequentati dall'uomo, come nei pressi del Passo del Fadalto, di S. Boldo e del Praderadego.

L'ambiente tipico di questo corvide è rappresentato dal paesaggio agrario aperto, alternato a siepi, grandi alberi anche isolati, boschetti di limitata estensione. La gazza sa tuttavia adattarsi anche ad altre tipologie ambientali, come gli ambienti antropizzati, le zone golenali, i boschetti ripari; frequenta anche parchi e giardini. Molto spesso si inse-

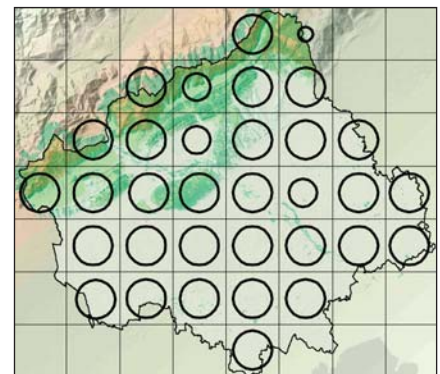
dia su alberature poste lungo le strade, comprese quelle di grande scorrimento. Evita solamente le formazioni boschive ampie e chiuse.

I nidi, di forma globulare e facilmente visibili dopo la caduta delle foglie, sono posti generalmente sulla parte sommitale degli alberi. In diversi casi sono stati osservati nidi costruiti sui tralicci della corrente elettrica che in seguito possono essere utilizzati da altri uccelli come il gheppio, il gufo comune e la cornacchia.

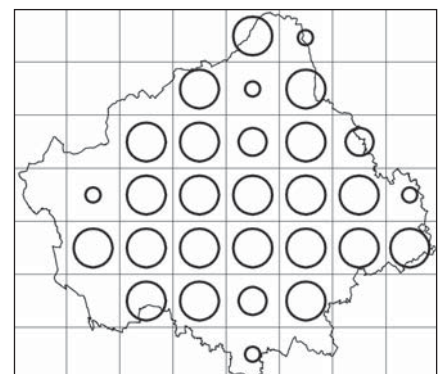
La gazza, opportunista come regime alimentare e spesso predatrice di nidiacei, è sovente oggetto di piani di controllo per l'influenza negativa che avrebbe sulla riproduzione di molte altre specie di passeriformi e di altri uccelli di interesse venatorio, quali starne e fagiani.

Le coppie nidificanti in provincia di Treviso sono stimate in circa 2000-3000. In Italia la stima è di 200.000-500.000 coppie, mentre in Europa con 7,5-19 milioni di coppie è considerata una specie sicura ma in moderato declino (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	21	29
probabile	3	3
possibile	5	1
totale	29	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15490	A11	SB, M irr

In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone la nocciolaia si riproduce esclusivamente in area montana ed occasionalmente in collina. Negli ultimi anni si è assistito ad un'espansione verso sud del suo areale, dove si osserva con sempre maggiore continuità in tutti i rilievi pedemontani trevigiani e dove nel passato sembrava apparentemente assente. Nelle province di Verona (De Franceschi 1991) e Vicenza (Nisoria 1997) è poco presente, mentre in quella di Pordenone (Parodi 1987) si nota un maggiore livello di diffusione in tutti i quadranti nord-occidentali. La provincia di Belluno (Mezzavilla 1989) ospita la popolazione più abbondante del Veneto, grazie ad un territorio maggiormente vocato per la specie. La nocciolaia infatti si insedia soprattutto nelle foreste dominate da pino cembro, abete bianco ed abete rosso. In alternativa, nei settori più meridionali del suo areale, frequenta anche boschi con pino nero e nocciolo.

Nel corso di questa indagine, è stato rilevato un discreto incremento dell'areale riproduttivo con insediamento anche in aree pedemontane non occupate venti anni fa. Dal confronto con il precedente atlante, si nota un evidente aumento sia in termini di quadranti occupati, sia di coppie rilevate. La presenza più abbondante è stata rilevata nel settore nord-occidentale ed in particolare nei rilievi posti tra il Monte Grappa, l'area collinare pedemontana, il Monte Cesen ed il Col de Moi (Follina). Pur essendo presente anche nel Col Visentin ed in Cansiglio, in queste aree non si sono raccolti indizi certi di nidificazione.

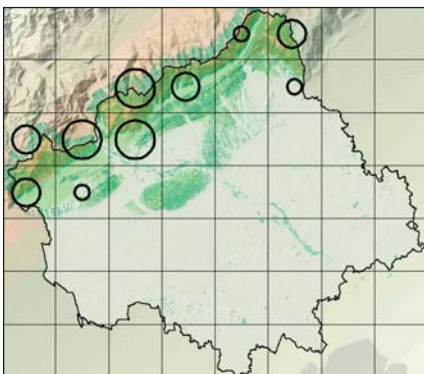
In molti casi i siti riproduttivi erano insediati in boschi di abete rosso sovrastanti aree dirupate termofile esposte a sud, ricoperte da carpino nero, orniello e nocciolo. In questi boschi misti, spesso governati dall'uomo, la nocciolaia



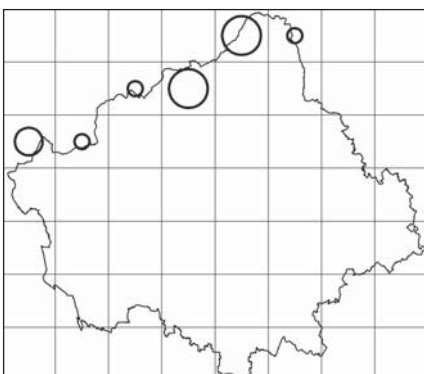
O. Mazzucco

usa l'abete rosso per nidificare ed il nocciolo per l'alimentazione. Le nocciole infatti costituiscono la dieta principale in area pedemontana, mentre più a nord prevalgono i semi di pino cembro ed in percentuale minore gli insetti. Questa specie, come gli altri corvidi, ha l'abitudine di accantonare riserve di semi in nascondigli che spesso ritrova anche d'inverno sotto la neve (Rolando 1995). Quando tutto ciò non succede, l'abbandono delle risorse trofiche favorisce la disseminazione e lo sviluppo di nuove piante. La popolazione provinciale nidificante, si stima che non superi le poche decine di coppie (30-50). L'aumento dell'areale non sembra però collegato ad un incremento della densità. In Italia si riproducono 10.000-30.000 coppie, mentre in Europa la nocciolaia è considerata una specie sicura e stabile con 400.000-860.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
Certa	2	3
Probabile	1	4
Possibile	3	3
Totale	6	10

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15570	A11	SB, M irr, W irr

Gracchio alpino

Pyrrhocorax graculus



O. Mazucco

Nel Veneto il gracchio alpino è ben distribuito su gran parte dell'area dolomitica e prealpina, anche se limitatamente alle quote più alte ed in zone spiccatamente rupestri. I siti riproduttivi più marginali si trovano sul Monte Baldo, Alti Lessini, Piccole Dolomiti, Altopiano dei Sette Comuni, Massiccio del Grappa, Dolomiti Bellunesi e sui monti che cingono l'Alpago (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987).

Nella provincia di Treviso, il gracchio alpino è presente regolarmente solo nella zona sommitale del Monte Grappa, dove nidifica nel settore trevigiano, oltre che in quello vicentino e bellunese (Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). Nel 2005 è stata accertata la sua riproduzione all'interno di un edificio dismesso presso Cima Grappa, inoltre è molto probabile che negli ultimi anni abbia nidificato anche in inghiottitoi presso Malga Meda. Al di fuori della stagione riproduttiva, sono stati osservati gruppi composti da 50-70 individui che però potrebbero provenire da altre aree del Monte Grappa, non strettamente trevigiane. Gli altri rilievi montani presenti in provincia non sembrano invece ospitare alcun sito di nidificazione. Vi

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	2	0
possibile	0	0
totale	2	1

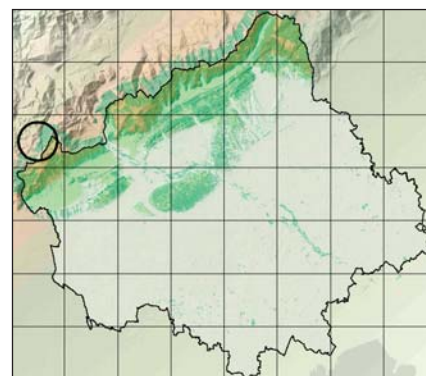
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15580	A11	SB, M irr, W irr

scarseggiano, in effetti, ambienti rupestri d'alta quota, verso i quali il gracchio alpino è particolarmente selettivo. Il precedente atlante indicava una situazione simile; anche se non si erano ottenute prove certe, si riteneva che la specie nidificasse nell'area sommitale del Monte Grappa e sul Col Visentin, tra le province di Belluno e Treviso.

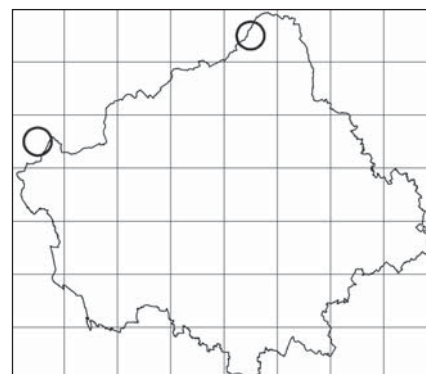
Nel Monte Grappa, i gracchi alpini sono stati osservati su versanti erbosi e arbustivi, utilizzati per il pascolo, ma anche presso aree frequentate da escursionisti e visitatori, dai quali si sono abituati a ottenere cibo. Le nidificazioni sembrano limitate ad edifici in disuso e inghiottitoi carsici. Legato ad ambienti montani poco sfruttati, tollerante nei confronti dell'uomo e piuttosto generalista e opportunisto nella sua alimentazione, il gracchio alpino non è una specie particolarmente minacciata. In generale, pare che le popolazioni venete abbiano registrato un incremento nella seconda metà del secolo scorso (De Franceschi 1991, Nisoria 1997). Va però rilevato che i pochi siti di nidificazione presenti sul Massiccio del Grappa possono subire un disturbo diretto a causa della frequentazione umana. Inoltre anche in tempi recenti, in qualche occasione i nidi sono stati saccheggianti, per prelevare pulli da allevare in cattività.

Si può stimare che nella provincia di Treviso si riproducano circa 5-10 coppie. In Italia si riproducono 5.000-10.000 coppie, mentre a livello europeo con 130.000-310.000 coppie il gracchio alpino è ritenuto una specie sicura e stabile (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

La colonizzazione del Veneto da parte della taccola è un fenomeno recente, tanto che in passato Arrigoni degli Oddi (1894, 1929) registrava la nidificazione nella sola provincia di Rovigo. In seguito, nella seconda metà del Novecento, la specie ha espanso il proprio areale ad altre province andando a costituire nuclei riproduttivi in diversi centri urbani del Veneto: presso Ponte delle Alpi a Belluno (Mezzavilla 1989), Verona (De Franceschi 1991), Marostica (Nisorio 1997), Padova e Cittadella (Nisorio e Corvo 1997), Portogruaro, Venezia, Concordia Sagittaria, Favarò Veneto e Chioggia (Bon *et al.* 2000).

In provincia di Treviso nell'atlante precedente non erano state registrate nidificazioni. Dalla prima metà degli anni '90, però, alcune coppie si sono insediate nella città di Treviso (Mezzavilla *et al.* 1999) nidificando all'interno dei campanili di alcune chiese. Altre osservazioni occasionali sono state fatte nel quadrante di Ponte di Piave, probabilmente riferibili ad individui provenienti dalla popolazione nidificante a Portogruaro fin dal 1978 (Stival 1995, 1996). La taccola infatti, in periodo non riproduttivo, evidenzia una discreta mobilità ed individui erratici si possono osservare in molte aree distanti anche alcune decine di chilometri dal sito di nidificazione.

Negli anni precedenti questa ricerca è stata osservata la presenza di un piccolo gruppo in periodo riproduttivo nel 2002 presso il duomo di Treviso. Tale dato permette di supporre una sua probabile nidificazione all'interno delle mura cittadine anche in questo ultimo decennio. Negli anni successivi la taccola è stata osservata solo sporadicamente nel capoluogo ed entro le mura di Castelfranco Veneto. Sempre nel 2002, una quindicina di esemplari sono stati osservati in una cava presso Caonada



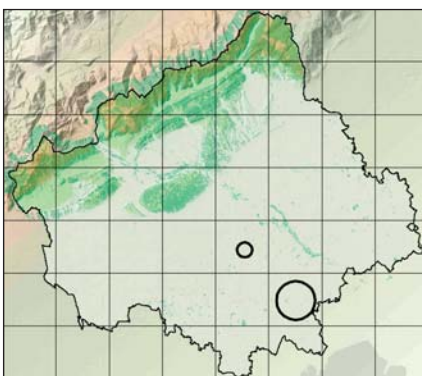
E. Stival

(Montebelluna) ed un altro piccolo gruppo nell'area delle sorgenti dello Storga. Altre osservazioni sporadiche si sono susseguite nel 2004 presso il borgo di Fontane di Villorba ed in città a Treviso.

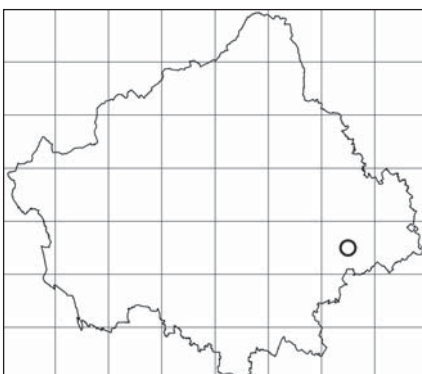
Durante tutto il 2006 un gruppo di circa 5-7 individui sono stati rilevati con regolarità all'interno di un grande capannone industriale a Casale sul Sile. Questi condividevano l'area con una grossa popolazione di piccioni domestici, trattenuti nell'area dalla forte presenza di risorse trofiche. In questo sito la taccola ha nidificato, poiché sono stati osservati anche 2 giovani da poco volanti che seguivano gli adulti.

La consistenza della popolazione trevigiana non dovrebbe superare i 10-15 esemplari. In Italia si riproducono 50.000-100.000 coppie, mentre a livello europeo con 5,2-15 milioni di coppie è ritenuta una specie sicura e stabile (BirdLife International 2004).

Luca Boscain



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	1
probabile	0	0
possibile	1	1
totale	1	2

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15600	A11	SB, M reg, W par

Cornacchia nera

Corvus corone corone



A. Nardo

La cornacchia nera è una specie ad ampia distribuzione europea con un areale comprendente soprattutto Inghilterra, Germania, Svizzera, Austria, Francia e Spagna. In Italia la cornacchia nera è insediata quasi esclusivamente nell'arco alpino dove tende talvolta ad ibridarsi con la cornacchia grigia dando però luogo ad ibridi poco fertili (Saino 1990, Rolando 1992). In Veneto manca in tutte le province meridionali, e precisamente in quella di Rovigo, di Padova e di Venezia (Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003), mentre nidifica in tutte le aree montane delle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). Lo stesso si verifica in provincia di Pordenone (Parodi 1987) dove la cornacchia nera si riproduce esclusivamente nei quadranti comprendenti aree montane.

In provincia di Treviso, nel corso di questa indagine, è stato rilevato un leggero incremento della popolazione e dell'areale di insediamento di questa specie. Il numero di quadranti è quasi raddoppiato e le nidificazioni si sono estese anche nell'area pedemontana del Massiccio del Grappa dove sono state svolte indagini più dettagliate rispetto al passato. La sua riproduzione è stata accertata lungo i versanti del Col Visentin, sui colli attorno a Vittorio Veneto e nell'area della foresta demaniale della sinistra Piave a nord del Monte Cesen.

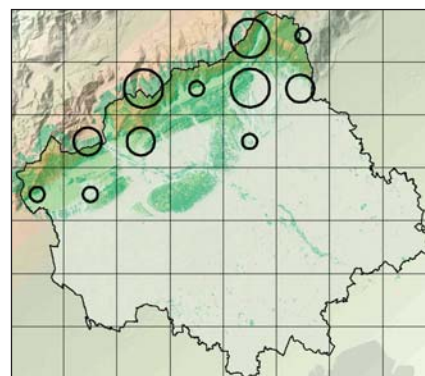
I parametri riproduttivi sono poco noti. Le coppie con i giovani al seguito sono state rilevate in ambienti boschivi (peccete) ed in boschi di latifoglie dominati da carpino nero e orniello. Alcuni nidi sono stati osservati in zone con dirupi dove declivi boscati si alternavano ad aree rocciose. La cornacchia nera nel complesso è poco presente nell'ambito provinciale e, nonostante sia stata talvolta osser-

vata nei mesi invernali anche in molte aree di pianura, difficilmente si mescola ai gruppi di cornacchia grigia rilevabili nei periodi non riproduttivi.

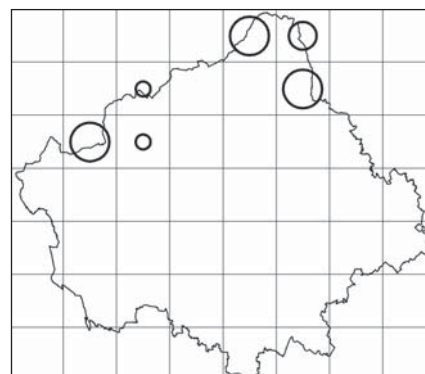
Sebbene manchino indagini approfondite, sembra possiede caratteristiche meno sinantropiche rispetto alla cornacchia grigia. Negli anni '80, ad esempio, quando sono state attuate indagini presso la discarica di rifiuti solidi urbani di Nove (Vittorio Veneto), questa cornacchia risultava sempre poco presente, nonostante nidificasse nelle aree prossime. La popolazione provinciale di cornacchia nera dovrebbe essere costituita da circa 40-50 coppie. Non è possibile definire il trend di questa specie perché mancano conoscenze approfondite, si pensa però che, a parte un leggero incremento dell'areale, la popolazione sia rimasta piuttosto stabile in questi ultimi venti anni.

** Nota tassonomica. La cornacchia nera e quella grigia negli ultimi decenni sono state sottoposte ad indagini molto approfondite anche da parte di alcuni ornitologi italiani che hanno verificato differenze comportamentali e biologiche. In particolare Saino (1990) e Rolando (1992) hanno rilevato un ridotto successo riproduttivo negli ibridi mentre Palestrini e Rolando (1996) hanno evidenziato una diversità delle emissioni sonore. Confrontando questi dati con altri raccolti da ricercatori europei, Knox *et al.* (2002) hanno proposto di elevare al rango di specie ciascuna di queste due forme di cornacchia. Allo stesso tempo però tale separazione non è sempre stata accettata e si è continuato a classificarle come sottospecie distinte (Haas e Brodin 2005). Tale posizione è stata condivisa anche nella stesura di questo atlante.*

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



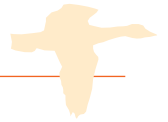
Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
Certa	3	3
Probabile	1	3
Possibile	2	5
Totale	6	11

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15670	A11	SB, M reg, W par

Cornacchia grigia

Corvus corone cornix



La cornacchia grigia è una specie ad ampia distribuzione europea. Il suo areale comprende gran parte dei paesi dell'est Europa e dell'Asia centrale. In Italia è insediata in tutta la penisola comprese le isole maggiori, mentre nell'arco alpino è presente una zona di ibridazione dove la cornacchia grigia e quella nera sovrappongono l'areale e l'habitat (Rolando 1995, Haas e Brodin 2005). In queste zone di simpatria le due cornacchie possono incrociarsi creando ibridi poco fertili (Saino 1990, Rolando 1992).

In Veneto è presente con abbondanze variabili in tutte le province. Qualche lacuna è stata rilevata nel settore meridionale della provincia di Vicenza e nella parte centrale di quella di Padova (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Anche in provincia di Venezia sono presenti delle aree dove la sua densità risulta bassa (Bon *et al.* 2000). Tale rarefazione potrebbe essere in parte imputabile alla scarsità di habitat adatto alla nidificazione ed in particolare alla mancanza di aree boscate. A tali carenze però negli ultimi anni la cornacchia grigia ha saputo parzialmente adattarsi nidificando sui tralicci delle linee elettriche, sfruttando spesso i nidi della gazza che per prima ha manifestato tale adattamento.

Nel corso di questa indagine è stato osservato un leggero incremento dell'areale riproduttivo ed in parte anche della sua abbondanza nel territorio. Sono aumentati i quadranti dove la nidificazione è stata accertata. Questo fatto è avvenuto sia grazie alle indagini più puntuali svolte, ma anche al crescente numero di coppie nidificanti su tralicci che sono state rilevate con maggiore facilità.

Parte dei nidi censiti in pianura erano posti su pioppo ad altezze diverse; in generale però la specie non ha manifestato sostanziali preferenze nella scelta dell'albero, ha invece sempre cercato quello che offriva maggiore protezione



A. Nardo

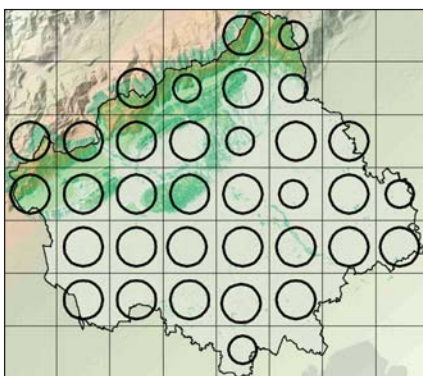
e soprattutto la possibilità di elevarsi dal suolo. In alcuni boschi planiziali e parchi di ville venete, la nidificazione è stata osservata tra i rami più alti di querce, pioppi ed altre essenze di grande portamento. I nidi erano sempre costituiti da un deposito di rami posto alla biforcazione di due o più rami. Il numero dei pulli è risultato piuttosto vario ma quasi sempre si aggirava tra i 2 ed i 3. Particolarmente interessante è apparso l'insediamento e la nidificazione di almeno 5-6 coppie all'interno della città di Treviso nei parchi delle ville con alberi di grande altezza.

La cornacchia grigia, nonostante sia stata sottoposta negli ultimi anni ad una intensa attività di prelievo mediante trappole Larsen, non ha evidenziato una diminuzione nel territorio trevigiano.

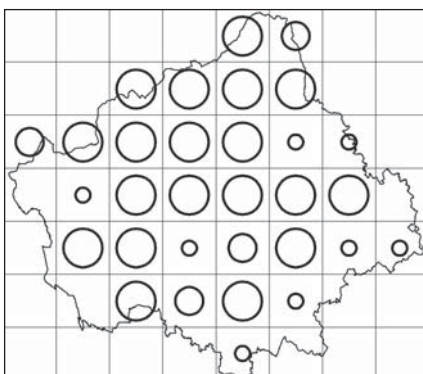
Nell'ultimo quinquennio è stato svolto un monitoraggio costante degli individui svernanti ed il trend si è mantenuto in leggera crescita (Mezzavilla e Martignago 2001b, Mezzavilla 2005).

L'incremento della popolazione nidificante, iniziato circa trenta anni fa, sembra attualmente essersi molto ridotto. La popolazione provinciale di cornacchia grigia dovrebbe essere costituita da circa 800-1000 coppie. Per quanto concerne la situazione italiana ed europea non vengono riportate stime perché le due cornacchie vengono considerate un'unica specie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	19	27
probabile	4	7
possibile	8	0
totale	31	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15670	A11	SB, M reg, W par

Corvo imperiale

Corvus corax



S. Lombardo

Il corvo imperiale è una specie ad ampia distribuzione europea. In Italia è insediato nell'arco alpino, nel settore meridionale della penisola e nelle due isole maggiori. La sua forte plasticità ambientale gli permette di vivere sia nelle aree montane più elevate sia in quelle costiere marine.

Nelle province venete ed in quella di Pordenone la sua diffusione è estesa su tutti i quadranti ricadenti nelle zone montane e pedemontane (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987). Manca invece in tutte le aree di pianura ed in particolare nelle province di Padova, Venezia e Rovigo (Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

Nel corso di questa indagine, è stato osservato un significativo incremento della popolazione e dell'areale, così come si è notato in molti paesi d'Europa (BirdLife International 2004). Il numero di quadranti nei quali è stato contattato è quasi raddoppiato e le nidificazioni si sono estese soprattutto nel settore occidentale comprendente l'area pedemontana del Massiccio del Grappa. La quota più bassa di nidificazione, circa 300 metri, è stata rilevata nei Colli Asolani dove un nido attivo negli ultimi anni era posto su una piccola cengia rivolta verso nord. Altre nidificazioni sono state seguite sul Massiccio del Grappa, lungo la dorsale compresa tra il Monte Cesen ed il Col Visentin e nei versanti occidentali del Cansiglio rivolti verso il passo del Fadalto.

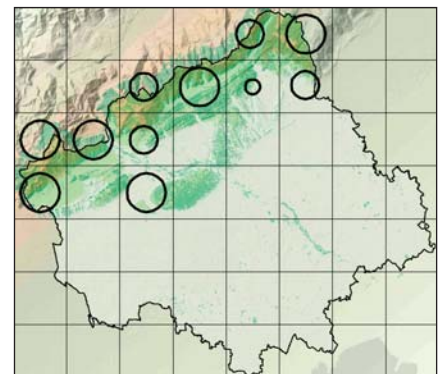
Tutti i nidi erano posti su cenge ed anfratti e non evidenziavano una particolare predilezione riguardo l'esposizione. Anche il successo riproduttivo è risultato vario; tre nidificazioni hanno portato all'involo di 3 giovani, una di 1 e due sono state abbandonate. Nel 2005 si è osservato il

minor successo con l'involo di un numero più basso di giovani. Nel 2004 una coppia ha nidificato a circa 600 metri da un nido di pellegrino e nonostante gli scontri ripetuti, entrambe le specie hanno portato all'involo dei giovani. Questo fatto conferma quanto osservato in Trentino riguardo una certa convivenza tra le due specie (Sergio *et al.* 2004). Nell'anno successivo le stesse coppie hanno deposto e hanno iniziato a covare, ma i due nidi sono stati in seguito abbandonati forse a causa di una nevicata tardiva, conseguente ad un fronte freddo che ha imperversato per alcuni giorni nell'area.

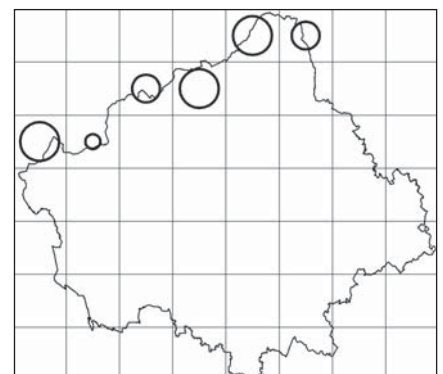
L'incremento del corvo imperiale, rilevato con questa indagine, potrebbe essere imputabile alle buone risorse trofiche offerte dal territorio ed al livello di protezione accordato. La specie inoltre si sposta anche su discrete distanze alla ricerca di nuove aree di nidificazione. Un caso singolare riguarda un esemplare insediato nel territorio compreso tra Follina e Cison di Valmarino, proveniente da Fagagna (UD) (Genero *com. pers.*) dove era stato marcato con una banda alare rossa. Questo esemplare in due occasioni è stato visto predare nidi di gheppio.

La popolazione provinciale di corvo imperiale dovrebbe essere costituita da circa 10-20 coppie. In Italia si stima la presenza di 3000-5000 coppie, mentre in Europa il corvo imperiale è una specie sicura ed in leggero incremento con 450.000-970.000 coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Gianfranco Martignago



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	3	6
probabile	2	4
possibile	1	1
totale	6	11

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15720	A11	SB, M irr

Nel Veneto e nei territori vicini lo storno si riproduce diffusamente in gran parte degli ambienti urbani ed agrari, utilizzando solitamente gli edifici per la nidificazione (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003, Pedrini 2005, Parodi 1987, 2004). Fino a qualche decennio fa, la sua distribuzione come nidificante, era limitata alla pianura e alla collina, mentre erano disertate gran parte delle vallate alpine. A partire dalla seconda metà degli anni '60 del secolo scorso, si è progressivamente assistito ad un incremento della presenza verso quote più elevate (De Franceschi 1991, Parodi 2004), tanto che attualmente in provincia di Belluno nidifica fino a 1800-1900 metri (Cassol *et al.* 2005).

I dati raccolti con questo studio hanno permesso di rilevare una nidificazione diffusa nella provincia. La riproduzione è stata accertata in molti siti distribuiti in tutta la pianura. È verosimile che non si riproduca nella parte sommitale del Monte Grappa ma che l'area venga visitata solo occasionalmente per scopi trofici.

Dal confronto con i dati precedenti, non si sono osservate differenze nella distribuzione. Lo storno frequenta diversi tipi di ambienti. Nidifica nei sottotetti di edifici, sotto le tegole, nei camini ed in qualsiasi altro anfratto presente su manufatti umani. Ha bisogno però di avere in prossimità del nido siti adatti per alimentarsi, in particolar modo prati regolarmente falciati, incolti, vigneti, frutteti, giardini e orti, dove può raccogliere invertebrati al suolo (Mezzavilla *et al.* 2005a). Nelle aree più naturali sfrutta nidi abbandonati e tutte le altre cavità scavate dai picchi.

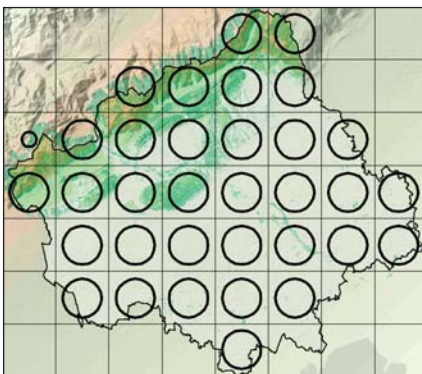
Attualmente non vi sono evidenti problemi di conservazione per la specie. Da sottolineare il fatto che durante la sta-



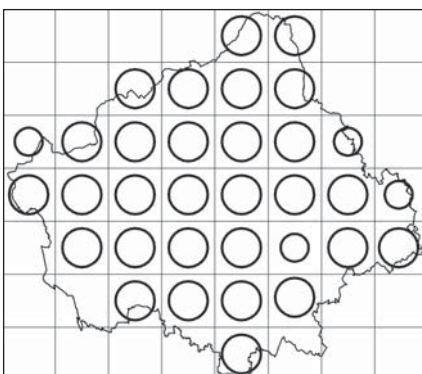
E. Stival

gione estiva-autunnale lo storno si riunisce in gruppi numerosi, composti talvolta anche da qualche migliaio di individui, che si alimentano di frutta ed intaccano la produzione di vigneti e frutteti. Tale fatto è comunque parzialmente bilanciato dalla dieta quasi esclusivamente insettivora nella stagione riproduttiva, che consente di eliminare buona parte di invertebrati che altrimenti vivrebbero a spese delle colture. Un'indagine svolta nel 2004 in alcune aree della provincia di Treviso, ha permesso di rilevare in periodo riproduttivo, una densità media compresa tra 0,86-1,2 ind/ha (Mezzavilla *et al.* 2005a). Da tale dato si ottiene una stima di individui pari a circa 500.000-600.000. In Italia la stima è di 1-3 milioni di coppie in aumento, mentre in Europa lo storno è una specie in moderato declino in tutti i paesi settentrionali e complessivamente viene stimata la presenza di 23-56 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	29	33
probabile	4	0
possibile	0	1
totale	33	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15820	A11	SB, M reg, W



F. Piccolo

In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone la passera d'Italia è una delle specie più comuni e diffuse. Ampiamente legata alla presenza dell'uomo sembra ridursi di numero solo nelle aree con coltivazioni estensive dove sono scarse le possibilità di ricovero e le risorse trofiche si riducono drasticamente nei mesi invernali. Nel territorio regionale ed in quello limitrofo la sua diffusione appare molto estesa e copre quasi tutti i quadranti interessati dalle indagini ad esclusione di quelli comprendenti porzioni di territorio situate a quote elevate (Parodi 1987, Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In molti di questi atlanti, l'estrema diffusione della specie è avvalorata da stime di popolazione costituite da decine di migliaia di individui.

Nel corso di questa indagine, non è stata rilevata alcuna variazione dell'areale riproduttivo rispetto a quanto già noto e la sua nidificazione è stata accertata in quasi tutti i quadranti. Nella maggior parte dei casi i nidi erano posti nei tetti delle abitazioni, comprese quelle abbandonate ricadenti in aree agrarie, dove questo passero trova un maggior livello di tranquillità.

Gran parte dei dati certi raccolti riguardavano il trasporto delle imbeccate ai giovani al nido, oppure sopra i tetti quando questi avevano raggiunto qualche settimana di età. Durante queste indagini si è potuta rilevare molto bene la dieta entomofaga fornita ai pulli nelle prime settimane di vita. In molti casi la riproduzione è stata accertata nei mesi primaverili, fino a quelli tardo estivi, talvolta fino ad agosto e inizio di settembre. Questo evento sembra essere più comune nelle aree pedemontane e montane dove l'inizio della nidificazione è ritardato dalle condizioni meteo più rigide rispetto quelle della pianura. In pro-

Nidificazione	1989	2007
certa	33	32
probabile	1	1
possibile	0	1
totale	34	34

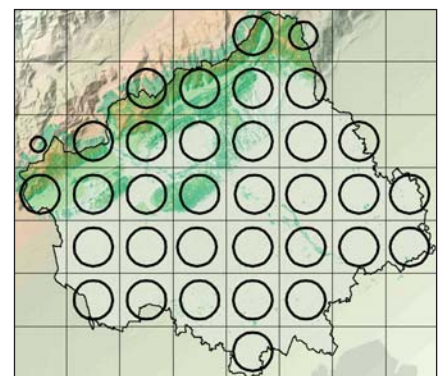
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15912	A11	SB, M reg

vincia di Treviso la passera d'Italia nidifica dalle aree prossime alla laguna di Venezia (Cà Tron, Roncade) fino a quote superiori ai 1000-1100 metri, come in località le Rotte in Cansiglio (Fregona) e Pianezze (Valdobbiadene). Nidificazioni a quote superiori, anche se possibili, non sono state rilevate nel corso di queste indagini.

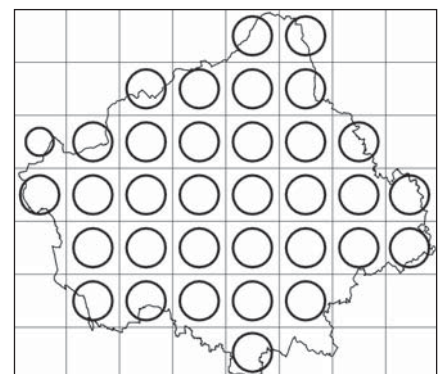
I nidi sono spesso posti sotto i tetti delle abitazioni, ma non sono mancate osservazioni in cavità come nidi abbandonati da picchi, fori di pali della luce o dei telefoni e gli spazi delle intercapedini dei capannoni industriali. Sono state rilevate anche alcune nidificazioni in cui il nido era formato da grossi ammassi di vegetali posti sui pali delle linee telefoniche o su antenne.

L'abbondanza nel territorio provinciale è stata stimata mediante due distinte indagini. La prima è stata svolta utilizzando il metodo dei transetti (Bibby *et al.* 1992) ed ha permesso di rilevare la presenza nell'anno 2000 di poco più di un milione di individui (Mezzavilla, *ined.*). Nel 2004 invece si è applicato il metodo dei transetti, noto come Distance Sampling (Buckland *et al.* 2001). Con questa seconda indagine si è rilevata una densità nelle aree agrarie, in quelle urbanizzate ed in quelle di rispetto delle strade comunali, variabile tra 0,94 e 6,6 ind/ha (Mezzavilla *et al.* 2005a). Tali risultati hanno permesso di calcolare una stima complessiva di circa 1,2-1,3 milioni di individui, ben superiore a quelle riportate negli altri atlanti veneti sopra citati. In Italia la stima è di 5-10 milioni di coppie (Brichetti e Gariboldi 1997) mentre mancano quelle a livello europeo poiché *Passer italiae* non viene considerata come specie, bensì come sottospecie di *Passer domesticus*.

Francesco Mezzavilla



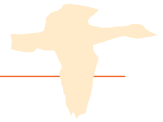
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Passera mattugia

Passer montanus



In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone la passera mattugia è una specie tipica dell'ambiente agrario ed in particolare delle aree abbandonate con vegetazione spontanea. È più rara nei parchi e nei boschi planiziali dove la vegetazione arborea diventa fitta.

La sua distribuzione regionale appare piuttosto uniforme nel settore di pianura mentre diventa molto rara, fino a mancare del tutto, in quello bellunese al di sopra dei 700-800 metri di quota (Mezzavilla 1989). È ben diffusa in provincia di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), mentre in quella di Padova è risultata assente in due quadranti centrali posti ad est dei Colli Euganei (Nisoria e Corvo 1997). In provincia di Venezia, più del 40% dei quadranti evidenzia nidificazioni solo possibili o probabili (Bon *et al.* 2000). Tale fenomeno si rileva soprattutto nelle aree con conduzione agraria estensiva dove mancano le condizioni ideali di insediamento per questa specie. Nelle province di Verona, Vicenza e Pordenone (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Parodi 1987) diventa più rara fino ad essere quasi del tutto assente nei settori più settentrionali, mentre è definita comune in tutte le aree di pianura.

Nel corso di questa indagine, nonostante sia stata rilevata in quasi tutti i quadranti dove era presente nel passato, sono diminuiti i casi certi di nidificazione e sono leggermente aumentati i casi probabili e possibili. Si può pertanto affermare che a fronte di una certa stabilità distributiva, si è ridotta la sua densità. Tale fenomeno è stato rilevato nel corso di un'indagine svolta nel 2004 con l'utilizzo del metodo dei transetti (Distance Sampling) e grazie al quale in primavera è stata rilevata una densità di solo 0,91 ind/ha nelle aree agrarie. In autunno si è avuto un ulteriore calo con la presenza di solo 0,17 ind/ha (Mezzavilla *et al.* 2005a). Nel ter-



E. Stival

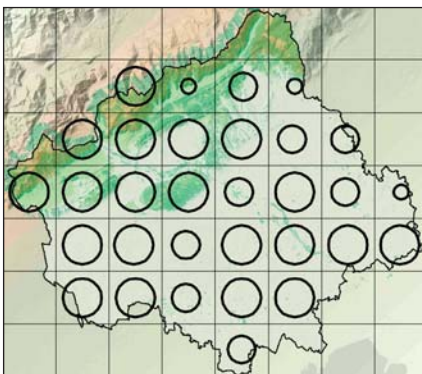
ritorio urbanizzato e nelle periferie urbane l'indagine ha fornito risultati troppo bassi per poter essere esaminati. Questa riduzione rispetto al precedente atlante è imputabile alla mancanza di ambienti adatti al mantenimento di risorse trofiche ed alla mancanza di siti adatti alla sua nidificazione.

La riduzione della passera mattugia nel territorio provinciale rispecchia quanto rilevato in quasi tutte le nazioni dell'Europa occidentale (BirdLife International 2004). In particolare le cause sono imputate soprattutto alle moderne pratiche agrarie come l'uso di diserbanti e l'anticipo dell'aratura ai mesi autunnali che riducono drasticamente la presenza di risorse trofiche (Field *et al.* 2004, Robinson *et al.* 2004). In Inghilterra è stata calcolata una riduzione di quasi il 70% delle presenze negli ultimi venti anni (Fuller 2000).

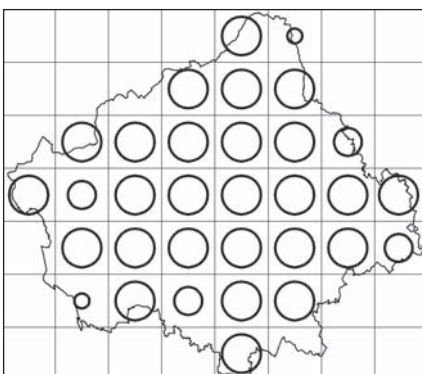
Nell'ambito provinciale il censimento effettuato nel 2004 con l'impiego del metodo dei transetti (Distance Sampling) ha permesso di stimare la presenza di circa 40.000-50.000 individui (Mezzavilla *et al.* 2005a).

In Italia la stima è di 500.000-1 milione di coppie in diminuzione; anche in Europa la passera mattugia con 26-48 milioni di coppie appare in moderato declino (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	26	20
probabile	4	8
possibile	2	3
totale	32	31

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
15980	A11	SB, M reg, W



L. Salvini

In Veneto il fringuella è ampiamente diffuso in tutti gli ambienti idonei dalle quote più basse al livello del mare, fino al limite della vegetazione nelle aree montane. In questo vasto areale si registra una certa rarefazione della specie solamente presso le zone costiere della regione, come nella parte orientale della provincia di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), in alcune aree con ridotta copertura arborea della provincia di Venezia (Bon *et al.* 2000) e nella porzione sud-orientale della provincia di Padova (Nisoria e Corvo 1997). Nella vicina provincia di Pordenone il fringuella è ben distribuito e nidifica quasi ovunque (Parodi 1987). Nel corso di questa indagine è risultato comune e ben diffuso, essendo stato segnalato in tutti i quadranti provinciali, esclusivamente con nidificazioni certe o probabili, grazie anche alla facilità con cui può essere rilevato il tipico canto territoriale del maschio.

Rispetto al precedente atlante, la sua distribuzione rimane invariata, a conferma della buona salute di questa specie piuttosto eclettica, che ha uno stato di conservazione tuttora positivo in Europa, dove risulta quasi ovunque stabile (BirdLife International 2004).

Le maggiori densità si riscontrano in zone collinari caratterizzate da boschi continui, da alternanza di boschi ed aree aperte e nelle campagne alberate di tipo tradizionale. Questo fringillide tuttavia, essendo adattabile per quanto riguarda l'habitat riproduttivo, nidifica molto frequentemente anche in situazioni molto prossime all'uomo, come nei

Nidificazione	1989	2007
certa	22	22
probabile	12	12
possibile	0	0
totale	34	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16360	A11	SB, M reg, W

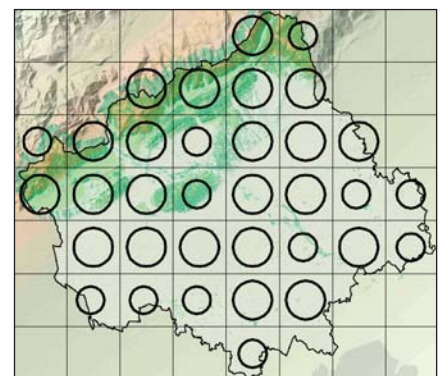
parchi urbani cittadini. Nel settore montano tende a rarefarsi alle quote più elevate. Nel corso di una indagine svolta sui Colli Asolani, il fringuella è risultato una delle specie nidificanti più comuni, presente nel 94,6% di 37 stazioni di rilevamento, secondo solo al merlo (Bonato e Bettiol 2004).

Tra marzo e aprile, ma soprattutto in ottobre e novembre, il territorio provinciale è interessato da un massiccio flusso migratorio di soggetti provenienti da aree più settentrionali (Mezzavilla 2005).

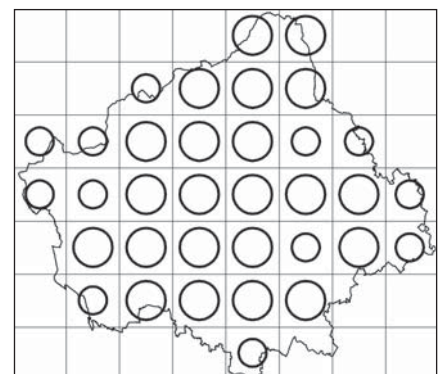
Attualmente nel Palearctico il fringuella non sembra presentare problemi di conservazione ed in Europa, a parte in Francia e Svezia dove è stata osservata una diminuzione della popolazione, risulta apparentemente stabile. Negli ultimi anni si è verificato un certo calo degli individui nidificanti nella pianura trevigiana, questo dato però dovrà essere meglio verificato in futuro con indagini più accurate. Bisognerà infatti confermare se si tratta di fluttuazioni della popolazione oppure se effettivamente la specie comincia a dare segni evidenti di decremento demografico.

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 3000-4000 coppie. In Italia la stima è di 1-2 milioni di coppie con un trend stabile; anche in Europa il fringuella con 130-240 milioni di coppie appare una specie nel complesso stabile (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il verzellino in Veneto è specie sedentaria e nidificante parziale, migratrice regolare e svernante parziale. È presente in tutte le province dove si distribuisce in modo omogeneo dalla pianura fino alla montagna. Nel settore montano si insedia quasi esclusivamente a basse quote, come rilevato nelle province di Belluno (Mezzavilla 1989) e Vicenza (Nisoria 1997). In provincia di Padova si rinviene anche lungo i versanti collinari dove occupa le aree xerothermiche preferite (Nisoria e Corvo 1997). In provincia di Venezia e di Rovigo è ben distribuito negli ambienti urbani e nelle campagne alberate divenendo più scarso nell'ambito lagunare (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Attualmente in provincia di Treviso è uniformemente distribuito in pianura ed in collina, mentre sui rilievi montani è comune fino ad alcune centinaia di metri di quota, divenendo praticamente assente a quote elevate (Monte Grappa, Altopiano del Cansiglio).

La situazione nel territorio provinciale, rispetto all'indagine precedente, appare sostanzialmente stabile, dato che le segnalazioni per la specie sono state riconfermate nella quasi totalità dei quadranti. Tale distribuzione è una conseguenza della notevole capacità di adattarsi a diversi ambienti durante la stagione riproduttiva. La sua popolazione, sebbene sia soggetta ad andamenti variabili negli anni, appare in continua espansione a livello nazionale con un ampliamento geografico generalizzato verso nord, come rilevato nelle province venete oltre che nella confinante provincia di Pordenone (Parodi 2004).

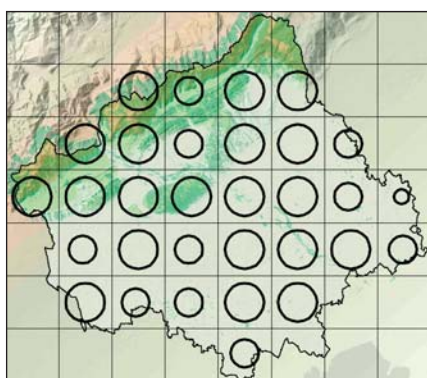
In pianura si riproduce in parchi e giardini caratterizzati da una discreta copertura arborea dove costruisce il nido su essenze alloctone di vario tipo quali il cipresso, l'abete rosso, il cedro ed altre conifere ornamentali. A causa di tali



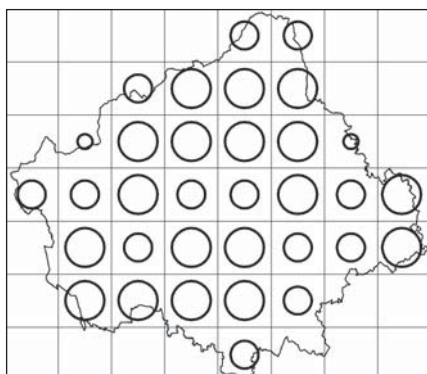
L. Sebastiani

preferenze ambientali appare più comune all'interno dei centri urbani e di aree residenziali periferiche piuttosto che in ambienti più spiccatamente agrari. Un ambiente spesso scelto per la nidificazione è costituito dalle aree cimiteriali, dove trova una grande varietà di alberi ma soprattutto un livello di tranquillità molto elevato. Anche i vigneti sono utilizzati con una certa frequenza, ma qui il suo insediamento dipende dal tasso di impiego di sostanze tossiche. A seguito di questa indagine, nel territorio provinciale, è possibile stimare la presenza di circa 1000-1500 coppie, variabili nel corso degli anni in funzione degli eventi climatici. In Italia la stima è di 500.000-1 milione di coppie con una popolazione in aumento. In Europa il verzellino è una specie sicura e stabile con 8,3-20 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Giacomo Sgorlon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	18	20
probabile	13	10
possibile	2	1
totale	33	31

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16400	A11	SB par, M reg, W par



O. Mazzucco

Il verdone durante la stagione riproduttiva è diffusamente presente in tutta la regione del Veneto con qualche lacuna nelle aree più settentrionali della provincia di Belluno (Mezzavilla 1989) ed in quelle costiere delle province di Padova, Venezia e Rovigo, dominate da coltivazioni estensive e quindi con scarsa presenza di ambienti riproduttivi adatti. È però discretamente presente all'interno delle valli da pesca contornate da una certa copertura arborea (Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Si riproduce generalmente fino ai 1000 metri di quota, anche se talvolta può raggiungere i 1700 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997).

Nel corso di questa indagine il verdone è risultato una specie comune e ben diffusa, essendo stato rilevato in quasi tutto il territorio provinciale. Considerati l'ambiente e la quota, pare verosimile la sua assenza dal quadrante del Cansiglio; allo stesso modo si può interpretare la riproduzione solo possibile nel quadrante di Cima Grappa. In tutto il restante territorio le nidificazioni certe e probabili sembrano rappresentare piuttosto fedelmente la distribuzione della specie, considerando che in certe situazioni ambientali non è sempre facile rilevare con sicurezza la nidificazione.

Rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante non vi sono differenze degne di nota, confermando quindi una situazione di stabilità di areale per la popolazione locale. Gli ambienti che il verdone frequenta per la riproduzione sono caratterizzati da coperture arboree poco continue o intercalate da radure e spazi aperti. Sembra privilegiare ambienti costituiti da aree agrarie coltivate, contornate da siepi e filari di alberi, ma anche i giardini e gli orti, i parchi pubblici e privati nonché le aree cimiteriali, soprattutto se

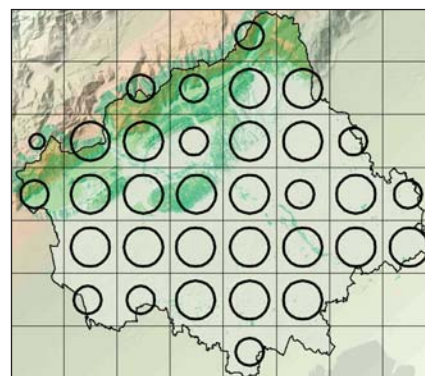
Nidificazione	1989	2007
certa	27	21
probabile	6	11
possibile	0	1
totale	33	33

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16490	A11	SB, M reg, W

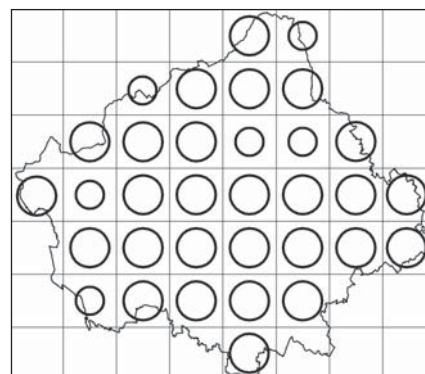
presentano conifere ornamentali. Nel settore montano si insedia spesso presso piccoli insediamenti umani, costituiti anche da singole abitazioni, con presenza di prati, alberi isolati e arbusti.

In tutte queste tipologie ambientali il verdone ha bisogno di uno strato vegetale basale polispecifico e ricco di essenze portatrici di semi. Negli ultimi decenni sembra essere diminuito all'interno dei vigneti, probabilmente a causa dei nuovi trattamenti chimici che riducono il livello di biodiversità. Un altro fattore limitante la sua presenza è rappresentato dal disboscamento delle aree agrarie ed in particolare dalla progressiva scomparsa delle siepi, che comporta una riduzione degli habitat idonei alla nidificazione. Nella provincia di Treviso si stima si riproducano circa 1000-1500 coppie. In Italia la stima è di 400.000-800.000 coppie ed il trend sarebbe in leggero aumento, mentre in Europa il verdone presenta una popolazione nel complesso stabile, stimata in 14-32 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Marzia Baldassin, Claudio Tuon



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Il cardellino è ampiamente ed omogeneamente diffuso in tutte le province del Veneto, in ogni periodo dell'anno. È meno comune solamente in provincia di Belluno, poiché diviene più raro sopra i 1000-1200 metri di quota e soprattutto non gradisce le formazioni boschive chiuse (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

I dati raccolti durante questa indagine comprendono tutti i quadranti della provincia, con un'alta percentuale di nidificazioni certe, a confermare la capillare diffusione di questa specie plastica e sinantropica sul territorio trevigiano. La situazione emersa da questa indagine ricalca quella del precedente atlante, rispetto al quale non si notano variazioni di rilievo. La specie è risultata presente anche nella parte più orientale del Monte Grappa, dove in precedenza non era stata rilevata, presumibilmente per carenza di indagini piuttosto che per una situazione reale.

Il cardellino è assai adattabile per quanto riguarda le esigenze di nidificazione. In provincia di Treviso è molto diffuso nelle zone di pianura e collina dove si pratica un'agricoltura di tipo tradizionale, con alternanza di coltivi aperti inframmezzati da siepi, frutteti, vigneti. È molto comune anche in ambito urbano, dove sembra gradire molto la presenza di essenze esotiche, particolarmente di conifere ornamentali, diventando così frequentatore abituale di orti, corti rurali, giardini e parchi. È solito frequentare anche le alberate lungo le strade. La sua presenza diventa più rara sopra i 1000 metri di quota, e soprattutto dove non vi siano sufficienti zone aperte, necessarie per reperire i semi di cui questo fringillide si nutre. Alcune coppie tuttavia sono state segnalate in periodo riproduttivo a una quota di 1400 metri sul

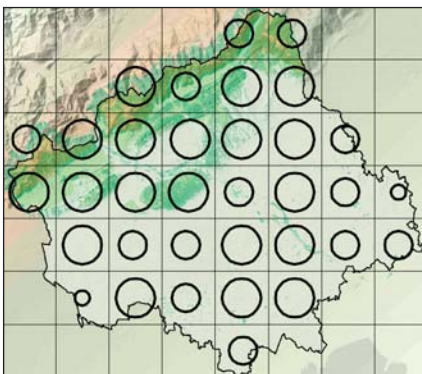


L. Sebastiani

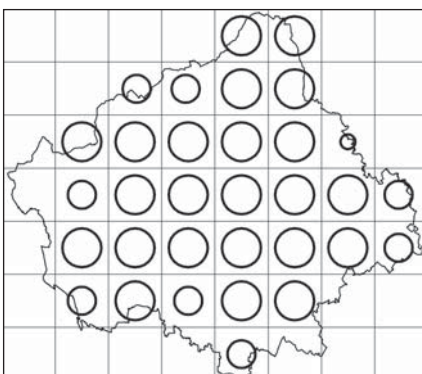
Monte Grappa, in località Valle delle Foglie ed attorno i versanti meridionali del Monte Pizzoc (Cansiglio). Nelle praterie alpine la sua presenza è talvolta favorita dal sovrappascolamento che favorisce la diffusione delle piante di cardo di cui si nutre. In inverno la specie diventa piuttosto gregaria, riunendosi in gruppi composti anche di alcune centinaia di individui, che frequentano abitualmente zone aperte e soprattutto incolti.

Nell'ambito provinciale appare difficile fare una stima quantitativa della popolazione poiché la sua densità, normalmente piuttosto bassa, varia moltissimo nei diversi ambienti occupati. Può comunque essere verosimilmente valutata in circa 1000-1500 coppie. In Italia si stima si riproducano circa 1-2 milioni di coppie, mentre in Europa è una specie sicura ed in leggero incremento con 12-29 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Stefano Tasca



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	23	19
probabile	8	13
possibile	1	2
totale	32	34

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16530	A11	SB, M reg, W



Fanello

Carduelis cannabina



L. Sebastiani

In Veneto e nei territori limitrofi il fanello è una specie tendenzialmente legata ad ambienti aperti di montagna e collina. Può raggiungere quote elevate (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Pedrini *et al.* 2005), ma nidifica anche a medie altitudini privilegiando i versanti più caldi (Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Isolate ma ripetute nidificazioni sono state rilevate anche nell'alta pianura pordenonese e nel settore planiziale veneto, in particolare vicino alla fascia pedemontana, lungo il fiume Brenta e sui Colli Euganei (Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Un maschio in canto territoriale è stato anche osservato ripetutamente nel 1997 presso la foce del Tagliamento (Bon *et al.* 2000).

Attualmente, in provincia di Treviso, il fanello occupa l'intera fascia prealpina, riproducendosi con certezza sul Massiccio del Grappa, in Cansiglio (Monte Pizzoc), sul Monte Cesen ma probabilmente anche sul resto della catena fino al Col Visentin. È stato segnalato anche nella fascia collinare, e precisamente nella campagna tra Maser e Asolo, sulle colline tra Conegliano e Vittorio Veneto, al di sopra di circa 200 metri di quota e sul Monte Castelir presso Sarmede.

Rispetto a quanto noto nel precedente atlante, la distribuzione del fanello appare ora più estesa; circa due decenni fa, infatti, la nidificazione risultava certa o probabile solo sul Monte Grappa, sul Col Visentin e sul Monte Pizzoc. Tuttavia la sua segnalazione presso S. Polo di Piave, in ambito strettamente planiziale, oggi non è più riconfermata.

In provincia di Treviso il fanello frequenta ambienti aperti, quali praterie montane, pascoli, margini di bosco, cespuglieti. Alle quote più basse può insediarsi in mosaici agricoli.

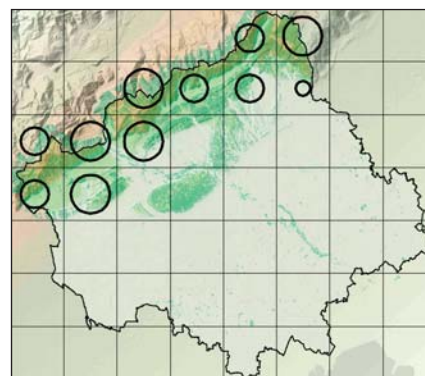
Nidificazione	1989	2007
certa	2	5
probabile	2	5
possibile	4	1
totale	8	11

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16600	A11	SB, M reg, W

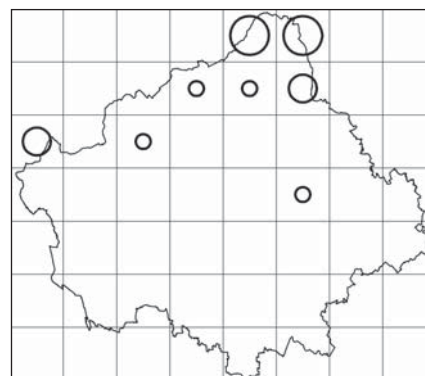
In alcuni paesi europei come Francia, Germania e Danimarca la specie risulta in declino (BirdLife International 2004, Julliard e Jiguet 2005), a causa probabilmente delle trasformazioni del paesaggio agrario dove si riproduce. In provincia di Treviso, come anche in quella di Trento (Pedrini *et al.* 2005), la specie potrebbe risentire dell'abbandono dei pascoli con il conseguente rimboschimento spontaneo di aree aperte. Sarebbe quindi auspicabile conservare i territori a prateria ancora presenti sulla catena prealpina. Ambienti ancora idonei, nell'ambito planiziale, sembrano essere quelli dei prati aridi che si sviluppano lungo il corso del fiume Piave.

È una specie non frequente nel territorio trevigiano, e solo localmente può raggiungere densità relativamente alte; si può pertanto stimare che si riproducano non più di 200-300 coppie. In Italia la stima è di 100.000-400.000 coppie, mentre in Europa è considerata una specie in moderato declino con 10-28 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Veneto il crociere è una specie tipicamente legata alle formazioni boschose alpine di abete rosso. Manca pertanto dalle province di Rovigo, Padova e Venezia (Fracasso *et al.* 2003, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000). È presente e si riproduce in tutti i settori settentrionali delle province di Verona, Vicenza, Treviso ed in gran parte della provincia di Belluno (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989). Anche in provincia di Pordenone il crociere si riproduce nel settore nord-occidentale, in molti quadranti posti a confine con le province di Belluno e di Treviso (Parodi 1987). In tutte queste province la specie sovrappone il suo areale riproduttivo a quello di distribuzione dell'abete rosso e dei boschi misti di abete rosso, abete bianco e faggio.

Nel corso di questa indagine, non è stato rilevato un evidente incremento dell'areale riproduttivo che è risultato molto simile a quello già conosciuto precedentemente. La limitata diffusione nel territorio trevigiano è in gran parte imputabile alla scarsa presenza di foreste di conifere. In Cansiglio ad esempio, l'ambito provinciale trevigiano è coperto in maniera molto estesa da una faggeta che non costituisce l'habitat adatto a questa specie. Una situazione abbastanza simile è rilevabile lungo i versanti settentrionali del Monte Cesen a confine con la provincia di Belluno. In questa area, però, la presenza di alcune parcelle con abete rosso maturo ha permesso di accertare la riproduzione della specie nella primavera del 2003, in concomitanza con un periodo di pasciona di questa conifera.

Il crociere infatti presenta dei picchi di riproduzione corrispondenti agli anni di massimo sviluppo dei frutti delle conifere di cui si ciba. In tali occasioni si può riprodurre

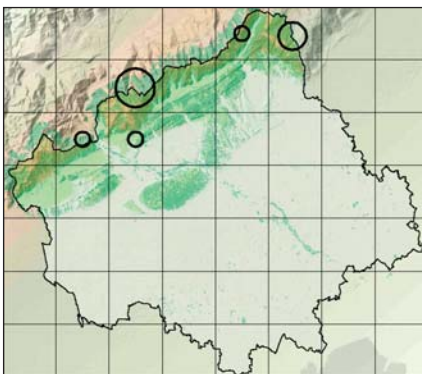


A. Nardo

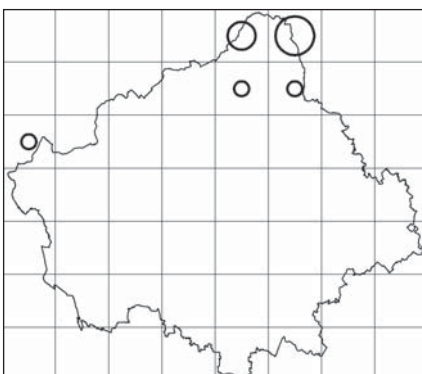
anche nei mesi invernali dimostrando un forte adattamento alle condizioni ambientali più rigide (Nisoria 1997). Allo stesso tempo si possono verificare delle vere e proprie invasioni di individui in fase di dispersione, collegate a forti tassi riproduttivi collegati ad aree diverse da quella italiana. Tale fenomeno è stato verificato in ottobre e novembre 2004 quando, rispetto ad una stagione riproduttiva molto limitata, si è riscontrato sopra il Monte Pizzoc un passaggio abbastanza sostenuto di crocieri migratori provenienti da est (Mezzavilla 2005).

Le stime di presenza in provincia di Treviso risultano piuttosto modeste e dovrebbero essere comprese tra 30-50 coppie nidificanti. In Italia si stima si riproducano 30.000-60.000 coppie, mentre a livello europeo con 5,8-13 milioni di coppie il crociere è ritenuto una specie sicura ma con un trend fluttuante negli anni (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	1	1
possibile	3	3
totale	5	5

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
16660	A11	SB, M reg, W par



V. Binotto

In Veneto il ciuffolotto è distribuito esclusivamente in area pedemontana e montana. È del tutto assente come nidificante dalle province di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), Padova (Nisoria e Corvo 1997) e Venezia (Bon *et al.* 2000). In provincia di Verona è presente in tutto il settore settentrionale montano dove nidifica tra i 1000 ed i 1400 metri di altitudine, nei boschi misti di latifoglie e conifere (De Franceschi 1991). È ben diffuso anche in provincia di Vicenza (Nisoria 1997) dove è stato rilevato in 18 quadranti compresi nell'area settentrionale ed in quella di Belluno dove la copertura è quasi completa (Mezzavilla 1989). Anche in provincia di Pordenone ha evidenziato una occupazione quasi continua di tutto il settore settentrionale, ad altitudini comprese tra i 400-500 ed i 1800 metri (Parodi 1987). In provincia di Treviso la distribuzione del ciuffolotto è risultata più ridotta rispetto a quelle confinanti comprese nell'arco alpino. Ciò potrebbe essere imputabile alla minore presenza dell'ambiente adatto. È stato comunque rilevato in tutte le aree più elevate comprese tra il Cansiglio, il Col Visentin ed il Monte Cesen, nonché nel Massiccio del Grappa. In queste aree ha evidenziato densità più elevate nei consorzi boschivi misti dominati da abete rosso e faggio. È apparso invece meno diffuso nei versanti montani meridionali coperti da latifoglie, ed in particolare in quelli più termofili inframmezzati da pareti rocciose ricoperte da roverella, orniello e carpino nero. È risultato completamente assente dall'area collinare pedemontana compresa tra Vittorio Veneto, Conegliano, i Colli di Soligo e, più ad occidente, i Colli Asolani ed il Montello. Il ciuffolotto è una specie piuttosto plastica che risente positivamente delle risorse trofiche offerte dal territorio ed aumenta o riduce il successo riproduttivo in funzione di

Nidificazione	1989	2007
certa	2	4
probabile	3	4
possibile	2	1
totale	7	9

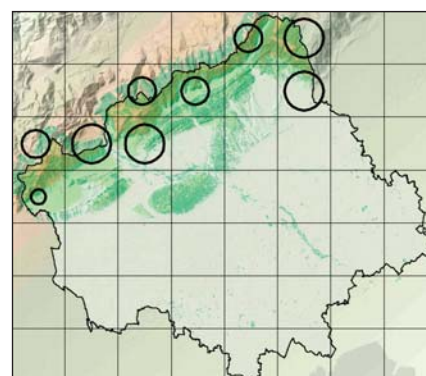
Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
17100	A11	SB, M reg, W

queste ultime. In tal senso, nel corso di questa indagine non sono state rilevate variazioni di densità delle coppie nidificanti, diversamente da quanto può succedere nei mesi invernali quando arrivano individui provenienti da altre aree d'Europa.

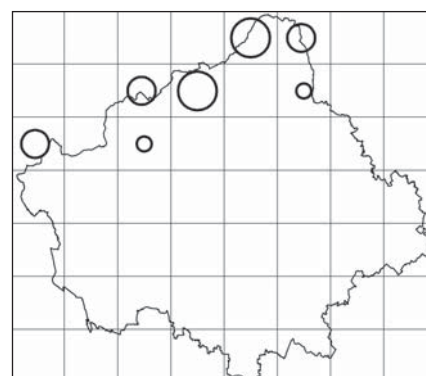
Dal confronto con il precedente atlante, si nota solo un debole aumento dei quadranti occupati, per questo si ipotizza una certa stabilità od al più un modesto incremento degli individui nidificanti in provincia di Treviso. Ciò potrebbe essere collegato al sostanziale mantenimento delle biocenosi che caratterizzano il suo habitat riproduttivo. In particolare lo sviluppo di nuovi impianti di conifere, il progressivo abbandono delle aree montane da parte di chi svolgeva attività produttive ed il maggior livello di tutela cui è sottoposto rispetto al passato, sono tutti fattori che potrebbero contribuire al suo aumento. Questo risulta in sintonia con quanto evidenziato in Europa dove il trend è stabile (BirdLife International 2004), esclusa qualche nazione come Inghilterra (Fuller *et al.* 2005) e Francia (Julliard e Jiguet 2005) dove sono state rilevate cospicue diminuzioni delle popolazioni.

Nel territorio provinciale si stima nidifichino circa 200-300 coppie mentre in Italia sarebbero 30.000-60.000 ed in Europa 7,3-14 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

In Veneto e nella vicina provincia di Pordenone la distribuzione del frosone risulta ancora poco conosciuta. Dall'analisi degli altri atlanti regionali, si nota una distribuzione frammentaria legata perlopiù alle aree pedemontane e collinari mentre in pianura è molto scarso. Apparentemente manca dalla provincia di Verona (De Franceschi 1991), mentre risulta più abbondante in quella di Vicenza (Nisoria 1997) dove nidifica nelle aree collinari comprese tra gli 80 metri dei Colli Berici ed i 900 dell'area prealpina. In provincia di Padova l'areale riproduttivo appare concentrato soprattutto attorno ai Colli Euganei (Nisoria e Corvo 1997). In provincia di Belluno sembra quasi del tutto assente (Mezzavilla 1989). Nelle altre province di Venezia e Rovigo il frosone non è stato rilevato tra le specie nidificanti (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Pordenone sono state censite solo poche riproduzioni in area pedemontana (Parodi 1987). Tra tutti gli atlanti citati, il frosone risulta maggiormente diffuso in provincia di Vicenza; ciò può essere imputabile sia alle indagini più approfondite sia alla presenza di un'estesa area collinare dominata da roverella, carpino nero ed ornio dove trova rifugio e risorse trofiche.

In provincia di Treviso, durante l'indagine, è stato rilevato un limitato areale riproduttivo. L'unica nidificazione certa è stata rilevata nel quadrante di Valdobbiadene, lungo i versanti meridionali del Monte Cesen. Nel 2006 alcuni esemplari sono stati osservati mentre trasportavano materiale per la costruzione del nido nei pressi del castello di Conegliano (Nardo *oss. pers.*). Altri siti di possibile nidificazione sono stati censiti nei quadranti di Cordignano e Cison di Valmarino. Tutte queste aree, esclusa quella di Conegliano, sono coperte da orno-ostrieti con presenza di

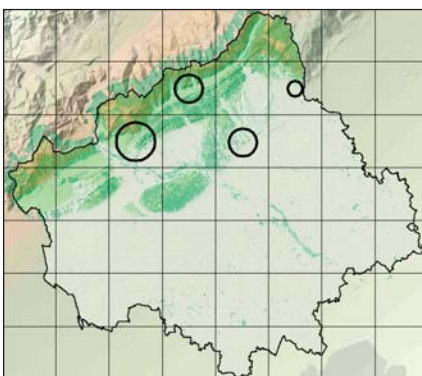


O. Mazzucco

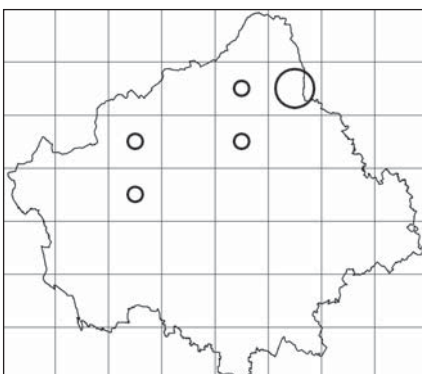
specie secondarie come carpino bianco, faggio e castagno, alberi questi che costituiscono l'habitat ideale per il frosone il quale si ciba volentieri di semi protetti da un involucro legnoso che riesce ad aprire con il forte becco. Dal confronto con il precedente atlante, non si nota alcun aumento della specie sia in termini di quadranti occupati, sia di coppie rilevate. Nella prima indagine è stato rilevato un maggior numero di nidificazioni possibili che, però non erano sostenute da dati certi. Nel complesso si può affermare che la specie è rimasta sostanzialmente sulle posizioni precedenti e, pur confermando la possibilità che siano esistite delle lacune nei rilievi, dovute al suo comportamento schivo ed al canto sommesso, l'insediamento riproduttivo nel territorio trevigiano appare ancora piuttosto basso. Tutto ciò appare in controtendenza rispetto alle osservazioni autunnali degli individui migratori effettuate sul Monte Pizzoc ed in area pedemontana (Mezzavilla 2005) dove è risultato discretamente abbondante. La mancanza nelle aree di pianura potrebbe essere imputabile alla carenza di complessi forestali dominati da latifoglie oppure all'aumento della predazione da parte dello scoiattolo e dei corvidi come è stato rilevato in Inghilterra (Fuller *et al.* 2005).

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 30-50 coppie, mentre in Italia la stima è di 5.000-15.000 coppie ed in Europa è considerato una specie sicura e stabile con 2,4-4,2 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri



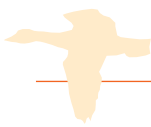
Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	0	2
possibile	4	1
totale	5	4

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
17170	A11	SB par, M reg, W



Zigolo giallo

Emberiza citrinella



G. Pivatelli

Nel Veneto e in territori limitrofi lo zigolo giallo nidifica nella fascia collinare pedemontana e in montagna a quote generalmente comprese tra i 500 e i 1500 metri (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Pedrini *et al.* 2005, Parodi 1987). È assente come nidificante sia nei Colli Berici che nei Colli Euganei (Nisoria 1997, Giacomini e Pavarin 1999, Bettiol e Bonato 2001). Un tempo si riproduceva anche nella Pianura Veneta, ma, dopo gli anni '60 dello scorso secolo, è stato segnalato solo presso un bosco golenale lungo il fiume Tagliamento (Bon *et al.* 2000, Nisoria e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2003). Rimane ancora presente, anche se in regressione, nella pianura pordegonese, dove nidifica presso gli ambienti umidi di risorgiva e i vicini prati torbosi (Parodi 1987, 2004).

In provincia di Treviso, lo zigolo giallo nidifica sul Monte Grappa e sul Monte Cesen. È stato segnalato anche sul Col Visentin, sul Monte Pizzoc e nella piana del Cansiglio, ma in questi casi non è stato possibile verificarne la riproduzione. È possibile che nidifichi anche sui Colli Asolani, dove fino a qualche anno fa era ritenuto presente solo durante la migrazione (Mezzavilla e Martignago 2001 a) e sulle colline di Conegliano, presso il Castello di San Salvatore. Interessante appare l'osservazione di un individuo presso Vedelago, ben distante dai rilievi collinari. Rispetto a quanto rilevato nel precedente atlante, si può osservare un leggero incremento dell'areale, anche se i nuovi siti individuati, sono spesso prossimi a quelli già noti. Due decenni fa, infatti, la specie non era stata rilevata sul

Nidificazione	1989	2007
certa	2	3
probabile	3	3
possibile	1	4
totale	6	10

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18570	A11	SB par, M reg, W

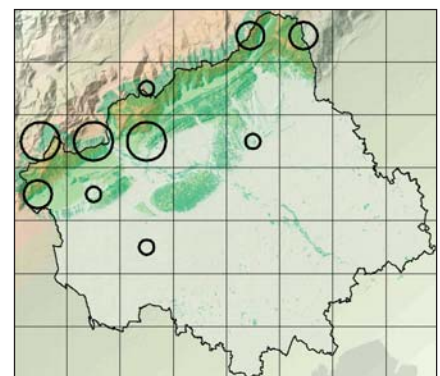
Monte Cesen. Sono invece stati riconfermati i siti montani della parte più orientale della catena prealpina.

Frequenta ambienti aperti, quali praterie subalpine e pascoli, prossime a boschi sia di conifere che di latifoglie. Lo si osserva frequentemente in prati da sfalcio, mentre utilizza siepi e margini boschivi per la nidificazione.

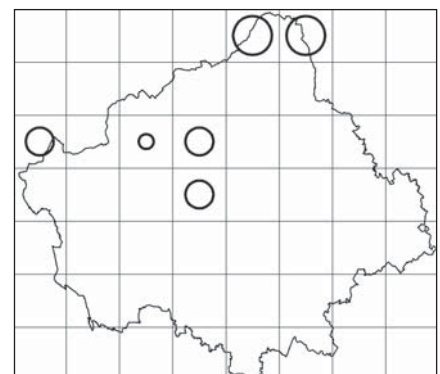
Lo zigolo giallo è una specie che recentemente ha subito un certo declino in alcuni paesi europei a causa della diffusione delle moderne pratiche agricole, quali la monocoltura, l'uso di biocidi e la bonifica di estesi territori umidi. Per quanto riguarda l'areale montano, l'abbandono dei pascoli e il conseguente rimboscimento di vasti spazi aperti, porterebbero ad una diminuzione degli habitat adatti. Come per altre specie, quindi, sarebbe opportuno conservare la varietà ambientale di questi territori montani.

Nel complesso lo zigolo giallo è una specie localmente poco abbondante e la sua densità è sempre piuttosto bassa. In provincia si stima si riproducano circa 20-40 coppie. In Italia sarebbe in diminuzione con circa 20.000-50.000 coppie ed in Europa sebbene sia considerata una specie sicura, è stato notato un leggero declino in tutti i paesi occidentali che si affacciano sull'Atlantico e la stima della sua popolazione è di 18-31 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



Nel Veneto lo zigolo nero si riproduce lungo tutta la fascia collinare che borda i rilievi montuosi prealpini e sui sistemi più isolati dei Colli Berici ed Euganei (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997). Localmente nidifica anche su alcuni rilievi montani più marginali, così come in rari siti litoranei (Bon *et al.* 2000, 2004, Fracasso *et al.* 2003). Manca invece quasi completamente dalle aree montuose più interne (Mezzavilla 1989, Zenatello *et al.* 1998) e dalla pianura.

Nella provincia di Treviso, lo zigolo nero è presente e si riproduce in diversi siti distribuiti su tutto il sistema di rilievi collinari e medio-montani. È stato infatti rilevato sui versanti meridionali del Massiccio del Grappa, della catena Monte Cesen-Col Visentin e dell'Altopiano del Cansiglio, così come sui rilievi collinari prospicienti. La sua presenza è stata inoltre accertata in diversi siti della fascia collinare più prossima alla pianura, inclusi i Colli Asolani, il Montello e l'area collinare presso Conegliano.

Fino ai primi anni '90, lo zigolo nero era considerato molto raro nella provincia di Treviso. In particolare, il precedente atlante riportava due sole segnalazioni di maschi in canto, in un sito collinare presso Susegana e sul versante meridionale del Col Visentin; il successo riproduttivo di questi individui era apparso dubbio e la specie in generale era stata considerata localmente in declino (Mezzavilla 1989). Il confronto tra la situazione documentata dal precedente atlante e quella attuale, indica che nell'ultimo decennio questa specie ha avuto un sensibile incremento. Ciò è testimoniato anche dalle osservazioni più puntuali disponibili per aree particolarmente indagate come i Colli Asolani e il Montello (Mezzavilla *et al.* 1999, Bettiol *et al.* 2001, Bonato e Bettiol 2004). Una tendenza alla colonizzazione



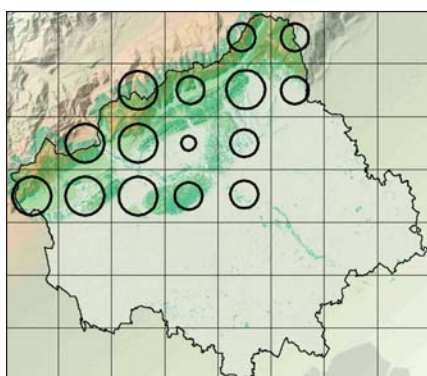
A. Tonelli

di nuovi siti è stata registrata recentemente anche in popolazioni di province limitrofe (Nisoria 1997, Parodi 2004). Nella provincia di Treviso, lo zigolo nero si insedia su versanti acclivi meridionali o su terreni variamente ondulati purché ben esposti, dove sia presente una vegetazione prevalentemente erbacea con una copertura arbustiva discontinua o anche dove la vegetazione arborea sia limitata ad una boscaglia eterogenea. Si insedia quindi, in particolare, su versanti un tempo falciati e ora in fase di spontaneo rimboscimento, su vigneti di limitate dimensioni o comunque contigui a fasce arbustate, così come su terreni coperti da boscaglie pioniere.

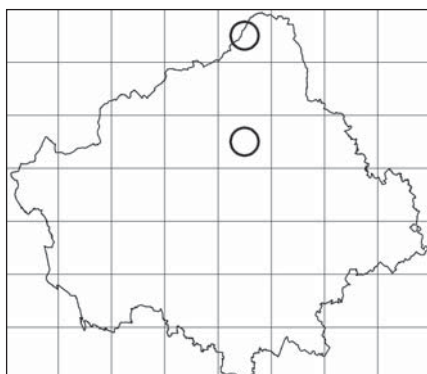
Nonostante lo zigolo nero abbia manifestato recentemente un'espansione in provincia di Treviso e un'analoga tendenza all'incremento sia comune all'intera area prealpina orientale, va comunque rilevato che si tratta di una specie spiccatamente xerotermica, al limite del suo areale. In particolare, trova condizioni microclimatiche e struttura vegetazionale adeguata alle sue esigenze solo in siti limitati e piuttosto isolati che dovrebbero essere salvaguardati.

In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 30-50 coppie. In Italia sarebbero presenti 300.000-800.000 coppie ed in Europa con 2-5,2 milioni di coppie sarebbe in moderato incremento (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	7
probabile	2	7
possibile	0	1
totale	2	15

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18580	A11	SB, M reg, W par

Zigolo muciatto

Emberiza cia



O. Mazzucco

Nel Veneto e nelle regioni limitrofe, lo zigolo muciatto si riproduce principalmente lungo il margine dei rilievi montani prealpini, sui versanti meridionali, lungo le scarpate e anche in aree meno acclivi ma comunque esposte. Nei territori montani più interni, invece, la sua presenza è per lo più limitata ai versanti di alcune valli più ampie (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 2004). Non si riproduce in pianura e sembra mancare quasi completamente anche dalle colline che bordano le Prealpi, ossia la maggior parte dei bassi Lessini, i Colli Berici, gli Euganei e i cordoni collinari vicentini e trevigiani (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989).

In provincia di Treviso, lo zigolo muciatto nidifica con certezza alle pendici, sui versanti meridionali e nelle zone sommitali del Massiccio del Grappa, della catena tra il Monte Cesen e il Col Visentin e dell'Altopiano del Cansiglio. La sua riproduzione è stata accertata recentemente anche sui Colli Asolani, mentre non si hanno osservazioni per gli altri rilievi collinari.

Il precedente atlante documentava una situazione distributiva simile. In realtà, la riproduzione di questa specie era stata accertata in un numero minore di siti e mancavano segnalazioni per i Colli Asolani. Tuttavia, ciò può essere imputato ad una precedente sottostima della reale distribuzione, come esplicitamente riconosciuto nello stesso atlante.

Nella provincia di Treviso, lo zigolo muciatto nidifica esclusivamente su versanti assolati, ben esposti, per lo più meridionali, solitamente acclivi e ben drenati, coperti da una vegetazione prevalentemente erbacea e arbustiva, discontinua e con affioramenti rocciosi.

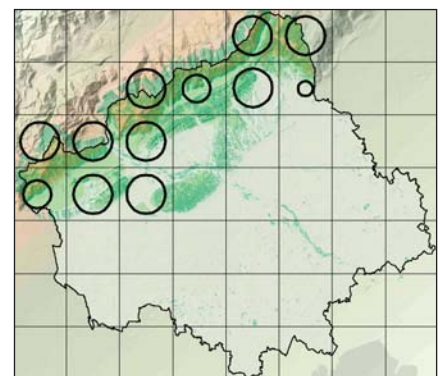
Nidificazione	1989	2007
certa	2	9
probabile	7	2
possibile	0	1
totale	9	12

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18600	A11	SB, M reg, W

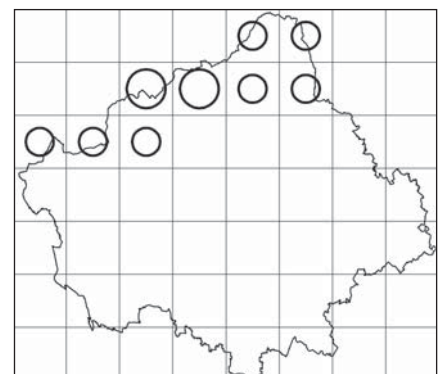
I siti dove la specie si insedia sono caratterizzati da condizioni geomorfologiche, pedologiche e microclimatiche poco adeguate ad uno sfruttamento da parte dell'uomo per insediamenti o coltivazioni, pertanto sono meno disturbati e minacciati di altri. Va in ogni caso rilevato che il naturale rimboscimento di alcuni versanti prima soggetti a pascolo o a sfalcio può sfavorire in modo significativo la specie, già di per sé scarsa per la limitata disponibilità ambientale e la frammentarietà di siti adatti.

Si può stimare che nella provincia di Treviso si riproducano circa 50-100 coppie, in Italia 22.000-90.000 coppie ed in Europa la stima è di 1,3-4,1 milioni di coppie con una popolazione sostanzialmente stabile (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato



Atlante 2003-2006



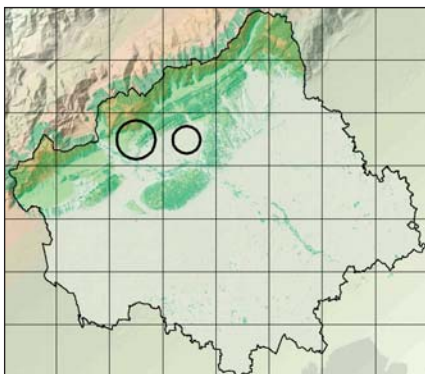
Atlante 1983-1988

Nel Veneto l'ortolano nidifica attualmente solo in poche aree, piuttosto limitate ed isolate, distribuite principalmente lungo la fascia collinare e nei versanti montani marginali, in particolare sui Lessini, Colli Berici, Colli Euganei e lungo il margine prealpino vicentino; in pianura sembrano persistere alcune piccole popolazioni solamente tra il basso veronese e la parte occidentale del Polesine (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Zenatello *et al.* 1998, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

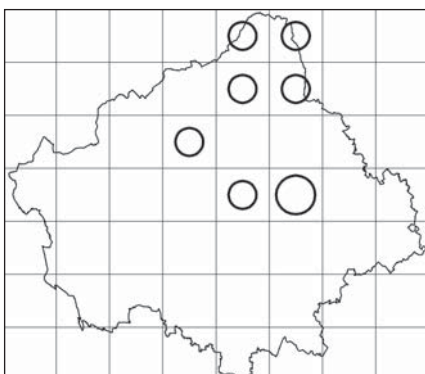
Nella provincia di Treviso, negli ultimi anni, l'ortolano è stato rilevato nell'area delle grave del Piave presso Ciano del Montello, a nord del Montello, dove negli ultimi decenni la sua presenza è rimasta regolare e continua (Mezzavilla 1989, Mezzavilla *et al.* 1999, Bon *et al.* 2005a) e dove la sua effettiva nidificazione è stata verificata anche negli ultimi anni. Un secondo sito di probabile nidificazione è stato osservato in prossimità della località di Collalto (Susegana) dove un maschio è stato più volte notato in canto in periodo riproduttivo.

Il precedente atlante documentava la presenza dell'ortolano non solo nell'area delle grave di Ciano del Montello, ma anche in un tratto più a valle dell'alveo del Piave, in corrispondenza delle grave di Papadopoli, tra Spresiano, Maserada sul Piave e Cimadolmo, così come sui rilievi collinari ai piedi dell'altopiano del Cansiglio. Da questo confronto emerge come la specie, già scarsa e localizzata in precedenza, possa avere subito un ulteriore decremento negli ultimi decenni.

Attualmente, in provincia di Treviso, l'ortolano rimane legato ai prati aridi, magri e parzialmente arbustati che ancora si conservano lungo il corso del Piave.



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988



G. Pivatelli

Mentre alla fine degli anni '80 del secolo scorso se ne stimavano 100-200 coppie (Mezzavilla 1989), nel 2003 il declino osservato aveva suggerito una stima di 20-30 coppie (Mezzavilla e Scarton 2005).

La drastica riduzione manifestata nella provincia di Treviso negli ultimi decenni si inquadra in un andamento negativo più generale, che riguarda le popolazioni italiane ed europee. Per il Veneto, non si stimano più di 200 coppie (Mezzavilla e Scarton 2005). Le cause di questo declino possono essere ricondotte alla diffusione di modalità e tecniche di sfruttamento agricolo sempre più intensive, che hanno degradato la diversità degli ecosistemi agrari tradizionali. A ciò si aggiunge l'urbanizzazione diffusa e l'intensificazione di infrastrutture di comunicazione, estese all'intero territorio pianiziale e anche a quello collinare. Nel trevigiano, questi fenomeni hanno coinvolto in parte anche i margini delle fasce riparie, prative e boschive, lungo il corso del Piave e i terreni collinari meno acclivi, interessati soprattutto dalla viticoltura.

In provincia si stima siano attualmente presenti non più di 5-10 coppie. In Italia la stima è di 4.000-16.000 coppie in diminuzione, mentre in Europa con 5,2-16 milioni di coppie la specie è ritenuta in moderato declino (BirdLife International 2004).

Lucio Bonato

Nidificazione	1989	2007
certa	1	1
probabile	6	1
possibile	0	0
totale	7	2

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18660	A11	M reg, B, W irr

Migliarino di palude

Emberiza schoeniclus



A. Nardo

In Veneto il migliarino si riproduce regolarmente lungo la fascia costiera delle province di Venezia e Rovigo, dove ampie distese lagunari ospitano l'habitat adatto alla specie (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Inoltre, nuclei localizzati ed instabili sono presenti nelle zone interne della regione, ad eccezione di alcuni siti paludosi relativamente ampi, tra il veronese e il mantovano (Palude del Busatello). La sua presenza è comunque limitata alle aree umide con sponde ricche di vegetazione erbacea, intercalata da giovani salici, canne e tife (Mezzavilla 1989, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

La presente indagine ha evidenziato una presenza sul territorio provinciale alquanto scarsa e localizzata. In particolare è stato rilevato in alcune aree del basso corso del Sile e del medio corso del Piave, dove tuttavia la nidificazione non è stata accertata. La sua presenza è legata alle estensioni di canneto dove riesce a nascondersi facilmente, e dato il numero molto esiguo degli individui contattati non è stato possibile poterne accertare la nidificazione.

Anche nella precedente indagine era stata riscontrata una situazione analoga, sebbene la specie fosse ritenuta nidificante certa con 2-3 coppie nell'Isola di S. Cristina di Quinto, presso il fiume Sile. Tale dato non è più stato confermato, anzi, nella stessa area è stata attualmente rilevata la sua completa assenza, a causa forse di una progressiva evoluzione dell'ambiente che ha visto lo sviluppo del saliceto a scapito del canneto (*Phragmites australis*), ambiente questo che permette al migliarino di palude di alimentarsi di insetti che estrae dai fusti delle canne.

La presenza del migliarino di palude può essere favorita migliorando la complessità strutturale della vegetazione

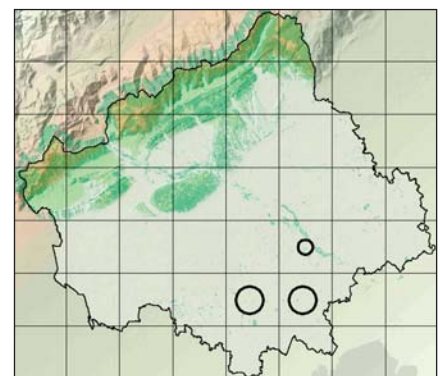
Nidificazione	1989	2007
certa	1	0
probabile	1	2
possibile	1	1
totale	3	3

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18770	A11	SB, M reg, W

riparia di alcune aree umide, favorendo il livello di allagamento delle stesse e la presenza oltre che del canneto anche di specie come la tifa (*Typha sp.*), i carici (*Carex sp.*), il salicone (*Salix caprea*) e altre che si associano in questi particolari ambienti. Ciò però potrebbe non essere sufficiente a garantire la stabilità della popolazione locale della specie, perché le cause della sua riduzione nel territorio, sembrano collegate a fattori ancora non noti, che hanno portato anche una riduzione nei contingenti svernanti in provincia.

In provincia di Treviso il migliarino di palude è una specie molto rara come nidificante e si stima la presenza massima di 5-10 coppie. In Italia con 50.000-100.000 coppie il suo trend è ritenuto stabile, mentre in Europa con 4,8-8,8 milioni di coppie appare in moderato declino (BirdLife International 2004).

Angelo Nardo



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nel Veneto e nei territori vicini lo strillozzo nidifica piuttosto diffusamente nella fascia pedemontana e montana generalmente fino a 500-600 metri, occasionalmente raggiungendo quote superiori a 1300 metri (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Si riproduce in tutto il settore collinare, compresi i Colli Euganei e i Colli Berici, anche se le coppie sono alquanto isolate e la riproduzione irregolare (Nisoria e Corvo 1997, Giacomini e Pavarin 1999, Bettiol e Bonato 2001, Nisoria 1997). In pianura le nidificazioni sono molto rare e localizzate lungo le golene dei corsi d'acqua, anche presso zone umide con vegetazione arborea e arbustiva, in mosaici agrari e incolti anche di limitata estensione (De Franceschi 1991, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). Lungo il litorale le uniche nidificazioni accertate si riferiscono al settore più orientale del Veneto, tra Caorle e la foce del Tagliamento (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003).

Nella provincia di Treviso lo strillozzo nidifica con certezza nel Monte Grappa, sia sui versanti meridionali a poche centinaia di metri di quota sia sulla parte sommitale orientale del massiccio, a 1200-1300 metri. È stato rilevato anche sul Monte Cesen e sul Col Visentin, dove tuttavia non è stato possibile accertarne la riproduzione. Nidifica sulle colline presso S. Zenone degli Ezzelini, sui Colli Asolani e nel Quartier del Piave. Inoltre è stato rilevato sui colli di Conegliano. Lungo il corso del fiume Piave nidifica da Pederobba fino quasi a Maserada sul Piave. Le osservazioni nel settore pianiziale della provincia sono risultate molto sporadiche e in nessun caso la riproduzione è stata accertata. Coppie o individui ripetutamente in canto sono stati rilevati presso Camalò (Volpago del Montello) e presso Soffratta (Vazzola).



A. Nardo

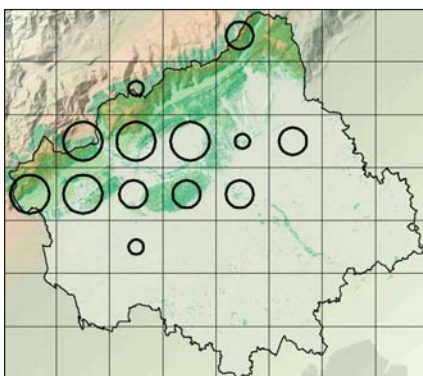
Tale situazione appare in parte diversa da quanto rilevato qualche decennio fa, quando lo strillozzo era meno diffuso nel settore occidentale della catena prealpina e più diffuso in quello orientale. Anche i siti di pianura e di collina sono risultati in parte diversi nei due periodi di indagine. Ciò tuttavia, potrebbe rispecchiare l'irregolarità di nidificazione negli stessi siti riproduttivi, come osservato anche per altri territori del Veneto (Nisoria 1997).

In provincia di Treviso, in territorio montano, si insedia presso praterie subalpine e pascoli con arbusti o altri sostegni che possano fungere da posatoi. In collina e in pianura si nota in prati umidi ed asciutti, mosaici agrari, siepi, terreni incolti, talvolta anche in coltivazioni intensive. Lungo il corso del Piave frequenta tipicamente il greto arbustato ed i prati aridi che costituiscono l'ambiente delle "grave".

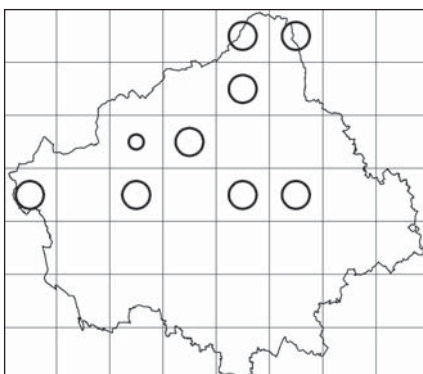
Negli ultimi anni lo strillozzo appare in preoccupante declino e le cause vanno ricondotte alle trasformazioni avvenute nel paesaggio agrario, all'eliminazione di siepi ed incolti e alla scomparsa di prati stabili. A ciò si aggiunge l'abbandono delle attività di pascolo in collina e in montagna ed il conseguente rimboschimento a danno degli ambienti aperti.

Si può stimare che nel territorio provinciale si riproducano circa 40-60 coppie. In Italia risulta in diminuzione con circa 200.000-600.000 coppie e sarebbe in moderato declino anche in Europa con 7,9-22 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Katia Bettiol



Atlante 2003-2006



Atlante 1983-1988

Nidificazione	1989	2007
certa	0	5
probabile	8	5
possibile	1	3
totale	9	13

Codice Euring	Status in Veneto (Fracasso <i>et al.</i> 2001)	Status in Italia (Brichetti e Massa 1998)
18820	A11	SB, M reg, W par

Specie escluse o dubbie

Cormorano *Phalacrocorax carbo*

Segnalazioni ripetute in periodo riproduttivo sono state effettuate lungo il corso inferiore del Sile, presso le ex cave di Casale e nel tratto di fiume Piave presso il confine con la provincia di Belluno. In tutti questi casi, si tratta probabilmente di individui erratici estivanti in Laguna di Venezia, presso l'invaso creato a Busche (provincia di Belluno) dallo sbarramento del Piave oppure, in minima parte, nel Lago di S. Croce (Belluno). La nidificazione in provincia di Treviso è comunque molto improbabile.

Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides*

Segnalata come possibile nidificante nel precedente atlante, nel corso degli ultimi anni non è più stata rilevata. Le cause di tale scomparsa potrebbero essere imputabili alla diminuzione dell'habitat adatto alla specie e ad una sua progressiva riduzione anche nella confinante provincia di Venezia (Mezzavilla e Scarton 2002). Nei decenni scorsi diverse osservazioni sono state fatte nelle settimane successive alla nidificazione, quando individui adulti e giovani si disperdevano anche in aree lontane da quelle riproduttive. Nel trevigiano la specie frequentava i corsi dei due fiumi principali (Piave e Sile), così come alcune cave poste nel settore meridionale della provincia.

Cicogna nera *Ciconia nigra*

Nell'ultimo decennio le segnalazioni di individui estivanti in provincia di Treviso sono aumentate molto (Mezzavilla *et al.* 2005b), evidenziando un trend riscontrato anche in altre regioni italiane, dove la specie ha iniziato a nidificare da alcuni anni. A titolo esemplificativo si riportano alcune osservazioni effettuate nel settore nord-occidentale della provincia: il 13 giugno 2004 presso il fiume Piave (Crocetta del Montello) è stato osservato un individuo in volteggio (Bettiol e Bonato *oss. pers.*); dal 9 al 16 maggio 2004 due individui hanno sostato sul Piave presso Crocetta del Montello e Vidor (Silveri *oss. pers.*); il 19 ed il 21 maggio 2005 sono stati osservati rispettivamente 3 ed 1 individuo sul Piave sulle Grave di Ciano del Montello ed a Pederobba (Silveri *oss. pers.*). Le osservazioni si sono ripetute anche nel 2006 (Silveri *oss. pers.*), sempre lungo il corso del Piave: il 19 maggio sono stati osservati 3 esemplari sulle Grave di Ciano del Montello ed il 21 maggio 1 individuo presso Pederobba. Tutto ciò potrebbe far supporre una eventuale nidificazione nell'area compresa tra le province di Treviso, Belluno e Vicenza ma attualmente non si hanno altri indizi. In tal senso appare utile ricordare che in Francia, grazie a recenti ricerche effettuate con l'impiego della telemetria, in fase riproduttiva si sono potuti rilevare spostamenti medi giornalieri di circa 20 km, eccezionalmente fino a 150 km (Villarubias 2003). L'entità di tali spostamenti rende pertanto difficile individuare possibili siti di nidificazione.

Cicogna bianca *Ciconia ciconia*

Nei primi anni '90 del secolo scorso, è stato creato un Centro Cicogne, gestito dalla locale sezione della LIPU, in località S. Elena di Silea (Treviso). Da allora la presenza della specie nell'area e nel territorio circostante è sensibilmente aumentata, in particolare nei periodi delle migrazioni, quando agli esemplari stanziali si sono spesso aggiunti individui selvatici. Negli ultimi anni si sono formate anche alcune coppie miste, costituite da un individuo selvatico e da uno stanziale, oppure proveniente da altri Centri che si trovano nell'Italia settentrionale (Vacillotto *com. pers.*).

Significativa è risultata nel luglio del 2004 la presenza di una coppia che ha tentato una nidificazione tardiva presso Barcon (Vedelago). Il tentativo però ha avuto termine il 26 luglio, quando gli individui non sono più stati visti nell'area (Caverzan e Martignago *com. pers.*). Le due cicogne non portavano alcun anello. Data la presenza di altri esemplari semidomestici ospitati presso un'abitazione privata in prossimità di Bassano del Grappa (VI), non è stato possibile verificare la loro effettiva selvaticità. Non si esclude però che in futuro, grazie anche all'incremento delle osservazioni di individui in migrazione e delle coppie nidificanti in Italia, la specie possa ritornare a nidificare nel trevigiano allo stato naturale.

Cigno nero *Cygnus atratus*

Individui liberati dall'uomo sono presenti in diverse località della provincia ed in particolare nel corso superiore del Sile, lungo il medio corso del fiume Monticano (Oderzo) e presso alcune abitazioni private. Nessuna coppia, finora, sembra aver nidificato allo stato naturale o seminaturale, pertanto la specie assume uno scarso interesse ecologico per il territorio provinciale.

Grillaio *Falco naumanni*

Nell'ultimo decennio sono state realizzate diverse osservazioni nel periodo migratorio primaverile. L'area maggiormente interessata è stata la tenuta di Cà Tron presso Roncade (Nardo e Sgorlon *oss. pers.*). Quest'area per la sua estensione e per l'idoneità del suo ambiente, in periodo primaverile ospita una discreta presenza di rapaci. Riguardo a tale specie non sono però mai stati rilevati indizi di riproduzione e, nonostante un incremento delle osservazioni negli anni, attualmente non sembra che il grillaio possa nidificare nell'ambito provinciale.

Falco cuculo *Falco vespertinus*

Dopo la nidificazione rilevata tra maggio e luglio del 1997 nell'area di Cà Tron presso Roncade (Nardo e Mezzavilla 1997), la specie non sembra essersi più riprodotta

nell'ambito provinciale. Ripetute osservazioni sono state realizzate nella stessa area in periodo migratorio primaverile, fino nei mesi di maggio ed inizio di giugno (Nardo e Mezzavilla *oss. pers.*), senza però rilevare nuovi indizi di riproduzione. Anche nell'area del Piave, compresa tra il Montello ed il confine con la provincia di Belluno, sono state fatte molte osservazioni in periodo considerato adatto alla riproduzione (Silveri e Martignago *oss. pers.*), ma in nessun caso si sono rilevati indizi probanti. Il falco cuculo è una specie che ha un comportamento inusuale durante la migrazione, poichè sosta nelle aree interessate dalle rotte migratorie per periodi piuttosto lunghi; ciò potrebbe trarre in inganno e far pensare a possibili nidificazioni. In tal senso è apparsa singolare l'osservazione di una femmina sopra il Monte Pizzoc (Cansiglio), a circa 1500 metri di quota, il 6 giugno 2005 (Mezzavilla e Lombardo *oss. pers.*).

Francolino di monte *Bonasa bonasia*

Il francolino di monte fino a qualche decennio fa era probabilmente una specie relativamente comune in tutto il settore alpino del Veneto. In provincia di Treviso nidificava nell'area del Col Visentin e del Cansiglio (Mezzavilla 1989). In seguito, è stato segnalato come nidificante nell'ambito provinciale fino al 1992 (Artuso 1994). Da almeno un decennio, però, la specie non è più stata rilevata in provincia ed appare verosimile che si sia completamente estinta. Le cause non sono del tutto note ed appare difficile ipotizzare nel futuro una ricolonizzazione dell'area provinciale a causa delle modificazioni ambientali ed al livello di disturbo esistente nelle poche aree adatte.

Fagiano comune *Phasianus colchicus*

La specie è costantemente sottoposta a ripopolamenti con individui provenienti da allevamenti. È pertanto difficile definire con esattezza dove esistano popolazioni selvatiche che si autosostengono. Nel territorio provinciale vi sono zone non interessate dall'esercizio venatorio dove vivono popolazioni apparentemente autonome, ma composte in parte da esemplari che migrano da zone vicine. Questo succede, ad esempio, lungo il corso del Piave in prossimità di Spresiano e Maserada sul Piave, all'interno di una Zona di Ripopolamento e Cattura gestita direttamente dall'Amministrazione Provinciale. Lo stesso fenomeno si verifica nell'intero territorio del Parco Naturale Regionale del Sile, ma anche in questo caso non è noto quanto questa popolazione venga sostenuta anche da esemplari che migrano dalle aree prospicenti.

Voltolino *Porzana porzana*

È una specie piuttosto difficile da rilevare per il suo comportamento molto schivo. Nel precedente atlante provinciale era stata censita in tre quadranti, comprendenti due aree del Sile ed una del Piave. Nel corso di questa

indagine, ma anche nell'ultimo decennio, non si sono mai raccolte segnalazioni di presenza in periodo riproduttivo. Questa situazione potrebbe rispecchiare la realtà, ed essere imputabile alla progressiva riduzione dell'habitat, piuttosto che alla carenza di indagini.

Beccaccia *Scolopax rusticola*

La beccaccia nel precedente atlante era stata rilevata come nidificante unicamente sul Montello; si trattava di un caso isolato, probabilmente non più verificatosi in seguito. Altre segnalazioni sono state raccolte nei due decenni successivi e riguardavano le aree pedemontane a ridosso del Col Visentin e del Cansiglio. In nessuno di questi casi, si sono ottenuti riscontri effettivi di nidificazione. Trattandosi di una specie avente in Italia una distribuzione alpina e nord appenninica, la fascia pedemontana trevigiana viene a trovarsi al margine meridionale del suo areale riproduttivo, e questo potrebbe spiegare la sporadicità delle osservazioni.

Piro piro culbiano *Tringa ochropus*

Negli ultimi due decenni questa specie è stata più volte osservata in periodo riproduttivo, ma non si sono mai raccolti indizi effettivi di nidificazione. Le aree maggiormente frequentate nei mesi di giugno e luglio sono risultate il corso del Piave (Martignago *oss. pers.*) ed in minima parte quello del Sile (Mezzavilla *oss. pers.*). La sua riproduzione è comunque da escludere con un buon grado di sicurezza, poichè alcuni esemplari si attardano in fase migratoria ed altri estivano nelle stesse aree di svernamento senza nidificare (Hagemeyer e Blair 1997).

Rondone pallido *Apus pallidus*

L'osservazione di 5 individui in volteggio attorno al campanile di Oderzo il giorno 4 maggio 2005, rappresenta la prima osservazione di questa rara specie per la provincia di Treviso (Sgorlon *oss. pers.*). Questo dato è interessante perché può rappresentare l'avanguardia di una nuova colonizzazione, visto che, nel corso delle osservazioni, un esemplare è entrato più volte in una fessura del campanile. Appare comunque probabile che tale osservazione sia imputabile ad esemplari in migrazione non più trattenuti in seguito nell'area. Ciò induce a porre maggiore attenzione a questa specie criptica, facilmente confondibile con il rondone. Indagini specifiche nella città di Oderzo sono state svolte anche nei mesi di settembre e novembre 2005, per verificarne la riproduzione, ma non è stato rilevato alcun dato (Sgorlon *com. pers.*).

Ghiandaia marina *Coracias garrulus*

Le osservazioni di ghiandaia marina nel trevigiano, durante i mesi interessati dalla migrazione primaverile, nell'ultimo decennio hanno evidenziato un certo incremento. Alcuni

esemplari sono stati osservati anche nel corso di questa indagine ed in particolare 2 individui il 24 maggio 2005 presso la località Mercato Vecchio di Montebelluna (Silveri *oss. pers.*). Altre osservazioni sono state fatte nell'area di Cà Tron a Roncade il 2 giugno 2006 (Sgorlon *oss. pers.*). In tutti questi casi si è trattato di individui in migrazione che hanno sostato per tempi più o meno lunghi, senza fermarsi a nidificare. La sua riproduzione nell'ambito trevigiano appare per ora poco probabile.

Forapaglie *Acrocephalus schoenobaenus*

Nel precedente atlante il forapaglie veniva indicato come possibile nidificante all'interno di tre quadranti, comprendenti il corso medio e superiore del Sile ed alcune cave, ora bonificate, situate in territorio di Roncade. In tutti questi casi si trattava di individui in canto e presenti tardivamente nel territorio. Queste segnalazioni, ripetutesi anche negli anni successivi, ma ora in via di diminuzione (Mezzavilla *oss. pers.*), non si devono ritenere indizi di presunte nidificazioni. Attualmente poi, si nota una progressiva scomparsa delle aree adatte alla sosta ed in particolare delle zone umide con vegetazione idrofila.

Balia nera *Ficedula hypoleuca*

Nel corso di questa indagine non è stata fatta alcuna osservazione inerente questa specie come nidificante. Anche i dati raccolti nel precedente atlante appaiono molto dubbi. In particolare, la segnalazione per Crocetta del Montello, non è stata confermata da apposita documentazione.

Averla capirossa *Lanius senator*

L'averla capirossa risulta nidificante in Veneto con pochissimi esemplari, di cui circa una decina di coppie in provincia di Vicenza (Nisoria 1997), poche coppie nelle aree collinari della provincia di Verona (De Franceschi 1991) e una nel veneziano nel 1996 (Bon *et al.* 2000).

La specie non era stata rilevata nel precedente atlante, mentre nel corso di quest'indagine è stato contattato un unico individuo il 15 maggio 2004, nella campagna a sud di Sant'Eulalia di Borso del Grappa (Tasca *oss. pers.*). Si tratta di un'area di campagna piuttosto uniforme, caratterizzata da coltivi di foraggio e mais, con poche siepi distanziate e alcuni residui vigneti. La stessa area era interessata dalla presenza di una popolazione della congenere averla piccola. L'esemplare è stato visto sostare sopra i tutori in legno di un vigneto, da cui partiva con i tipici voli per la cattura degli invertebrati di cui si nutre. Alcuni sopralluoghi effettuati nei giorni seguenti per ricontattare la specie hanno però dato esito negativo.

Bengalino comune *Amandava amandava*

Il bengalino comune nel corso degli anni '80 del secolo scorso, ha evidenziato una discreta presenza nel trevigiano, con una popolazione stimabile in almeno 20-30 coppie viventi allo stato naturale. Le indagini svolte soprattutto nell'ambito del fiume Sile e di alcune cave prossime a quest'area avevano permesso di verificare anche la sua nidificazione nei mesi invernali (Mezzavilla e Battistella 1987). Dalla metà degli anni '80 e nel decennio successivo, la sua popolazione è risultata in sensibile calo ed attualmente sembra completamente estinta. Osservazioni recenti, avvenute nel novembre 2005, presso il corso del Sile a Morgano (Mezzavilla *oss. pers.*), non si sono più verificate in seguito. Questa presenza potrebbe essere dovuta a nuove liberazioni.

Organetto *Carduelis flammea*

Nel precedente atlante l'organetto era stato indicato come possibile nidificante, localizzato all'interno di alcune peccete che coprono parzialmente l'area del Col Visentin. Nel corso di questa indagine non si sono raccolti dati relativi a questa specie, che notoriamente nidifica nell'arco alpino in ambienti ricchi di arbusti dominati da rodoreti, vaccinieti ed alneti, inframmezzati da salici e betulle.

Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso

Il concetto di naturalità è strettamente collegato al livello di biodiversità esistente in una determinata area, pertanto si può ritenere valido il principio che maggiore è il numero di specie presenti, più elevato sarà il livello di naturalità. Rispetto questa fondamentale affermazione che costituisce uno dei capisaldi della moderna ecologia (Krebs 1994), la tutela del maggior numero di specie di uccelli in una determinata area, costituisce la premessa per il mantenimento di un buon equilibrio naturale. Se inoltre si considera che l'ambiente è un bene dell'intera comunità e pertanto va tutelato nell'interesse dei cittadini, appare molto rilevante l'importanza dei processi di tutela del territorio.

Per favorire azioni di salvaguardia ed incremento del livello di biodiversità due sono i passi fondamentali da svolgere: attuare seri programmi di censimento e mettere in campo valide strategie di gestione e tutela delle diverse specie con particolare riguardo per quelle a rischio.

In tal senso da più di trenta anni l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN), promuove la stesura di "Liste Rosse" con le quali si elencano le specie a maggior rischio di estinzione o che sono già estinte. Tali liste, quando riguardano gli uccelli, rappresentano un primo passo nell'intraprendere una seria strategia di gestione della fauna e dell'ambiente. Ogni lista infatti viene redatta elencando non solo le specie ma anche le possibili cause che hanno contribuito alla loro riduzione o scomparsa.

Rispetto la classe degli Uccelli, il metodo di analisi dei livelli di rischio è stato recentemente modificato od integrato da nuovi documenti (Tucker e Heath 1994, Avery *et al.* 1995) che hanno cercato di rendere più puntuali le cause che stanno portando alla diminuzione certe popolazioni, ma soprattutto si è cercato di creare delle categorie che interpretino in modo più reale il loro status.

Per questo viene ritenuta prioritaria la quantificazione reale o stimata delle popolazioni di uccelli viventi a livello mondiale. In tal senso BirdLife International ha già redatto due pubblicazioni che riassumono le conoscenze acquisite ed i trends della fauna ornitica europea (Heath *et al.* 2000, Burfield e Bommel 2004). Grazie a questi ultimi documenti, è possibile analizzare lo status delle varie specie e confrontarlo, com'è stato fatto in quest'Atlante, con quello nazionale e provinciale. Si tratta di un'operazione che, sebbene risulti un po'difficile a livello provinciale, costituisce un primo tentativo di indagine della realtà ornitologica trevigiana in funzione di eventuali interventi di conservazione.

Il concetto di Lista Rossa, sebbene sia stato originariamente elaborato facendo riferimento all'intero pianeta, in seguito è stato esaminato anche a livello nazionale e regionale (Fraissinet *et al.* 1994, Sposimo e Tellini 1994, Gustin *et al.* 2000, Pedrini *et al.* 2003). In questo processo di "adeguamento" alle realtà territoriali di minore estensione, si sono dovute fare alcune correzioni metodologiche che, sebbene possano sembrare per certi versi delle forzature, permettono comunque di evidenziare il livello di pericolo cui sono sottoposte determinate specie di uccelli. Tale procedimento, già elaborato in Veneto nella provincia di Rovigo (Fracasso *et al.* 2003), costituisce un metodo di analisi particolarmente utile a livello provinciale perché adatto a stimolare processi di salvaguardia e gestione che permettono l'incremento delle specie di uccelli maggiormente penalizzati dalle attività umane.

Classi di categorie

Per la creazione di questa lista rossa provinciale si è fatto ricorso agli indirizzi forniti dall'IUCN nel 2001 e che consigliano l'utilizzo delle seguenti categorie:

- E = specie estinta (nella provincia);
- CR = specie in pericolo in modo critico;
- EN = specie in pericolo;
- VU = specie vulnerabile;
- NT = specie potenzialmente minacciata;
- NE = specie non valutabile.

Elenco delle specie

Le specie evidenziate con asterisco sono comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) e sono ritenute prioritarie a livello europeo.

Le cause di declino ed i fattori di minaccia sono stati in gran parte ripresi dallo schema edito da Gustin *et al.* (2000) nella Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Emilia Romagna.

SPECIE ESTINTE LOCALMENTE COME NIDIFICANTI (*Extinct*).

Si intendono le specie presenti nel passato, con popolazioni naturali che si sono estinte nell'intera provincia.

Aquila reale* *Aquila chrysaetos*

Dalla metà degli anni '90 del secolo scorso non si sono più rilevati indizi di nidificazione nell'ambito provinciale. Nonostante l'osservazione ripetuta, anche negli ultimi anni, di individui adulti ma soprattutto di giovani erratici, la specie non ha più nidificato in provincia.

Cause: distruzione del nido causata da incendio; impatto da escursionismo collegato all'apertura di nuovi sentieri.

Albanella minore* *Circus pygargus*

Non ha più nidificato dalla metà degli anni '90 dello scorso secolo. Tutte le osservazioni fatte in seguito, in periodo riproduttivo, sono imputabili ad individui erratici non insediati nel territorio.

Cause: meccanizzazione in agricoltura con sfalcio e mietitura dei terreni agricoli in periodo riproduttivo; riduzione dei terreni incolti pianiziali e di media collina.

Francolino di monte* *Bonasa bonasia*

Dato per nidificante nell'ambito provinciale fino al 1992 (Artuso 1994), nell'ultimo decennio non è più stato rilevato. La sua presenza nel settore meridionale del Cansiglio e del Col Visentin, due aree particolarmente indagate negli ultimi anni, attualmente appare poco probabile.

Cause: gestione silvicolturale forestale con pulizia del sottobosco; bracconaggio; impatto da escursionismo.

Starna* *Perdix perdix*

Negli ultimi decenni la starna è stata sottoposta ad una massiccia opera di ripopolamento che in parte continua tuttora. Le poche coppie nidificanti non riescono ad autosostenersi e non hanno alcuna attinenza con le popolazioni locali esistenti nel passato, ritenute appartenere alla sottospecie *Perdix perdix italica*.

Cause: uso di biocidi in agricoltura; modificazioni ambientali; errata attività di gestione venatoria; incremento dei predatori.

Voltolino* *Porzana porzana*

Le conoscenze relative alla sua nidificazione sono sempre state molto scarse. Da più di un decennio non si hanno dati

certi nemmeno della sua presenza nelle poche aree adatte. **Cause:** riduzione dell'habitat ed in particolare delle zone umide con canneto; impatto da regimazione idraulica.

SPECIE IN PERICOLO CRITICO (*Critically Endangered*).

Sono specie con altissimo rischio di estinzione nell'immediato futuro, per le quali occorrono interventi urgenti di tutela.

Moretta *Aythya fuligula*

Nidificante in provincia dalla fine degli anni '90 dello scorso secolo, attualmente nel Parco Naturale Regionale del Sile si riproducono una decina di coppie che costituiscono circa il 15-20% della popolazione italiana. Tale popolazione risulta a rischio a causa della recente alterazione degli ambienti riproduttivi con la costruzione di insediamenti abitativi a ridosso del fiume.

Cause: alterazione delle zone umide; taglio dei boschi ripari e del canneto; impatto da attività legate al tempo libero.

Nibbio bruno* *Milvus migrans*

Nell'ultimo decennio la sua popolazione si è dimezzata ed attualmente in provincia si riproducono meno di dieci coppie. Questo trend negativo è stato rilevato anche in gran parte dell'Europa.

Cause: riduzione delle discariche di rifiuti solidi urbani; regimazioni idrauliche e diminuzione della fauna ittica.

Occhione* *Burhinus oedicnemus*

Specie un tempo discretamente diffusa in quasi tutto il corso del Piave, in ambito provinciale, ora appare in forte declino. La nidificazione nel trevigiano è finora l'unica accertata nel territorio regionale veneto.

Cause: artificializzazione degli ambienti fluviali; impatto da balneazione ed uso del fiume nelle attività di tempo libero.

Beccaccia *Scolopax rusticola*

Sporadiche presenze in periodo riproduttivo sono state osservate nelle aree del Cansiglio, Col Visentin e Monte Cesen, la sua nidificazione però è stata accertata solo nel Montello (Mezzavilla 1989). Da più di un decennio non si sono raccolti indizi di riproduzione.

Cause: non ben individuabili.

Spioncello *Anthus spinoletta*

Poche coppie si riproducono nelle praterie poste alle quote più elevate del Massiccio del Grappa. Fino a pochi decenni fa era presente sul Col Visentin ed in Cansiglio (Monte Pizzoc).

Cause: possibile riduzione dell'habitat riproduttivo dovuto all'alterazione dei prati e pascoli; altre cause non note.

Codirossone *Monticola saxatilis*

Nidificante sporadico nelle aree della dorsale pedemontana trevigiana, il codirossone si può ritenere nel complesso una specie molto rara ed allo stesso tempo poco conosciuta. Nel passato è stato rilevato lungo i versanti del passo del Fadalto, nel Passo di San Boldo e nel Massiccio del Grappa.

Cause: poco note; possibile impatto dell'escursionismo, apertura di nuovi sentieri; bracconaggio.

Bigia padovana* *Sylvia nisoria*

Le osservazioni sono sempre state molto limitate negli ultimi decenni (Mezzavilla 1989). La segnalazione riportata in questa pubblicazione dovrebbe essere la seconda relativa al periodo riproduttivo.

Cause: specie poco nota, presenta uno status sicuro a livello europeo ma appare in declino in Italia.

Luì bianco *Phylloscopus bonelli*

Specie piuttosto rara nell'ambito trevigiano, in periodo riproduttivo si insedia soprattutto nelle peccete artificiali e nei boschi misti posti alle quote comprese tra 1300-1500 metri.

Cause: non ancora individuate, specie poco nota.

Averla cenerina* *Lanius minor*

Non è mai stata segnalata nel passato come nidificante nell'ambito provinciale. È una specie ritenuta in declino a livello europeo ed in Italia.

Cause: non ancora individuate, specie poco nota.

Averla capirossa *Lanius senator*

Nel passato era ritenuta una specie relativamente comune nel trevigiano (Ninni 1885, Ninni 1910); negli ultimi decenni è stata osservata solo una volta, nel corso di questa indagine (Tasca *oss. pers.*).

Cause: riduzione dell'habitat; uso di biocidi.

Taccola *Corvus monedula*

Dopo alcuni anni di insediamento nella città di Treviso ed in misura minore in altri centri come Oderzo e Castelfranco, la specie sembra essersi quasi estinta come nidificante da almeno 3-4 anni.

Cause: motivi ancora non ben individuati; possibile competizione con la cornacchia grigia che negli ultimi anni sta insediandosi in ambienti urbani.

Ortolano* *Emberiza hortulana*

Presenta una forte contrazione dell'areale provinciale. Rispetto a circa venti anni fa la sua popolazione si è più che dimezzata scomparendo da tutta l'area pianeggiante trevigiana.

Cause: messa a coltura delle aree incolte; impiego di biocidi.

Migliarino di palude *Emberiza schoeniclus*

La sua presenza in periodo riproduttivo si è sensibilmente ridotta. Nonostante siano rimaste quasi inalterate le aree umide dell'alto corso del Sile, dove ha nidificato nel passato, attualmente gli indici di riproduzione raccolti sono stati piuttosto scarsi.

Cause: artificializzazione degli ambienti fluviali; riduzione delle aree incolte.

SPECIE IN PERICOLO (Endangered).

Appaiono fortemente minacciate d'estinzione in un prossimo futuro, sono presenti con piccole popolazioni. Le loro popolazioni sono in significativo regresso o sono scomparse da determinate zone.

Biancone* *Circaetus gallicus*

Nidifica nell'ambito provinciale con circa 2-4 coppie. Negli ultimi due decenni la sua presenza sembra essere apparentemente stabile. L'area trevigiana assume un forte valore a livello regionale perché è l'unica ad essere frequentata con una certa continuità.

Cause: incremento delle aree boschive con conseguente riduzione delle aree di caccia; aumento dell'escursionismo; bracconaggio.

Cappellaccia *Galerida cristata*

Ha subito una discreta diminuzione negli ultimi due decenni a causa della messa a coltura di aree precedentemente lasciate ad una evoluzione naturale. Considerando il trend negativo in atto potrebbe essere una delle specie a maggior rischio di estinzione nei prossimi anni.

Cause: messa a coltura di aree incolte; impiego di biocidi in agricoltura; caccia a specie simili (allodola).

Topino *Riparia riparia*

Sebbene occupi un areale abbastanza simile a quello dei decenni scorsi, è drasticamente diminuito sia il numero di colonie che quello degli individui nidificanti.

Cause: artificializzazione degli ambienti fluviali; inquinamento delle acque con riduzione dell'entomofauna.

SPECIE VULNERABILI (Vulnerable).

Sono specie minacciate di estinzione nel futuro a medio termine, sono minacciate in diverse località della provincia, hanno popolazioni piccole o piccolissime che hanno manifestato un regresso o sono localmente scomparse.

Tarabusino* *Ixobrychus minutus*

Nidifica con un numero limitato di coppie soprattutto lungo i corsi dei fiumi Sile, Piave ed in alcune cave. Il numero di coppie si è ulteriormente ridotto negli ultimi venti anni.

Cause: distruzione od alterazione delle zone umide d'acqua dolce; riduzione delle aree a canneto; disturbo indotto da attività legate al tempo libero.

Nitticora* *Nycticorax nycticorax*

Le coppie attualmente nidificanti nell'ambito provinciale sono ridotte a circa un decimo rispetto a venti anni fa. La garzaia di S. Cristina di Quinto di Treviso fino al 2005 ha visto un progressivo incremento dell'airone cenerino che ha causato l'allontanamento della nitticora. Sebbene qualche riproduzione isolata possa sfuggire ai censimenti, le coppie nidificanti sono dell'ordine di poche decine.

Cause: competizione con airone cenerino; altre cause non ancora individuate.

Coturnice* *Alectoris graeca*

Pur mantenendo abbastanza stabile il suo areale, la coturnice ha ridotto sensibilmente il numero degli esemplari ancora nidificanti. I censimenti comunque non risultano sempre facili poiché è diventata abbastanza comune la pratica dei ripopolamenti che alterano sensibilmente l'assetto delle popolazioni. Nel Massiccio del Grappa ha subito la riduzione più drastica ed attualmente appare fortemente minacciata di estinzione.

Cause: errata attività di gestione venatoria; modificazioni dell'habitat.

Re di quaglie* *Crex crex*

Dalle indagini svolte negli ultimi dieci anni la specie evidenzia un trend della popolazione negativo.

Legata ai prati pingui prossimi alle malghe poste alle quote superiori a 800-900 metri, la specie appare in diminuzione in tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Cause: meccanizzazione delle attività di sfalcio; alterazione degli habitat riproduttivi; caccia indiscriminata nei paesi extra europei nelle fasi migratorie.

Gufo reale* *Bubo bubo*

La presenza nell'area provinciale dovrebbe essere limitata a poche coppie di cui sono noti due siti riproduttivi. L'estrema

rarietà della specie e le diverse cause di disturbo ai nidi rilevate, permettono di ipotizzare serie minacce di estinzione.

Cause: arrampicata sportiva nei siti riproduttivi; braccaggio e lotta ai nocivi.

Assiolo *Otus scops*

Ha manifestato un forte decremento in tutte le aree di pianura. Pochi esemplari si riproducono solo nel settore pedemontano, spesso in prossimità di piccoli centri abitati.

Cause: uso diffuso di biocidi ed aumento delle sostanze inquinanti che riducono le specie predate.

Cannareccione *Acrocephalus arundinaceus*

Continua a presentare un trend della popolazione negativo. Le coppie rilevate nel corso di questa indagine, si sono mantenute sempre su valori molto bassi e compresi tra 10 e 20. Non si sono mai osservati cenni di ripresa.

Cause: riduzione dei canneti lungo i margini dei fiumi o dei laghi; impatto causato dalla navigazione a motore; attività di disturbo collegate al tempo libero.

SPECIE POTENZIALMENTE MINACCIATE (Near Threatened).

Non rientrano nelle categorie sopra elencate ma sono tuttavia noti elementi che inducono a considerarle in uno stato di conservazione non scevro da rischi.

Fagiano di monte* *Tetrao tetrix*

Manifesta un continuo decremento come è stata rilevato anche nel restante territorio nazionale. Pur manifestando nel corso di qualche anno degli incrementi nella popolazione, il trend complessivo appare in costante diminuzione.

Cause: riduzione dell'habitat causato dal progressivo avanzamento del bosco; attività venatoria; aumento predatori.

Quaglia *Coturnix coturnix*

La specie è presente in periodo riproduttivo con abbondanze variabili ma sempre con un numero basso di individui. Nell'ultimo decennio è stato rilevato un modesto incremento collegabile alla maggiore presenza di coltivazioni di frumento. L'attuale popolazione nidificante costituisce probabilmente solo una piccola parte rispetto a quella dei decenni trascorsi.

Cause: modificazioni delle pratiche agrarie, con diffusione del mais rispetto al frumento ed ai prati di erba medica; problemi legati alle aree di svernamento; massiccia introduzione della quaglia giapponese con conseguente formazione di ibridi che riducono od annullano l'istinto migratorio.

Barbagianni *Tyto alba*

Sebbene si possedano solo stime della sua popolazione e manchino dati ottenuti da attività di censimento adeguate, la specie risulta in continua diminuzione. I siti riproduttivi sono spesso abbandonati ed in molti casi sono distrutti dalle attività di demolizione o ristrutturazione delle vecchie abitazioni usate come ricovero.

Cause: riduzione dell'habitat e dei siti di nidificazione; uso massiccio di rodenticidi di seconda generazione; mortalità lungo le strade.

Torcicollo *Jynx torquilla*

Attualmente è in declino in Europa ed in Italia. Nell'ambito provinciale negli ultimi due decenni ha mantenuto la stessa distribuzione, però ha evidenziato una discreta diminuzione delle coppie nidificanti.

Cause: modificazioni del paesaggio agrario, riduzione dell'habitat riproduttivo; uso di biocidi; riduzione delle siepi di pianura e collina.

Allodola *Alauda arvensis*

Negli ultimi due decenni, nel territorio provinciale, ha manifestato una riduzione di areale e di coppie nidificanti. Tale declino è comune a gran parte dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale che praticano moderne attività agrarie.

Cause: modernizzazione delle pratiche agrarie; uso di biocidi; meccanizzazione agraria e diffusione della coltivazione del mais; trasformazione degli ambienti xeroteromici confinanti con il fiume Piave.

Usignolo di fiume *Cettia cetti*

La specie è legata alle zone umide contornate da vegetazione riparia, arborea ed arbustiva. La sua dieta è basata soprattutto sui ditteri che dipendono dal grado di qualità delle acque. Negli ultimi due decenni ha evidenziato un certo aumento dell'areale provinciale, ma in molti casi la sua densità si è notevolmente ridotta.

Cause: artificializzazione degli ambienti fluviali e taglio dei boschi ripari; inquinamento delle acque; aumento della navigazione a motore.

Cannaiola verdognola *Acrocephalus palustris*

Nonostante l'apparente incremento di areale rilevato in questo ultimo atlante, dovuto probabilmente ai censimenti più approfonditi svolti rispetto venti anni fa, la specie risente negativamente delle modificazioni dell'habitat riproduttivo. In diverse aree dove nel passato era nota la sua presenza, ora non è più stata rilevata.

Cause: distruzione e/o alterazione delle zone umide d'acqua dolce; artificializzazione degli ambienti fluviali e taglio dei boschi ripari; riduzione delle aree a canneto miste a salici; alterazione dei siti di svernamento.

Sterpazzola *Sylvia communis*

Specie tipica delle aree agrarie inframmezzate da spazi con siepi ed incolti, nonostante sia ritenuta in Europa una specie sicura ed in aumento in certi paesi, nell'ambito provinciale trevigiano manifesta un evidente decremento collegato alle modificazioni delle aree agrarie.

Cause: messa a coltura di aree incolte; uso di biocidi; problematiche legate alle aree di svernamento.

Passera mattugia *Passer montanus*

Negli ultimi anni ha evidenziato un evidente decremento in tutta l'Europa occidentale, compresa l'Italia. Nell'ambito provinciale, nonostante abbia evidenziato quasi la stessa distribuzione rilevata circa venti anni fa, la sua densità è notevolmente diminuita.

Cause: messa a coltura di aree incolte; uso di biocidi; riduzione delle siepi; carenza di prati stabili.

Strillozzo *Miliaria calandra*

Lo strillozzo è in declino in tutta l'Europa occidentale, Italia compresa. La mancanza o la drastica riduzione del suo habitat, costituito dalle aree steppiche xeroteromiche incolte, dovrebbe essere la causa più rilevante che ha portato al tracollo della specie.

Cause: messa a coltura di aree incolte; uso di biocidi; carenza di prati stabili.

SPECIE CON STATUS INDETERMINATO O NON VALUTABILI.

Sono molto rare, la loro nidificazione non è stata ancora stabilita con certezza quindi servono maggiori approfondimenti, oppure nidificano con un numero limitatissimo di coppie. Si tratta di uccelli in fase di espansione oppure l'area provinciale si pone al margine del loro areale.

Cicogna nera* *Ciconia nigra*

Negli ultimi anni le osservazioni effettuate in periodo riproduttivo sono aumentate in maniera evidente (Mezzavilla *et al.* 2005b). Tale situazione rispecchia l'incremento delle nidificazioni censite in Italia negli ultimi anni.

Cause: distruzione od alterazione delle zone umide d'acqua dolce; artificializzazione degli ambienti fluviali con riduzione della fauna ittica; altre cause non del tutto individuate.

Cicogna bianca* *Ciconia ciconia*

La specie ha evidenziato un certo incremento negli ultimi anni. Le osservazioni di individui in migrazione sono aumentate, ma attualmente non sembra ancora aver nidi-

ficato allo stato naturale al di fuori del Centro Cicogne della LIPU creato presso S. Elena di Silea.

Cause: messa a coltura di aree incolte; uso di biocidi; meccanizzazione ed agricoltura intensiva; elettrocuzione.

Marzaiola *Anas querquedula*

Le nidificazioni nel territorio provinciale sono state piuttosto discontinue negli ultimi anni. Rispetto il passato ha subito un forte decremento delle coppie nidificanti. Anche se non si possiedono dati attendibili per il passato, attualmente è sottoposta ad un forte decremento.

Cause: alterazione delle zone umide; uso di biocidi in agricoltura; altre cause non ancora individuate.

Smergo maggiore *Mergus merganser*

Nell'ultimo quinquennio si è insediato stabilmente nel corso del Piave in area pedemontana. Il numero esiguo di coppie rilevato nell'ambito trevigiano è costantemente minacciato da alcune attività umane.

Cause: attività di balneazione ed alieutica; caccia a specie ritenute simili (germano reale); artificializzazione degli ambienti fluviali.

Astore *Accipiter gentilis*

Specie legata alle aree montane più naturali, dominate da ampie foreste di latifoglie e di conifere, l'astore nel trevigiano è sempre risultato molto raro come nidificante. Le aree riproduttive sono poste presso il margine meridionale del suo areale alpino che attualmente sembra in fase di leggero ampliamento.

Cause: modificazione degli habitat forestali maturi; impatto da escursionismo.

Falco cuculo *Falco vespertinus*

Specie vulnerabile ed in ampio declino in Europa, è in leggero incremento in Italia grazie alle nidificazioni rilevate negli ultimi anni. In provincia di Treviso si è riprodotto solo nel 1996 presso la tenuta di Ca' Tron in comune di Roncade (Nardo e Mezzavilla 1997).

Cause: le nidificazioni in Italia sono poste al margine del suo areale; uso di biocidi in agricoltura; riduzione delle siepi e delle aree arborate di pianura.

Gallo cedrone* *Tetrao urogallus*

Le coppie nidificanti in provincia di Treviso sono sempre molto scarse a causa della limitatezza del suo habitat riproduttivo. Gli ambienti adatti all'insediamento sono posti al margine del suo areale, pertanto si osservano variazioni negli anni causate da fattori di diversa natura e non sempre ben identificabili.

Cause: attività gestionali degli habitat forestali maturi; incremento delle strade forestali; impatto da escursionismo.

Civetta nana* *Glaucidium passerinum*

Anche questa specie risente della carenza di habitat riproduttivo ed in particolare della modesta estensione di coperture forestali mature. In futuro, grazie all'attuale incremento delle aree protette ed alla conseguente diffusione dei boschi, la civetta nana potrà forse aumentare leggermente di numero.

Cause: attività gestionali degli habitat forestali maturi; incremento delle strade forestali; impatto da escursionismo.

Civetta capogrosso* *Aegolius funereus*

Le aree pedemontane trevigiane rappresentano il margine meridionale della specie in Italia. Sottoposta negli anni ad ampie fluttuazioni numeriche collegate alla disponibilità di risorse trofiche, la civetta capogrosso è presente nell'ambito provinciale con un numero piuttosto basso di coppie.

Cause: attività gestionali degli habitat forestali maturi; incremento delle strade forestali; forte dipendenza dai fori scavati dal picchio nero.

Allocco degli Urali* *Strix uralensis*

Le aree pedemontane del Cansiglio rappresentano il margine sud-occidentale della specie in Italia. I due esemplari censiti in questa foresta probabilmente costituiscono l'avanguardia di una nuova fase di espansione. La mancata riproduzione costituisce finora un grosso fattore limitante.

Cause: attività gestionali degli habitat forestali maturi con eliminazione degli alberi parzialmente divelti; impatto da escursionismo.

Rondone pallido *Apus pallidus*

È una specie poco conosciuta in Veneto. Durante questa indagine sono stati osservati pochi esemplari presso la città di Oderzo. Non è stato possibile appurare se fossero in fase migratoria oppure se abbiano nidificato in questo centro urbano.

Cause: le cause non sono ancora state individuate ed assieme al numero limitato di indagini effettuate nel territorio, bisogna aggiungere uno scarso livello di conoscenze acquisite nella sua identificazione.

Sordone *Prunella collaris*

La specie si riproduce nelle aree montane poste oltre il limite della vegetazione. L'Italia ospita una popolazione molto importante a livello europeo, la cui biologia risulta poco conosciuta. Nell'ambito trevigiano è poco abbondante e, con questa indagine non si sono evidenziati cambiamenti nell'esiguo numero di coppie nidificanti.

Cause: non ancora note; in certe aree probabile disturbo da escursionismo.

Occhiocotto *Sylvia melanocephala*

È una specie tipica dell'area mediterranea. Negli ultimi decenni ha manifestato una discreta espansione nella regione Veneto all'interno delle aree xerothermiche costiere e pedemontane. La popolazione trevigiana però è ancora piuttosto esigua ed i nuclei sono limitati ad alcune aree che presentano l'habitat adatto.

Cause: trasformazione delle aree incolte collinari; uso di biocidi; cause non ancora individuate.

Gracchio alpino *Pyrrhocorax graculus*

Si riproduce in un'unica area del Massiccio del Grappa. La provincia di Treviso non presenta grandi estensioni di habitat adatto a questa specie, che si riproduce sempre in numero molto esiguo ed in maniera irregolare negli anni.

Cause: impatto da escursionismo; altre cause non ancora ben individuate.

Conclusioni

Le indagini attuate per la realizzazione di questo nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso permettono di conoscere meglio lo status dell'avifauna nidificante e di confrontare questi nuovi dati con quelli raccolti circa venti anni fa. Con questo aggiornamento sarà possibile operare nel territorio provinciale tenendo conto delle diverse specie nidificanti anche ai fini della pianificazione di interventi di conservazione e di miglioramento ambientale. Più in generale questi nuovi dati potranno costituire una base di conoscenze atte a favorire lo sviluppo sostenibile nel territorio provinciale.

Complessivamente sono state censite 140 specie di uccelli nidificanti, comprese la cornacchia nera e quella grigia che sono state considerate come due distinte sottospecie. Nel precedente atlante invece ne erano state rilevate 145. Tale diminuzione, è dovuta alla scomparsa avvenuta in anni recenti di francolino di monte, voltolino e beccaccia ed al precedente censimento di uccelli erratici o solo estivanti nell'ambito provinciale come sgarza ciuffetto, alzavola, sterna comune, rondone maggiore, cesena, picchio muraiolo, fringuello alpino, lucherino ed organetto non più rilevati in questa ricerca. Una raccolta dati meno puntuale e un'analisi degli stessi meno approfondita rispetto all'attuale, nel passato aveva indotto ad inserire alcune specie dubbie come picchio cenerino, forapaglie e balia nera di cui non si sono raccolti indizi in questa indagine.

In quest'ultimo atlante invece, grazie ad uno sforzo più elevato ed alla maggiore preparazione dei rilevatori, sono state individuate diverse specie nuove che, da poco tempo, hanno ampliato il loro areale insediandosi anche nella provincia di Treviso. Si tratta di: cigno reale, smergo maggiore, falco di palude, albanella minore, re di quaglie, occhione, allocco degli Urali, occhiocotto e averla cenerina. Tra queste lo smergo maggiore e l'alocco degli Urali rappresentano delle rarità a livello nazionale e mettono in risalto l'importanza delle ricerche effettuate ed il ruolo svolto da questa provincia nell'ambito nazionale. L'albanella minore, il re di quaglie e l'occhione inoltre sono specie minacciate a livello europeo, che avrebbero bisogno di puntuali interventi di tutela e di miglioramento degli habitat, che dovrebbero essere gestiti al fine di facilitarne l'aumento di popolazione e di areale.

Lo sforzo di indagine si è articolato in maniera diversa negli anni. Nel biennio 2004 e 2005, sono stati raccolti rispettivamente 9051 e 7245 dati. Riguardo il 2003 sono stati recuperati solo 279 dati relativi soprattutto a nidificazioni certe e probabili, mentre nel 2006, in fase di redazione dei testi e di elaborazione delle carte distributive delle singole specie, si sono aggiunti altri 129 dati che sono serviti a rafforzare il livello di certezza di alcune nidificazioni.

Complessivamente l'approfondimento delle indagini e la presenza di nuove specie viene confermato dal confronto tra il numero di tavolette che riportano nidificazioni certe, probabili e possibili, ottenuti nei due atlanti. Nel precedente sono state rilevate rispettivamente 964 nidificazioni certe, 522 probabili e 299 possibili, mentre in questo sono state raccolte 1310 nidificazioni certe, 634 probabili e 345 possibili. Dal confronto di queste due serie di dati, si è potuta stabilire una differenza statisticamente significativa ($\chi^2 = 16,3$; 2 gdl; $P < 0,01$), oltre che un incremento facilmente rilevabile anche da una loro semplice osservazione.

Esaminando le nidificazioni totali rilevate per ogni tavoletta, si nota un forte incremento in quelle dove sono presenti ambienti molto diversificati tra loro. In particolare i numeri più elevati di specie nidificanti sono stati raggiunti nelle tavolette di Valdobbiadene e di Cavaso del Tomba, che presentano zone umide caratterizzate dal corso del fiume Piave e da una progressione di ambienti collinari e montani che arrivano fino alle praterie poste alle quote superiori ai 1000 metri. Lo stesso fenomeno si osserva parzialmente anche in pianura lungo i corsi dei fiumi Piave, Sile e Livenza, che contribuiscono ad aumentare il numero di specie nidificanti grazie alla presenza di zone umide limitrofe al corso principale. In generale si evidenzia un trend negativo di specie nidificanti procedendo da nord-ovest verso sud-est. Questo fattore potrebbe essere in relazione con la minore ricchezza ambientale presente nelle aree agrarie di pianura rispetto a quelle collinari e montane.

NIDIFICAZIONE CERTA

				39	29			
			58	29	55	36		
32	78	99	23	31	35	27		
41	63	74	33	32	20	28	15	
	32	22	23	44	43	34	37	
	27	28	36	48	48			
				14				

NIDIFICAZIONE PROBABILE

				36	35			
			18	38	11	12		
23	17	15	28	17	11	21		
25	4	8	25	30	31	18	14	
	8	13	15	13	16	16	18	
	7	17	16	16	14			
					23			

NIDIFICAZIONE POSSIBILE

				10	6			
			15	8	9	20		
17	9	6	20	22	6	2		
21	14	6	14	6	5	11	13	
	9	10	8	7	3	4	8	
	11	8	5	3	4			
					6			

NIDIFICAZIONE TOTALE

				85	70			
			91	75	75	68		
73	104	120	71	70	52	50		
87	81	88	72	68	56	57	42	
	49	45	56	64	62	54	63	
	45	53	57	67	66			
					43			

Numero di specie rilevate all'interno di ciascuna tavoletta.

Dal confronto dei dati relativi alle singole specie si nota sostanzialmente un buon incremento delle loro popolazioni rispetto il passato. Escludendo le analisi relative a nitticora, garzetta ed airone cenerino per le quali, diversamente da questo atlante, in precedenza erano state mappate tutte le osservazioni, comprese quelle fatte fuori dalle garzaie, le specie in aumento sono risultate 91. Di queste 48 hanno evidenziato un incremento di sole 2-5 tavolette, 14 di 6-10 tavolette e 19 di più di 10 tavolette. Le specie non rilevate nel passato sono state 10. Solo 8 sono risultate le specie in diminuzione in 2-5 tavolette, mentre quelle non più contattate sono state 12. Di queste ultime però bisogna ricordare che almeno 3, picchio cenerino, forapaglie e balia nera derivavano da censimenti errati. 48 specie invece sono risultate stabili od aventi variazioni minime comprese in meno di 2 tavolette.

Considerando le specie in forte aumento, si nota come alcune di queste rispettino il trend positivo rilevato a livello europeo. In particolare si tratta di: cigno reale, sparviere, poiana, pellegrino, colombaccio, grucione e zigolo nero (BirdLife International 2004). Altre con popolazioni in aumento, lieve o accentuato a seconda della specie stessa, non sembrano seguire un andamento comune a livello europeo, ma appaiono come il risultato di fluttuazioni locali dovute a modificazioni ambientali, aumentati livelli di tutela, cambiamenti di habitat od altre cause non sempre ben note. Questo è il caso di svasso maggiore, germano reale, falco pecchiaiolo, biancone, gheppio, lodolaio, quaglia, re di quaglie, folaga, gufo comune, picchio verde, picchio nero, rondine montana, ballerina gialla, codiroso spazzacamino, tordo bottaccio, cannaiola verdo gnola, cannaiola, lui piccolo, pigliamosche, cincia dal ciuffo, cinciarella, rampichino, pendolino e ghiandaia.

Tra le specie in diminuzione, invece, il porciglione, il barbogianni, il torcicollo, l'allodola e l'ortolano evidenziano un trend negativo simile a quello manifestato in altri paesi europei (BirdLife International 2004).

	Atlante 1983-1988				Atlante 2003-2006				Trend
	Certa	Probab.	Event.	tot	Certa	Probab.	Possib.	tot	
1 Tuffetto	5	2	3	10	9	2	3	14	+
2 Svasso maggiore	0	0	0	0	4	2	1	7	++
3 Tarabusino	3	2	4	9	5	0	2	7	-
4 Nitticora	2	0	8	10	2	0	0	2	
Sgarza ciuffetto	0	0	1	1	0	0	0	0	
5 Garzetta	0	0	6	6	2	0	0	2	
6 Airone cenerino	1	0	7	8	3	0	0	3	
7 Cigno reale	0	0	0	0	6	5	1	12	+++
Alzavola	1	0	2	3	0	0	0	0	-
8 Germano reale	5	1	3	9	26	4	0	30	+++
9 Marzaiola	1	2	3	6	1	0	3	4	-
10 Moretta	0	0	0	0	1	0	0	1	
11 Smergo maggiore	0	0	0	0	2	1	0	3	+
12 Falco pecchiaiolo	2	0	3	5	6	6	3	15	++
13 Nibbio bruno	3	3	4	10	3	3	5	11	
14 Biancone	0	0	4	4	1	4	5	10	++
15 Falco di palude	0	0	0	0	0	1	3	4	+
16 Albanella minore	0	0	0	0	0	1	3	4	+
17 Astore	1	1	0	2	1	2	4	7	+
18 Sparviere	2	3	3	8	12	4	8	24	+++
19 Poiana	5	3	6	14	12	6	9	27	+++
20 Aquila reale	0	1	3	4	0	1	4	5	
21 Gheppio	7	5	2	14	25	7	2	34	+++
22 Lodolaio	0	0	4	4	6	9	8	23	+++
22 Pellegrino	0	0	1	1	8	1	4	13	+++
Francolino di monte	2	0	1	3	0	0	0	0	-
24 Fagiano di monte	3	2	3	8	3	3	1	7	
25 Gallo cedrone	3	0	1	4	0	2	3	5	
26 Coturnice	3	3	0	6	2	5	0	7	
27 Starna	3	1	1	5	2	3	2	7	+
28 Quaglia	4	13	1	18	4	17	7	28	+++
29 Porciglione	4	5	4	13	3	5	2	10	-
Voltolino	0	1	2	3	0	0	0	0	-
30 Re di quaglie	0	0	0	0	0	6	0	6	++
31 Gallinella d'acqua	20	2	2	24	27	0	2	29	+
32 Folaga	3	1	1	5	12	3	2	17	+++
33 Occhione	0	0	0	0	1	0	0	1	
34 Corriere piccolo	5	7	2	14	8	3	2	13	-
35 Pavoncella	0	0	6	6	7	3	1	11	+
Beccaccia	1	0	2	3	0	0	0	0	-
36 Piro piro piccolo	0	1	7	8	3	2	3	8	
Rondine di mare	0	0	3	3	0	0	0	0	-
37 Colombaccio	7	7	3	17	24	9	0	33	+++
38 Tortora dal collare	23	3	2	28	30	2	1	33	+
39 Tortora	6	13	7	26	11	15	1	27	
40 Cuculo	10	23	1	34	7	26	1	34	

	Atlante 1983-1988				Atlante 2003-2006				Trend
	Certa	Probab.	Event.	tot	Certa	Probab.	Possib.	tot	
41 Barbagianni	17	7	5	29	8	10	7	25	-
42 Assiolo	1	6	0	7	3	5	1	9	+
43 Gufo reale	0	0	7	7	3	1	1	5	-
44 Civetta nana	1	1	1	3	0	2	2	4	
45 Civetta	17	14	1	32	21	8	3	32	
46 Allocco	13	17	1	31	14	11	5	30	
47 Allocco degli Urali	0	0	0	0	0	1	0	1	
48 Gufo comune	5	1	8	14	15	1	7	23	++
49 Civetta capogrosso	1	1	1	3	1	2	1	4	
50 Succiacapre	5	6	4	15	3	11	5	19	+
51 Rondone	28	3	2	33	27	4	2	33	
Rondone maggiore	0	0	4	4	0	0	0	0	-
52 Martin pescatore	11	5	8	24	14	6	7	27	+
53 Gruccione	1	1	0	2	9	0	3	12	+++
54 Upupa	10	6	6	22	12	3	10	25	+
55 Torcicollo	22	10	0	32	22	6	2	30	-
56 Picchio verde	7	8	2	17	26	4	3	33	+++
57 Picchio nero	1	3	0	4	6	5	2	13	++
58 Picchio rosso maggiore	23	4	4	31	29	4	1	34	+
59 Cappellaccia	3	3	4	10	1	3	6	10	
60 Allodola	12	18	1	31	9	10	8	27	-
61 Topino	7	1	1	9	4	2	2	8	
62 Rondine montana	5	1	2	8	17	2	2	21	+++
63 Rondine	32	1	0	33	32	2	0	34	
64 Balestruccio	28	5	0	33	27	4	2	33	
65 Prispolone	4	4	0	8	7	1	0	8	
66 Spioncello	2	0	0	2	2	0	2	4	+
67 Cutrettola	2	3	5	10	2	5	7	14	+
68 Ballerina gialla	12	4	8	24	17	11	2	30	++
69 Ballerina bianca	21	4	6	31	19	10	5	34	+
70 Merlo acquaiolo	2	0	1	3	3	1	1	5	+
71 Scricciolo	5	5	0	10	7	6	2	15	+
72 Passera scopaiola	2	4	1	7	3	4	0	7	
73 Sordone	0	1	0	1	1	0	0	1	
74 Pettiroso	10	4	0	14	13	3	0	16	+
75 Usignolo	17	15	0	32	12	16	4	32	
76 Codiroso spazzacamino	4	1	3	8	11	1	3	15	++
77 Codiroso	14	3	3	20	16	3	1	20	
78 Stiaccino	2	1	0	3	6	0	0	6	+
79 Saltimpalo	24	2	3	29	19	13	2	34	+
80 Culbianco	3	0	3	6	5	2	0	7	
81 Codirossone	4	0	1	5	1	1	2	4	
82 Merlo dal collare	1	2	0	3	3	2	1	6	+
83 Merlo	31	3	0	34	34	0	0	34	
Cesena	1	0	0	1	0	0	0	0	
84 Tordo bottaccio	3	3	1	7	9	4	2	15	++
85 Tordela	3	0	1	4	4	0	2	6	+
86 Usignolo di fiume	11	13	1	25	10	12	5	27	+
87 Beccamoschino	0	3	1	4	1	3	0	4	
88 Cannaiola verdognola	1	6	2	9	2	12	4	18	++

	Atlante 1983-1988				Atlante 2003-2006				Trend
	Certa	Probab.	Event.	tot	Certa	Probab.	Possib.	tot	
89 Cannaiola	4	5	1	10	7	8	4	19	++
90 Cannareccione	4	3	0	7	2	3	1	6	
91 Canapino	4	5	3	12	4	3	11	18	++
92 Occhiocotto	0	0	0	0	3	0	1	4	+
93 Bigia padovana	0	1	0	1	0	1	0	1	
94 Bigiarella	0	4	2	6	2	3	2	7	
95 Sterpazzola	3	4	5	12	2	6	7	15	+
96 Capinera	22	12	0	34	28	6	0	34	
97 Luì bianco	1	2	0	3	1	2	1	4	
98 Luì verde	0	5	1	6	2	2	5	9	+
99 Luì piccolo	4	6	1	11	7	10	5	22	+++
100 Regolo	1	3	4	8	4	5	3	12	+
101 Fiorrancino	1	4	2	7	0	3	4	7	
102 Pigliamosche	8	1	7	16	18	8	6	32	+++
103 Codibugnolo	17	6	7	30	21	6	7	34	+
104 Cincia bigia	4	1	2	7	5	2	1	8	
105 Cincia bigia alpestre	2	0	1	3	3	4	0	7	+
106 Cincia dal ciuffo	1	1	0	2	7	4	1	12	++
107 Cincia mora	6	1	3	10	10	3	2	15	+
108 Cinciarella	6	2	8	16	16	5	5	26	++
109 Cinciallegra	22	11	0	33	31	3	0	34	
110 Picchio muratore	7	9	1	17	9	10	3	22	+
Picchio muraiolo	0	0	1	1	0	0	0	0	
111 Rampichino alpestre	0	2	0	2	1	2	2	5	+
112 Rampichino	1	2	3	6	5	2	3	10	+
113 Pendolino	8	2	3	13	11	7	4	22	++
114 Rigogolo	12	11	4	27	9	18	3	30	+
115 Averla piccola	22	7	3	32	16	11	4	31	
116 Averla cenerina	0	0	0	0	1	0	1	2	+
117 Ghiandaia	12	5	1	18	24	9	1	34	+++
118 Gazza	21	3	5	29	29	3	1	33	+
119 Nocciolaia	2	1	3	6	3	4	3	10	+
120 Gracchio alpino	0	2	0	2	1	0	0	1	
121 Taccola	0	0	1	1	1	0	1	2	+
122a Cornacchia nera	3	1	2	6	3	3	5	11	+
122b Cornacchia grigia	19	4	8	31	27	7	0	34	+
123 Corvo imperiale	3	2	1	6	6	4	1	11	+
124 Storno	29	4	0	33	33	0	1	34	
125 Passera d'Italia	33	1	0	34	32	1	1	34	
126 Passera mattugia	26	4	2	32	20	8	3	31	
Fringuello alpino	0	0	1	1	0	0	0	0	
127 Fringuello	22	12	0	34	22	12	0	34	
128 Verzellino	18	13	2	33	20	10	1	31	-
129 Verdone	27	6	0	33	21	11	1	33	
130 Cardellino	23	8	1	32	19	13	2	34	+
Lucherino	0	0	1	1	0	0	0	0	
131 Fanello	2	2	4	8	5	5	1	11	+
Organetto	0	0	1	1	0	0	0	0	
132 Crociere	1	1	3	5	1	1	3	5	
133 Ciuffolotto	2	3	2	7	4	4	1	9	+

	Atlante 1983-1988				Atlante 2003-2006				Trend
	Certa	Probab.	Event.	tot	Certa	Probab.	Possib.	tot	
134 Frosone	1	0	4	5	1	2	1	4	
135 Zigolo giallo	2	3	1	6	3	3	4	10	+
136 Zigolo nero	0	2	0	2	7	7	1	15	+++
137 Zigolo muciatto	2	7	0	9	9	2	1	12	+
138 Ortolano	1	6	0	7	1	1	0	2	-
139 Migliarino di palude	1	1	1	3	0	2	1	3	
140 Strillozzo	0	8	1	9	5	5	3	12	+
	974	517	325	1816	1311	634	346	2291	

Riassunto dei dati raccolti per le singole specie.

In giallo si evidenziano le specie non più rilevate, in verde quelle che non erano state rilevate nel precedente atlante. I simboli indicano: + incremento di 2-5 tavolette, ++ incremento di 6-10 tavolette, +++ incremento in più di 10 tavolette, - diminuzione di 2-5 tavolette.

Tali considerazioni permettono di porre l'attenzione su alcune problematiche ambientali collegabili alle specie in diminuzione. In particolare si evidenzia come le specie maggiormente a rischio di scomparsa in provincia, siano quelle legate agli ambienti agrari (ortolano, allodola, barbagianni, marzaiola).

Si fa notare, tuttavia, che tale analisi è stata applicata soltanto al numero di tavolette in cui la specie è stata rilevata, e non alla densità della stessa nei diversi ambienti. Lo studio della densità infatti, permetterebbe di verificare una situazione che appare più problematica di quanto si possa dedurre dal semplice confronto tra la nuova e la vecchia carta di distribuzione prodotta. È stato possibile effettuare ciò per la passera mattugia, che non ha evidenziato una contrazione notevole di areale. La sua densità, rilevata con metodi più appropriati, ha però confermato una notevole rarefazione della specie (Mezzavilla 2005, Mezzavilla *et al.* 2005).

In futuro sarà pertanto necessario, accanto ad indagini di natura qualitativa, svolgere censimenti che permettano di raccogliere dati di tipo semiquantitativo, adatti a stimare l'abbondanza delle diverse specie.

Bibliografia

- A.A.V.V. 2000. Stato dell'ambiente in provincia di Treviso. Provincia di Treviso. Pp 212.
- A.A.V.V. 2006. Rapporto sullo stato dell'ambiente. Provincia di Treviso. Pp 332.
- Aebischer N.J., Green R.E., Evans D. 2000. From science to recovery: four case studies of how research has been translated into conservation action in the UK. In: Aebischer N.J., Evans A.D., Grice P.V., Vickery J.A. (Eds). Ecology and conservation of lowland farmland birds. BOU, Tring. Pp 43-54.
- Amato S., Semenzato M. 1994. Dati preliminari sulle comunità di uccelli nidificanti nei boschi planiziali del Veneto centro-orientale (Italia N-E). In: Mezzavilla F., Stival E. (red) 1994. Atti 1° Convegno Faunisti Veneti. Centro Ornitologico Veneto Orientale, Montebelluna (TV). Pp 77-82.
- Arcamone E., Paesani G. 2003. La torre di Calafuria, una casa invernale per il rondone pallido *Apus pallidus*. Avocetta 27: 16.
- Arlettaz R., Fournier J., Juillard M., Lugon A., Rossel D., Sierro A. 1991. Origines du declin de la population relictuelle de Hibou petit-duc, *Otus scops*, dans les Alpes valaisannes (sud-ouest de la Suisse): une approche empirique. In: Juillard M. (eds). Rapaces nocturnes. Société romande pour l'étude et la protection des oiseaux, Prangins. Pp 15-30.
- Arrigoni degli Oddi E. 1929. Ornitologia italiana. Hoepli, Milano. Pp 1046.
- Artuso I. 1994. Progetto Alpe. Federazione Italiana della Caccia, U.N.C.Z.A., Grafiche Artigianelli, Trento. Pp 198.
- Associazione Faunisti Veneti 2004. (red Bon M., Sighele M., Verza E.) Rapporto ornitologico per la Regione Veneto. Anno 2003. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia, 55 (2004): 171-200.
- Associazione Faunisti Veneti, 2005. (red Bon M., Sighele M., Verza E.) Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2004. Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 56 (2005): 187-211.
- Avery M., Gibbons D., Porter G., Tew T., Tucker G., Williams G. 1995. Revising the British Red Data List for birds: the biological basis of U.K. conservation priorities. Ibis 137 (suppl): 232-239.
- Baker H., Stroud D., Aebischer N., Cranswick P., Gregory R., McSorley C., Noble D., Rehfisch M. 2006. Population estimates of birds in Great Britain and the United Kingdom. British Birds 99: 25-44.
- Basso E., Martignago G., Silveri G., Mezzavilla F. 1999. Censimenti di Re di quaglie *Crex crex* nelle Prealpi Venete Orientali. Anni 1994-1998. Avocetta 23: 115.
- Battistella U., Mezzavilla F. 2005. Nidificazione di sparviere *Accipiter nisus* in ambiente periurbano a Treviso. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 30: 151-152.
- Benussi E., Genero F., Puric A. 1995. Primi dati sulla nidificazione e lo svernamento di Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nell'Italia nord-orientale. Riv. ital. Orn. 64: 97-105.
- Benussi E., Genero F., Puric A. 1997. Distribuzione dell'Allocco degli Urali (*Strix uralensis macroura*) nel Friuli-Venezia Giulia, nella Slovenia occidentale e nell'Istria. Fauna 4: 91-100.
- Berthold P. 2003. La migrazione degli uccelli. Bollati Boringhieri, Torino. Pp 328.
- Bettiol K., Bonato L. 2001. Uccelli del Parco dei Colli Euganei. Parco Regionale dei Colli Euganei. Pp 136.
- Bettiol K., Bonato L. 2004. La comunità riproduttiva di uccelli diurni dei Colli Asolani in relazione ai principali fattori ambientali. De Rerum Natura, Quad. Mus. Civ. St. Nat. Arch. Montebelluna, 2 (2004): 89-104.
- Bettiol K., Mezzavilla F., Bonato L. 2001. La comunità di Uccelli del Montello (Nord-Est Italia): struttura e variazioni durante l'anno. De Rerum Natura, Quad. Mus. Civ. St. Nat. Arch. Montebelluna, 1 (2000): 31-51.
- Bibby C., Burgess N., Hill D. 1992. Bird census techniques. Academic Press, London. Pp 258.
- BirdLife International 2004. Birds in Europe: Population estimates, trends and conservation status. BirdLife Conservation Series N° 12, Cambridge. Pp 374.
- Bon M., Cherubini G., Semenzato M., Stival E. (red) 2000. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia. SGE, Padova. Pp 160.
- Bon M., Dal Lago A., Fracasso G. (red) 2005a. Atti 4° Covegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Natura Vicentina 17: 1-288.
- Bon M., Ratti E., Sartor A. 2001. Variazione stagionale della dieta della civetta *Athene noctua* (Scopoli, 1796) in una località agricola della gronda lagunare veneziana. Boll. Mus. Civ. St. nat. Venezia 52: 193-212.
- Bon M., Semenzato M. 2002. Rapporto Ornitologico per la regione Veneto. Anni 1999, 2000 e 2001. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 53: 231-258.
- Bon M., Sighele M., Verza E. (red) 2003. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2002. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia, 54: 123-160.
- Bon M., Sighele M., Verza E. 2004. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2003. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia, 55: 171-200.
- Bon M., Sighele M., Verza E. 2005b. Rapporto Ornitologico per la regione Veneto. Anno 2004. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 56: 187-211.

- Bonato L., Bettiol K. 2004. La comunità riproduttiva di uccelli diurni dei Colli Asolani (nord-est Italia) in relazione ai principali fattori ambientali. De Rerum Natura, Quaderni del Mus. Civ. St. Nat. Montebelluna 2: 89-104.
- Bordignon L. 1999. Prima nidificazione di Smergo maggiore, *Mergus merganser*, in Piemonte. Riv. ital. Orn. 69: 218-220.
- Brichetti P. 1987. Atlante degli uccelli delle Alpi Italiane. Ed. Ramperto, Brescia. Pp 210.
- Brichetti P., Fasola M. 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia. Ed. Ramperto, Brescia. Pp 242.
- Brichetti P., Fracasso G. 2003. Ornitologia Italiana. 1 Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp 464.
- Brichetti P., Fracasso G. 2004. Ornitologia Italiana. 2 Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp 398.
- Brichetti P., Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. 3 Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp 438.
- Brichetti P., Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di Ornitologia. Edagricole, Bologna. Pp 362.
- Brichetti P., Massa B. 1998. Check-list degli uccelli italiani aggiornata a tutto il 1997. Riv. ital. Orn. 68: 129-152.
- Broyer J. 1987. L'habitat du Rale de genets *Crex crex* en France. Alauda 55: 161-186.
- Buckland S., Anderson D., Burnham K., Laake J., Borchers D., Thomas L. 2001. Introduction to Distance Sampling. Estimating abundance of biological populations. University Press, Oxford. Pp 432.
- Burfield I., van Bommel F. 2004. Birds in Europe. Populations estimates, trends and conservation status. BirdLife International, Cambridge. Pp 374.
- Burn A.J. 2000. Pesticides and their effects on lowland farmland birds. In: Aebischer N.J., Evans A.D., Grice P.V., Vickery J.A. Ecology and conservation of lowland farmland birds, BOU. Pp 89-104.
- Carlotto L. 1993. Nidificazione di Tortora dal collare orientale, *Streptopelia decaocto*, nel gennaio 1993 in provincia di Vicenza. Riv. ital. Orn. 63: 209-210.
- Cassol M., Bertoldin S., D'Albete G., Dal Farra A., 2005. Uccelli nidificanti nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. La comunità degli ambienti al di sopra del limite del bosco nelle Vette Feltrine e sul M. Cirvoi. Risultati preliminari. In: Bon M., Dal Lago A., Fracasso G. (red). Atti 4° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Natura Vicentina, 7: 159-162.
- Cassol M., De Faveri A., Nadalet G. 1987. Accertata nidificazione di Moretta, *Aythya fuligula*, in provincia di Belluno. Riv. Ital. Orn. 57: 124-125.
- Cattadori I.M., Hudson P.J., Merler S., Rizzoli A. 1999. Synchrony, scale and temporal dynamics of rock partridge (*Alectoris graeca saxatilis*) populations in the Dolomites. Journal of Animal Ecology 68: 540-549.
- Chamberlain D.E., Crick H. 1999. Population declines and reproductive performance of Skylarks *Alauda arvensis* in different regions and habitats of the United Kingdom. Ibis 141: 38-51.
- Chiavetta M. 1988. Guida ai rapaci notturni. Strigiformi d'Europa, Nord Africa e Medio Oriente. Zanichelli, Bologna. Pp 190.
- Cobb J.S., Harlin M.M. 1980. Mute swan (*Cygnus olor*) feeding and territoriality affects diversity and density of rooted aquatic vegetation. Proc. Amer. Soc. Zool. 20: 882.
- Conder P. 1989. The Wheatear. Christopher Helm, London. Pp 312.
- Cramp S., Perrins C.M. 1993. Birds of the Western Palearctic. Vol 7. OUP, Oxford. Pp 986.
- D'Abate C. 1999. Nidificazione di rondine montana *Ptyonoprogne rupestris* a Oderzo (Treviso). Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 48 (1998)(suppl): 198-199.
- Dal Cengio S. 1994. Il Tuffetto, *Tachibaptus ruficollis*, nella città di Treviso. Riv. ital. Orn. 64: 90-92.
- Dal Farra A., Cassol M. 1996. Accertata nidificazione del Re di quaglie, *Crex crex*, in provincia di Belluno e nuovi dati distributivi nel Feltrino. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 45: 141-144.
- De Bin F., Toniello V., 1989. Guida alle escursioni turistiche e naturalistiche. Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane. Pp 358.
- De Franceschi P. 1991. Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Verona (Veneto) 1983-1987. Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona (A: Biol.) 9: 1-154.
- Del Favero R., Dell'Agnola G., De Mas G., Lasen C., Paiero P., Poldini L., Urso T. 1989. Il carpino nero nel Veneto. Regione Veneto, assessorato Agricoltura e Foreste. Pp 140.
- Deregnacourt S., Guyomarc'h J., Belhamra M. 2005. Comparison of migratory tendency in European Quail *Coturnix c. coturnix*, domestic Japanese Quail *Coturnix c. japonica* and their hybrids. Ibis 147: 25-36.
- Devereux C., McKeever C., Benton T., Whittingham M. 2004. The effect of sward height and drainage on Common starling *Sturnus vulgaris* and Northern Lapwings *Vanellus vanellus* foraging in grassland habitats. Ibis 146: 115-122.
- Donald P.F., Morris T.J. 2005. Saving the Sky Lark: new solutions for a declining farmland bird. British Birds 98: 570-578.
- Donald P.F., Vickery J. 2000. The importance of cereal fields to breeding and wintering Skylarks *Alauda arvensis* in the UK. In: Aebischer N., Evans A., Grice P., Vickery J. (eds). Ecology and Conservation of Lowland Farmland Birds, BOU, Hertfordshire. Pp 140-150.
- Exo K.M. 1992. Population ecology of Little Owls *Athene noctua* in Central Europe: a review. In: Galbraith C.A., Taylor I.R., Percival S., Davies S.M. (eds). The ecology and conservation of European owls. JNCC, Peterborough. Pp 64-75.

- Fantin G. 1980. Rapporto dal Veneto 1979. Gli Uccelli d'Italia 4: 190-211.
- Fantin G. 1988. Notizie dal Veneto degli anni 1982-1983. Uccelli d'Italia 13: 62-66.
- Farronato I. 1993. Primi dati sulla distribuzione del Re di quaglie, *Crex crex*, in provincia di Vicenza. Riv. ital. Orn. 63: 129-136.
- Fasola M., Barbieri F., Prigioni C., Bogliani G. 1981. Le garzaie in Italia, 1981. Avocetta 5: 107-131.
- Felcher L., Utmar P. 2004. La nidificazione dello Smergo maggiore, *Mergus merganser*, nel Friuli-Venezia Giulia. Riv. ital. Orn. 74: 69-71.
- Field R., Anderson G. 2004. Habitat use by breeding Tree Sparrow *Passer montanus*. Ibis 146 (suppl): 60-68.
- Fournier J., Arletaz R. 2001. Food provision to nestlings in the Hoopoe *Upupa epops*: implications for the conservation of a small endangered population in the Swiss Alps. Ibis 143: 2-10.
- Fracasso G., Mezzavilla F., Scarton F. 2001. Check list degli uccelli del Veneto (Ottobre 2000). In: Bon M, Scarton F (red) 2001 – Atti 3° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 51 (2000) (suppl). Pp 1-256.
- Fracasso G., Verza E., Boschetti E. 2003. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Rovigo. Provincia di Rovigo, Artigrafiche Urbani, Sandrigo. Pp 152.
- Fraissinet M., Grotta M., Piciocchi S. 1994. La Lista Rossa degli Uccelli in Campania. Electa, Napoli. Pp 32.
- Fuller R.J. 2000. Relationships between recent changes in lowland British agriculture and farmland bird populations: an overview. In: Aebischer N., Evans A., Grice P., Vickery J. (eds). Ecology and Conservation of Lowland Farmland Birds, BOU, Hertfordshire. Pp 5-16.
- Fuller R.J., Noble D.G., Smith K.W., Vanhinsbergh D. 2005. Recent declines in populations of woodland birds in Britain. British Birds 98: 116-143.
- Gariboldi A., Rizzi V., Casale F. 2000. Aree importanti per l'avifauna in Italia. Lipu. Pp 528.
- Genero F., Caldana M. 1997. L'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nel Friuli-Venezia Giulia: status, distribuzione, ecologia. Fauna 4: 59-78.
- Giacomini G., Pavarin A. 1999. Avifauna dei Colli Euganei (II edizione). Ente Parco dei Colli Euganei, Padova. Pp 168.
- Gustin M., Zanichelli F., Costa M. 2000. Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Emilia Romagna. Indicazioni per la conservazione dell'avifauna regionale. Regione Emilia Romagna, Bologna. Pp 110.
- Haas F., Brodin A. 2005. The Crow *Corvus corone* hybrid zone in Southern Denmark and Northern Germany. Ibis 147: 649-656.
- Hagemeijer E., Blair M. 1997. The EBCC Atlas of European Breeding Birds: their distribution and abundance. Poyser, London. Pp 904.
- Heath M., Borggreve C., Peet N., Hagemeijer W. 2000. European bird populations, estimates and trends. BirdLife International, Cambridge. Pp 160.
- Joubert B. 2006. Données sur la reproduction du Circaète Jean-le-Blanc *Circaetus gallicus* dans la Haute Vallée de l'Allier (Haute-Loire, France). Alauda 74: 1-12.
- Juillard R., Jiguet F. 2005. Statut de conservation en 2003 des oiseaux communs nicheurs en France selon 15 ans de programme stoc. Alauda 73: 345-356.
- Knox A., Collinson M., Helbig A., Parkin D., Sangster G. 2002. Taxonomic Recommendations for British birds. Ibis 144: 707-710.
- Krebs J.C. 1994. Ecology. The experimental analysis of distribution and abundance. Harper Collins Publishers, New York. Pp 801.
- Lombardo S., Mezzavilla F. 1999. Presenza di Allocco degli Urali *Strix uralensis* in Cansiglio. Avocetta 23: 116.
- Loro R., Zanetti M., Turin P. 1994. Carta ittica. Cartografia. Provincia di Treviso, Assessorato alla Pesca ed Ecologia. Allegato cartografico.
- Mammen U., Stubbe M. 2000. Zur lage der greifvogel und eulen in Deutschland von 1995 bis 1998. Vogelwelt 121: 207-215.
- Marchesi L., Sergio F. 2005. Distribution, density, diet and productivity of the Scops Owl *Otus scops* in the Italian Alps. Ibis 147: 176-187.
- Martignago G., Basso E. 1994. Primi dati sulla presenza del Re di quaglie, *Crex crex*, sul Monte Grappa. Boll. Cen. Orn. Veneto Or. 5: 30-33.
- Martignago G., Mezzavilla F., Silveri G. 2003a. Nuova area di nidificazione dello Smergo maggiore, *Mergus merganser*, in Veneto. Natura Vicentina 7: 197-199.
- Martignago G., Silveri G., Mezzavilla F. 2001. Diffusione ed abbassamento altitudinale del Picchio nero *Dryocopus martius* in provincia di Treviso (Colli Asolani). Avocetta 25: 59.
- Martignago G., Silveri G., Mezzavilla F. 2003b. Consistenza ed evoluzione della popolazione di Lodolaio *Falco subbuteo* lungo il medio corso del Piave e nei Colli Asolani. In: Mezzavilla F., Scarton F., Bon M., (red). Atti 1 Convegno Italiano rapaci diurni e notturni. Avocetta, 27: 38.

- Martignago G., Zangobbo L., Silveri G. 1998. Status del Pellegrino (*Falco peregrinus*) sul Massiccio del Grappa. In: Bon M., Mezzavilla F. (red) Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, 48 (suppl): 174-177.
- Martinez J.A., Zuberogoitia I., Colas J., Macia J. 2002. Use of recorder calls for detecting Long-Eared Owls *Asio otus*. *Ardeola* 49: 97-101.
- Mastrorilli M. 2001. Little Owl *Athene noctua* status and habitat selection in the town of Bergamo (Lombardy, Northern Italy). *Oriolus* 67: 136-141.
- Mastrorilli M. 2005. La Civetta in Italia. Araspix Ediz. Pp 96.
- Masutti L. 1998. Incontri con il Grappa. Sulle tracce degli animali. Editore Moro, Centro Incontri con la Natura "Don Paolo Chiavacci". Pp 192.
- Meschini E., Frugis S. 1993. Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XX: 1-344.
- Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988. Mus. civ. St. nat. Montebelluna. D4 Industrie Grafiche, Casier. Pp 116.
- Mezzavilla F. 1994. Aspetti faunistici del Fiume Piave. Azienda Regionale delle Foreste del Veneto. Documento inedito. Pp 78.
- Mezzavilla F., (red) 1998. Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 48 (suppl): 78-82.
- Mezzavilla F. 2000. Nidificazione tardiva della nitticora, *Nycticorax nycticorax*, nel Parco Regionale del fiume Sile. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 24: 115-116.
- Mezzavilla F. 2004. Monitoraggio del Cigno reale *Cygnus olor* nel Parco del Sile. Ente Parco Naturale Regionale del fiume Sile. Relazione inedita. Pp 35.
- Mezzavilla F. 2005. Censimento dell'avifauna in provincia di Treviso. Provincia di Treviso. Pp 28.
- Mezzavilla F. 2007. Nuova garzaia di airone cenerino *Ardea cinerea* in provincia di Treviso. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 32: 83-84.
- Mezzavilla F., Battistella U. 1987. Nuove ricerche sulla presenza del bengalino comune, *Amandava amandava*, in provincia di Treviso. Riv. ital. Orn. 57: 33-40.
- Mezzavilla F., Battistella U. 1988. Nidificazione di Airone cenerino, *Ardea cinerea*, e Nitticora, *Nycticorax nycticorax*, nelle province di Treviso e Belluno. Riv. ital. Orn. 58: 91-92.
- Mezzavilla F., Bettiol K., Lombardo S., Barbon A. 2005a. Censimento di passeri e storni mediante l'utilizzo del metodo Distance Sampling. *Avocetta* 29: 146.
- Mezzavilla F., Lombardo S. 1989. Prima nidificazione dell'aquila reale in provincia di Treviso. Riv. ital. Orn. 59: 120.
- Mezzavilla F., Lombardo S. 1997. Biologia riproduttiva della Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nel bosco del Cansiglio. *Fauna* 4: 101-114.
- Mezzavilla F., Lombardo S. 2003. Indagini sulle preferenze ambientali della Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nidificante in cassette nido. In: Mason F., Nardi G., Tisato M., (red) Atti Simposio Internazionale "Legno Morto: una chiave per la biodiversità". Sherwood, 95 (suppl): 29-31.
- Mezzavilla F., Lombardo S., Sperti M. 1994. First data on biology and breeding success of Tengmalm's Owl (*Aegolius funereus*) in Cansiglio. Atti VI Convegno Italiano di Ornitologia (Torino 1991), Mus. reg. Sci. nat. Torino. Pp 325-334.
- Mezzavilla F., Martignago G. 2001a. Check list dei Vertebrati rilevati nei Colli Asolani. De Rerum Natura, Quaderni del Museo di Soria Naturale e Archeologia, Montebelluna 1: 53-62.
- Mezzavilla F., Martignago G. 2001b. Indagini su un dormitorio di Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, svernante lungo il corso del Piave. *Avocetta* 25: 139.
- Mezzavilla F., Martignago G., Fortran D. 1998. Migrazione postriproduttiva del falco pecchiaiolo, *Pernis apivorus*, attraverso le Prealpi Trevigiane (anni 1985-1997). In: Bon M.,
- Mezzavilla F., Martignago G., Piccolo F., Silveri G. 2004. La migrazione post-riproduttiva dei rapaci sui Colli Asolani (Maser-TV). *Infomigrans* 14: 3.
- Mezzavilla F., Martignago G., Silveri G. 2003. Migrazione visibile post riproduttiva del Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* sopra i Colli Asolani (NE Italia): anni 1994-2001. In: Mezzavilla F., Scarton F., Bon M. (red). Atti I Convegno Italiano Rapaci diurni e notturni. *Avocetta*, 27: 52-56.
- Mezzavilla F., Martignago G., Silveri G. 2005b. La Cicogna nera in Veneto. In: Bordignon L. (red) La Cicogna nera in Italia. Parco Naturale del Monte Fenera. Pp 20-25.
- Mezzavilla F., Martignago G., Silveri G., Lombardo S. 2001. Accipitriformi e Falconiformi nidificanti in provincia di Treviso. In: Bon M., Scarton F. (red). Atti 3° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 51 (suppl): 62-68.
- Mezzavilla F., Scarton F. (red) 2002. Le Garzaie in Veneto. Risultati dei censimenti svolti negli anni 1998-2000. Quaderni Faunistici 1. Associazione Faunisti Veneti. Venezia. Pp 96.
- Mezzavilla F., Scarton F. 2005. Status in Veneto degli Uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune Zone di Protezione Speciale (ZPS) del Veneto. *Natura Vicentina*, 7(2003): 17-26.

- Mezzavilla F., Scarton F., AS.O.E.R., Guzzon C., Utmar P. (in stampa). Garzaie in Italia nord-orientale (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna centro orientale), 2001-2002. Avocetta.
- Mezzavilla F., Stival E., Nardo A., Roccaforte P. 1999. Rapporto Ornitologico Veneto Orientale, anni 1991-1998. Corvo, Montebelluna. Pp 56.
- Mikkola H. 1992. Owls of Europe. T.& A.D. Poyser. London. Pp 398.
- Moltoni E. 1936. Le Garzaie in Italia. Riv. ital. Orn. 6: 109-148.
- Nardo A. 1993. Il Falco di palude, *Circus aeruginosus*, in alcune aree della provincia di Venezia. In: Mezzavilla F., Stival E. (red). Atti I Convegno Faunisti Veneti. Centro Ornitologico Veneto Orientale, Montebelluna, pp 123-126.
- Nardo A. 1998. Il Gheppio, *Falco tinnunculus*, nella provincia di Venezia: distribuzione e popolazione. In: Bon M., Mezzavilla F. (red). Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 48 (suppl): 83-85.
- Nardo A. 2003. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti a San Donà di Piave. Comune di San Donà di Piave. LIPU. Pp 132.
- Nardo A., Mezzavilla F. 1997. Nidificazione del Falco cuculo, *Falco vespertinus*, in Veneto. Riv. ital. Orn. 67: 169-174.
- Nardo A., Sgorlon G. 2001. Spaziatura e densità dei siti di nidificazione del Gufo comune *Asio otus* in un'area urbana del Veneto. Avocetta 25: 102.
- Newbold C., Honnor J., Buckley K. 1989. Nature conservation and the management of drainage channels. Nature Conservancy Council and Association of Drainage Authorities, London. Pp 108.
- Newton I. 1979. Population ecology of Raptors. Poyser, London. Pp 400.
- Newton I. 1998. Population limitation in Birds. Academic Press, London. Pp 598.
- Newton I., Wyllie I. 1992. Effects of new rodenticides on owls. In: Galbraith C.A., Taylor I.R., Percival S., Davies S.M. (eds). The ecology and conservation of European owls. JNCC, Peterborough. Pp 49-54.
- Ninni A.P. 1885. Materiali per la fauna veneta. Atti Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, 5: 173-208.
- Ninni E. 1910. Saggio di un'avifauna bellunese. Avicula XIV, Siena. Pp 42.
- Nisoria 1994. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Vicenza. G. Padovan, Vicenza. Pp 206
- Nisoria 1997. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Vicenza (seconda edizione). G. Padovan, Vicenza. Pp 208.
- Nisoria, Corvo 1997. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Padova. G. Padovan, Vicenza. Pp 178.
- Palestrini C., Rolando A. 1996. Differential calls by Carrion and Hooded Crows (*Corvus corone corone*, *Corvus corone cornix*) in the Alpine hybrid zone. Bird Study 43: 364-370.
- Parodi R. 1987. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. Mus. civ. St. Nat. di Pordenone. Quaderno 1. Pp 120.
- Parodi R. 1999. Gli Uccelli della provincia di Gorizia. Museo Friulano di Storia Naturale, Comune di Udine. Pp 358.
- Parodi R. 2004. Avifauna in provincia di Pordenone. Provincia di Pordenone. Pp 176.
- Parodi R., Perco F. 1992. Cigno reale. In: Brichetti P., De Franceschi P., Baccetti N. (eds). Uccelli. Aves I, Gaviidae-Phasianidae. Edizioni Calderini, Bologna. Pp 246-252.
- Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (red) 2003. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di scienze naturali. Trento. Studi Trentini di Scienze naturali, Acta Biologica 80. Pp 692.
- Pettersson R.B., Ball J., Renhorn K.E., Esseen P.A., Sjöberg K. 1995. Invertebrate communities in boreal forest canopies as influenced by forestry and lichens with implications for passerine birds. Biol. Cons. 74: 57-63.
- Piccin M. 1980. La Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane. Appunti di Geologia, Morfologia e Idrografia. Rivista Quadrimestrale di Studi Vittoriesi Il Flaminio, 2: 23-34.
- Pignatti S. 1953. Introduzione allo studio fitosociologico della pianura veneta orientale. Arch. Bot., 28: 265-329.
- Poldini L. 1989. La vegetazione del Carso triestino e isontino. Ed. Lint, Trieste. Pp 189.
- Regione del Veneto e ARPAV, 2005. Il Veneto e il suo Ambiente nel XXI secolo. Pp 312.
- Potts G.R. 1986. The Partridge. Pesticides, predation and conservation. Collins, London. Pp 276.
- Premuda G. 2003. Nidificazione di Rondone pallido, *Apus pallidus*, a Bologna: osservazioni su una colonia. Riv. ital. Orn. 73: 88-90.
- Ratcliffe D. 1993. The Peregrine falcon. Poyser, London. Pp 454.
- Robinson R., Hart J., Holland J., Parrot D. 2004. Habitat use by seed-eating birds: a scale-dependent approach. Ibis 146 (suppl): 87-98.
- Rolando A. 1992. A study on the hybridisation between Carrion and Hooded Crow in northwestern Italy. Ornis Scand. 24: 80-83.
- Rolando A. 1995. I Corvidi italiani. Edagricole, Bologna. Pp 146.
- Saino N. 1990. Low reproductive success of the Carrion Crow *Corvus corone corone* – Hooded Crow *Corvus corone cornix* hybrids. Avocetta 14: 103-109.

- Sandrini A. 1992. Nidificazione di Occhiocotto, *Sylvia melanocephala*, nella bassa pianura veronese. Riv. ital. Orn 62: 193-194.
- Schäffer N. 1999. Habitatwahl und Partnerschaftssystem von Tüpfelralle *Porzana porzana* und Wachtelkönig *Crex crex*. Ökol. Vögel 21: 1-267.
- Schwarz J., Flade M. 2000. Ergebnisse des DDA-Monitoringprogramms. Teil I: Bestandsänderungen von Vogelarten der Siedlungen seit 1989. Vogelwelt 121: 87-106.
- Semenzato M., Amato S. 1998. Comunità di uccelli nidificanti e svernanti nei boschi planiziali del Veneto centro-orientale (Italia N-E). In: Bon M., Mezzavilla F., (red) 1998. Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 48 (suppl): 54-62.
- Sergio F., Rizzolli F., Marchesi L., Pedrini P. 2004. The importance of interspecific interactions for breeding-site selection: peregrine falcons seek proximity to raven nests. *Ecography* 27: 818-826.
- Sgorlon G. 2003. Densità e spaziatura dei siti di nidificazione di Civetta *Athene noctua* in un ambiente urbano del Veneto Orientale. *Avocetta* 27: 88.
- Sheldon R., Bolton M., Gillings S., Wilson A. 2004. Conservation management of Lapwing *Vanellus vanellus* on lowland arable farmland in the UK. *Ibis* 146: 41-49.
- Silveri G., Martignago G. 2001. Avifauna della garzaia di Pederobba (TV): check list aggiornata a dicembre 1999. In: Bon M., Scarton F. (red). Atti 3° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 51 (2000) (suppl): 151-155.
- Siriwardena G.M., Baillie S., Crick H., Wilson J., Gates S. 2000. The demography of lowland farmland birds. In: Aebischer N.J., Evans A.D., Grice P.V., Vickery J.A. Ecology and conservation of lowland farmland birds, BOU. Pp 117-133.
- Snow D., Perrins C.M. 1998. The birds of the Western Palearctic. Oxford University Press. 2, pp 458.
- Sonerud G.A. 1985. Nest hole shift in Tengmalm's Owl *Aegolius funereus* as defence against nest predation involving long-term memory in the predator. *Journal of Animal Ecology* 54: 179-192.
- Sonerud G.A. 1989. Reduced predation by Pine Marten on nests of Tengmalm's Owl in relocated boxes. *Anim. Behav.* 37: 332-343.
- Sposimo P., Tellini G. 1994. Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Toscana. Riv. ital. Orn. 64: 131-140.
- Stival E. (red) 1996. Atlante degli uccelli svernanti in provincia di Venezia; inverni dal 1988/89 al 1993/94. Centro Ornitologico Veneto Orientale, Montebelluna (TV). Pp 214.
- Tompkins D.M., Greenman J.V., Robertson P.A., Hudson P.J. 2000. The role of shared parasites in the exclusion of wildlife hosts: *Heterakis gallinarum* in the ring-necked pheasant and in grey partridge. *Journal of Animal Ecology* 69: 829-840.
- Ton R. 2004. Indagine semi quantitativa degli uccelli presenti nelle diverse tipologie ambientali del Cansiglio. Tesi di Laurea, Facoltà di Agraria. Padova. Pp 142.
- Tormen G., Cibien A. 1991. L'aquila reale nelle province di Belluno e Treviso. Amministrazione provinciale di Belluno, Gruppo Natura Bellunese, Belluno. Pp 78.
- Tucker G., Heath F. 1994. Birds in Europe: their conservation status. BirdLife International, Cambridge. Pp 600.
- Van Nieuwenhuisen D. 2005. Opportunities for Dittale Owl *Athene noctua* conservation in Italy in an international perspective. In: Mastroianni M., Nappi A., Barattieri M. (red) 2005. Atti I convegno italiano sulla Civetta. Gruppo Italiano Civette. Bariano (Bg). Pp 7-11.
- Villarubias S. 2003. Suivi satellitaire des déplacements de deux couples nicheurs de Cicognes noires (*Ciconia nigra*) en France. *Aves* 40: 92-99.
- Ward D., Holmes N., Josè P. 1993. The new rivers and wildlife handbook. Royal Society for the Protection of Birds, London. Pp 356.
- Zampieri D. 2005. Elementi di geologia. In: Paesaggi carsici. Architettura di una relazione unica tra uomo e ambiente. Montello. Museo di St. Nat. e Arch. Montebelluna, 21-25.
- Zbinden N., Keller V., Schmid H. 2005. Bestandsentwicklung von regelmässig brütenden Vogelarten der Schweiz 1990-2004. *Der Ornithologische Beobachter* 102: 271-282.
- Zenatello M., Basso S., Rasi S., Tormen G. 1997. Primo caso di nidificazione di Smergo maggiore, *Mergus serrator*, in Italia. Riv. ital. Orn. 66: 211-214.
- Zenatello M., Tormen G., De Faveri A., 1998. Check-list degli Uccelli della provincia di Belluno. Convegno: Aspetti naturalistici della provincia di Belluno, Belluno. Pp 327-339.

Indice analitico

Airone cenerino	38	Corriere piccolo	66
Albanella minore	48	Corvo imperiale	156
Allocco	78	Coturnice	58
Allocco degli Urali	79	Crociere	165
Allodola	92	Cuculo	72
Aquila reale	52	Culbianco	112
Assiolo	74	Cutrettola	99
Astore	49	Fagiano comune	175
Averla capirossa	176	Fagiano di monte	56
Averla cenerina	148	Falco cuculo	174
Averla piccola	147	Falco di palude	47
Balestruccio	96	Falco pecchiaiolo	44
Balia nera	176	Fanello	164
Ballerina bianca	101	Fiorrancino	133
Ballerina gialla	100	Folaga	64
Barbagianni	73	Forapaglie	176
Beccaccia	175	Francolino di monte	175
Beccamoschino	119	Fringuello	160
Bengalino comune	176	Frosone	167
Biancone	46	Gallinella d'acqua	63
Bigia padovana	125	Gallo cedrone	57
Bigiarella	126	Garzetta	37
Canapino	123	Gazza	150
Cannaiola	121	Germano reale	40
Cannaiola verdognola	120	Gheppio	53
Cannareccione	122	Ghiandaia	149
Capinera	128	Ghiandaia marina	175
Cappellaccia	91	Gracchio alpino	152
Cardellino	163	Grillaio	174
Cicogna bianca	174	Gruccione	85
Cicogna nera	174	Gufo comune	80
Cigno nero	174	Gufo reale	75
Cigno reale	39	Lodolaio	54
Cincia bigia	136	Luì bianco	129
Cincia bigia alpestre	137	Luì piccolo	131
Cincia dal ciuffo	138	Luì verde	130
Cincia mora	139	Martin pescatore	84
Cinciallegra	141	Marzaiola	41
Cinciarella	140	Merlo	115
Ciuffolotto	166	Merlo acquaiolo	102
Civetta	77	Merlo dal collare	114
Civetta capogrosso	81	Migliarino di palude	172
Civetta nana	76	Moretta	42
Codibugnolo	135	Nibbio bruno	45
Codiroso	109	Nitticora	36
Codiroso spazzacamino	108	Nocciolaia	151
Codirossone	113	Occhiocotto	124
Colombaccio	69	Occhione	65
Cormorano	174	Organetto	176
Cornacchia grigia	155	Ortolano	171
Cornacchia nera	154	Passera d'Italia	158

Passera mattugia	159	Smergo maggiore	43
Passera scopaiola	104	Sordone	105
Pavoncella	67	Sparviere	50
Pellegrino	55	Spioncello	98
Pendolino	145	Starna	59
Pettiroso	106	Sterpazzola	127
Picchio muratore	142	Stiaccino	110
Picchio nero	89	Storno	157
Picchio rosso maggiore	90	Strillozzo	173
Picchio verde	88	Succiacapre	82
Pigliamosche	134	Svasso maggiore	34
Piro piro culbianco	175	Taccola	153
Piro piro piccolo	68	Tarabusino	35
Poiana	51	Topino	93
Porciglione	61	Torcicollo	87
Prispolone	97	Tordela	117
Quaglia	60	Tordo bottaccio	116
Rampichino	144	Tortora	71
Rampichino alpestre	143	Tortora dal collare	70
Re di quaglie	62	Tuffetto	33
Regolo	132	Upupa	86
Rigogolo	146	Usignolo	107
Rondine	95	Usignolo di fiume	118
Rondine montana	94	Verdone	162
Rondone	83	Verzellino	161
Rondone pallido	175	Voltolino	175
Saltimpalo	111	Zigolo giallo	168
Scricciolo	103	Zigolo muciatto	170
Sgarza ciuffetto	174	Zigolo nero	169

Finito di stampare
nel mese di settembre 2007
presso Grafiche Italprint - Treviso

